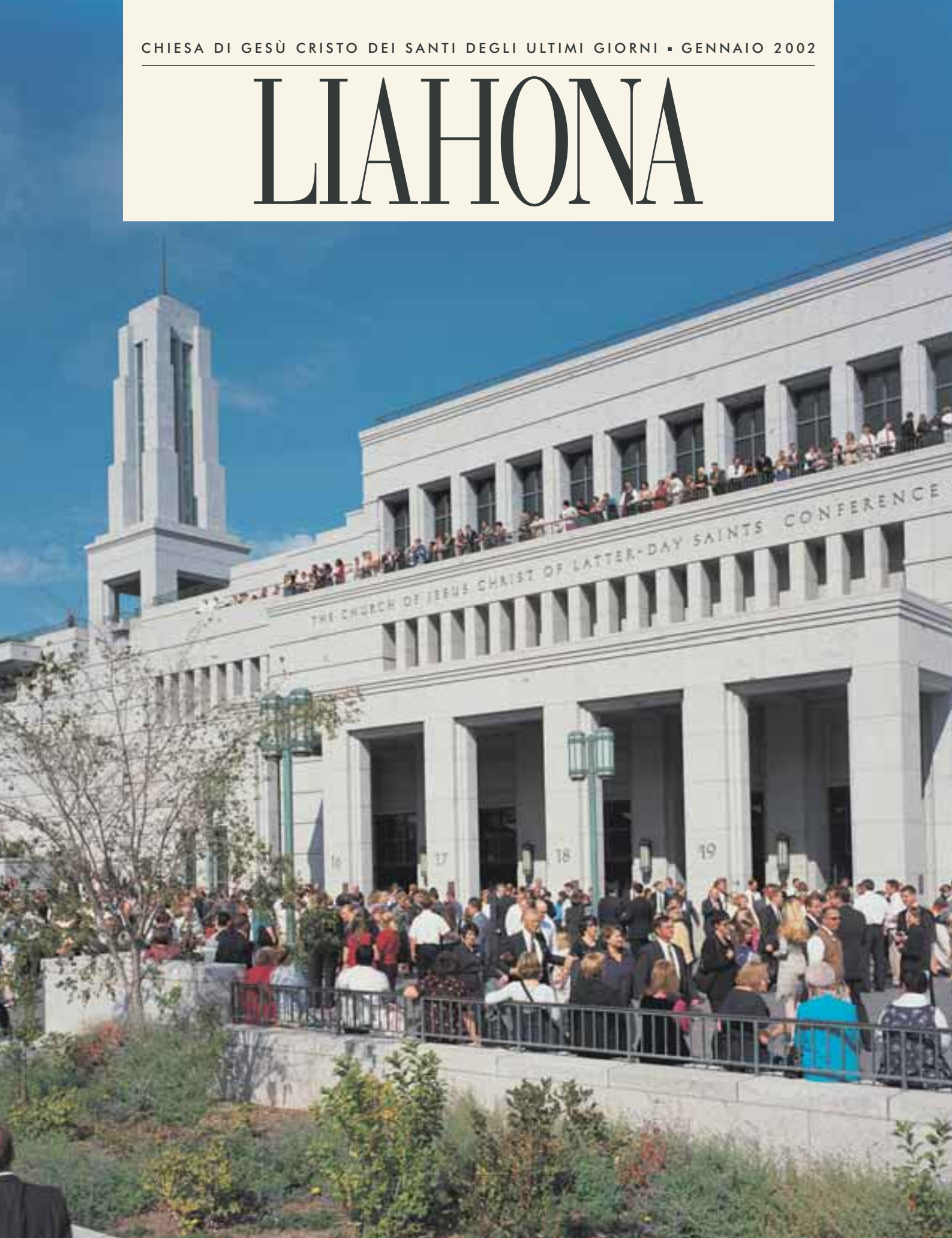
CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI ▪ GENNAIO 2002

# LIAHONA



***Gerusalemme dal Monte degli Ulivi*, di Max Gestal**

La Gerusalemme dei tempi antichi, vista dal Monte degli Ulivi, al di lá della valle di Kidron attende pacificamente i viandanti stanchi.

# Relazione sulla 171ma conferenza generale di ottobre della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

*Sermoni e atti del 6 e 7 ottobre 2001 nel Centro delle conferenze, Salt Lake City, Utah*

Non ho bisogno di ricordarvi che viviamo in tempi pericolosi», ha detto il presidente Gordon B. Hinckley, domenica mattina, 7 ottobre 2001. «Non intendo essere un allarmista. Non desidero essere un profeta fatalista. Sono ottimista. Non credo che sia ancora arrivato il tempo di tutte queste calamità distruttrici. Prego fervidamente che non lo sia. C'è ancora così tanto lavoro del Signore da fare. Noi, e dopo di noi i nostri figli, dobbiamo portarlo avanti».

Poi ha aggiunto: «Non occorre temere. Possiamo avere pace nel nostro cuore e pace nella nostra casa. Possiamo portare un'influenza buona in questo mondo, ognuno di noi».

Durante la sessione della domenica pomeriggio, il presidente Hinckley ha detto: «Oggi dobbiamo affrontare problemi particolari, difficoltà serie e preoccupanti, e di certo abbiamo bisogno del Signore. . . . La nostra sicurezza risiede nella virtù della nostra vita. La nostra forza sta nella rettitudine. Dio ha detto chiaramente che se noi non Lo abbandoneremo, Egli non ci abbandonerà».

Al termine della conferenza, il presidente Hinckley ha pregato il Signore: «Benedici la causa della pace e fa che possa presto tornare».

**Un'iscrizione sul tempio di Salt Lake lo identifica come la casa del Signore.**

Le sessioni della conferenza generale sono state dirette dal presidente Hinckley, dal presidente Thomas S. Monson, primo consigliere, e dal presidente James E. Faust, secondo consigliere della Prima Presidenza.

Gli atti amministrativi della sessione del sabato pomeriggio hanno coinvolto i Quorum dei Settanta e le presidenze generali della Scuola Domenicale e dei Giovani Uomini. Sono stati fatti due cambiamenti nella presidenza dei Settanta; cinque componenti del Primo Quorum dei Settanta sono stati nominati membri emeriti; quattro membri del Secondo Quorum dei Settanta sono stati rilasciati; sono stati rilasciati anche ventiquattro Settanta-Autorità di area e ne sono stati chiamati tre nuovi; e sono state riorganizzate le presidenze generali della Scuola Domenicale e dei Giovani Uomini (vedere pagina 126 di questo numero).

Le sessioni della conferenza sono state trasmesse via satellite in molti centri di palo degli Stati Uniti, Canada, Caraibi, Messico e resto dell'Amica centrale, dieci paesi del Sud America, Regno Unito, Irlanda e altri diciannove paesi europei, e Sud Africa. Le sessioni generali sono state trasmesse via satellite anche a circa 1.500 stazioni radio-televisive e sistemi via cavo di servizio pubblico negli Stati Uniti e in Canada. La conferenza è stata anche trasmessa dal canale BYUTV su Dish Network. Inoltre, le sessioni generali della conferenza sono state trasmesse in tempo reale in Internet sul sito **www.lds.org/broadcast** in 38 lingue. In seguito sono state rese disponibili le videocassette per le zone in cui non è stato possibile ricevere la trasmissione.—**La Redazione** □

Gennaio 2002 Vol. 35 No. 1
LIAHONA 22981-160
Rivista ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in lingua italiana

**Prima Presidenza:** Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, James E. Faust

**Quorum dei Dodici:** Boyd K. Packer, L. Tom Perry, David B. Haight, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, Henry B. Eyring

**Direttore:** Dennis B. Neuenschwander
**Consulenti:** J. Kent Jolley, W. Rolfe Kerr, Stephen A. West

**Amministrazione del Dipartimento dei corsi di studio:**
*Direttore responsabile:* Ronald L. Knighton
*Direttore di redazione:* Richard M. Romney
*Direttore artistico:* Allan R. Loyborg

**Redazione:**
*Direttore responsabile:* Marvin K. Gardner
*Direttore associato:* Roger Terry
*Assistente di redazione:* Jenifer Greenwood
*Redattore associato:* Susan Barrett
*Assistente pubblicazione:* Collette Nebeker Aune

**Veste editoriale:**
*Direttore veste editoriale:* M. M. Kawasaki
*Direttore artistico:* Scott Van Kampen
*Designer capo:* Sharri Cook
*Designer:* Thomas S. Child, Randall J. Pixton
*Direttore produzione:* Jane Ann Peters
*Produzione:* Reginald J. Christensen, Denise Kirby, Kelli Pratt, Rolland F. Sparks, Kari A. Todd, Claudia E. Warner
*Prestampa digitale:* Jeff Martin

**Personale diffusione:**
*Direttore responsabile:* Kay W. Briggs
*Direttore diffusione (Abbonamenti):* Kris T. Christensen

**Notizie locali**
Francesca Rosa Vaira
Via Segantini, 35
I-22046 Merone (CO)
Tel. e Fax: +39 031 65 13 34
rosavaira@libero.it

**Abbonamenti:**
Italia: Lit. 25.00
Svizzera: Frsv. 21.00
Per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo. I privati possono spedire un assegno/vaglia postale intestato all'Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Viale Don Orione, 10, 20132 Milano.

Inviare articoli e richieste di informazioni a *Liahona*, Floor 24, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150-3223, USA; oppure via e-mail a CUR-Liahona-IMag@ldschurch.org

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, haitiano, hiligayno, ilokano, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malagasy, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sloveno, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese e vietnamita. (La frequenza varia da lingua a lingua).

© 2002 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

**For Readers in the United States and Canada:** January 2002 Vol. 35 No. 1. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1522-922X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $15.50 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah, and at additional mailing offices. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address *must* be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

# INDICE PER ARGOMENTO

Amicizia 7
Amore 7, 40, 68, 77, 94, 96, 112, 115
Attivazione 57
Autocontrollo 90, 96
Autosufficienza 83
Avversità 4, 27, 106
Castità 90
Conoscenza 35
Critica 98
Decima 37, 83
Dirigere 77, 112
Dovere 43, 47, 57
Esempio 75, 109
Espiazione 19, 33
Fede 10, 16, 24, 31, 94, 104, 106
Felicità 33, 49
Femminilità 13
Fondo perpetuo per l'educazione 60
Genitori 77, 80, 106, 109, 112, 115
Gesù Cristo 19, 31, 68, 80, 109
Giovani 43, 47, 77
Gratitudine 37, 49
Impegno 53
Insegnamento 80
Integrazione 40, 75
Lavoro missionario 7, 87
Libro di Mormon 71
Modestia 75
Morte 68
Obbedienza 31, 83, 98
Pace 83
Pentimento 19
Perdono 19
Perfezione 27
Perseveranza 27
Personalità 96
Piano di salvezza 33
Pionieri 49
Preghiera 16, 87, 100, 104
Priorità 35, 106
Profanità 75
Profeti 24, 98
Relazioni familiari 80, 96, 109
Risurrezione 19, 68
Sacerdozio 13, 51, 57, 60
Sacerdozio di Aaronne 43, 47
Servizio 16, 51, 53, 57, 68, 94, 115
Speranza 4, 19
Spirito Santo 10, 100
Studio delle Scritture 16, 71, 87
Testimonianza 100
Umiltà 16, 53
Unità 10, 13, 40, 83
Verità 115
Vicini 40, 75, 94

**Oratori elencati in ordine alfabetico**

Ballard, M. Russell 40
Burton, H. David 75
Clayton, L. Whitney 31
Dew, Sheri L. 13, 112
Didier, Charles 10
Eyring, Henry B. 16
Faust, James E. 19, 23, 53
Golden, Christoffel, Jr. 33
González, Walter F. 35
Haight, David B. 24
Hales, Robert D. 43
Hilbig, Keith K. 51
Hinckley, Gordon B. 4, 60, 83, 104
Holland, Jeffrey R. 37
Jensen, Virginia U. 109
Larsen, Sharon G. 77
Maxwell, Neal A. 90
Monson, Thomas S. 57, 68, 115
Nelson, Russell M. 80
Oaks, Dallin H. 7
Orton, Robert F. 94
Packer, Boyd K. 71
Perry, L. Tom 87
Peterson, Wayne S. 96
Samuelson, Cecil O., Jr. 47
Scott, Richard G. 100
Smoot, Mary Ellen W. 106
Snow, Steven E. 49
Wirthlin, Joseph B. 27
Workman, H. Ross 98

**Insegnamento familiare e Insegnamento in visita:** I numeri della Liahona della Conferenza generale non contengono i messaggi degli insegnanti familiari e delle insegnanti visitatrici. Dopo aver esaminato attentamente le necessità dei membri della Chiesa ai quali fanno visita, gli insegnanti familiari e le insegnanti visitatrici sceglieranno come messaggio uno dei discorsi tenuti durante la conferenza.

**In copertina:** Fotografia di John Luke.

**Fotografie della Conferenza:** Le fotografie sono state scattate da Craig Dimond, Welden Andersen, John Luke, Jed Clark, Matt Reier, Kelly Larsen, Tamra Ratieta, Ellie Carter, Mark Hedengren e Robert Casey.

**Discorsi della conferenza su Internet:** Per accedere ai discorsi della conferenza generale potete collegarvi al sito web ufficiale della Chiesa: **www.lds.org**.

# SOMMARIO


1 RELAZIONE SULLA 171MA CONFERENZA GENERALE DI OTTOBRE DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI

## SESSIONE ANTIMERIDIANA DI SABATO

4 VIVERE NELLA PIENEZZA DEI TEMPI
PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY

7 DIFFONDERE IL VANGELO
ANZIANO DALLIN H. OAKS

10 COSTRUIAMO UN PONTE DI FEDE
ANZIANO CHARLES DIDIER

13 NON È BENE CHE L'UOMO O LA DONNA SIANO SOLI
SHERI L. DEW

16 LA PREGHIERA
ANZIANO HENRY B. EYRING

19 L'ESPIAZIONE: LA NOSTRA PIÙ GRANDE SPERANZA
PRESIDENTE JAMES E. FAUST

## SESSIONE POMERIDIANA DI SABATO

23 SOSTEGNO DEI DIRIGENTI DELLA CHIESA
PRESIDENTE JAMES E. FAUST

24 LA FEDE DEI NOSTRI PROFETI
ANZIANO DAVID B. HAIGHT

27 UN PASSO DOPO L'ALTRO
ANZIANO JOSEPH B. WIRTHLIN

31 «SOVVIENI ALLA MIA INCREDULITÀ»
ANZIANO L. WHITNEY CLAYTON

33 IL PIANO DEL NOSTRO PADRE CELESTE
ANZIANO CHRISTOFFEL GOLDEN JR.

35 SCRIVERE I PRINCIPI DEL VANGELO NEL NOSTRO CUORE
ANZIANO WALTER F. GONZÁLEZ

37 «UN GIARDINO BEN ANNAFFIATO»
ANZIANO JEFFREY R. HOLLAND

40 LA DOTTRINA DELL'INTEGRAZIONE
ANZIANO M. RUSSELL BALLARD

## SESSIONE DEL SACERDOZIO

43 ADEMPIERE IL NOSTRO DOVERE VERSO DIO
ANZIANO ROBERT D. HALES

47 IL NOSTRO DOVERE VERSO DIO
ANZIANO CECIL O. SAMUELSON JR.

49 LA GRATITUDINE
ANZIANO STEVEN E. SNOW

51 INIZIARE O CONTINUARE LA CATENA DEL SACERDOZIO
ANZIANO KEITH K. HILBIG

53 «QUALCHE COSA DIFFICILE»
PRESIDENTE JAMES E. FAUST

57 IL DOVERE
PRESIDENTE THOMAS S. MONSON

60 PORGERE LA MANO PER SOLLEVARE GLI ALTRI
PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY

## SESSIONE ANTIMERIDIANA DI DOMENICA

68 ORA È IL MOMENTO
PRESIDENTE THOMAS S. MONSON

71 IL LIBRO DI MORMON: UN ALTRO TESTAMENTO DI GESÙ CRISTO PRESIDENTE BOYD K. PACKER

75 SIATE ALL'ALTEZZA DEI VOSTRI PRINCIPI
VESCOVO H. DAVID BURTON

77 «NON TEMERE, PERCHÉ QUELLI CHE SON CON NOI SON PIÙ NUMEROSI» SHARON G. LARSEN

80 «METTI IN ORDINE LA TUA CASA»
ANZIANO RUSSELL M. NELSON

83 I TEMPI IN CUI VIVIAMO
PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY

## SESSIONE POMERIDIANA DI DOMENICA

87 I MISSIONARI RITORNATI
ANZIANO L. TOM PERRY

90 IL SETTIMO COMANDAMENTO: UNO SCUDO
ANZIANO NEAL A. MAXWELL

94 «IL GRANDE E IL PRIMO COMANDAMENTO»
ANZIANO ROBERT F. ORTON

96 LE NOSTRE AZIONI DETERMINANO IL NOSTRO CARATTERE ANZIANO WAYNE S. PETERSON

98 GUARDATEVI DALLA CRITICA
ANZIANO H. ROSS WORKMAN

100 IL POTERE DI UNA FORTE TESTIMONIANZA
ANZIANO RICHARD G. SCOTT

104 «FINO AL GIORNO IN CUI CI RIVEDREM»
PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY

## RIUNIONE GENERALE DELLA SOCIETÀ DI SOCCORSO

106 FERME E PERSEVERANTI
MARY ELLEN W. SMOOT

109 STATE FERME NELLE VOSTRE CONVINZIONI
VIRGINIA U. JENSEN

112 NON SIAMO FORSE TUTTE MADRI?
SHERI L. DEW

115 «SII D'ESEMPIO»
PRESIDENTE THOMAS S. MONSON

64 AUTORITÀ GENERALI DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI

119 I BAMBINI ASCOLTANO LE AUTORITÀ GENERALI

120 TESTI DI RIFERIMENTO

126 PRESIDENZE GENERALI DELLE ORGANIZZAZIONI AUSILIARIE

126 NOTIZIE DELLA CHIESA

**Sessione antimeridiana di sabato**
6 ottobre 2001

# Vivere nella pienezza dei tempi

**Presidente Gordon B. Hinckley**

*«Nonostante le afflizioni intorno a noi, nonostante le terribili cose che vediamo quasi ovunque, nonostante il conflitto che si sta diffondendo nel mondo, possiamo essere migliori».*

Miei amati fratelli e sorelle, ovunque vi troviate, benvenuti a questa grandiosa conferenza mondiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Siamo riuniti nel nostro meraviglioso nuovo Centro delle conferenze a Salt Lake City. L'edificio si sta riempiendo. Sono molto grato che possiamo averlo. Sono grato per l'ispirazione di costruirlo. È una struttura straordinaria. Sarebbe bello poterci radunare tutti in un solo edificio. Ma ciò è impossibile. Mi sento profondamente grato che possiamo avere cose meravigliose come la televisione, la radio, le trasmissioni via cavo, quelle via satellite e Internet. Siamo diventati una grande Chiesa mondiale ed ora è possibile per la stragrande maggioranza dei nostri fedeli partecipare a queste riunioni come una grande famiglia, che parla molteplici lingue, che si trova in molte terre, ma di una sola fede, una sola dottrina e un solo battesimo.

Questa mattina posso controllare a mala pena le mie emozioni, mentre penso a quello che il Signore ha fatto per noi.

Non so cosa abbiamo fatto nella vita pre-terrena per meritarci le benedizioni di cui godiamo. Siamo venuti sulla terra in quest'epoca meravigliosa nella lunga storia dell'umanità. È un'era straordinaria, la migliore di tutte. Non possiamo non sentirci grati mentre meditiamo sui considerevoli sviluppi del genere umano a partire dai giorni dei nostri primi genitori.

L'epoca nella quale viviamo è la pienezza dei tempi di cui si parla nelle Scritture, in cui Dio ha riunito insieme tutti gli elementi delle dispensazioni passate. Dal giorno in cui Egli e il Suo beneamato Figlio sono apparsi al giovane Joseph, al mondo è stata data una vasta conoscenza. I cuori degli uomini si sono rivolti ai loro padri in adempimento alle parole di Malachia. Si è compiuta la visione di Gioele ove egli dichiara:

«E, dopo questo, avverrà che io spanderò il mio spirito sopra ogni carne, e i vostri figlioli e le vostre figliuole profetizzeranno, i vostri vecchi avranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni.

E anche sui servi e sulle serve, spanderò in quei giorni il mio spirito.

E farò dei prodigi nei cieli e sulla terra: sangue, fuoco, e colonne di fumo.

Il sole sarà mutato in tenebre, e la luna in sangue prima che venga il grande e terribile giorno dell'Eterno.

E avverrà che chiunque invocherà il nome dell'Eterno sarà salvato; poiché sul monte Sion ed in Gerusalemme vi sarà salvezza, come ha detto l'Eterno, e fra gli scampati che l'Eterno chiamerà» (Gioele 2:28-32).

**Membri della chiesa riempiono il Centro delle conferenze durante una sessione della conferenza.**

Ci sono state più scoperte scientifiche durante questi anni che durante tutti quelli trascorsi nella storia dell'umanità. I trasporti, la comunicazione, la medicina, la sanità pubblica, la scoperta sull'uso del potere atomico, il miracolo del computer con tutte le sue ramificazioni, si sono sviluppati soprattutto ai nostri giorni. Nell'arco della mia vita, sono stato testimone di miracolose scoperte. Noi le prendiamo per scontate.

E insieme a tutto questo, il Signore ha restaurato il Suo antico sacerdozio. Egli ha organizzato la Sua chiesa e regno durante il secolo e mezzo trascorso. Egli ha guidato il Suo popolo. Esso è stato temprato dalle terribili esperienze delle persecuzioni. È Lui che ha prodotto l'epoca meravigliosa in cui viviamo.

Abbiamo visto solo l'inizio della possente forza del bene che questa Chiesa diverrà. E ciononostante, resto meravigliato da ciò che abbiamo raggiunto.

I membri della Chiesa sono cresciuti. Credo che siano cresciuti in termini di fedeltà. Ne abbiamo persi troppi, ma i fedeli sono molto forti. Coloro che ci osservano dicono che stiamo diventando come gli altri gruppi religiosi. Non stiamo cambiando. Sta cambiando quello che il mondo pensa di noi. Insegnamo la stessa dottrina. Abbiamo la stessa organizzazione. Ci impegnamo per compiere le stesse buone opere. Ma l'odio che c'era nel passato sta scomparendo, la persecuzione è sempre minore. Le persone sono meglio informate. Stanno cominciando a rendersi conto dei valori in cui crediamo e di quello che facciamo.

Ma così come questo tempo è meraviglioso, è altrettanto pieno di pericoli. Il male è dappertutto. Esso è attraente ed invitante e in molti casi riscuote successo. Paolo dichiarò:

«Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili;

perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi,

superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, irreligiosi,

senz'affezione naturale, mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene,

traditori, temerari, gonfi, amanti del piacere anziché di Dio,

aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza. Anche costoro schiva!» (2 Timoteo 3:1-5).

Oggi vediamo che tutte queste malvagità sono più comuni rispetto al passato, e questo ci è stato ricordato da poco con quello che è successo a New York, a Washington e in Pennsylvania. Viviamo in tempi in cui uomini accaniti fanno cose terribili e meschine. Viviamo in un'epoca di guerra. Viviamo in tempi di contesa. Viviamo in una stagione di malvagità, pornografia, immoralità. Tutti i peccati di Sodoma e Gomorra si possono trovare nella nostra società. I nostri giovani non hanno mai dovuto affrontare una sfida altrettanto ardua. Il male non è mai stato così evidente nella società come lo è ora.

E così, siamo radunati insieme in questa grande conferenza per fortificarci e rafforzarci l'un l'altro, per aiutarci e sostenerci reciprocamente, per dare incoraggiamento e per edificare la fede, per riflettere sulle cose meravigliose che il Signore ci ha donato e per rafforzare la nostra risoluzione ad opporci al male in qualsiasi forma esso si presenti.

Siamo diventati come un grande esercito. Ora siamo un popolo che esercita una certa influenza. Quando parliamo, la nostra voce viene ascoltata. Abbiamo dimostrato la nostra forza dinanzi all'avversità. La nostra forza è la nostra fede nell'Onnipotente. Nessuna causa sotto i cieli può arrestare l'opera di Dio. L'avversità può fare la sua comparsa mostruosa. Il mondo può essere turbato da guerre e da rumori di guerre, ma questa causa avanzerà.

Conoscete queste grandi parole scritte da Joseph Smith: «Nessuna mano profana può impedire al lavoro di progredire. Le persecuzioni possono infuriare, la plebaglia può radunarsi, gli eserciti possono marciare, la calunnia può diffamare, ma la verità di Dio procederà innanzi coraggiosamente, nobilmente e indipendentemente sino a quando sarà penetrata in ogni continente, si sarà diffusa in ogni regione, avrà invaso ogni paese e sarà risuonata in ogni orecchio, sino a quando i propositi di Dio saranno realizzati e il grande Geova dirà che l'opera è compiuta» (*History of the Church,* 4:540).

Il Signore ci ha dato l'obiettivo per il quale stiamo lavorando. La meta è di edificare il Suo regno, una possente causa che riguarda un grande numero di uomini e donne, di fede, di integrità, di amore, che si preoccupa per il genere umano, che avanza per creare una società migliore, per portare le benedizioni su se stessi e sul capo degli altri.

Non possiamo diventare arroganti, mentre dichiariamo la nostra posizione e il nostro obiettivo. Non possiamo essere soddisfatti di noi stessi o egoisti. Dobbiamo raggiungere tutta l'umanità. Sono tutti figli e figlie di Dio, il nostro Padre Eterno, ed Egli ci riterrà responsabili di queste persone. Possa il Signore benedirci. Possa Egli renderci forti e possenti nelle buone opere. Possa la nostra fede splendere come la luce del sole del mattino. Possa ognuno di noi essere obbediente ai Suoi divini comandamenti. Possa Egli sorriderci favorevolmente. E mentre avanziamo, possa ognuno di noi benedire l'umanità, aiutando tutti, sollevando coloro che sono perseguitati ed oppressi, nutrendo e vestendo gli affamati e i bisognosi, estendendo amore e amicizia a coloro tra noi che non fanno parte di questa Chiesa. Il Signore ci ha mostrato la via. Egli ci ha dato la Sua parola, il Suo consiglio, la Sua guida, i Suoi comandamenti. Abbiamo fatto un buon lavoro. Abbiamo molto per cui essere grati e molto di cui essere compiaciuti. Ma possiamo fare meglio, molto meglio.

Quanto amo i miei fratelli e sorelle in questa grande causa. Vi amo per quello che siete diventati e per quello che diverrete. Nonostante le afflizioni intorno a noi, nonostante le terribili cose che vediamo quasi ovunque, nonostante il conflitto che si sta diffondendo nel mondo, possiamo essere migliori.

Imploro le benedizioni del Cielo su di voi mentre vi esprimo il mio amore e vi affido ai grandi messaggi che sentirete da questo pulpito durante i prossimi due giorni e lo faccio nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Diffondere il Vangelo

**Anziano Dallin H. Oaks**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«I missionari più efficaci, siano essi a tempo pieno o semplici membri della Chiesa, agiscono sempre in base all'amore. . . . Se non proviamo questo amore per gli altri, dobbiamo pregare per averlo».*

Grazie, presidente Hinckley per il suo splendido messaggio. Noi tutti siamo profondamente grati per la sua efficace e ispirata guida in questi tempi difficili. Sotto questa guida noi porteremo innanzi l'opera del Signore tanto necessaria in questo mondo travagliato.

Proclamare la buona novella del Vangelo di Gesù Cristo è un principio fondamentale della fede cristiana. Tre evangelisti riferiscono le seguenti parole del Salvatore:

Il libro di Marco riporta: «Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura.

Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato» (Marco 16:15-16).

Matteo cita il comandamento del Signore: «Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo» (Matteo 28:19).

Luca dice: «Così è scritto . . . che nel suo nome si predicherebbe ravvedimento e remission dei peccati a tutte le genti» (Luca 24:46-47).

Mettendo il pratica le direttive del Signore ai nostri giorni, i profeti moderni hanno chiesto a ciascuno di noi di proclamare il Vangelo.

Per i nostri giorni, il presidente Gordon B. Hinckley ha fatto un chiaro appello. Durante un discorso trasmesso via satellite in tutto il mondo rivolto ai missionari e ai dirigenti locali, ha richiesto: «una nuova infusione di entusiasmo» nel lavoro missionario «a ogni livello della Chiesa» («Pascete gli agnelli», *La Stella*, luglio 1999, 121). Anche se i missionari devono continuare a fare del loro meglio per trovare persone a cui insegnare, egli ha detto che il modo migliore per farlo «è tramite i membri della Chiesa» (119). Egli ha chiesto a ognuno di noi di sforzarsi al massimo per assistere i missionari nel trovare persone a cui insegnare. Egli ha anche chiesto a ciascun presidente di palo e a ogni vescovo «di accettare la piena responsabilità di trovare e accogliere i simpatizzanti» all'interno delle loro unità (121). Il presidente Hinckley ha anche invocato le benedizioni del Signore su tutti noi per «svolgere l'impegnativo compito che ci è stato affidato» (121).

Anche se sono passati due anni e mezzo da quando il nostro presidente ha rivolto questo appello, la maggior parte di noi non ha agito con efficacia rispetto a questa sfida.

Ho studiato devotamente le parole del presidente Hinckley e ho meditato su come possiamo proclamare il Vangelo e sono giunto alla conclusione che per seguire le parole del nostro profeta abbiamo bisogno di tre cose. Primo, dobbiamo avere il sincero *desiderio* di condividere il Vangelo. Secondo, abbiamo bisogno di *assistenza divina*. Terzo, dobbiamo *sapere cosa fare*.

### I. DESIDERIO

Così come accade per molte altre cose, la proclamazione del Vangelo inizia con il *desiderio*. Se vogliamo diventare strumenti più efficaci nelle mani del Signore per condividere il Suo vangelo, dobbiamo *desiderare* sinceramente di farlo. Credo che il desiderio si acquisisca facendo due passi.

Primo, dobbiamo avere una ferma testimonianza della verità e importanza del vangelo restaurato di Gesù Cristo e quindi del supremo valore del piano di Dio per i Suoi figli, dell'importanza fondamentale dell'espiazione di Gesù Cristo in questo piano e del ruolo della chiesa di Gesù Cristo nell'adempimento di quel piano nella vita terrena.

Secondo, dobbiamo avere amore per Dio e per tutti i Suoi figli. In una rivelazione moderna ci viene detto che «l'amore, con occhio rivolto unicamente alla gloria di Dio, [ci qualifica] per l'opera» (DeA 4:5). Ai primi apostoli di questa dispensazione fu detto che il loro amore doveva «abbondare verso tutti gli uomini» (DeA 112:11).

Tramite la nostra testimonianza della verità e importanza del vangelo restaurato, noi comprendiamo il valore di ciò che ci è stato dato. Dal nostro amore per Dio e per tutti gli uomini, acquisiamo il desiderio di condividere questo dono grandioso con tutti. L'intensità del nostro desiderio di predicare il Vangelo è un importante indicatore del livello della nostra conversione personale.

Il Libro di Mormon contiene esempi meravigliosi sull'effetto della testimonianza e dell'amore. Quando i figli di Mosia, che erano stati «i più abbietti fra i peccatori», acquisirono una testimonianza, desiderarono «che la salvezza venisse annunciata ad ogni creatura, poiché non potevano sopportare che un'anima umana perisse» (Mosia 28:3-4). In un'altra circostanza, il loro compagno Alma gridò: «Oh, se fossi un angelo, e potessi . . . parlare con la tromba di Dio, con una voce da scuotere la terra», e proclamare «il piano di redenzione» a ogni anima «affinché non vi sia più dolore su tutta la faccia della terra» (Alma 29:1-2).

Mi piace fare riferimento all'impegno missionario con il termine «condividere il Vangelo». La parola *condividere* indica che abbiamo qualcosa di estremamente prezioso e il desiderio di spartire con gli altri tale beneficio e benedizione.

I missionari più efficaci, siano essi a tempo pieno o semplici membri della Chiesa, agiscono sempre in base all'amore. Ho imparato da giovane questa lezione. Ero stato incaricato di visitare un membro meno attivo, un professionista di successo molto più grande di me. Se ripenso alle mie azioni, mi rendo conto di aver nutrito ben poco affetto nei confronti di quell'uomo. Agivo per senso del dovere e con il desiderio di fare il 100 per cento dell'insegnamento familiare. Una sera, verso la fine del mese, lo chiamai per chiedere se insieme al mio collega potevo andare a fargli visita quella stessa sera. Le parole con cui mi rimproverò mi insegnarono un'importante lezione.

Egli disse: «No, non credo proprio che possiate venire questa sera. Sono stanco e sono già pronto per andare a dormire. Sto leggendo e non desidero essere interrotto perché voi possiate dire di aver fatto il 100 per cento di insegnamento familiare questo mese». Quella risposta mi fa sentire ancora male perché so che egli percepì che ero mosso dall'egoismo.

Spero che nessuna delle persone a cui rivolgiamo l'invito di sentire il messaggio del vangelo restaurato senta che non siamo spinti da alcuna altra ragione che non sia un sincero amore nei loro confronti e l'altruistico desiderio di condividere qualcosa che sappiamo essere prezioso.

Se non proviamo questo amore per gli altri, dobbiamo pregare per averlo. Gli scritti del profeta Mormon sul «puro amore di Cristo» insegnano che dobbiamo pregare il «Padre con tutta la forza del . . . cuore, per poter essere riempiti di questo amore, che egli ha conferito a tutti coloro che sono veri seguaci di suo Figlio, Gesù Cristo» (Moroni 7:47-48).

### II. ASSISTENZA DIVINA/MOMENTO GIUSTO

Abbiamo anche bisogno che l'aiuto divino ci guidi nel condividere il Vangelo. Proprio come il nostro desiderio deve essere puro e basato sulla testimonianza e l'amore, anche le nostre azioni devono essere rivolte al Signore. È la sua opera, non la nostra, e deve essere fatta a modo Suo e secondo i suoi tempi, non i nostri; altrimenti i nostri sforzi sono destinati a fallire.

Tutti noi abbiamo familiari o amici che hanno bisogno del Vangelo ma al momento non sono interessati. Per esseri efficaci, i nostri sforzi nei loro confronti devono essere guidati dal Signore per agire

**La fontana all'interno del Centro delle conferenze è un popolare luogo d'incontro.**

secondo le Sue vie e nel momento in cui queste persone saranno più ricettive. Dobbiamo pregare per avere aiuto e guida da parte del Signore per essere strumenti nelle sue mani per qualcuno che adesso è pronto – qualcuno che Egli vorrebbe aiutassimo oggi. Poi dobbiamo stare attenti per ascoltare e seguire i suggerimenti del Suo Spirito su come procedere.

Quei suggerimenti arriveranno. Noi sappiamo tramite infinite testimonianze personali che a Suo tempo e modo, Egli sta preparando le persone ad accettare il Suo vangelo. Tali persone sono alla ricerca, e quando cercheremo di identificarle il Signore risponderà alle loro preghiere rispondendo alle nostre. Egli avviserà e guiderà coloro che desiderano e cercano sinceramente una guida sul modo, luogo, tempo e persona con cui condividere il Suo vangelo. In questo modo, Dio accorda ad ognuno secondo i suoi desideri (vedere Alma 29:4; DeA 6:8).

Nella rivelazione moderna, il Signore ci ha detto che «ve ne sono ancora molti sulla terra fra tutte le sette, le divisioni e le confessioni, che sono accecati . . . e che sono tenuti lontano dalla verità soltanto perché non sanno dove trovarla» (DeA 123:12). Quando staremo «come testimoni di Dio in ogni momento e in ogni cosa» (Mosia 18:9), il Signore aprirà la via per avere delle comunicazioni appropriate con coloro che stanno cercando. Questo accadrà quando cercheremo la Sua guida e saremo mossi da un sincero amore cristiano verso gli altri.

Il Signore ama tutti i Suoi figli. Egli desidera che tutti abbiano la pienezza della Sua verità e l'abbondanza delle Sue benedizioni. Egli sa quando sono pronti, e vuole che noi ascoltiamo e agiamo secondo le Sue direttive su come condividere il Vangelo. Quando lo faremo, coloro che sono pronti risponderanno al messaggio di Colui che disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce . . . e . . . mi seguono» (Giovanni 10:27).

### III. COME PROCEDERE

Quando abbiamo il sincero desiderio di condividere il Vangelo con gli altri, e quando ci siamo sforzati di ottenere la guida divina, che cosa dobbiamo fare? Come dobbiamo procedere? Partiamo dall'inizio. Non dovremmo aspettare un ulteriore invito dal cielo. La rivelazione arriva più spesso mentre agiamo.

Il Signore ci ha dato istruzioni riguardo a *chi* e a *come*: «E che la vostra predicazione sia . . . ognuno al suo prossimo, in dolcezza e mitezza» (DeA 38:41). Per «prossimo» non si intende solo amici, colleghi e vicini. Quando al Salvatore fu chiesto «Chi è il mio prossimo?», Egli parlò del samaritano che riconobbe il suo prossimo lungo la strada di Gerico (vedere Luca 10:25-37). Quindi, il nostro prossimo include anche coloro che incontriamo nel corso della giornata.

Dovremmo pregare, come Alma, perché il Signore ci dia «potere e saggezza affinché possiamo portare» i nostri fratelli al Signore (Alma 31:35). Preghiamo inoltre per il benessere delle loro anime (vedere Alma 6:6).

Dobbiamo star certi di essere motivati dall'amore e non al fine di ottenere vantaggio o riconoscimento. L'avvertimento dato a coloro che sfruttano la loro posizione nella Chiesa per gratificare il loro orgoglio o la loro vana ambizione (vedere DeA 121:37) si applica sicuramente anche alla predicazione del Vangelo.

Il bisogno di agire in base all'amore esclude la manipolazione reale o presunta delle persone. Coloro che non sono della nostra fede possono offendersi quando ci sentono parlare di «strumento missionario». Uno «strumento» è qualcosa che viene utilizzato per manipolare un oggetto inanimato. Se parliamo di qualcosa come di uno «strumento missionario», possiamo dare l'impressione di voler manipolare qualcuno, cosa che è assolutamente contraria allo spirito altruistico del nostro servizio missionario.

Nel suo splendido messaggio il presidente Hinckley dichiara che «dappertutto abbiamo delle occasioni di far conoscere il Vangelo» (*La Stella*, luglio 1999, 119). Egli menziona molte cose che possiamo fare. Dobbiamo vivere in modo che ciò che egli chiama «l'immenso potere dell'esempio di un membro della Chiesa» (118) possa influenzare chi ci circonda. «Lo strumento più efficace che avremo mai a disposizione è la bontà della nostra vita e del nostro esempio» (121). Dobbiamo essere sinceramente amichevoli con tutti.

Il presidente Hinckley ci ha ricordato che possiamo lasciare «una pubblicazione della Chiesa» (119) alle persone che conosciamo. Possiamo mettere a disposizione la nostra casa «per svolgere questo lavoro missionario» (119) e i missionari possono «chiedere ai membri i nomi di persone con le quali mettersi in contatto» (121), e quando lo fanno, noi dovremmo rispondere.

Il presidente Hinckley ha detto che ogni membro della Chiesa può «adoperarsi continuamente per cercare e incoraggiare i simpatizzanti» (121).

Vi sono altre cose che possiamo fare, specialmente quando agiamo in base alla dichiarazione del profeta Mormon: «Non temo ciò che l'uomo può fare, poiché l'amore perfetto scaccia ogni timore» (Moroni 8:16; vedere anche 1 Giovanni 4:18). Possiamo invitare gli amici alle riunioni o alle attività della Chiesa. Possiamo parlare con gratitudine della nostra Chiesa e dell'effetto dei suoi insegnamenti, e chiedere alle persone se vogliono saperne di più.

In modo ancora più semplice possiamo portare con noi degli opuscoli e darli alle persone, anche semplici conoscenti, con cui entriamo in contatto nelle nostre attività quotidiane. Questi opuscoli o cartoncini per richiedere materiale della Chiesa sono ideali per invitare le persone a saperne di più sui principi che possiamo condividere. Senza essere invadenti, essi offrono qualcosa di prezioso, ma il dono deve essere scelto e richiesto da chi lo può ricevere. Dalla nostra esperienza abbiamo visto che gran parte delle persone che telefonano per ricevere qualcosa in dono scelgono di farselo recapitare da chi può dir loro qualcosa di più.

La Chiesa ha appena annunciato un altro modo per predicare il Vangelo a livello mondiale tramite Internet. Il potenziale di questa nuova risorsa è tanto emozionante quanto lo è stata la pubblicazione degli opuscoli nel diciannovesimo secolo e l'utilizzo di radio, televisione e filmine nel ventesimo secolo. La Chiesa ha attivato un nuovo sito Internet che possiamo indicare alle persone che desiderano avere ulteriori informazioni sulla Chiesa e la sua dottrina e dove possono trovare i luoghi di culto. L'indirizzo è **www.mormon.org**. Per i missionari, il valore e l'utilizzo di questa nuova risorsa risulterà dall'esperienza. Per i membri della Chiesa, che potranno consultare direttamente il sito o darne l'indirizzo alle persone interessate, sarà un aiuto per rispondere alle domande degli amici. Ci consentirà inoltre di inviare agli amici biglietti di auguri elettronici che includeranno messaggi evangelici e inviti.

**IV. CONCLUSIONE**

Ci è stato chiesto di aumentare i nostri sforzi e la nostra efficacia nel proclamare il Vangelo per compiere i propositi del Signore in questo grande lavoro. Fino ad allora, questi meravigliosi missionari a tempo pieno, i nostri figli e figlie e nobili colleghi nell'opera del Signore, saranno limitati nel loro incarico di insegnare il vangelo restaurato di Gesù Cristo.

Abbiamo parlato di desiderio basato sull'affetto, di guida divina e di modi in cui procedere per seguire il comandamento divino di condividere il Vangelo con il nostro prossimo. Il vangelo di Gesù Cristo è la luce più brillante e l'unica speranza per questo mondo oscuro. «Pertanto», come disse Nefi, dobbiamo «spinger[ci] innanzi con costanza in Cristo, avendo un perfetto fulgore di speranza e amore verso Dio e verso tutti gli uomini» (2 Nefi 31:20).

Porto testimonianza di Gesù Cristo, il nostro Salvatore, e del Suo desiderio che ci uniamo con tutto il cuore alla Sua opera, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Costruiamo un ponte di fede

**Anziano Charles Didier**
Membro della presidenza dei Settanta

*«La nostra esistenza terrena è il tempo per prepararsi ad incontrare Dio, attraverso la costruzione di un ponte di fede, che apre la porta dell'immortalità e della vita eterna».*

Entrando negli uffici di una grande compagnia pubblicitaria, si può leggere, incorniciato su una delle pareti, il seguente pensiero: «Gli uomini stanno costruendo troppi muri ma non abbastanza ponti» (JCDecaux, Francia).

In effetti i muri sono solitamente costruiti per separare fisicamente, mentalmente o anche spiritualmente, due o più persone o gruppi e per creare ostacoli. Essi vengono costruiti perché rappresentano l'idea di difesa, protezione, o separazione. Alcuni muri sono divenuti famosi per qualche ragione: le mura di Gerusalemme, la Grande Muraglia Cinese, il Muro di Berlino. I muri, come simbolo, sono anche usati nel nostro vocabolario comune per rendere l'idea di separazione come in «un muro di incomprensione», «un muro di intolleranza» o «è come parlare a un muro!»

I ponti sono l'opposto dei muri. I ponti sono costruiti per unire, congiungere due o più entità e per creare unità. Vengono costruiti per superare gli ostacoli. Alcuni ponti sono anche diventati famosi, come il Ponte dei Sospiri, il Ponte di Allenby, e molti altri. Il termine è usato anche nel nostro linguaggio per esprimere l'idea di riunione o unità come «costruire un ponte tra le generazioni», «fare un ponte tra le diversità».

Se consideriamo la nostra esistenza mortale su questa terra e il proposito della vita come lo ha definito Alma, e cioè: «questa vita è per gli uomini il tempo in cui prepararsi ad incontrare Dio» (Alma 34:32), qual è la via del Signore per aiutarci a conseguire questo obbiettivo? Semplicemente usando questa metafora, per aiutarci a costruire un ponte di fede nella nostra vita per attraversare e superare i muri dell'incredulità, dell'indifferenza, della paura, o del peccato. La nostra esistenza terrena è il tempo per prepararsi ad incontrare Dio, attraverso la costruzione di un ponte di fede, che apre la porta dell'immortalità e della vita eterna.

Come possiamo costruire questo ponte di fede?

Quando ero giovane vivevo in una città chiamata Namur, in Belgio.

**I membri della Prima Presidenza parlano prima dell'inizio di una sessione della conferenza. Il presidente Gordon B. Hinckley (al centro); il presidente Thomas S. Monson, primo consigliere (a sinistra); il presidente James E. Faust, secondo consigliere (a destra).**

C'era un grande fiume che la separava da una città adiacente sull'altra riva del fiume. A quel tempo, solo un ponte congiungeva le due città. Era stato ricostruito più volte sulle rovine di un ponte costruito secoli prima dai conquistatori romani. Era diventato troppo stretto per il traffico e c'erano troppe arcate che impedivano il transito di grandi barche e chiatte. Era necessario un nuovo ponte, più ampio e con una sola arcata. Il lavoro per costruire le fondamenta iniziò subito da entrambe le sponde del fiume. Presto comparvero due enormi bracci metallici che dovevano incontrarsi al centro del fiume. Ero affascinato dall'ingegneria e andavo con la mia bicicletta quasi ogni giorno a guardare il procedere dei lavori. Finalmente venne il giorno in cui il pezzo centrale, formato da una pietra angolare fatta d'acciaio, venne posizionata per saldare i due bracci. Una folla ora guardava con me la delicata operazione, l'intervento finale che avrebbe unito i due bracci e permesso l'attraversamento del ponte per la prima volta. Quando ciò avvenne, le persone applaudirono, i lavoratori si abbracciarono; l'ostacolo del fiume era stato vinto e superato.

Ho raccontato questa esperienza per la metafora che rappresenta. Il ponte è più che un ponte di metallo. Esso simboleggia il ponte di fede che permette a noi, figli del nostro Padre celeste, di incontrarLo di nuovo. Il pezzo centrale del ponte, la pietra angolare, rappresenta l'espiazione di Gesù Cristo, il Mediatore, il legame tra la vita terrena e l'immortalità, il collegamento tra l'uomo naturale e l'uomo spirituale, il passaggio dalla vita terrena alla vita eterna. É grazie a Lui che l'umanità può essere riconciliata con il suo Padre celeste e che può superare i muri del peccato e della morte, ostacoli, questi, che rappresentano la morte fisica e spirituale. L'espiazione di Gesù Cristo è il pezzo centrale del piano di salvezza, la promessa riunione con il nostro Padre celeste, come leggiamo nel libro di Mosè: «Questo è il piano di salvezza per tutti gli uomini, tramite il sangue del mio Unigenito che verrà nel meridiano dei tempi» (Mosè 6:62).

L'amore di Dio, l'altra riva del fiume, è la ricompensa per la nostra fede in Suo figlio, Gesù il Cristo. «Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo Unigenito Figliuolo» (Giovanni 3:16). Il più grande dei doni di Dio è il supremo sacrificio di suo Figlio, l'Espiazione, che porta non solo l'immortalità ma anche la vita eterna se osserviamo i suoi comandamenti e perseveriamo fino alla fine (vedere DeA 14:7).

E così, come ci sforziamo di costruire un ponte di fede, nella nostra vita abbiamo bisogno di costruire una testimonianza incrollabile del Padre, del Figlio e della Sua espiazione. Questo ponte di fede farà la differenza tra la realtà dell'eterna riunione con il nostro Padre celeste e la realtà della separazione eterna da Lui se abbiamo eretto muri di peccato che allontanano dal Suo amore e dalla Sua mercé.

Il dono dello Spirito Santo è la base del ponte di fede. La salvezza deriva solo da Gesù Cristo e dal nostro retto esercizio della fede in Lui, che ci permette di pentirci dei nostri peccati e di ricevere le ordinanze della salvezza, la ringhiera del ponte. I sentimenti interiori e i suggerimenti per superare le difficoltà della vita e per compiere le giuste scelte arriveranno dall'ascolto della voce dello Spirito Santo. Attraversare il ponte di fede non è semplice come possiamo pensare. Un ponte resisterà alla tempesta solo grazie alla solidità dei pilastri delle sua fondamenta. Le tempeste della vita, le

crisi di fede – causate da morte, gravi malattie, perdita del lavoro o della sicurezza economica – sono parte della nostra vita terrena. Qualche volta queste crisi possono divenire tanto angosciose da portare una persona a mettere in dubbio proprio l'esistenza di un Dio e di un Salvatore. A una accorata preghiera per accrescere la fede in simili circostanze sarà sempre data risposta dal Consolatore, che è lo Spirito Santo, «un compagno costante, . . . uno scettro immutabile di rettitudine e di verità» (DeA 121:46).

Sì, la soluzione ai nostri problemi quotidiani può sempre essere basata sulla ricerca giornaliera, attraverso la nostra fede, dell'influenza dello Spirito Santo, che riporta tutte le cose alla memoria (vedere Giovanni 14:26). Permettetemi di illustrare questo punto attraverso una citazione da una lettera scritta molti anni fa da un nuovo convertito di quel tempo, e indirizzata al presidente Harold B. Lee dopo che parlò a una conferenza di palo «Mentre lei parlava, un'idea mi veniva ripetutamente nella mente – il modo di vivere di un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è come attraversare un ponte sospeso tra la nascita attraverso il battesimo e la morte, che apre le porte alla vita eterna, passando sopra le tumultuose acque della mondanità e del peccato. Iniziare a percorrere il ponte è facile grazie alla vicinanza del battesimo che dà sicurezza e fede, ma nel prendere coscienza del torrente sottostante e della grande distanza da percorrere per attraversarlo, il senso di sicurezza piano piano si tramuta in periodi di dubbio e paura che allontanano la persona dal pregare in maniera assidua, dalla fede, dall'amore e del lavoro che rende il progresso più facile. Nascono dubbi e apatia e corrodono il cuore e la mente precludendo il progresso e riducendo le capacità di percezione del potere dell'amore che pervade tutto il ponte. È allora che una persona si ferma, cade in ginocchio e rimane a terra finché si calmano le acque, portando via dubbi e paura, e la forza dell'amore riporta al ritrovamento della fede e della giusta direzione da percorrere» (Conference Report, aprile 1965).

Infine, un ponte di fede non sarebbe completo senza la salda unione tra genitori e figli, uniti per arrivare a essere una famiglia eterna. La costruzione di questo ponte di fede tra le generazioni ha lo scopo di farle diventare una sola come il Padre e il Figlio sono uno – uno nello scopo di ottenere la vita eterna. Per poter fare questo, ci sono stati dati dei comandamenti. Primo, ai figli, quello di onorare il padre e la madre; poi ai genitori, quello di insegnare ai figli a «camminare rettamente dinnanzi al Signore» (DeA 68:28). Lasciatemi spiegare.

Quando ero bambino, durante la Seconda Guerra Mondiale, il mio paese fu invaso, il pericolo era dappertutto. Mia madre mi insegnò una grande lezione sulla fiducia e l'unità che non ho mai dimenticato. Mi mise in guardia sui pericoli della guerra e disse semplicemente: «Fidati della mia parola e seguimi; ascolta la mia voce. Se farai così, ti proteggerò nel miglior modo che conosca». Ascoltai semplicemente mia madre perché le volevo bene e avevo fiducia in lei.

Dopo poco tempo iniziò la scuola e quello, per me, era un nuovo ponte da attraversare. In preparazione a questa nuova esperienza nella mia vita, sull'uscio di casa mia madre mi disse di ascoltare la mia insegnante e di essere obbediente. Di nuovo ebbi fiducia nei consigli di mia madre. Decisi di essere obbediente nei confronti della mia insegnante e di un nuovo codice di leggi. La scuola perciò divenne un ponte di conoscenza invece di un muro di ignoranza.

Quella lezione sulla fiducia e l'unità fu di vitale importanza per diventare uno con i miei genitori, con i membri della mia famiglia, con i miei insegnanti. Mi permise, in tempi successivi, di diventare uno con il mio Salvatore mediante il mio battesimo nella Sua chiesa. Mi ha ricordato, in quanto marito, padre, e nonno di continuare a costruire fiducia e unità tra i membri della famiglia tramite l'osservanza delle alleanze del tempio. Come ha dichiarato il presidente Hinckley: «Il tempio si occupa delle cose eterne. È un ponte tra questa vita e quella a venire» (*Stand a Little Taller* [2001], 6).

Ai nostri giorni è molto facile isolarci e costruire muri temporali, spirituali e persino familiari o religiosi. Costruiamo invece più ponti di fede, di riconciliazione, e viviamo secondo la pace che è data «non . . . come il mondo dà» (Giovanni 14:27), ma secondo Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Egli è il ponte di fede che porta all'eternità.

Porto testimonianza che Gesù è il Cristo; ripongo la mia fiducia in Lui e nel Suo vangelo di salvezza per poter tornare a Lui un giorno. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Non è bene che l'uomo o la donna siano soli

**Sheri L. Dew**
Seconda consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso

*«Nessun matrimonio o famiglia, nessun rione o palo raggiungerà il suo pieno potenziale finché mariti e mogli, madri e padri, uomini e donne non lavorano insieme con unità d'intento»*

Per quasi cinque anni ho avuto la possibilità di lavorare con le sorelle della Società di Soccorso e i dirigenti del sacerdozio, dall'Africa all'Amazzonia. Queste esperienze hanno rinvigorito in me l'importanza di un principio fondamentale del Vangelo. Desidero parlare di questo principio e rivolgere le mie riflessioni soprattutto ai giovani adulti uomini e donne della Chiesa, che stanno attraversando una fase molto critica della loro vita.

Quest'estate mi sono ferita ad una spalla e ho perso l'uso del braccio per alcune settimane. Non avevo mai fatto caso a quanto un braccio dipenda dall'altro per avere un buon equilibrio, oppure a quanto poco riuscissi a sollevare con un solo braccio piuttosto che con entrambi, o che c'erano alcune cose che non riuscivo a fare del tutto. Questa incapacità non solo ha rinnovato il mio rispetto per coloro che convivono con una menomazione fisica, ma mi ha fatto riflettere su quanto siano più efficienti due braccia che lavorano insieme.

Di solito due valgon meglio d'un solo,[1] come il nostro Padre celeste confermò quando dichiarò che «non era buono per l'uomo di stare da solo»,[2] e fece per Adamo un aiuto che gli fosse convenevole, qualcuno con dei doni differenti che l'aiutasse ad avere equilibrio, ad affrontare le difficoltà della vita terrena e lo mettesse in grado di fare cose che non avrebbe potuto fare da solo. «Nel Signore né l'uomo è senza la donna, né la donna è senza l'uomo».[3]

Satana conosce il potere di un uomo e di una donna uniti in rettitudine. Egli è ancora offeso di essere stato cacciato nel suo esilio eterno dopo che Michele guidò le schiere celesti, consistenti di uomini e donne valorosi uniti nella causa di Cristo, contro di lui. Le raggelanti parole di Pietro dicono: «Il diavolo va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare».[4] Non c'è brama più ardente per Lucifero di quella di distruggere matrimoni e famiglie, poiché il loro sfacelo è una minaccia per la salvezza di tutti gli interessati e per la forza del regno stesso di Dio. In questo modo, Satana cerca di confonderci riguardo le nostre competenze e i nostri ruoli relativamente all'essere uomo o donna. Egli ci bombarda con strani messaggi riguardanti il sesso, il matrimonio, la famiglia e le relazioni interpersonali tra maschi e femmine e vuole farci credere che uomini e donne sono talmente simili che le nostre differenze caratteristiche non sono necessarie, o al contrario che siamo così diversi da non poter sperare mai di comprenderci l'un l'altro. Nessuna di queste cose è vera.

Il nostro Padre celeste sapeva esattamente cosa stava facendo quando ci ha creati. Ci resi abbastanza simili in modo da poterci amare l'un l'altro, ma abbastanza diversi da sentire il bisogno di unire i nostri sforzi e i nostri talenti per essere un tutt'uno. Né l'uomo, né la donna sono perfetti o completi se escludono l'altro. In questo modo nessun matrimonio o famiglia, nessun rione o palo raggiungerà il suo pieno potenziale finché mariti e mogli, madri e padri, uomini e donne non lavorano insieme con unità d'intento, nel rispetto e facendo conto sulle altrui forze.

Queste verità riguardo le competenze divinamente stabilite di uomini e donne sono state ampiamente smarrite nel mondo di oggi. Non sarà possibile ritrovarle in una fiction televisiva e, purtroppo, neanche in seno ad alcune famiglie o rioni; tuttavia non sono sconosciute per il Signore che ci ha dato «un modello da seguire in modo da non poter essere ingannati».[5] I modelli stabiliti dal Signore per le coppie e per la maggior parte degli uomini e delle donne che servono insieme nel Suo regno sono stati stabiliti dai nostri primi genitori. Insieme Adamo ed Eva lavorarono duramente,[6] piansero,[7] obbedirono, ebbero figli,[8] insegnarono il Vangelo alla loro progenie,[9] pregarono il Signore, «ascoltarono la voce del Signore»,[10] benedissero il nome di Dio[11] e dedicarono se stessi al Signore.

Ripetutamente le Scritture si riferiscono a loro come ad *entrambi.*

Né Adamo col suo sacerdozio né Eva con la sua capacità di dare alla luce dei figli avrebbero potuto affrontare la caduta da soli. I loro ruoli erano determinanti e interconnessi. Si consigliavano a vicenda, portando fardelli che non avrebbero potuto fronteggiare da soli e poi affrontarono insieme la desolazione della vita terrena con tutte le sue incertezze. Questo è il modello del Signore per uomini e donne giusti.

Ora, alcuni di noi affrontano situazioni men che ideali. Me ne rendo conto. Personalmente ne so qualcosa. Tuttavia, miei cari giovani amici, nelle cui mani è posto il futuro della Chiesa e delle sue famiglie, devo dirvi che la vostra comprensione di questo modello divino influirà sul vostro matrimonio, sulla vostra famiglia, sulla vostra capacità di collaborare all'edificazione del regno di Dio e sulla vostra vita eterna.

Mie giovani sorelle, alcuni cercheranno di persuadervi che siccome non siete ordinate al sacerdozio siete state defraudate e il vostro è un ruolo di second'ordine. Chi pensa questo è nell'errore e non comprende il vangelo di Gesù Cristo. Le benedizioni del sacerdozio sono a disposizione di ogni uomo e di ogni donna retta. Ognuno di noi può ricevere lo Spirito Santo, ottenere rivelazioni personali e ricevere la propria investitura nel tempio, dal quale possiamo emergere «armati» di potere.[12] Il potere del sacerdozio guarisce, protegge e immunizza tutti i giusti contro il potere delle tenebre. Cosa ancora più significativa, la pienezza del sacerdozio contenuta nelle sacre ordinanze della Casa del Signore può essere ricevuta soltanto da un uomo e una donna insieme.[13] Il presidente Harold B. Lee disse: «La pura femminilità associata al sacerdozio vuol dire esaltazione, tuttavia la femminilità senza il sacerdozio oppure il sacerdozio senza la femminilità non equivalgono ad esaltazione».[14]

Sorelle, come donne noi non siamo sminuite dal potere del sacerdozio, al contrario, questo potere ci rende migliori. Io so che questo è vero perché ho potuto sperimentarlo molte volte nella mia vita.

I vostri futuri mariti e gli uomini con i quali rendete servizio hanno bisogno di quel sostegno che solo voi potete dar loro. Voi possedete una forza spirituale interiore che il presidente James E. Faust definì uguale ed anche superiore a quella dell'uomo.[15] Non rinunciate alla vostra responsabilità spirituale. La vostra fede predicherà possenti sermoni. Mille ore passate davanti allo specchio non vi renderanno tanto attraenti quanto la presenza in voi dello Spirito Santo. Siate di beneficio alla vostra famiglia e alla Chiesa come solo una donna di Dio può fare: con la virtù, la fede, l'integrità e una compassione continua.

Giovani uomini, la vostra ordinazione al sacerdozio è un grande privilegio e una grande responsabilità, non un'autorizzazione a dominare. La vostra dignità sia senza macchia in modo da poter esercitare questo potere divino che vi è stato dato per essere dei servitori. Un uomo non è mai così grande come quando è guidato dallo Spirito per onorare il sacerdozio che detiene.

Se sposerete una donna virtuosa che può udire la voce del Signore, ella sarà un bene per voi ogni giorno della vostra vita. Pensate ad Eva. Ella fu la prima a vedere che il frutto dell'albero era buono; e dopo averlo assaggiato, «ne diede a suo marito . . . ed egli mangiò».[16] Se non fosse stato per Eva, il nostro progresso sarebbe cessato. L'anziano Dallin H. Oaks dichiarò che la sua azione fu una «gloriosa necessità [che aprì] la porta sul cammino della vita eterna.

Adamo mostrò la sua saggezza facendo la stessa cosa».[17]

Giovani uomini, voi presiederete a casa e in chiesa; ma siate abbastanza umili da poter imparare dalle donne presenti nella vostra vita. Vi forniranno acume, equilibrio e saggezza infinita. E quando arriveranno le difficoltà, vedrete quanto può essere forte e ricca di risorse una donna fedele a Dio Padre e a Gesù Cristo.

Questo modello divino per uomini e donne che consolida matrimoni e famiglie fortifica anche la Chiesa. Poiché la Chiesa non può adempiere allo scopo della sua creazione senza la presenza contemporanea di uomini fedeli che detengono il sacerdozio e di donne rette che offrono gioiosamente il loro servizio sotto la direzione del sacerdozio, che lavorino insieme. Molte volte ho provato questa gioia.

Ricordo una riunione in Brasile in cui avevo una traduttrice che non era sicura delle sue capacità di tradurre il mio inglese in portoghese. Tuttavia alla fine lei ed io riuscimmo a comunicare con insolita scioltezza. Dopo la riunione ne scoprii il motivo. Appresi che l'Autorità generale presiedente, non solo era rimasto letteralmente sull'orlo della sedia dietro di noi per tutta la riunione per suggerire alla traduttrice quando necessario, ma aveva anche chiesto ad un altro dirigente del sacerdozio di pregare per entrambe dall'inizio alla fine della riunione.

Quell'Autorità generale creò un clima di sicurezza e di sostegno in modo che io potessi adempiere l'incarico che egli mi aveva affidato. Un tale sistema di sostegno non ha fine, perché non c'è fine alle buone opere di uomini e donne rette che si rispettano a vicenda e che mettono mano alla falce e mietono, fianco a fianco, nella vigna del Signore. Se abbiamo intenzione di edificare il regno di Dio, allora noi, come uomini e donne dobbiamo fortificarci a vicenda. Non esiste difficoltà di riattivazione, ritenimento, che riguarda le famiglie o qualsivoglia altra cosa che non possiamo risolvere quando ci riuniamo insieme nelle riunioni di consiglio e ci aiutiamo a vicenda per alleviare i nostri fardelli.

**Il Centro delle conferenze pieno, visto dalla tribuna dietro i Quorum dei Settanta.**

Miei cari giovani amici, apprendete adesso il modello del Signore per gli uomini e per le donne. Meditate sugli eventi scritturali di Adamo ed Eva e guardate a ciò che il Signore vuole insegnarvi e che rafforzerà il vostro matrimonio, la vostra famiglia e il vostro servizio nella chiesa. Recentemente i tragici eventi che si sono verificati negli Stati Uniti sembrano preannunciare giorni futuri non facili. Tuttavia questi giorni saranno caratterizzati dalla fiducia e dal coraggio se gli uomini e le donne della vostra generazione si uniscono nella rettitudine come mai è accaduto prima. Non vi è limite alle cose che potete compiere se lavorerete insieme, con lo stesso impegno, sotto la guida direttiva del sacerdozio.

I modelli del nostro Padre ci aiutano ad evitare l'inganno. Guardate al Signore e non al mondo per farvi le vostre idee e le vostre opinioni riguardo gli uomini e le donne. Poiché, miei giovani amici, voi siete le madri, i padri e i dirigenti che sono stati riservati per questi tempi senza precedenti perché il nostro Padre vi conosce e sa che avete la capacità di affrontare il mondo e di essere impavidi nell'edificazione del regno. Fatelo assieme perché non è bene che l'uomo e la donna siano soli. Sostenetevi l'un l'altro e insieme voi sarete in grado di alleviare i pur sempre utili fardelli della vita terrena e vi sarà aggiunta gloria sul vostro capo per sempre.[18] Il Signore deve avere uomini e donne rette per edificare il Suo regno. Io so che questo è vero. Dio è nostro Padre, il Suo Unigenito Figlio è il Cristo. Questa è la Loro opera e la Loro gloria. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Vedere Ecclesiaste 4:9.
2. Mosè 3:18; vedere anche Abrahamo 5:14.
3. 1 Corinzi 11:11.
4. 1 Pietro 5:8.
5. Vedere DeA 52:14.
6. Vedere Mosè 5:1.
7. Vedere Mosè 5:27.
8. Vedere 2 Nefi 2:20.
9. Vedere Mosè 5:12.
10. Mosè 5:4.
11. Vedere Mosè 5:12.
12. Vedere DeA 109:22.
13. Vedere DeA 131:1-4; DeA 132:19-20.
14. *The Teachings of Harold B. Lee*, 1996, 292.
15. Vedere «Cosa significa essere una figlia di Dio», *Liahona*, gennaio 2000, 123.
16. Mosè 4:12.
17. «Il grande piano di felicità», *La Stella*, gennaio 1994, 83
18. Vedere Abrahamo 3:26.

# La preghiera

**Anziano Henry B. Eyring**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Con . . . fede saremo in grado di pregare per quello che desideriamo e di apprezzare qualunque cosa riceveremo. Solo con questa fede pregheremo con la diligenza che Dio richiede».*

Sembra che il mondo sia in agitazione. Ci sono guerre e venti di guerra. Le economie di interi continenti si stanno indebolendo. I raccolti stanno diminuendo a causa della siccità in luoghi sparsi su tutta la terra. Le persone in pericolo hanno inondato il Cielo con preghiere. In pubblico e in privato, stanno supplicando Dio per ricevere aiuto, conforto e guida.

Avrete probabilmente notato, così come ho fatto io in questi ultimi giorni, che le preghiere, non soltanto sono diventate più numerose, ma anche più sentite. Sono spesso seduto sul pulpito durante le riunioni, vicino alla persona alla quale è stato chiesto di offrire la preghiera. Ho ascoltato recentemente con meraviglia. Le parole dette sono chiaramente ispirate da Dio, sono eloquenti e sagge, il tono è quello di un figlio affettuoso in cerca di aiuto, non come lo chiederebbe ad un genitore terreno, ma ad un Padre celeste onnipotente che conosce le nostre esigenze ancor prima che parliamo.

Un simile mutamento nel dire preghiere più ferventi, quando il mondo sembra essere così in disordine, è vecchio quanto l'umanità. In tempi di tragedie e pericolo, le persone si rivolgono a Dio in preghiera. Perfino l'antico re Davide riconoscerebbe: «E l'Eterno sarà un alto ricetto all'oppresso, un alto ricetto in tempi di distretta; e quelli che conoscono il tuo nome confideranno in te, perché, o Eterno, tu non abbandoni quelli che ti cercano».[1]

Io, così come altri, sono rimasto colpito dal maggior numero di preghiere dette con il cuore e la loro pubblica accettazione. Più di una volta negli ultimi tempi, qualcuno mi ha detto, in modo accorato e con voce che rivelava un senso di preoccupazione: «spero che questo cambiamento duri».

La preoccupazione è giustificata. La nostra esperienza personale e gli scritti che descrivono il rapporto di Dio con i Suoi figli ce lo insegnano. La dipendenza da Dio può affievolirsi facilmente quando le preghiere vengono esaudite; quando i problemi diminuiscono, diminuiscono anche le preghiere. Il Libro di Mormon ripete questa triste storia continuamente.

Nel libro di Helaman leggiamo: «Oh, come avete potuto dimenticare il vostro Dio proprio nel giorno in cui egli vi ha liberati?»[2] Più avanti, nello stesso libro, dopo che Dio ebbe risposto alle preghiere con misericordiosa gentilezza, la pessima tendenza è ancora descritta:

«E così possiamo vedere la falsità e anche l'incostanza del cuore dei figlioli degli uomini; sì, possiamo vedere che il Signore nella sua grande, infinita bontà benedice e fa prosperare coloro che ripongono in lui la loro fiducia.

Sì, e possiamo vedere che proprio nel momento in cui egli fa prosperare il suo popolo, sì, aumentando i loro raccolti, le loro greggi, i loro armenti e il loro oro, il loro argento ed ogni sorta di cose preziose di ogni specie ed arte, risparmiando la loro vita e liberandoli dalle mani dei loro nemici, placando il cuore dei loro nemici affinché non dichiarino loro guerra, sì, e infine facendo tutte le cose per il bene e la felicità del suo popolo, sì, è allora il momento in cui essi induriscono il loro cuore, e dimenticano il Signore loro Dio, e calpestano sotto i piedi il Santo; sì, e questo a causa dei loro agi e della loro grandissima prosperità.

E così vediamo che, a meno che il Signore non castighi il suo popolo con molte afflizioni, sì, eccetto che lo punisca con la morte, col terrore, con la carestia e con ogni sorta di pestilenze, esso non si ricorderà di lui».[3]

Ed ora, dalle parole dei versetti seguenti impariamo perché dimentichiamo tanto facilmente la fonte delle nostre benedizioni e cessiamo di sentire il bisogno di pregare con fede: «Oh, quanto stolti e quanto vani, e quanto malvagi e diabolici, e quanto pronti a compiere iniquità e quanto lenti a fare il bene sono i figlioli degli uomini; sì, come sono pronti a dare ascolto alle parole del Maligno e a riporre i loro cuori nelle cose vane del mondo!

Sì, come sono pronti ad elevarsi nell'orgoglio; sì, come sono pronti a vantarsi e a compiere ogni sorta di ciò ch'è iniquità; e come sono lenti a ricordarsi del Signore loro Dio e a prestare orecchio ai suoi consigli; sì, come sono lenti a camminare nei sentieri della saggezza!

Ecco, essi non desiderano che il Signore loro Iddio, che li ha creati, li governi e regni su di loro; nonostante la sua grande bontà e la sua

misericordia verso di loro, essi disprezzano i suoi consigli e non vogliono ch'egli sia la loro guida».[4]

Da questi tre brevi versetti delle Scritture possiamo individuare tre cause che ci distolgono dall'umile preghiera. Per prima cosa, mentre Dio ci implora di pregare, il nemico delle nostre anime sminuisce la preghiera e la deride. L'avvertimento in 2 Nefi è veritiero: «Ed ora, miei diletti fratelli, io mi accorgo che voi meditate ancora nel vostro cuore; e mi affligge dover parlare riguardo a queste cose. Poiché, se voi deste ascolto allo Spirito che insegna all'uomo a pregare, voi sapreste che dovete pregare; poiché lo spirito maligno non insegna all'uomo a pregare, ma gli insegna che non deve pregare».[5]

La seconda causa è che Dio viene dimenticato a causa della vanità. Un po' di prosperità e pace, o anche un lievissimo miglioramento, possono darci il senso dell'autosufficienza. Possiamo arrivare velocemente a pensare di avere il controllo della nostra vita, concludere che questo miglioramento è opera nostra e non di un Dio che comunica con noi per mezzo del suono dolce e sommesso dello Spirito. L'orgoglio crea agitazione in noi e rende difficile sentire la voce dello Spirito. Ben presto, nella nostra vanità, non cerchiamo neanche più di ascoltarla. Possiamo arrivare velocemente a pensare di non averne bisogno.

La terza causa è profondamente radicata in noi. Noi siamo figli in spirito di un Padre celeste affettuoso che ci ha posti nella vita terrena per vedere se avremmo scelto, liberalmente scelto, di obbedire ai Suoi comandamenti e avremmo accolto il Suo Amato Figliolo. Loro non ci obbligano; non possono farlo, poiché ciò interferirebbe con il piano di felicità. Per questo c'è in noi un desiderio, instillato da Dio, di essere responsabili delle nostre scelte.

Questo desiderio di prendere le nostre proprie decisioni è parte dell'ascesa verso la vita eterna. Ma, se vedessimo la vita soltanto attraverso i nostri occhi terreni, potrebbe rendere la nostra dipendenza da Dio difficile, se non impossibile, quando sentiamo fortemente il desiderio di essere indipendenti. Questa vera dottrina potrebbe sembrare severa: «Poiché l'uomo naturale è nemico di Dio, lo è stato fin dalla caduta di Adamo, e lo sarà per sempre e in eterno, a meno che non ceda ai richiami del Santo Spirito, si spogli dell'uomo naturale e sia santificato tramite l'espiazione di Cristo, il Signore, e diventi come un fanciullo, sottomesso, mite, umile, paziente, pieno d'amore, disposto a sottomettersi a tutte le cose che il Signore ritiene conveniente infliggergli, proprio come un fanciullo si sottomette a suo padre».[6]

**Partecipanti alla conferenza camminano presso il tempio di Salt Lake mentre si dirigono verso il Centro delle conferenze.**

Quelli che si sottomettono come un bambino lo fanno perché sanno che il Padre vuole soltanto la felicità dei Suoi figli e che soltanto Lui conosce la via. Questa è la testimonianza che dobbiamo avere per continuare a pregare come un bambino docile, nei momenti sereni così come in quelli difficili.

Con questa fede saremo in grado di pregare per quello che desideriamo e di apprezzare qualunque cosa riceveremo. Solo con questa fede pregheremo con la diligenza che Dio richiede. Quando Dio ci ha comandato di pregare, Egli ha usato termini come «pregate incessantemente», «pregate sempre» e «possente preghiera».

Quei comandamenti non necessitavano l'uso di molte parole. In effetti, il Signore ci ha detto che non c'è bisogno di moltiplicare le parole quando preghiamo. La diligenza nel pregare che Dio richiede non è rappresentata da un linguaggio infiorettato né da lunghe ore di solitudine. Questo ci viene insegnato chiaramente da Alma, nel Libro di Mormon:

«Sì, e quando non invocate il Signore, che il vostro cuore sia colmo, continuamente perseverante nella preghiera a lui per il vostro benessere, ed anche per il benessere di coloro che sono attorno a voi».[7]

Il nostro cuore può aprirsi in preghiera a Dio solo quando è colmo di amore per Lui e di fiducia nella Sua

magnanimità. Joseph Smith, sebbene fosse solo un ragazzo, ci diede l'esempio di come possiamo imparare a pregare con il cuore pieno di amore per Dio e poi pregare incessantemente durante tutta una vita piena di prove e benedizioni.

Joseph iniziò a pregare nel bosco avendo fede che un Dio affettuoso avrebbe risposto alla sua preghiera e alleviato la sua confusione. Ottenne questa rassicurazione leggendo la parola di Dio e ricevendo una testimonianza che ciò era vero. Egli disse di aver letto in Giacomo: « . . . la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente e senza rinfacciare, e gli sarà donata».[8] La sua fede nel chiedere a Dio in preghiera venne dopo aver meditato su un versetto che lo aveva rassicurato riguardo alla natura amorevole di Dio. Egli pregò, così come dobbiamo fare noi, con fede in un Dio d'amore.

Joseph pregò con l'intento non solo di ascoltare, ma di obbedire. Non chiese soltanto di conoscere la verità, ma si era impegnato a fare qualunque cosa Dio gli avesse comunicato. Il suo racconto scritto indica chiaramente che egli pregò con intento reale, determinato a conformarsi a qualunque risposta avesse ricevuto. Egli scrisse:

«Giammai alcun passo delle Scritture venne con più potenza nel cuore di un uomo di quanto questo fece allora nel mio. Sembrava entrare con grande forza in ogni sentimento del mio cuore. Vi riflettevo continuamente, sapendo che se qualcuno aveva bisogno di sapienza da Dio, ero io; poiché non sapevo come agire, e a meno che avessi potuto ottenere maggior sapienza di quanta ne avessi allora, non lo avrei mai saputo; poiché gli insegnanti di religione delle diverse sette comprendevano gli stessi passi delle Scritture in modo così differente da distruggere ogni fiducia di appianare la questione mediante un appello alla Bibbia».[9]

Il Padre e il Suo beneamato Figliuolo gli apparvero in risposta alla sua preghiera e gli fu detto come comportarsi, esattamente come aveva desiderato. Egli obbedì come un bambino. Gli fu detto di non unirsi a nessuna delle chiese. Joseph fece quello che gli venne chiesto; grazie alla sua fedeltà, nei giorni, nei mesi e negli anni che seguirono le sue preghiere ricevettero risposte con una marea di luce e verità. La pienezza del vangelo di Gesù Cristo e le chiavi del Regno di Dio furono restaurate sulla terra. La sua umile dipendenza da Dio portò alla restaurazione del Vangelo, con l'autorità e le sacre ordinanze. Grazie alla Restaurazione, abbiamo la possibilità di scegliere l'indipendenza di più alto valore, cioè di essere liberi dalla schiavitù del peccato per mezzo del potere purificatore dell'espiazione di Gesù Cristo.

La missione di Joseph Smith fu unica; nonostante questo la sua umile preghiera può essere un esempio di grande utilità per noi. Egli iniziò come dobbiamo fare noi con fede in un Dio amorevole che può e vuole comunicare con noi ed aiutarci. Quella fede era radicata in lui sotto forma d'impressioni ricevute mentre meditava le parole dei servi di Dio contenute nelle Scritture. Possiamo e dobbiamo rivolgerci spesso e attentamente alla parola di Dio. Se svolgiamo con superficialità lo studio delle Scritture, anche le nostre preghiere diventeranno superficiali.

Potremmo anche non smettere mai di pregare, ma le nostre preghiere diventeranno più ripetitive, più meccaniche, prive di intento reale. Il nostro cuore non può aprirsi in preghiera a un Dio che non conosciamo: le Scritture e le parole dei profeti viventi ci aiutano a conoscerLo. A mano a mano che impariamo a conoscerLo, Lo amiamo di più.

Per amarLo, dobbiamo anche servirLo. Joseph Smith fece questo rinunciando, in ultimo, alla sua stessa vita per servirLo. Joseph pregò con l'intento di obbedire. Quest'obbedienza implica sempre il servizio reso agli altri. Il nostro servizio nell'opera di Dio ci permette di sentire parte di quello che Egli sente e di approfondire la nostra conoscenza di Lui.

«Poiché, come conosce un uomo il padrone che non ha servito, e che gli è estraneo e che è lungi dai pensieri e dagli intenti del suo cuore?»[10] Mentre cresce il nostro amore per lui, cresce anche il nostro desiderio di avvicinare il Padre in preghiera.

Le parole e la musica di questa conferenza vi guideranno a fare quello che vi rafforzerà contro il pericolo di un allontanamento dalla preghiera detta con il cuore. In base

a quello che ascoltate vi sentirete stimolati a rivolgervi alle Scritture. Seguite questi suggerimenti. In questa conferenza vi verrà ricordato il servizio che vi siete impegnati a dare quando siete entrati nelle acque del battesimo. Scegliete di obbedire.

Se riflettete sulle Scritture ed iniziate a fare quello che avete pattuito con Dio di fare, io posso promettervi che sentirete più amore per Dio e percepirete maggiormente l'amore che Egli ha per voi. Con questo, le vostre preghiere verranno dal cuore, piene di gratitudine e di supplica. Sentirete una maggiore dipendenza da Dio, troverete il coraggio e la determinazione di agire nel Suo servizio, senza timore e con la pace nel vostro cuore. Pregherete sempre e non Lo dimenticherete, a prescindere da quello che il futuro ci riserverà.

Porto la mia testimonianza che Dio Padre vive. Egli ci ama, ascolta le nostre preghiere e risponde suggerendoci le cose migliori per noi. Mano a mano che impariamo a conoscerLo attraverso le Sue parole e nel Suo servizio, Lo ameremo di più. So che questo è vero.

La pienezza del vangelo di Gesù Cristo e la vera chiesa di Gesù Cristo sono state restaurate tramite il profeta Joseph Smith. Le chiavi del sacerdozio si trovano soltanto in questa chiesa. Io so, come so di essere vivo, che il presidente Gordon B. Hinckley detiene ed esercita le chiavi sulla terra. So che Gesù Cristo guida la Sua chiesa oggi. Egli vi insegnerà per mezzo dei Suoi servitori in questa conferenza.

Nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Salmi 9:9-10.
2. Helaman 7:20.
3. Helaman 12:1-3.
4. Helaman 12:4-6.
5. 2 Nefi 32:8.
6. Mosia 3:19.
7. Alma 34:27.
8. Giacomo 1:5; vedere Joseph Smith – Storia 1:11.
9. Joseph Smith – Storia 1:12.
10. Mosia 5:13.

# L'Espiazione: la nostra più grande speranza

**Presidente James E. Faust**
Secondo consigliere della Prima Presidenza

*«La nostra salvezza dipende dal credere e accettare l'Espiazione. Una tale accettazione richiede uno sforzo continuo per comprenderla più pienamente».*

Miei cari fratelli, sorelle e amici, questa mattina vengo con umiltà a questo pulpito perché desidero parlare del più grande evento di tutta la storia. Questo evento singolare fu l'incomparabile espiazione del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Questo fu l'atto più straordinario che sia mai avvenuto, ma anche il più difficile da comprendere. Il motivo per cui desidero apprendere tutto quello che posso sull'Espiazione è in parte egoistico: la nostra salvezza dipende dal credere e accettare l'Espiazione.[1] Una tale accettazione richiede uno sforzo continuo per comprenderla più pienamente. L'Espiazione promuove il nostro ciclo di apprendimento terreno rendendo possibile alla nostra natura umana il raggiungimento della perfezione.[2] Tutti noi abbiamo peccato e dobbiamo pentirci per pagare la *nostra* parte di debito. Quando ci pentiamo con sincerità, l'espiazione magnifica del Salvatore salda il *resto* del debito.[3]

Paolo ci spiegò con semplicità il motivo per cui abbiamo bisogno dell'Espiazione. «Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati».[4] Gesù Cristo fu scelto e preordinato per essere il nostro redentore prima che il mondo fosse formato. Quale Figlio divino, con la Sua vita priva di peccati, il versamento del Suo sangue nel Giardino del Getsemani, la Sua atroce morte sulla croce e successiva risurrezione fisica dalla tomba, divenne l'autore della nostra salvezza e portò a termine un'espiazione perfetta per tutto il genere umano.[5]

Comprendere al meglio delle nostre capacità l'espiazione e la risurrezione di Cristo ci aiuta a conoscere Lui e la Sua missione.[6] Qualsiasi maggiore comprensione del Suo sacrificio espiatorio ci permette di avvicinarci a Lui. Letteralmente, Espiazione significa essere «un tutt'uno» con Lui. La natura dell'Espiazione e i suoi effetti sono così infiniti, così insondabili e profondi che superano la conoscenza e la comprensione dell'uomo mortale. Sono profondamente grato per il principio della grazia salvatrice.

Molte persone pensano che basti solo confessare che Gesù è il Cristo per essere salvati solo per grazia. Non possiamo essere salvati per grazia soltanto, «poiché sappiamo che è per grazia che siamo salvati, *dopo* aver fatto tutto ciò che possiamo fare».[7]

Qualche anno fa, presidente Gordon B. Hinckley raccontò «una specie di parabola» riguardo «una piccola scuola formata da un'unica aula» tra le montagne della Virginia, i cui studenti erano così difficili che nessun insegnante era in grado di controllarli.

Poi un giorno un giovane insegnante senza esperienza fece domanda per andarvi. Gli fu detto che tutti i precedenti insegnanti erano stati picchiati, ma il giovane maestro accettò di correre il rischio. Il primo giorno di scuola l'insegnante chiese alla classe di stabilire delle regole e la punizione per chi le avesse infrante. La classe stessa decise dieci regole che furono scritte alla lavagna. Poi l'insegnante chiese: «Che cosa faremo a chi infrange le regole?»

«Lo batteremo dieci volte sulla schiena senza la giacca», fu la risposta.

Qualche giorno dopo, venne rubato il pranzo di uno degli alunni più grandi, di nome Tom. Fu trovato il colpevole: un ragazzino affamato di dieci anni.

Mentre il piccolo Jim si faceva avanti per ricevere la punizione, continuava a implorare di poter tenere la giacca. «Togliti la giacca», disse l'insegnante. «Anche tu hai contribuito a fissare le regole!»

Il ragazzo si tolse la giacca. Non indossava la camicia e aveva un corpicino esile e gracile. Mentre l'insegnante esitava a colpirlo, il grande Tom saltò in piedi e si offrì volontario per ricevere i colpi che spettavano al piccolo Jim.

«Molto bene, c'è una certa legge per cui una persona può sostituirne un'altra. Siete tutti d'accordo?» chiese l'insegnante.

Dopo cinque colpi il bastone si spezzò. La classe singhiozzava. «Il piccolo Jim aveva buttato le braccia al collo di Tom. ‹Tom, mi dispiace di aver rubato il tuo pranzo, ma avevo una fame terribile. Tom, ti vorrò bene finché muoio per aver preso le bastonate al posto mio! Sì, ti vorrò bene per sempre!»[8]

Presidente Hinckley poi citò Isaia: «E nondimeno, eran le nostre malattie ch'egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui s'era caricato . . . Ma egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni, fiaccato a motivo delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiam pace, è stato su lui, e per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione».[9]

Nessun uomo conosce tutto il carico che il nostro Salvatore portò, ma grazie al potere dello Spirito Santo possiamo conoscere qualcosa riguardo al supremo dono che ci offrì.[10] Usando le parole dell'inno sacramentale:

*Noi non potremo mai capir*
*qual pena Ei sopportò;*
*Sappiamo, fu per noi*
*che Gesù soffrì e spirò.*[11]

Egli soffrì molto dolore, «indescrivibile tormento» e «insopportabili torture»[12] per amor nostro. La sua intensa sofferenza nel giardino del Getsemani, dove da solo prese su di sé tutti i peccati degli altri esseri mortali, «fecero sì che . . . tremasse per il dolore e sanguinasse da ogni poro, e soffrisse sia nel corpo che nello spirito».[13] «Ed essendo in agonia, egli pregava vie più intensamente»,[14] dicendo: «Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me, senza ch'io beva, sia fatta la tua volontà».[15] Egli fu tradito da Giuda Iscariota e rinnegato da Pietro. Egli fu schernito dai capi sacerdoti e dagli scribi; Egli fu fustigato, colpito, ricevette degli sputi e venne deriso nella sala del giudizio.[16]

Egli fu condotto sul Golgota, dove gli vennero conficcati dei chiodi nelle mani e nei piedi; rimase appeso in agonia per ore su una croce di legno che riportava il titolo fatto scrivere da Pilato: «Gesù il Nazareno, il Re de' Giudei».[17] Divenne buio e «verso l'ora nona, Gesù gridò con gran voce: Eli, Eli, lamà sabactani? Cioè: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»[18] Nessuno poteva venirGli in soccorso; Egli stava calpestando il tino da solo.[19] Poi «Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rendé lo spirito».[20] «Uno de' soldati gli forò il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua».[21] «La terrà tremò» e «il centurione e quelli che con lui facean la guardia a Gesù, visto il terremoto e le cose avvenute, temettero grandemente, dicendo: Veramente, costui era Figliuol di Dio».[22] Usando le parole dell'inno: «Non lasciar che ci scordiamo che fu grande il Tuo dolor»,[23] mi chiedo quante gocce di sangue furono versate per me.

Quello che compì poteva essere fatto solo da una Divinità. Quale Unigenito Figlio del Padre nella carne, Gesù ereditò attributi divini. Egli fu l'unica persona mai nata sulla terra che potesse portare a termine questo atto tanto importante e supremo. Quale unico uomo senza peccato che sia mai vissuto sulla terra, Egli non fu soggetto a morte spirituale. Grazie alla Sua divinità, Egli aveva anche potere sulla morte fisica. Pertanto Egli fece per noi quello che noi non potevamo fare per noi stessi. Egli ruppe le catene della morte. Egli fece anche in modo che noi potessimo avere il sereno conforto del dono dello Spirito Santo.[24]

L'Espiazione e la Risurrezione hanno dei grandi effetti. L'Espiazione ci purifica dai peccati a condizione del nostro pentimento. Il pentimento è la condizione che è reclamata dalla misericordia.[25] Dopo tutto quello che possiamo fare per pagare in minima parte il nostro debito e riparare ai nostri errori, la grazia del Salvatore è attivata nella nostra vita attraverso l'Espiazione che ci purifica e ci rende perfetti.[26] La resurrezione di Cristo vinse la morte e ci assicurò la vita dopo la morte. Egli disse: «Io son la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà».[27] La risurrezione è incondizionata e si applica a tutti coloro che mai hanno vissuto o che mai vivranno.[28] È un dono gratuito. Presidente John Taylor lo descrisse bene quando

**Il presidente Gordon B. Hinckley saluta la congregazione riunita nel Centro delle conferenze. Dietro di lui (da sinistra) l'anziano Jeffrey R. Holland, l'anziano Robert D. Hales e l'anziano Richard G. Scott del Quorum dei Dodici Apostoli e il presidente Thomas S. Monson e il presidente James E. Faust, consiglieri della Prima Presidenza.**

disse: «Le tombe saranno aperte e i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio e verranno fuori, quelli che hanno operato bene in risurrezione di vita e quelli che hanno operato male in risurrezione di giudizio».[29]

Riferendosi alle nostre azioni terrene e all'Espiazione, presidente J. Reuben Clark Jr. fece questa profonda osservazione quando disse:

«Sento che [il Salvatore] darà la minima punizione richiesta dalla nostra trasgressione. Credo che Egli giudicherà tenendo conto di tutto l'infinito amore, benefici, misericordia, gentilezza e comprensione che ha. . . .

D'altro canto, credo che quando arriverà il momento di assegnarci la ricompensa per le nostre buone azioni, Egli ci darà quanto più sarà possibile, tenendo presente le offese che avremo fatte».[30]

Come scrisse Isaia, se ritorneremo al Signore, Egli sarà largo nel perdonare.[31]

Ci è comandato di ricordarci i singoli eventi della mediazione, Crocifissione ed Espiazione prendendo il sacramento tutte le settimane. Secondo lo spirito delle preghiere sacramentali, prendiamo il pane e l'acqua in ricordo del corpo e del sangue sacrificati per noi, ci ricordiamo di Lui e promettiamo di osservare i Suoi comandamenti in modo da avere sempre con noi il Suo spirito.

Il nostro Redentore prese su di sé tutti i peccati, i dolori, le infermità e le malattie di tutti coloro che hanno mai vissuto o che mai vivranno.[32] Nessuno ha mai sofferto qualcosa di simile a quello che Egli soffrì. Egli conosce le nostre prove terrene in prima persona. È un po' come se provassimo a scalare il monte Everest riuscendo a salire solamente di pochi metri. Ma Egli ha scalato tutti gli oltre ottomila metri fino alla cima della montagna. Egli ha sofferto più di quanto potrebbe qualsiasi altro essere umano.

L'Espiazione non beneficia solo il peccatore, ma anche coloro contro i quali è stato commesso il peccato, ossia le vittime. Attraverso il perdono di chi pecca contro di noi, l'Espiazione porta una certa misura di pace e conforto a coloro che sono resi vittime innocenti dei peccati altrui. La fonte principale per la guarigione dell'anima è l'espiazione di Gesù Cristo. Questo è vero sia in caso di tragedie personali o di una tremenda disgrazia nazionale come avvenuto recentemente a New York, Washington e Pittsburgh.

Una sorella, coinvolta in un doloroso divorzio, scrisse come riuscì ad attingere dall'Espiazione. Disse: «Il divorzio . . . non mi liberò dall'obbligo di perdonare. Intendevo veramente farlo, ma fu come se mi fosse stato comandato di fare qualcosa di cui ero incapace». Il suo vescovo le diede questo consiglio: «Lasci nel suo cuore un posto per il perdono, quando lo troverà, lo accolga». Trascorsero molti mesi, nel frattempo la battaglia per perdonare continuò. Ella raccontò: «Durante quei lunghi momenti di preghiera . . . attinsi dalla sorgente di vita e conforto del mio Padre celeste. Sentii che Egli non stava accanto a me condannandomi per non essere riuscita a perdonare,

ma, piuttosto, stava soffrendo con me mentre piangevo . . .

In ultima analisi, quello che accadde nel mio cuore è per me un'incredibile e miracolosa dimostrazione dell'espiazione di Cristo. Avevo sempre considerato l'Espiazione come il modo in cui pentirsi dei peccati. Non mi ero resa conto che rende, inoltre, possibile alla vittima del peccato ricevere nel cuore la dolce pace del perdono».[33]

Le vittime devono fare quello che possono per superare le loro prove e il Salvatore soccorrerà il Suo popolo nelle loro infermità.[34] Ci aiuterà a portare i nostri fardelli. Alcune ferite sono così dolorose e profonde che non possono guarire senza un potere superiore, senza sperare in una giustizia perfetta e in una restituzione nella vita a venire. Dal momento che il Salvatore ha sofferto qualsiasi cosa e ogni cosa che mai sentiremo o proveremo,[35] può aiutare i deboli a rafforzarsi. Egli in prima persona ha provato tutto ciò. Comprende la nostra sofferenza e camminerà accanto a noi anche nei momenti più tetri.

Non vediamo l'ora di ricevere il beneficio finale dell'Espiazione: diventare uno con Lui, essere in Sua divina presenza, chiamati individualmente per nome quando ci accoglierà calorosamente a casa, con un radiante sorriso, invitandoci a braccia aperte per essere circondati dal suo amore infinito.[36] Quanto sarà gloriosa e sublime questa esperienza, se potremo sentirci abbastanza degni di essere alla Sua presenza. Il dono del Suo grande sacrificio espiatorio per ognuno di noi è l'unico modo in cui possiamo ricevere l'esaltazione in modo da starGli davanti e vederLo faccia a faccia. Il grandioso messaggio dell'Espiazione è l'amore perfetto che il Salvatore prova per ognuno di noi. È un amore pieno di misericordia, pazienza, grazia, giustizia, longanimità e, soprattutto, perdono.

L'influenza maligna di Satana cerca di distruggere tutte le speranze che abbiamo di superare i nostri errori. Egli vorrebbe che ci sentissimo persi e senza speranza. Gesù, invece, si china per rialzarci. Grazie al nostro pentimento e al dono dell'Espiazione, possiamo prepararci a essere degni di stare alla Sua presenza. Di questo io rendo testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Vedere Mosia 4:6-7.
2. Vedere Moroni 10:32.
3. Vedere 2 Nefi 25:23.
4. 1 Corinzi 15:22.
5. Vedere Guida alle Scritture alla voce «Espiazione», 64.
6. Vedere Giacobbe 4:12.
7. 2 Nefi 25:23, corsivo dell'autore.
8. «La vera e meravigliosa storia di Natale», *Liahona*, dicembre 2000, 5-6.
9. Isaia 53:4-5.
10. Vedere 1 Corinzi 12:3.
11. «Un verde colle c'è lontano», *Inni,* 115.
12. John Taylor, *The Mediation and Atonement* (1882), 150.
13. DeA 19:18.
14. Luca 22:44.
15. Matteo 26:42.
16. Vedere Matteo 26:47-75, 27:28-31.
17. Giovanni 19:19.
18. Matteo 27:46.
19. Vedere DeA 133:50.
20. Matteo 27:50.
21. Giovanni 19:34.
22. Matteo 27:51, 54.
23. «Umilmente, Salvatore», *Inni*, 102.
24. Vedere Giovanni 15:26.
25. Vedere Alma 42:22-25.
26. Vedere 2 Nefi 25:23; Alma 34:15-16, 42:22-24; Moroni 10:32-33.
27. Giovanni 11:25.
28. Vedere Atti 24:15.
29. *The Gospel Kingdom*, 118. Vedere anche Giovanni 5:28-29.
30. «*As Ye Sow* . . . », Brigham Young University Speeches of the Year, (3 maggio 1955), 7.
31. Isaia 55:7.
32. Vedere Alma 7:11-12.
33. «My Journey to Forgiving», (nome non rivelato), *Ensign*, febbraio 1997, 42-43.
34. Alma 7:12.
35. Vedere Alma 7:11.
36. Vedere Alma 26:15; Mormon 5:11; 6:17; Mosè 7:63.

**Sessione pomeridiana di sabato**
6 ottobre 2001

# Sostegno dei dirigenti della Chiesa

**Presidente James E. Faust**
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Miei cari fratelli e sorelle, il presidente Hinckley ha chiesto che io vi presenti ora le Autorità generali, i Settanta-Autorità di area e le presidenze generali delle organizzazioni ausiliarie della Chiesa per il vostro voto di sostegno.

Si propone di sostenere Gordon Bitner Hinckley come profeta, veggente, rivelatore e presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni; Thomas Spencer Monson come primo consigliere della Prima Presidenza e James Esdras Faust come secondo consigliere della Prima Presidenza. Quelli a favore possono manifestarlo. Quelli contrari, se ve ne sono, possono manifestarlo.

Si propone di sostenere Thomas Spencer Monson come presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, Boyd Kenneth Packer come presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli e i seguenti membri di detto quorum: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, David B. Haight, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland e Henry B. Eyring. Quelli a favore possono manifestarlo. Quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Si propone di sostenere i consiglieri della Prima Presidenza e i Dodici Apostoli come profeti, veggenti e rivelatori. Quelli a favore possono manifestarlo. Quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Si propone il rilascio degli anziani L. Aldin Porter e Marlin K. Jensen come membri della Presidenza dei Settanta. Si propone inoltre il rilascio degli anziani L. Aldin Porter, Vaughn J. Featherstone, Rex D. Pinegar, John K. Carmack e L. Lionel Kendrick come membri del Primo Quorum dei Settanta e di nominarli membri emeriti del Primo Quorum dei Settanta. Tutti coloro che desiderano unirsi a noi, possono farlo con l'alzata della mano.

Grati per il loro servizio quali membri del Secondo Quorum dei Settanta, rilasciamo con onore gli anziani Richard B. Wirthlin, Richard E. Cook, Wayne M. Hancock e Ray H. Wood e i seguenti Settanta-Autorità di area: Norman C. Boehm, Jess L. Christensen, Dale L. Dransfield, David W. Eka, James E.

**Una statua situata nella Piazza del Tempio ricorda il sacrificio dei pionieri coi carretti a mano.**

Griffin, Esteban Guevara, Ronald J. Hammond, Thomas A. Holt, Ernst Husz, Julio H. Jaramillo, Lloyd W. Jones, Seiji Katanuma, J. Grey Larkin, Haruyoshi Nakamura, Karl E. Nelson, Jesús Nieves, Rodrigo Obeso, James S. Olson, Glen A. Overton, William W. Parmley, Steven H. Pond, Michael T. Robinson, Jorge W. Ventura, e Craig T. Vincent. Coloro che desiderano unirsi a noi in una dimostrazione di gratitudine possono farlo con l'alzata della mano.

Si propone di rilasciare, con un voto di ringraziamento gli anziani Marlin K. Jensen, Neil L. Andersen e John H. Groberg dalla presidenza generale della Scuola Domenicale; e gli anziani Robert K. Dellenbach, F. Melvin Hammond e John M. Madsen dalla presidenza generale dei Giovani Uomini. Quelli a favore possono manifestarlo alzando la mano.

Si propone di sostenere gli anziani Charles Didier e Cecil O. Samuelson come membri della Presidenza dei Settanta. Quelli a favore possono manifestarlo. Quelli contrari.

Si propone di sostenere Carlos J. Garcia, R. Randall Huff e John W. Yardley come Settanta-Autorità di area. Quelli a favore possono manifestarlo. Quelli contrari.

Si propone di sostenere gli anziani Cecil O. Samuelson, John H. Groberg e Richard J. Maynes come membri della presidenza generale della Scuola Domenicale e gli anziani F. Melvin Hammond, Glenn L. Pace e Spencer J. Condie nella presidenza generale dei Giovani Uomini. Quelli a favore possono manifestarlo. Quelli contrari.

Si propone di sostenere le altre Autorità generali, Settanta-Autorità di area e presidenze generali delle organizzazioni ausiliarie come attualmente costituite. Quelli a favore possono manifestarlo. Quelli contrari, possono manifestarlo nella stessa maniera.

Risulta che la votazione è stata favorevole all unanimità.

Grazie, fratelli e sorelle, per la vostra fede e le vostre preghiere. □

# La fede dei nostri profeti

**Anziano David B. Haight**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Quello di cui abbiamo bisogno è la fede di Brigham Young, la fede di Gordon B. Hinckley e la fede di coloro che sono i nostri profeti e dirigenti».*

Mi auguro che abbiate provato una sensazione di calore nel vostro cuore, come l'ho provata io quando ho alzato la mano per sostenere presidente Hinckley come presidente della Chiesa, profeta, veggente e rivelatore, e tutte le altre autorità che vi sono state presentate. Quale stupenda possibilità abbiamo, tutti noi, di sostenere il nostro profeta vivente sulla terra oggi: e non solamente di stare seduti e alzare la mano tanto per farlo, ma di provare nel cuore e nell'anima non solo un sentimento di sostegno, ma soprattutto di approvazione per ciò che ha fatto e sta facendo per noi nel rappresentarci davanti al mondo. Siamo grati per la meravigliosa e ispirata maniera in cui ha comunicato e parlato al mondo, soprattutto in questi ultimi giorni e settimane.

Qualche anno fa, quando Arturo Toscanini era direttore della New York Philharmonic Orchestra a New York, teneva una trasmissione radiofonica al sabato pomeriggio. Un giorno ricevette per posta un piccolo foglio ingiallito un po' accartocciato, che diceva:

«Caro Maestro Toscanini, sono un pastore solitario nelle montagne del Wyoming. Ho solo due preziosi beni: un vecchio violino e una radio a pile. Le pile si stanno scaricando e il mio violino è così scordato che non posso più suonarlo. Sabato prossimo, potrebbe per cortesia darmi il ‹LA› nella sua trasmissione?»

La settimana successiva, durante la trasmissione, Arturo Toscanini annunciò: «A un nuovo amico che si trova tra le montagne del Wyoming, la New York Philharmonic Orchestra suonerà all'unisono un perfetto LA». Così quel pover'uomo solitario fu in grado di accordare la corda del LA, poi del MI, del RE e del SOL, partendo da quel perfetto LA.

Non è interessante riflettere sulla nostra propria vita e sulla vita di molte persone che mi ascoltano oggi, coloro il cui violino o vita è un po' scordata? Poter venire alla conferenza generale della Chiesa e ascoltare i magnifici messaggi pronunciati? Coloro che tra noi hanno

l'opportunità di parlare qui pregano possentemente di avere l'energia, la forza e la vitalità, come faccio io che sono molto vecchio, di stare come testimoni della veridicità di quest'opera, come io sono un testimone.

Ho avuto la possibilità, come molti di voi hanno avuto o vorrebbero aver avuto, di essere cresciuto in una famiglia mormone e di essere un prodotto della Chiesa. Ho avuto la possibilità di viaggiare e incontrare persone in molti luoghi, sia della politica che della finanza o altro, ma nulla è come ritrovarsi e poter parlare con coloro che provano gli stessi sentimenti che abbiamo noi in cuore.

Spesso nelle nostre riunioni, e penso lo abbia detto anche in pubblico, presidente Hinckley ci ha detto che dietro alla sua scrivania ha appesa un'immagine di Brigham Young. A volte, quando presidente Hinckley ha una giornata pesante in cui dover prendere decisioni molto difficili, gira la sedia e guarda l'immagine di Brigham dietro di lui e gli chiede a voce alta o col pensiero: «Fratello Brigham, che cosa avresti fatto tu?» oppure: «Che consiglio mi daresti?»

Pensate a ciò che è accaduto negli ultimi anni. Voi tutti conoscete benissimo l'ispirazione e la guida pervenute al presidente Hinckley riguardo all'espansione della Chiesa: la costruzione dei templi; la ristrutturazione dell'Hotel Utah in un edificio meraviglioso, chiamato Joseph Smith Memorial Building, che porta il nome del profeta Joseph; e per questa straordinaria struttura, il Centro delle conferenze, in cui ci ritroviamo oggi; forse non c'è nulla di simile in tutto il mondo. Per noi, che per molti anni abbiamo lavorato con e accanto a presidente Hinckley, ascoltandolo e seguendolo, quale fantastica esperienza è stata e quali benedizioni abbiamo ricevuto, dal momento che abbiamo visto, sentito e siamo stati parte di questa grande crescita ispirata.

Quando guardiamo a Brigham Young e riflettiamo sull'ispirazione che venne a quest'uomo straordinario, vediamo come fu in grado di riempire il tragico vuoto causato dalla morte del profeta Joseph Smith. Accettò la responsabilità, grazie all'ispirazione e alla rivelazione fu capace di guidare e dirigere l'esodo da Nauvoo e il viaggio all'Ovest. Ricordiamo il lavoro incessante che si svolse nel tempio di Nauvoo, l'organizzazione dell'esodo, con le carovane che attraversavano le praterie verso l'ovest, fino alla valle del Lago Salato, in quella che divenne la loro Sion, dove potevano adorare, insegnare, predicare, costruire cappelle e tutto l'occorrente per questa civiltà, per questa cultura che abbiamo, per espanderci e crescere.

Pensate all'ispirazione che ebbe il profeta Brigham Young non solo di costruire per quelle persone una grande città a Salt Lake, ma di stabilirsi anche in altri insediamenti. Ebbe la grande idea di chiedere alle persone di esplorare le valli e aree lontane da Salt Lake City, dove i pionieri che si sarebbero riversati in gran numero in questa valle avrebbero potuto andare, stabilirsi, costruire la loro casa, edificare città, comunità, formare la loro personalità, carattere e sviluppare i propri talenti. Così, invece di avere una grande città presso il Lago Salato, sotto la sua direzione si svilupparono circa 360 comunità nel Wyoming, Nevada, Arizona, Idaho meridionale e nell'Utah.

Quando le persone si trasferirono fuori dalla città e si stabilirono in queste piccole comunità, svilupparono i loro talenti e capacità servendo in

**Il presidente Gordon B. Hinckley accompagna la moglie, Marjorie, fuori dal Centro delle conferenze dopo una sessione della conferenza. Dietro di loro, il presidente Thomas S. Monson e il presidente James E. Faust, consiglieri della Prima Presidenza, e il presidente Boyd K. Packer, presidente facente funzioni del Quorum dei Dodici Apostoli.**

consigli scolastici, municipali o divenendo dirigenti delle piccole cittadine. Diventarono cittadini di quella zona e iniziarono a costruire scuole e a far crescere la loro comunità. Vediamo quello che è accaduto in quelle zone che Brigham Young si figurò e che contribuì a stabilire. Pensate solo a come questo si è sviluppato: per esempio, lo sviluppo dell'insediamento di Las Vegas, nel Nevada, così che le persone potessero andare a San Bernardino, in California. Le persone potevano arrivare via nave a San Pedro, in California, andare a San Bernardino per ricevere l'occorrente ed essere aiutati col necessario per giungere in questa valle, per poi andare nelle comunità circostanti, fino alla contea di Sanpete o a nord nell'Idaho o altrove.

Io stesso sono un esempio di questo, perché quando la famiglia di mia madre arrivò qui a Salt Lake City, fu mandata a stabilirsi a Tooele. In seguito furono mandati a nord, nell'Idaho, dove occorreva che venissero costruite una segheria e un mulino. La famiglia di mio padre si era insediata a Farmington, nell'Utah, come parte di questa colonizzazione cui mi sto riferendo, la colonizzazione che rese le persone più forti e creò per loro delle opportunità. Piuttosto che essere solo un numero in una grande città, venne chiesto loro di trasferirsi in una comunità più piccola dove poterono sviluppare le loro capacità, dove ci sarebbero state più scuole, una maggiore richiesta di insegnanti e dove le persone con talenti avrebbero sviluppato le loro potenzialità. In tutto questo, fu chiesto alla mia famiglia di lasciare Farmington e Tooele, di vendere i loro verdi campi e di trasferirsi nel sud dell'Idaho, dove a quel tempo non c'era niente se non cespugli di salvia.

In un piccolo insediamento di questo tipo, mia madre e mio padre si innamorarono. Quando ebbero 20 anni e furono pronti per il matrimonio, dove si sarebbero sposati? Nel tempio di Logan, nell'Utah. Come ci sarebbero andati? Con un calesse. Quanto ci sarebbe voluto? Beh, cinque, sei o sette giorni. Autostrade o buone strade? Certamente no. Viaggiarono su strade tracciate da carovane attraverso cespugli selvatici e rocce. Dove si sarebbero sposati? Dove si sarebbero suggellati? Solo in un posto: nel tempio. Viaggiarono su un calesse.

**Una fila di persone in attesa di entrare nel Centro delle conferenze procede su una scala a lato dell'edificio.**

Questo è diventato parte della mia eredità. Così le persone crebbero in queste piccole cittadine. La Chiesa poi decise di aprire alcune scuole private e ne furono aperte circa 30 in queste zone lontane. Una di queste scuole private fu aperta nella nostra cittadina, che divenne un luogo di ritrovo per molti del vicinato, al fine di ricevere un'istruzione superiore. Certo, l'istruzione superiore consisteva solo in una scuola superiore, ma ci si riferiva come a un'accademia.

Mi riferisco all'ispirazione che anni fa ebbe il profeta Brigham Young nell'insediamento e sviluppo di queste zone tra le montagne che ora circondano Salt Lake City. Penso a chi siamo oggi, a come questo si sia sviluppato, alle benedizioni giunte nella nostra vita per avere presidente Hinckley come nostro profeta, veggente, rivelatore e guida; pensate a quello che sta accadendo e immaginate cosa accadrà in futuro se solo abbiamo la fede di continuare a fare quello che è stato iniziato. Pensiamo al futuro della Chiesa e a quello che è stato raggiunto fino a ora.

Presidente Hinckley spesso ci parla di sviluppare più fede come popolo. Questa fede è il risultato del nostro vivere i principi del Vangelo, vivere come dovremmo, crescere i nostri figli come dovremmo, vederli crescere e sviluppare il loro carattere e la loro personalità in modo da diventare un esempio di ciò in cui crediamo e di ciò che speriamo di fare e raggiungere.

Ci ricordiamo tutti l'uomo che aveva un figlio lunatico. Si avvicinò al Salvatore e Gli chiese se avrebbe benedetto il fanciullo per scacciare lo spirito maligno da lui. L'uomo disse al Salvatore: «L'ho menato ai tuoi discepoli, e non l'hanno potuto guarire». Il Salvatore benedì quel fanciullo. Lo spirito malignò fu immediatamente scacciato e i discepoli del Salvatore vennero da Lui e Gli chiesero: «Perché non l'abbiamo potuto fare noi? Perché non siamo stati in grado di farlo?» (vedere

Matteo 17:14-21). Il Salvatore aveva anche detto: «O gente di poca fede» (Matteo 16:8).

Se voi aveste solo una fede grande quanto un piccolo . . . sto pensando al nome di quel piccolo albero. [Presidente Hinckley dice: «senape»] Senape! Grazie, Presidente. (Sto sempre vicino al Presidente per farmi aiutare). Se aveste fede quanto un granel di senape. Forse non molti di voi hanno visto un seme di senape. Qualche anno fa a Gerusalemme eravamo su un macchina con un autista, che disse: «Oh, c'è un albero di senape». Dissi: «Vediamolo». Scendemmo per vedere l'albero di senape, che aveva un piccolo baccello. Potei aprire il baccello, che era come quelli del triacanto, e vedere quei minuscoli semi, non molto più grandi di un seme di peperone.

Immaginate semplicemente l'analogia che il Salvatore stava spiegando alla gente. Se voi aveste fede solamente quanto quel minuscolo seme di senape, e io che l'avevo in mano lo potevo a malapena vedere, se aveste quella pur poca fede potreste dire a una montagna: «Passa di qua là» e si sposterebbe, se solo aveste questa poca fede (vedere Matteo 17:20). «O gente di poca fede», ci disse.

Così quello di cui abbiamo bisogno è la fede di Brigham Young, la fede di Gordon B. Hinckley e la fede di coloro che sono i nostri profeti e dirigenti.

Dio vive. Io so che Egli è reale, che Egli è il nostro Padre e so che Egli ci ama. Lo so. Io so che Gesù è il Cristo, il Figliol di Dio. Ho sentito l'influenza dello Spirito al riguardo. Sono un testimone di questo. So che il profeta Joseph Smith e tutti i resoconti che abbiamo di lui, come strumento della Restaurazione, sono veritieri e che i profeti attraverso i tempi, incluso presidente Hinckley, sono chiamati da Dio. L'opera è veritiera. Vi lascio il mio affetto e la mia testimonianza che brucia nel mio cuore. Ho sempre sperato e spero sempre di poterlo dire a qualcuno e di aiutarlo a comprendere che quest'opera è veritiera. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Un passo dopo l'altro

**Anziano Joseph B. Wirthlin**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Non dobbiamo essere perfetti oggi. Non dobbiamo essere migliori di qualcun altro. Tutto ciò che dobbiamo fare è essere il meglio di noi stessi».*

Cari fratelli e sorelle, è un grande privilegio trovarmi qui oggi e portare la mia testimonianza della verità del vangelo restaurato. Abbiamo appena ascoltato l'anziano David B. Haight, che ha novantacinque anni. Spero, se mai vivrò così a lungo, di avere almeno la metà della sua memoria.

Gioisco quando i Santi si riuniscono, sia come famiglie in umili case che a migliaia in grandi sale; i cieli si rallegrano quando coloro che amano e onorano il nome di Gesù Cristo si riuniscono per adorare nel Suo nome.

Tutti attraversiamo esperienze diverse nella vita. Mentre oggi alcuni sono pieni di gioia, altri sentono che il loro cuore potrebbe scoppiare dal dolore. Alcuni si sentono come se il mondo fosse la loro ostrica, altri si sentono l'ostrica stessa, tirata fuori dal mare, aperta e derubata della sua perla.

A prescindere dalla vostra situazione, dal vostro stato emotivo o spirituale, vorrei darvi un consiglio utile, indipendentemente dal punto in cui vi trovate nel vostro soggiorno in questa vita terrena.

Sicuramente abbiamo molto di cui essere grati e credo che se prenderemo in esame le benedizioni che abbiamo, dimenticheremo alcune delle nostre preoccupazioni. Di certo proveremo serenità e gioia se ci renderemo conto dei benefici che abbiamo come Chiesa grazie alla guida del nostro meraviglioso presidente Gordon B. Hinckley. Ci aiuterà tanto.

Recentemente ho sentito parlare di Erik Weihenmayer, un uomo di trentatré anni che sognava di scalare il Monte Everest, un'impresa a cui rinunciano molti dei più grandi esperti scalatori. Infatti, quasi il 90 per cento di coloro che si avventurano nella scalata non raggiunge la vetta. La temperatura scende al di sotto dei 50 gradi sotto zero. Oltre ai venti gelidi che soffiano a 160 chilometri orari, alle pericolose spaccature nella roccia e alle valanghe, lo scalatore deve superare le complicazioni dovute all'altitudine, alla mancanza di ossigeno e a cibo e acqua malsani. Dal 1953 almeno 165 scalatori sono morti nel tentativo di arrivare alla vetta che supera gli ottomilaottocento metri.

Nonostante i rischi, a centinaia fanno la fila in attesa della loro scalata, ed Erik era tra loro. Ma c'è una differenza sostanziale tra lui e gli altri scalatori che lo hanno preceduto: Erik è completamente cieco.

Quando Erik aveva tredici anni, perse completamente la vista a causa di una malattia ereditaria alla retina. Anche se non poteva più fare molte delle cose che voleva, era deciso a non sprecare la sua vita a sentirsi depresso o inutile e cominciò a spingersi al di là dei suoi limiti.

A sedici anni iniziò le prime scalate. Toccando la superficie della roccia trovava dei punti di presa e di appoggio per le mani e i piedi. Sedici anni dopo, diede inizio alla sua scalata del Monte Everest. La storia della sua arrampicata, come potete immaginare, è piena di pericolose e strazianti difficoltà. Ma Erik alla fine scalò il versante sud e raggiunse sulla vetta tutti coloro che lo avevano preceduto, diventando uno dei pochi che sono stati in cima alla montagna più alta della terra.

Quando gli è stato chiesto come ci è riuscito, Erik ha risposto: «Ho continuato a pensare: rimani concentrato. Non lasciarti cogliere dal dubbio, dalla paura o dalla frustrazione». Ancor più importante si diceva: «Ogni giorno fai un passo alla volta».[1]

Erik ha conquistato l'Everest facendo un passo dopo l'altro, e ha continuato così fino a raggiungere la vetta.

Come Erik, pure noi possiamo incontrare degli ostacoli che ci frenano. Possiamo anche trovare delle scuse del perché non possiamo fare ciò che vogliamo. Forse, quando abbiamo la tentazione di giustificare i nostri fallimenti, possiamo ricordare Erik che, senza vedere, ha raggiunto ciò che molti consideravano impossibile semplicemente continuando a mettere un piede davanti all'altro.

Un vecchio proverbio dice che il viaggio più lungo comincia con il primo passo.

A volte rendiamo le cose più complicate di quanto lo siano realmente. Non faremo mai un viaggio di mille chilometri se continueremo a preoccuparci inutilmente di quanto tempo ci vorrà o quanto sarà difficile. Il viaggio si compie un passo alla volta, sempre avanti in questo modo finché si raggiunge la propria destinazione.

Lo stesso principio si applica al modo in cui possiamo scalare alte vette spirituali.

Il Padre celeste sa che dobbiamo cominciare la scalata da dove ci troviamo. «Quando si sale una scala», disse il profeta Joseph Smith, «si deve cominciare dal basso e salire scalino per scalino, fino ad arrivare in cima; lo stesso è per i principi del Vangelo – si deve cominciare dal primo di essi e andare avanti finché non si imparano tutti i principi dell'esaltazione. Ma ci vorrà molto tempo, dopo essere passati oltre il velo, prima che si imparino».[2]

Il nostro Padre celeste ama ognuno di noi e comprende che il processo per diventare più spirituali richiede preparazione, tempo e impegno. Egli sa che a volte faremo degli errori, inciamperemo, saremo scoraggiati e, forse, desidereremo persino lasciar perdere e dire a noi stessi che non vale la pena lottare.

Noi sappiamo che ne vale la pena, poiché il premio, la vita eterna, è «il dono più grande fra tutti i doni di Dio»;[3] e per meritarcelo, dobbiamo compiere un passo alla volta e andare sempre avanti per raggiungere le vette spirituali a cui aspiriamo.

Un principio eterno è rivelato nelle Scritture: «Non è necessario che uno corra più veloce di quanto ne abbia la forza. E di nuovo, è opportuno che egli sia diligente, affinché possa in tal modo vincere il premo».[4]

Non dobbiamo essere veloci, dobbiamo solo essere costanti e muoverci nella giusta direzione. Dobbiamo fare del nostro meglio, un passo dopo l'altro.

Quand'ero giovane, mi piaceva correre. Anche se è difficile crederlo, vinsi diverse gare. Non sono più tanto bravo adesso. Non so se potrei battere qualcuno in una gara, infatti non sono certo del risultato neanche se gli altri concorrenti fossero i miei compagni del Quorum dei Dodici.

Non ho più la capacità di correre velocemente. Mentre attendo con ansia quel momento futuro in cui, con un corpo risorto, potrò di nuovo correre nei campi e sentire il vento nei capelli, non sto a pensare al fatto che ora non posso farlo.

Non sarebbe saggio. Faccio ciò

**Autorità generali e membri del coro sostengono i dirigenti della Chiesa durante la sessione pomeridiana del sabato della conferenza.**

che posso fare. Anche con i limiti dati dall'età, posso ancora fare un passo alla volta. Fare ciò che posso è tutto quello che il mio Padre celeste vuole da me, ed è tutto ciò che chiede a voi, a prescindere dalle vostre incapacità, limiti o insicurezze.

John Wooden è stato probabilmente il più bravo allenatore di pallacanestro nella storia dei college. È stato imbattuto per quattro stagioni. Le sue squadre hanno vinto dieci campionati nazionali, e a un certo punto la sua squadra contava 88 vittorie consecutive.[5]

Una delle cose che l'allenatore Wooden ripeteva ai suoi giocatori gli era stata insegnata da suo padre quand'era ragazzo e cresceva in una fattoria. «Non ti preoccupare troppo di essere migliore di qualcun altro», diceva suo padre. «Impara dagli altri, sì, ma non cercare semplicemente di essere migliore di loro. È qualcosa che non puoi controllare. Piuttosto, impegnati con tutte le tue forze per raggiungere il meglio di te stesso. Su questo puoi avere il controllo».[6]

Lasciate che vi faccia l'esempio ipotetico di una cara sorella di un qualsiasi rione: quella che ha dei figli perfetti che non disturbano mai in chiesa, che è arrivata alla ventesima generazione nella ricerca genealogica, ha una casa immacolata, conosce a memoria il vangelo di Marco e prepara maglioni di lana per gli orfani della Romania. Se avete la tentazione di abbandonare tutto per via di questa cara sorella, siete in competizione con lei con le stesse probabilità di vittoria che avrei io correndo i cento metri con i membri del Quorum dei Dodici.

L'unica cosa di cui dovete preoccuparvi è fare del vostro meglio. Come si fa? Bisogna essere concentrati sugli obiettivi che contano di più nella vita e fare un passo alla volta.

So che molti considerano difficile il sentiero e si scoraggiano, ma come Erik, il coraggioso scalatore, non siamo abbandonati senza una guida.

Abbiamo le Scritture che rivelano la parola di Dio all'umanità nel corso delle epoche. Quando ci nutriamo abbondantemente delle parole di Dio, apriamo la nostra mente ai principi eterni e il nostro cuore ai gentili suggerimenti dello Spirito Santo. La parola di Dio, tramite le Scritture e i profeti moderni, è veramente «una lampada al [nostro] pié ed una luce sul [nostro] sentiero».[7]

Quando leggiamo in merito alle grandi anime che ci hanno preceduto, vediamo che anche loro hanno avuto momenti di scoraggiamento e dolore. Impariamo che perseverarono malgrado le difficoltà, nonostante le avversità e talvolta a dispetto delle loro debolezze. Comprendiamo che anche loro continuarono ad andare avanti un passo alla volta. Possiamo essere come le anime giuste di cui parlò Lehi che «afferrarono l'estremità della verga di ferro; e si spinsero innanzi attraverso la bruma tenebrosa . . . finché ne giunsero fuori e mangiarono il frutto dell'albero».[8]

Anche noi abbiamo un profeta vivente, il presidente Gordon B. Hinckley. Egli ci da consigli e direttive profetiche per i nostri giorni.

Tramite il suo consiglio e le nostre preghiere, possiamo aver accesso ai cieli ed essere personalmente in comunione con Colui che è Infinito. Tramite la fede, il cielo stesso può essere mosso in nostro favore. Le porte si apriranno e le risposte arriveranno.

Pensate a Joseph Smith che quand'era un giovane circondato dalla confusione e da voci contraddittorie desiderò conoscere quale fra

tutte le chiese era quella vera. Anch'egli si sentiva cieco, circondato dalle tenebre di quei giorni. Dopo aver letto il libro di Giacomo, nel Nuovo Testamento, credette nelle parole dell'antico apostolo che diceva: «se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata».[9] Joseph credette a queste parole e una mattina di primavera del 1820 si recò in un bosco per levare la sua anima in preghiera e chiedere saggezza al suo Padre celeste.

La risposta alla sua preghiera lo riempì di luce e conoscenza. Il nostro Padre celeste e il suo beneamato Figlio gli apparvero. Le loro indicazioni scacciarono la confusione e le fitte tenebre che lo avevano afferrato e minacciato di distruzione.

Da quel momento sino al suo martirio venticinque anni dopo, Joseph Smith si impegnò a seguire il sentiero mostratogli dal Padre e dal Figlio. Pensate al dolore che provò, alle persecuzioni che dovette sopportare. Eppure continuò, passo dopo passo, senza mai arrendersi, senza mai dubitare che se faceva ciò che poteva, il suo Padre celeste avrebbe fatto il resto.

Miei fratelli e sorelle, il nostro tempo su questa terra è molto breve e prezioso. Capisco bene il profeta Giacobbe quando disse: «la nostra vita è passata per noi come fosse un sogno».[10]

Troppo presto, il tempo finisce. Mentre possiamo, quando abbiamo ancora tempo, camminiamo nella direzione giusta facendo un passo dopo l'altro.

È abbastanza facile. Non dobbiamo essere perfetti oggi. Non dobbiamo essere migliori di qualcun altro. Tutto ciò che dobbiamo fare è essere il meglio di noi stessi.

Anche se vi sentite stanchi e qualche volta non riuscite a vedere il sentiero, sappiate che il vostro Padre celeste non abbandona mai i Suoi retti seguaci. Non vi lascerà senza conforto. Egli sarà al vostro fianco e vi guiderà in ogni passo del sentiero.

Ascoltate le belle parole usate da Joseph Fielding Smith per descrivere questa vita:

*Il viaggio sembra troppo lungo*
*e il cammino accidentato e ripido?*
*Vi sono rovi e spine?*
*Le pietre aguzze ti fanno male ai piedi*
*mentre lotti per salire*
*sulla vetta nel caldo del giorno?*

*Il tuo cuore è gonfio e triste*
*e la tua anima stanca,*
*mentre ti affatichi sotto il tuo fardello?*

*È pesante il carico che devi alzare*
*e non hai nessuno con cui dividerlo?*

*Il tuo cuore non venga meno*
*ora che il viaggio è cominciato*
*C'è Qualcuno che ancora ti chiama*
*quindi guarda in alto con gioia*
*e stringiti alla Sua mano;*
*Egli ti porterà su vette che non hai mai conosciuto*

*In una terra santa e pura,*
*dove tutti i problemi finiscono.*
*E la tua vita sarà libera dal peccato.*
*E non si verseranno più lacrime*
*perché non rimarrà alcun dolore*
*Prendi la Sua mano e entra con Lui.*[11]

Possa ognuno di noi avere il coraggio di cominciare a scalare il suo Monte Everest e progredire nel viaggio della vita un passo alla volta fino a raggiungere il meglio di se stesso.

Il nostro Padre celeste vive, ci conosce e ama ciascuno di noi. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore e Redentore di tutti, il Principe della Pace. Joseph Smith è il profeta della restaurazione e il presidente Gordon B. Hinckley è il nostro profeta, veggente e rivelatore sulla terra oggi. Vi porto questa testimonianza e vi attesto che se solo farete del vostro meglio sarete felici e contenti. Per questo prego nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. «Everest Grueling for Blind Man», *Deseret News*, 5 giugno 2001, A12, vedere anche Karl Taro Greenfeld, «Blind to Failure», *Time,* 18 giugno 2001.
2. *Insegnamenti del profeta Joseph Smith,* 275-276.
3. DeA 14:7.
4. Mosia 4:27.
5. http://www.coachwooden.com/bio.shtml
6. http://www.coachwooden.com/bodysuccess.shtml
7. Salmo 119:105.
8. 1 Nefi 8:24.
9. Giacomo 1:5.
10. Giacobbe 7:26.
11. «Does the Journey Seem Long?», *Hymns,* 127.

# «Sovvieni alla mia incredulità»

**Anziano L. Whitney Clayton**
Membro dei Settanta

*«Iniziamo il processo dello sviluppo della fede facendo ciò che è giusto: ne consegue sempre una maggiore fede».*

In un'occasione, il Salvatore si imbatté in una grande moltitudine di persone che stavano assistendo a una discussione fra i Suoi discepoli e gli scribi. Egli quindi chiese agli scribi: «Di che discutete voi con loro?»

Un certo uomo, gettandosi in ginocchio davanti a Lui, rispose che egli aveva chiesto ai discepoli di cacciar via uno spirito maligno da suo figlio, ma che essi «non avevano potuto guarirlo». Il padre Lo implorò, dicendo: «Ma tu se ci puoi qualcosa, abbi pietà di noi ed aiutaci».

Gesù gli rispose: «Dici: se puoi? Ogni cosa è possibile a chi crede».

E subito il padre del fanciullo Lo implorò e disse in lacrime: «Signore, io credo; sovvieni alla mia incredulità».

Il Salvatore quindi sgridò lo spirito immondo, dicendogli: « . . . esci da lui e non entrar più in lui. E lo spirito gridando e straziandolo forte, uscì».[1]

Tutti noi ci siamo imbattuti in momenti difficili, se non disperati, quando, in lacrime, siamo caduti in ginocchio e abbiamo supplicato come fece questo padre: «Signore, io credo; sovvieni alla mia incredulità».

Proprio come il Signore fu pronto ad aiutare questo padre il cui figlio «soffriva molto»[2], così Egli è pronto oggi a sovvenire alla nostra incredulità, in modo che, tramite la fede, noi possiamo superare le nostre prove terrene e «uscire vittoriosi».[3]

La fede nel Signore Gesù Cristo è il primo principio del Vangelo ed è più di una mera credenza.[4] La fede è una «speranza nelle cose che non si vedono, ma che sono vere».[5] «La fede sprona sempre colui che la detiene . . . ad un'azione fisica e mentale».[6] «Avere fede in Gesù Cristo significa avere una tale fiducia in Lui da obbedire a qualsiasi cosa Egli comandi. Non v'è fede dove non c'è obbedienza».[7]

«La fede vien dall'udire» la parola di Dio ed è un dono spirituale.[8] La si accresce non solo ascoltando la parola ricevuta da Dio, ma anche agendo in obbedienza ai principi che ci vengono insegnati».[9]

La risposta di Maria all'annuncio di un angelo ci fornisce un esempio eccellente. A Maria fu detto dall'angelo Gabriele: «Ed ecco tu concepirai nel seno e partorirai un figliolo e gli porrai nome GESÙ. Questi sarà grande e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo». Maria quindi disse obbedientemente a Gabriele: «Ecco io son l'ancella del Signore; siami fatto secondo la tua parola».[10]

In un'altra occasione, «Gesù passeggiando lungo il mar di Galilea, vide due fratelli, Simone, detto Pietro e Andrea suo fratello, i quali gettavano le reti in mare; poiché erano pescatori.

E disse loro: Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini.

Ed essi lasciate prontamente le reti, lo seguirono».[11]

Dopo la resurrezione del Salvatore, Pietro e gli altri discepoli andarono a pescare. Comunque, «quella notte non presero nulla. Or essendo già mattina Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che fosse Gesù». Egli disse loro: «Gettate la rete dal lato destro della barca, e ne troverete. Essi dunque la gettarono e non potevano più tirarla su per il gran numero dei pesci».[12]

Troviamo una simile obbedienza, basata su una fede in crescita, nella vita del profeta Joseph Smith. Dopo le visite dell'angelo Moroni durate per tutta una notte, nel settembre del 1823, Joseph andò a lavorare il mattino seguente con suo padre. Essendo rimasto sveglio quasi tutta la notte, egli «[si] accor[se] che le [sue] forze erano così esaurite da render[lo] completamente incapace» di eseguire «le necessarie fatiche del giorno». Suo padre gli disse di tornare a casa ed egli «part[ì] con l'intenzione d'andare a casa, ma le forze [gli] vennero meno del tutto ed [egli] cadd[e] a terra inerme e, per un certo tempo, [fu] del tutto inconscio di ogni cosa». Quando si svegliò, «guard[ò] in su e vid[e] lo stesso messaggero stare al di sopra della [sua] testa, circondato di luce come prima». A Joseph fu comandato di «andare da [suo] padre e parlargli della visione e dei comandamenti che avev[a] ricevuto». Sebbene comprensibilmente esausto, egli obbedientemente «torn[ò] da [suo] padre nel campo e [gli] narr[ò] l'intera questione». Suo padre replicò che: «ciò era da Dio e gli disse di andare e fare come comandato dal

messaggero». In seguito, esausto ma obbediente, Joseph «lasci[ò] il campo ed andò nel luogo dove il messaggero gli aveva detto che erano nascoste le tavole . . . » a una distanza di diversi chilometri.[13]

Ogni giorno decidiamo cosa faremo e cosa non faremo, fra miriadi d'alternative. Quando scegliamo di obbedire ai comandamenti di buon animo come nostra priorità, senza mormorare né misurare le cose che Egli ci comanda, diventiamo ancelle del Signore e pescatori di uomini, e gettiamo le nostre reti dal lato giusto delle nostre barche. Noi semplicemente andiamo e facciamo le cose che il Signore ci ha comandato, anche se siamo esausti, avendo fiducia che Egli ci aiuterà a fare esattamente ciò che ci chiede.[14] Quando lo facciamo, il Signore sovviene alla nostra incredulità e la nostra fede diviene potente, vibrante e incrollabile. Il profeta Joseph scrisse dal carcere di Liberty: «Perciò cari diletti fratelli, facciamo di buon animo tutto ciò che è in nostro potere; e poi stiamocene fermi, con la massima fiducia, a vedere la salvezza di Dio, e che il Suo braccio si riveli».[15]

A prescindere da chi siamo o dove viviamo, per ognuno di noi ci sono molte cose di routine e ripetitive nella vita di tutti i giorni. Quando affrontiamo la routine quotidiana, dobbiamo stabilire di fare le cose più importanti. Tra queste cose che dobbiamo fare vi è il trovare il tempo necessario da dedicare ogni giorno alla soddisfazione anche minima delle esigenze dello spirito implicite nel comportamento fedele: la vera obbedienza, l'umile preghiera, lo studio approfondito delle Scritture e l'altruistico servizio verso gli altri. Nessun'altra vitamina rafforza i muscoli della nostra fede con tanta efficacia come queste azioni. Dobbiamo inoltre ricordarci che il digiuno sincero favorisce la crescita di una solida fede. Questo è particolarmente importante quando cerchiamo fedelmente di correggere quelle personali debolezze profondamente radicate che non possiamo abbandonare «in altro modo che con la preghiera e il digiuno».[16]

Sviluppare fede nel Signore Gesù Cristo è un processo realizzato passo dopo passo, linea su linea e precetto su precetto. Iniziamo il processo dello sviluppo della fede facendo ciò che è giusto: ne consegue sempre una maggiore fede.[17] Se esercitiamo la nostra fede quotidianamente con la preghiera, lo studio e l'obbedienza, il Signore sovviene alla nostra incredulità e la nostra fede diventa uno scudo per «spegnere tutti i dardi infuocati del maligno».[18] Alma ci ha insegnato che possiamo sopportare ogni tentazione del maligno con la nostra fede nel Signore Gesù Cristo.[19] In ogni caso, non possiamo né ignorare né rigettare gli essenziali ingredienti della fede e poi aspettarci di raccogliere una ricca mietitura.

Vediamo innumerevoli esempi della fede che va sviluppandosi oggi tra i membri della Chiesa; quando i giovani uomini, le giovani donne e le coppie di coniugi maturi accettano di svolgere una missione, quando i giovani si preparano in virtù per sposarsi nel sacro tempio, quando i genitori

**Grandi schermi sulla destra e sulla sinistra della tribuna nel Centro delle conferenze offrono alla congregazione una visione ravvicinata dell'oratore.**

insegnano ai figli la condotta che devono tenere,[20] essi, mediante queste azioni giuste, rafforzano la propria fede nel Signore Gesù Cristo. Quando rispettiamo la santità della domenica, onoriamo le nostre chiamate, paghiamo la decima e le offerte, accogliamo i nuovi convertiti nella Chiesa ed invitiamo gli amici e i vicini ad apprendere i principi del Vangelo, rafforziamo la nostra fede. Quando scegliamo di abbandonare i nostri peccati e di pentirci, quando ci inginocchiamo in preghiera, nei momenti di serenità così come in quelli di difficoltà, sviluppiamo una solida fede.

Vediamo quindi accadere nella nostra vita un evento descritto nel Libro di Mormon: «Nondimeno essi digiunavano e pregavano spesso, e divennero sempre più forti nell'umiltà, sempre più fermi nella fede in Cristo, fino a riempire la loro anima di gioia e di consolazione, sì, fino a purificare e santificare il loro cuore, santificazione che venne perché consegnarono il loro cuore a Dio».[21]

Io so che il Salvatore vive e che Egli sovviene alla nostra incredulità. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Vedere Marco 9:14-29; vedere anche Matteo 17:14-21.
2. Matteo 17:15.
3. DeA 10:5.
4. Vedere il quarto Articolo di fede; Bible Dictionary, 669-70.
5. Alma 32:21; vedere anche Ebrei 11:1; Ether 12:6.
6. Bible Dictionary, 670.
7. *Principi evangelici* (1997), 118.
8. Vedere Romani 10:17; Moroni 10:11; Bible Dictionary, 669.
9. Vedere Bible Dictionary, 669-70.
10. Luca 1:31-32, 38.
11. Matteo 4:18-20.
12. Giovanni 21:2-4, 6.
13. Joseph Smith – Storia 1:47-50.
14. Vedere 1 Nefi 3:7.
15. DeA 123:17.
16. Matteo 17:21; vedere anche Marco 9:29.
17. Vedere Bible Dictionary, 669.
18. DeA 27:17.
19. Alma 37:33.
20. Vedere Proverbi 22:6.
21. Helaman 3:35.

# Il piano del nostro Padre celeste

**Anziano Christoffel Golden Jr.**
Membro dei Settanta

*«È desiderio del Padre che ognuno di noi riceva una pienezza di gioia, la stessa che Egli possiede».*

In una rivelazione data al profeta Joseph Smith, nel giugno 1830, ci vengono chiarite le intenzioni del nostro Padre celeste: «Perché ecco, questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo».[1] Secondo queste parole, è desiderio del Padre che ognuno di noi riceva una pienezza di gioia, la stessa che Egli possiede, nel Suo stato di gloria e perfezione.[2]

Noi dichiariamo, negli Ultimi Giorni, che Dio, il nostro Padre eterno vive. Portiamo testimonianza che eravamo alla Sua presenza come Suoi figli spirituali prima di questa vita. Nel corso di quella esistenza preterrena, fummo seguiti in condizioni che ci consentirono di sviluppare talenti e capacità personali. In quello stato preterreno di grazia fummo «liberi di scegliere il bene o il male». Alma dichiara che scegliemmo il bene dimostrando «grande fede» e «buone opere». Mantenemmo, pertanto, il nostro primo stato e il Padre ci preordinò a ricevere determinati privilegi in questa vita.[3]

La rivelazione degli Ultimi Giorni ci insegna che il Padre celeste costituì un gran piano di felicità per tutti i Suoi figli di spirito che avevano mantenuto il loro primo stato.[4] In esso è contemplata la possibilità di divenire, un giorno, come il nostro Padre nei cieli, possedendo gli stessi attributi e diritti che Egli possiede. L'apostolo Pietro ricordò ai Santi che la potenza divina del Signore «ci ha donate tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà mediante la conoscenza» cosicché, per loro mezzo, fossimo fatti «partecipi della natura divina».[5] Quanto dichiarato da Pietro può sembrare ardito e ammettiamo che ci vuole una vita intera per raggiungere questo stato progredito. Le sue parole, inoltre, trovano conferma in quelle del Salvatore: «Siate dunque perfetti, come il vostro Padre nei cieli è perfetto».[6]

Il piano del Padre richiedeva che tutti mantenessero il proprio primo stato, per poi essere messi alla prova durante uno stato mortale o secondo stato. Questo è il luogo in cui ognuno di noi è responsabile delle proprie azioni e dimostra a se stesso e a Dio di voler obbedire ai Suoi comandamenti, vincendo il peccato e l'opposizione.[7]

**Partecipanti alla conferenza attraversano la Piazza del Tempio.**

Sin dalla caduta di Adamo e a causa della natura mortale dell'uomo, abbiamo sviluppato la predisposizione a violare le leggi di Dio e, di conseguenza, siamo diventati soggetti alle richieste della giustizia. Tuttavia, grazie alla conoscenza eterna del nostro Padre celeste e attraverso il grande piano di felicità, Egli ha creato un piano di misericordia, tramite il quale sarebbe stato possibile soddisfare i requisiti di giustizia attraverso un'espiazione infinita.[8]

Gesù Cristo, scelto dal Padre dal principio,[9] possedeva attributi e qualità necessari a riportare armonia tra le leggi della giustizia e della misericordia, mediante la Sua espiazione.[10]

Re Beniamino ci insegna che l'espiazione permette di spogliarsi dell'uomo naturale, mentre ci si predispone a godere della compagnia dello Spirito Santo.[11] Di conseguenza, noi attestiamo che chiunque verrà a Cristo tramite l'obbedienza alle leggi e alle ordinanze del Vangelo è in grado di esercitare la fede nella «salvezza e nella vita eterna».[12]

Portiamo inoltre testimonianza del fatto che non fosse possibile soddisfare tutti i requisiti richiesti dal grande piano di felicità, dopo la Grande Apostasia, fino a quando il Padre celeste, insieme a Suo Figlio Gesù Cristo, restaurò il Vangelo, per mezzo del profeta Joseph Smith.[13]

Il nostro amato profeta, presidente Gordon B. Hinckley, ha dichiarato: «La descrizione di questi avvenimenti fatta dal profeta Joseph è vera; che il Padre portò testimonianza della divinità di Suo Figlio, che il Figlio istruì il giovane profeta e che seguirono una serie di avvenimenti che portarono all'organizzazione della sola vera Chiesa sulla faccia della terra».[14]

È desiderio del cuore di ogni credente riuscire a mantenere il secondo stato. Non siamo lasciati soli a cercare la via per tornare a casa. Il Signore ha eretto il Suo Regno sulla terra, dove gli eletti di Dio possono radunarsi.

Nel Suo immenso amore, Egli provvede a darci le risorse necessarie al raggiungimento dello scopo prefisso nonostante le tante trappole che l'Avversario ci tende.[15]

Queste risorse indispensabili includono le ordinanze e le alleanze del Vangelo, nelle quali è manifesto il potere dell'Espiazione.[16] Abbiamo anche le Scritture, che ci offrono il metro per discernere la verità dall'errore.[17]

È importante ricordare che viviamo in un tempo privilegiato, nel quale il Signore ha posto tra di noi i suoi guardiani, i profeti e apostoli viventi. Questi detengono l'autorità e le chiavi necessarie, essenziali all'amministrazione delle ordinanze di salvezza e di esaltazione.[18]

Inoltre, ogni membro battezzato della Chiesa di Gesù Cristo, ha il privilegio di ricevere il dono dello

Spirito Santo. Prima di prendere su di sé i nostri peccati, il Salvatore disse ai discepoli: «Lo Spirito . . . vi guiderà alla verità».[19]

Giovanni il rivelatore, nelle sue visioni celesti, vide il compimento del piano preparato dal Padre e descrisse la condizione di quanti, sopravvissuti alla grande tribolazione, avevano lavato le proprie vesti nel sangue dell'Agnello. Vide il modo in cui coloro che avevano vinto il mondo stavano dinanzi al trono di Dio e Lo servivano nel Suo tempio. Il Signore era in mezzo a loro, i giusti non avevano più né fame né sete e Dio asciugava ogni lacrima dai loro occhi.[20]

Non scoraggiamoci. Piuttosto, seguiamo con fede il piano di felicità preparato dal nostro Padre celeste. Siamo tutti chiamati a ricevere la grazia e la misericordia del Signore, il quale ha il potere di salvare e non ci abbandona mai.[21]

Possa il Signore benedirci in questa missione. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Mosé 1:39.
2. Vedere Mosé 7:67; DeA 76:69-70.
3. Vedere Alma 13:3-13; 1 Pietro 1:20.
4. Alma 42:8.
5. 2 Pietro 1:3-4.
6. Matteo 5:48; vedere anche 3 Nefi 12:48.
7. Matteo 7:21; Apocalisse 3:21; DeA 98:14-15.
8. Vedere Alma 42:15.
9. Vedere Mosé 4:2.
10. *Dottrine del Vangelo*, Manuale dello studente di Istituto (1986), 22.
11. Vedere Mosia 3:19.
12. Mosia 5:15; vedere anche Moroni 10:32.
13. Vedere 1 Nefi 11:13-36; 2 Nefi 3:5-11.
14. DeA 1:30; «Special Witnesses of Christ», *Liahona,* aprile 2001, 20.
15. Vedere Mosé 4:3-4; DeA 93:39.
16. Vedere Giovanni 3:5; Mosia 5:1-2; DeA 76:50-54.
17. Vedere Alma 4:19; 31:5.
18. Vedere Matteo 10:1-15; DeA 1:14-15; 21:1-8.
19. Giovanni 16:13.
20. Apocalisse 7:14-17.
21. Vedere Deuteronimio 7:7-18.

# Scrivere i principi del Vangelo nel nostro cuore

**Anziano Walter F. González**
Membro dei Settanta

*«La conoscenza da sola non basta, dobbiamo mettere in pratica i principi nella nosta vita».*

L'inglese è la lingua della restaurazione e, in questa sessione della conferenza, l'inglese parlato con accento straniero è simbolo della crescita della Chiesa in tutto il mondo. Io vengo dal Sudamerica, dove la Chiesa è cresciuta enormemente. Quando mi unii alla Chiesa trent'anni fa, vi erano centoottomila fedeli e sei pali. A quell'epoca non vi erano templi nel nostro continente. Oggi ci sono due milioni e seicentomila fedeli e 557 pali. Ci sono undici templi in funzione e due in costruzione. Nefi, figlio di Lehi, disse: «Ma io, Nefi, ho scritto quel che ho scritto, e lo stimo di grande valore, e specialmente per il mio popolo. Poiché prego continuamene per loro di giorno, e i miei occhi bagnano il mio guanciale di notte, a causa loro» (2 Nefi 33:3). Questa supplica sincera sta ricevendo risposta ai nostri giorni attraverso il Libro di Mormon. Nefi stava pregando affinché le parole che aveva scritto in debolezza potessero essere rese forti per noi, «poiché esse li persuadono a fare il bene; fanno loro conoscere i loro padri; e parlano di Gesù, e li persuadono a credere in lui e a perseverare fino alla fine, il che è vita eterna» (2 Nefi 33:4).

Ho visto come in Sudamerica la dottrina e i principi del Vangelo stanno guidando sempre più i membri della Chiesa. Il nostro compito, lì e in ogni dove, continua ad essere la ricerca dei principi, che si trovano nelle Scritture e negli insegnamenti dei profeti, e lo scriverli «non con inchiostro, ma con lo Spirito dell'Iddio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che son cuori di carne» (2 Corinzi 3:3). Per porre le fondamenta dei principi del Vangelo occorre tempo. Il tempo è necessario sia per ricevere i principi del Vangelo sia per metterli in pratica.

Per la maggior parte dei membri sudamericani, la conoscenza dei principi del Vangelo è iniziata col dedicare tempo ad ascoltare le lezioni e le testimonianze dei missionari. Abbiamo deciso di ascoltare e

ora non possiamo non provare una profonda gratitudine verso i missionari che hanno lavorato nei nostri paesi. La nostra profonda gratitudine non è solo rivolta a loro, ma anche alle loro famiglie. (Adesso migliaia di sudamericani stanno mandando i figli a svolgere la missione per parlare della buona novella del Vangelo restaurato). Quelli che tra noi rappresentano la prima generazione nella Chiesa nutrono una profonda gratitudine per i genitori non appartenenti alla Chiesa che hanno dedicato il loro tempo a insegnare a noi figli i giusti principi che ci hanno preparati a riconoscere e ad accogliere il messaggio del Vangelo.

I missionari hanno ci hanno aiutato a conoscere la dottrina e i principi del Vangelo, tuttavia il serbare il Vangelo nel nostro cuore è un impegno continuo che richiede tempo. La conoscenza da sola non basta, dobbiamo mettere in pratica i principi nella nosta vita. Nefi, ad esempio, sapeva che il Signore risponde alle nostre preghiere. Secoli fa egli mise in pratica la sua conoscenza portando così benefici eterni a tutti noi oggi. Se leggiamo attentamente, vediamo che Nefi pregò con grande fede in Dio perché sapeva che Egli avrebbe udito il suo «grido» (vedere 2 Nefi 33:3). Siamo veramente riconoscenti a Nefi per aver deciso di mettere in pratica la sua conoscenza. Siamo veramente grati che Nefi scrisse questa conoscenza nel suo cuore «non con inchiostro, ma con lo Spirito dell'Iddio vivente».

Anche essere discepoli richiede tempo, così come lo studio. A volte riconosciamo che un principio è vero, ma non cambiamo l'ordine delle nostre priorità per deciderci a metterlo in pratica. In questo modo, perdiamo preziose occasioni per sperimentare un mutamento di cuore nel momento in cui veniamo istruiti dallo Spirito Santo. Pensate per un momento all'esempio di Enos, che aspettò a mettere in pratica la conoscenza che ricevette da suo padre. Alla fine si decise a vivere secondo tale conoscenza; noi abbiamo ricevuto molte benedizioni perché lo fece. Enos ci dice che fu quando andò a cacciare le bestie nella foresta che gli insegnamenti di suo padre in merito alla vita eterna e alla gioia dei Santi penetrarono profondamente nel suo cuore, così decise di dedicare del tempo alla preghiera (vedere Enos 1:3-4). La divina risposta alla sua preghiera fu che il Signore fece alleanza con Enos che a tempo debito gli annali sarebbero stati portati alla luce per i Lamaniti (vedere Enos 1:16). Dio risponde alle nostre preghiere. Enos apprese questo principio dalle tavole di pietra e lo scrisse sulle tavole di carne del suo cuore, raggiungendo così un livello maggiore di conoscenza. Questo portò benedizioni a lui e a noi che viviamo in questa dispensazione.

Un certo numero di cose ostacolano le nostre buone intenzioni di decicerci ad apprendere e in particolar modo a vivere un determinato principio del Vangelo. Ad esempio, l'abbondanza di informazioni su qualsiasi argomento forniteci dai mass-media può essere sbalorditiva, ma tale abbondanza di informazioni può portare alcuni ad essere persone che «imparan sempre e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità» (2 Timoteo 3:7).

Ciascuno di noi può autovalutarsi e determinare le cose che lo trattengono dal prendere la decisione di vivere un principio del Vangelo; può poi pentirsi e fare i cambiamenti necessari per disporre del tempo per mettere in pratica quel determinato principio del Vangelo nella propria vita. Se lo faremo, il Signore ha promesso che avremo maggiore comprensione delle Sue verità, come accadde ad Enos. Il Salvatore ha dichiarato: «Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio» (Giovanni 7:17).

Decidersi a imparare, meditare e in particolar modo mettere in pratica i principi del Vangelo ci porterà la gioia e la pace che vengono dallo Spirito. La Chiesa continuerà a fiorire in Sudamerica e in altre parti del mondo perché un numero sempre maggiore di fedeli continueranno a scrivere non con l'inchiostro, ma con lo Spirito Santo; non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei loro cuori. Attesto che i principi scritturali possono portarci da una comprensione intellettuale sino a farci diventare simili a Cristo, se ci decidiamo a incorporare questi principi nella nostra vita. So che il Salvatore è il Cristo vivente. Di queste cose porto testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# «Un giardino ben annaffiato»

**Anziano Jeffrey R. Holland**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Dovremmo pagare [le decime e le offerte] per esprimere il nostro profondo amore nei confronti del nostro generoso e misericordioso Padre celeste».*

Indubbiamente, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni si sta espandendo in tutto il mondo così come avevano preannunciato i profeti. Nel linguaggio di Daniele essa è «la pietra staccata dal monte senz'opera di mano».[1] Isaia descrisse quello che aveva previsto come «un'opera meravigliosa e un prodigio».[2] Questo *è* un prodigio! La Restaurazione del Vangelo di Gesù Cristo è ricca di miracoli, rivelazioni e manifestazioni spirituali di ogni genere. Molti di questi avvenimenti si sono verificati nel corso della nostra vita.

Quando avevo 17 anni non c'erano pali di Sion al di fuori del Nord America. Adesso nei continenti lontani e sulle isole del mare ci sono più di mille pali; abbiamo 125 templi funzionanti o annunciati, oltre la metà dei quali (64), si trovano al di fuori degli Stati Uniti. Quando avevo quasi 16 anni c'era un unico tempio al di fuori degli Stati Uniti e del Canada.

Durante la nostra vita, grazie ad una rivelazione, abbiamo visto estendere il Sacerdozio a tutti i membri maschi della Chiesa in età appropriata, una benedizione che ha accelerato il lavoro del Signore in molte parti del mondo; abbiamo potuto vedere la pubblicazione, completa o parziale, delle nostre Scritture in quasi cento lingue e abbiamo potuto assistere alla tanto attesa istituzione dei Quorum dei Settanta nei quali sono entrati a far parte tanti grandi uomini provenienti da molte nazioni e a loro volta chiamati a servire in tanti altri paesi. Recentemente il presidente Hinckley ha annunciato un Fondo perpetuo per l'educazione che sarà una benedizione per molte persone che vivono nelle località più remote della terra. E così la Chiesa diventa sempre più internazionale.

Ho fatto questa breve introduzione per mettere in risalto un altro miracolo, un'altra rivelazione se volete, che potrebbe essere stata trascurata dai membri della Chiesa. In un certo modo potremmo dire che è passata inosservata. Sto parlando della decisione presa dai Fratelli, circa una decina di anni fa, di smettere di raccogliere contributi per progetti speciali o altre raccolte di fondi che pesavano sui membri della Chiesa sia negli Stati Uniti che negli altri paesi.

Poiché questa decisione venne presa nel periodo della grande crescita internazionale che ho già descritto, come poteva essere realizzata, finanziariamente parlando? Come potevamo arrivare in quelle località lontane e molto spesso le più indigenti, dal momento in cui stavamo eliminando quegli ulteriori fondi provenienti dai nostri membri della Chiesa? La logica, in un momento come quello, avrebbe suggerito di comportarsi nel modo esattamente opposto.

In quale maniera fu risolto il problema? Vi dirò come: con la piena consapevolezza dei Fratelli che presiedevano, che il principio della decima e delle offerte sarebbe stato onorato da tutti i membri della Chiesa, inclusi i nuovi battezzati, e che la lealtà verso questo principio divino avrebbe provveduto a fornire i fondi necessari alla Chiesa.

Io non facevo parte del Quorum dei Dodici Apostoli nel periodo in cui venne presa quella decisione importante, tuttavia posso immaginare le considerazioni che vennero fatte e gli atti di fede che furono richiesti ai componenti dei consigli presiedenti della Chiesa. Cosa sarebbe successo se la Chiesa avesse cessato la raccolta di fondi e i Santi *non* avessero pagato le loro decime e offerte? Per quanto ne so, questo pensiero non fu mai preso seriamente in considerazione. I Fratelli perseverarono nella fede, fede in Dio, fede in un principio rivelato, fede nei membri della Chiesa. Essi non dubitarono e quello fu un giorno glorioso (anche se passò inosservato) nella crescita e maturazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Tuttavia, per onorare questa decisione, anche noi dobbiamo essere ugualmente maturi come singoli membri della Chiesa. Permettetemi di sottoporvi cinque ragioni per cui noi tutti, ricchi e poveri, dovremmo pagare la decima e le offerte.

Primo, fatelo per il bene dei vostri figli e dei vostri nipoti, la generazione

**Gli edifici della Chiesa e gli uffici del centro di Salt Lake sono visibili in questa immagine presa da nord-ovest, oltre il Centro delle conferenze.**

nascente la quale, se non prestiamo attenzione, potrebbe crescere senza assolutamente capire come vengono forniti loro i templi, le cappelle, i seminari e le attività ricreative. Insegnate ai vostri figli che molte delle benedizioni della Chiesa sono disponibili perché voi insieme a loro pagate la decima e le offerte alla Chiesa e che questi benefici non potremmo riceverli in altro modo.

Alla fine dell'anno, fate partecipare i vostri figli alla liquidazione della decima proprio come fece il nipote del presidente Howard W. Hunter con suo padre parecchi anni fa. Durante la riunione per la liquidazione della decima, il vescovo si compiacque col nipote del presidente Hunter per il suo desiderio di pagare una decima onesta. Mentre riceveva i soldi dal ragazzo, gli chiese se pensava che il Vangelo fosse vero. Quando il ragazzo, che allora aveva 7 anni, gli consegnò la sua decima di 14 centesimi, rispose che lui presupponeva che il Vangelo fosse vero, ma che «sicuramente costava molto denaro».[3] Ebbene, gli edifici, i programmi e il materiale che ho menzionato costano molto denaro e sarebbe bene che i nostri figli imparassero questa importante lezione nella loro giovinezza.

Secondo, pagate la vostra decima per richiedere giustamente le benedizioni promesse a coloro che obbediscono. «Mettetemi alla prova in questo, dice l'Eterno degli eserciti; e vedrete s'io non v'apro le cateratte del cielo e non riverso su voi tanta benedizione, che non vi sia più dove riporla».[4] Dopo aver perso il marito che fu ucciso durante il martirio, Mary Fielding Smith intraprese il suo cammino verso ovest con cinque bambini orfani e benché fosse povera continuò a pagare la decima. Un giorno, quando qualcuno le suggerì inopportunamente che non avrebbe dovuto dare il suo contributo pagando la decima delle poche patate che aveva, protestò a gran voce: «William, dovresti vergognarti di te stesso. Mi negheresti una benedizione? Se non pagassi la mia decima io non potrei aspettarmi le benedizioni che il Signore ha in serbo per me. Io pago la mia decima non solo perché è una legge di Dio, ma anche perché facendo questo spero di ricevere delle benedizioni. [*Ho bisogno* di benedizioni]. Osservando questo e gli altri comandamenti, mi aspetto . . . di essere in grado di provvedere alla mia famiglia».[5]

Io non conosco *tutte* le modalità mediante le quali riceveremo le benedizioni derivanti dall'obbedienza a questo principio, ma esse andranno al di là delle sole benedizioni finanziarie. Nella mia vita, ad esempio, ho visto adempiersi le promesse del Signore che Egli avrebbe «minacciato l'insetto divoratore (per amor mio)».[6] I miei cari ed io siamo stati benedetti con la protezione dal male oltre ogni capacità di ricevere o di comprendere queste benedizioni. Io credo che questa benedizione sia arrivata, almeno in parte, grazie alla determinazione che abbiamo avuto come famiglia di pagare la decima.

Terzo: Pagate la decima per affermare che i beni materiali e il loro accumulo *non* sono l'obiettivo più importante della vostra esistenza. Recentemente, un giovane marito e padre che, essendo uno studente, in questo momento vive con un basso reddito, mi ha detto: «Probabilmente i momenti migliori che viviamo come Santi degli Ultimi Giorni si verificano quando dobbiamo nuotare contro corrente nella cultura in cui viviamo. Il pagamento della decima rappresenta uno di questi momenti. Vivendo in un mondo che pone l'accento sull'acquisizione di beni materiali e incoraggia il sospetto per qualsiasi persona o cosa che ha interesse per il nostro denaro, noi vinciamo il nostro egoismo quando doniamo liberamente con fiducia e generosità. Facendo ciò, noi affermiamo in verità, che siamo diversi, che siamo il popolo dell'Eterno. In una società che considera il denaro come il bene più prezioso, noi rispondiamo energicamente che non lo è».[7]

Il presidente Spencer W. Kimball una volta raccontò di un uomo che si vantava della sua proprietà che consisteva di parecchi acri di terra e di altri ragguardevoli possedimenti: boschi, vigne, mandrie e pascoli, stagni, case e proprietà di ogni genere. Si gloriava di queste cose, ma alla fine della sua vita rifiutò di pagare la decima anche sapendo che questi erano doni di Dio. Quando il presidente Kimball parlò al suo funerale fece notare che questo grande proprietario terriero era stato posto a riposare in un minuscolo pezzo di terra lungo quanto una persona alta e largo quanto una persona pesante.[8] In risposta alla vecchia domanda: «Quante ricchezze ha dovuto abbandonare?», potete essere sicuri che la risposta sarà sempre: «Tutte». Sarebbe meglio per noi se ci preoccupassimo di ammassare tesori nei cieli dove non le tasse ma le dottrine danno un nuovo significato alle parole *proprietà, eredità, potere e testamento*.[9]

Quarto: pagate le vostre decime e le vostre offerte onestamente e integralmente, perché esse sono giustamente dovute al Signore. Sicuramente una delle asserzioni più possenti si trova nella domanda di Geova: «L'uomo, deve egli derubare Iddio?» E noi chiediamo: «In cosa ti abbiamo derubato?» Ed Egli risponde: «Nelle decime e nelle offerte».[10]

Pagare la decima *non* è una dimostrazione di quanto siamo caritatevoli perché offriamo qualcosa a Dio. Pagare la decima è come pagare un debito. L'anziano James E. Talmage una volta lo ha descritto come un contratto tra noi e il Signore. Egli immaginò il Signore che diceva: «Tu hai bisogno di molte cose in questo mondo: cibo, abiti, un luogo di rifugio per la tua famiglia . . . le normali comodità della vita. . . . Tu avrai la possibilità di acquisire queste cose, ma ricordati che sono mie e per questo motivo io richiedo il pagamento di un affitto per quello che metto nelle tue mani. In ogni caso la tua vita non seguirà un incremento costante, così invece di fare come i grandi proprietari terrieri che ti chiedono di pagare in anticipo, qualunque sia la tua fortuna o la tua previsione, tu mi pagherai solo quando avrai ricevuto e mi pagherai in proporzione a quello che avrai ricevuto. Se un anno le tue entrate saranno abbondanti potrai offrirti di pagare un po' di più e se l'anno successivo porterà delle afflizioni, potrai pagare un po' di meno e se dovesse accadere che sarai sul lastrico e non avrai guadagnato nulla, non pagherai nulla».

L'anziano Talmage chiese: «Avete mai trovato un proprietario terriero disposto a fare con voi un contratto così equo? Quando considero la generosità di questo contratto, sento nel mio cuore che mi vergognerei di volgere il mio volto al cielo se cercassi di defraudare Dio di qualcosa che Gli è giustamente dovuto».[11]

Questo ci conduce al quinto e ultimo motivo per pagare la nostra decima e le nostre offerte. Dovremmo pagarle per esprimere il nostro profondo amore nei confronti del nostro generoso e misericordioso Padre celeste. Tramite la Sua grazia, Dio ha dato il pane agli affamati e ha rivestito i poveri. Prima o poi, questo includerà ognuno di noi, materialmente o spiritualmente parlando. Ognuno di noi ha potuto sperimentare nella propria vita come il Vangelo abbia neutralizzato, come la luce del mattino, le tenebre dell'ignoranza, del dolore, della paura e della disperazione. In ogni paese i figli di Dio lo hanno implorato e Lui ha risposto. Grazie all'espansione del Vangelo in tutto il mondo, Dio sta spezzando le catene della malvagità e sta rendendo liberi gli oppressi. La sua amorevole bontà ha reso la vita di noi membri della Chiesa, ricchi o poveri, vicini o lontani, come «un giardino ben annaffiato da una sorgente la cui acqua non manca mai».[12]

Sono profondamente grato per tutte le benedizioni del Vangelo di Gesù Cristo, soprattutto per il più grande di tutti i doni di Dio: il suo unigenito Figliolo. Io non potrò mai ripagarLo per questo grande dono, ma ci sono molti modi per *tentare* di dimostrare la mia gratitudine. Uno di questi consiste nel pagamento della decima e delle offerte. *Voglio* restituirGli qualcosa ma, usando le parole di re Davide, non vorrò mai offrire al Signore «qualcosa che non mi costi nulla».[13]

Porto testimonianza che il principio della decima è da Dio e ci viene insegnato con una tale semplicità nelle Scritture che non possiamo metterne in dubbio la provenienza divina. Prego che ognuno di noi possa reclamarne le benedizioni per sempre, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Daniele 2:45.
2. Isaia 29:14.
3. Vedere citazione di David B. Haight, *La Stella,* ottobre 1981, 80.
4. Malachia 3:10.
5. Conference Report, aprile 1900, 48.
6. Malachia 3:11.
7. Corrispondenza personale.
8. Vedere Conference Report, aprile 1968, 74.
9. Vedere Matteo 6:19-21.
10. Malachia 3:8.
11. *La decima del Signore*, 10.
12. Isaia 58:11; vedere anche Isaia 58:6-10.
13. 2 Samuele 24:24.

# La dottrina dell'integrazione

**Anziano M. Russell Ballard**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Se siamo veramente discepoli del Signore Gesù Cristo, tenderemo una mano con affetto e comprensione al nostro prossimo in ogni momento».*

Poteva essere un bel giorno di autunno come questo. Il Salvatore era seduto e istruiva alcuni dei Suoi discepoli, quando un uomo identificato solo come «un certo dottor della legge», si alzò e Gli chiese: «Maestro, che dovrò fare per eredar la vita eterna?»

Gesù, che conosceva gli intenti del suo cuore, capì che quella domanda era una mossa sottile per costringerLo a dire qualche cosa di contrario alla legge di Mosè.

Il Salvatore rispose alla domanda con due interrogativi: «Nella legge che sta scritto? Come leggi?»

Come ci si poteva aspettare, il dottore fu in grado di recitare la legge: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la forza tua, e con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso».

«Tu hai risposto rettamente; fa' questo, e vivrai», gli disse il Salvatore.

Ma il dottore della legge, ancora non contento, sapendo che vi erano delle rigide regole e credenze tra i Giudei in merito all'associazione con coloro che non erano della stessa fede, cercò insistentemente altre informazioni dal Signore, sperando di far nascere una controversia; così chiese: «E chi è il mio prossimo?»

Gesù, ancora una volta, si ritrovò ad insegnare. Si servì di una delle sue tecniche d'insegnamento preferite e tra le più efficaci: una parabola, forse una delle parabole più amate e conosciute dalla cristianità.

Conoscete la parabola che narra di come un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico si imbatté nei ladri che lo lasciarono mezzo morto. Passò un sacerdote, e se ne andò dal lato opposto, così pure un levita. Poi Gesù disse:

«Ma un Samaritano che era in viaggio giunse presso a lui; e vedutolo, n'ebbe pietà;

e accostatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio e del vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo menò ad un albergo e si prese cura di lui».

Gesù chiese al dottore della legge: «Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté ne' ladroni?»

Ed egli rispose: «Colui che gli usò misericordia».

Allora Gesù impartì il Suo insegnamento finale al dottore della legge e a tutti quelli che leggono la parabola del buon samaritano: «Va', e fa' tu il somigliante» (vedere Luca 10:25-37).

Ogni volta che leggo questa parabola sono colpito dal suo potere e dalla sua semplicità. Vi siete mai chiesti perché il Salvatore scelse di scegliere come eroe di questa storia un samaritano? Ai tempi di Cristo c'era molta antipatia tra i giudei e i samaritani. In circostanze normali, questi due gruppi evitavano di stare insieme. Sarebbe stata una parabola bella e istruttiva anche se l'uomo che s'imbatté nei ladroni fosse stato soccorso da un altro giudeo.

L'uso intenzionale di giudei e samaritani da parte di Gesù insegna chiaramente che tutti sono il nostro prossimo, e che dobbiamo amarci, stimarci, rispettarci e servirci a vicenda malgrado le nostre più profonde differenze, che possono essere religiose, politiche e culturali.

Quell'insegnamento continua a far parte delle istruzioni impartite dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Quando elencò le dottrine fondamentali della chiesa restaurata, Joseph Smith chiarì il fatto che «noi rivendichiamo il privilegio di adorare Dio Onnipotente secondo i dettami della nostra coscienza e riconosciamo a tutti gli uomini lo stesso privilegio: che adorino come, dove o ciò che vogliono» (Undicesimo Articolo di fede).

Fortunatamente molti dei nostri fedeli comprendono questa dottrina e la mettono in pratica. Recentemente ho letto su un giornale il resoconto di una tragica morte in una comunità dell'Utah. Venivano riportate le parole di una giovane vedova affranta: «Siamo rimasti colpiti per il sostegno ricevuto. Non siamo mormoni, ma il rione locale ci ha aiutato in maniera incredibile con cibo e parole di conforto. È stata una grande dimostrazione di affetto, l'abbiamo apprezzata» (citato in Dick Harmon, «Former Ute's Death

Leaves Wife Coping, Wondering», *Daily Herald* [Provo, Utah], 11 agosto 2001, A–3).

È proprio così che dovrebbe essere. Se siamo veramente discepoli del Signore Gesù Cristo, tenderemo una mano con affetto e comprensione al nostro prossimo in ogni momento, e in modo particolare in quelli di necessità. Sul giornale *Church News* ho letto la storia di due care amiche, «una medico, ebrea, di New York e una casalinga, dei Santi degli Ultimi Giorni, madre di sei figli, residente nell'Utah, che si trovavano entrambe lontano da casa a Dallas, in Texas».

La donna membro della Chiesa ha detto: «Se si fosse potuta valutare al computer la nostra affinità e la possibilità di diventare amiche, non avremmo superato la prima prova. . . .

Supponevo che a una donna impegnata in campo medico interessasse poco discutere il colore dei fazzoletti dell'associazione genitori-insegnanti.

Questa è la cosa strana delle nostre supposizioni: possono tagliare alla radice qualcosa che potrebbe fiorire e crescere, se solo ne avesse la possibilità. Sono contenta che ci siamo liberate di questi preconcetti» (Shauna Erickson, «Unlikely Friends Sharing a Lifetime», *Church News*, 18 agosto, 2001, 10)

Le supposizioni, i preconcetti, possono essere molto pericolosi e sbagliati. Vi sono alcuni dei nostri fedeli che non si rivolgono sempre al prossimo con sorrisi amichevoli, calorose strette di mano e affettuosi atti di servizio. Allo stesso tempo vi possono essere persone che si trasferiscono nella nostra comunità e che non appartengono alla nostra fede, che possono avere dei preconcetti negativi sulla Chiesa e i suoi membri. Di sicuro i buoni vicini devono fare ogni sforzo per comprendersi e mostrare gentilezza reciproca a prescindere da religione, nazionalità, razza o cultura.

Talvolta mi capita di sentire parlare di membri della Chiesa che offendono coloro che appartengono ad altre fedi religiose ignorandoli o emarginandoli. Questo può accadere specialmente nelle comunità in cui i nostri fedeli rappresentano la maggioranza. Ho sentito parlare di genitori dalla mente molto limitata che dicono ai figli di non giocare con un determinato bambino del vicinato semplicemente perché non appartiene alla Chiesa. Questo genere di comportamento non è conforme agli insegnamenti del Signore Gesù Cristo. Non riesco a comprendere come determinati membri della Chiesa permettano che questo accada. Sono membro della Chiesa dalla nascita. Sono stato missionario a tempo pieno, vescovo per due volte, presidente di missione, settanta e apostolo. Non ho mai insegnato, né ho mai sentito insegnare, la dottrina dell'esclusione. Ho sempre sentito esortazioni ai membri di questa chiesa ad essere affettuosi, gentili, tolleranti e caritatevoli verso gli amici e i vicini di altre fedi.

Il Signore si aspetta molto da noi. Genitori, per favore, insegnate ai vostri figli e praticate voi stessi il principio dell'integrazione degli altri e non della loro esclusione per via di differenze religiose, politiche o culturali.

Mentre da una parte noi proclamiamo al mondo che la pienezza del vangelo di Gesù Cristo è stata restaurata sulla terra tramite il profeta Joseph Smith e raccomandiamo ai nostri fedeli di parlare della loro fede e testimonianza con gli altri, dall'altra non è mai stata procedura della Chiesa che coloro che non vogliono ascoltare o accettare il nostro messaggio debbano essere evitati o ignorati. È vero il contrario. Il presidente Gordon B. Hinckley ci ha ripetutamente ricordato il nostro impegno speciale quali seguaci del Signore Gesù Cristo. Cito solo una circostanza:

«Ognuno di noi è un individuo. Ciascuno di noi è diverso. Ci deve essere rispetto per queste differenze. . . .

Dobbiamo impegnarci di più per stabilire rispetto reciproco e un atteggiamento di moderazione, tolleranza reciproca a prescindere dalla dottrina o filosofia che seguiamo. Possiamo non essere d'accordo su alcune di esse, ma dobbiamo esprimerlo con rispetto e civiltà» (*Teachings of Gordon B. Hinckley* [1997], 661, 665).

Come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, ci rendiamo conto che alcuni ci considerano un popolo un po' strano. Le nostre dottrine e credenze sono per noi importanti. Noi le seguiamo e le amiamo, e non sto dicendo che non dovremmo farlo. D'altra parte, la particolarità e l'unicità del messaggio del vangelo restaurato di Gesù Cristo sono elementi indispensabili per offrire al mondo una scelta chiara. Non dico neanche che dovremmo avere amici che possano mettere a rischio la nostra spiritualità o quella della nostra famiglia. Dobbiamo comprendere, comunque, che non tutti accetteranno la nostra dottrina della restaurazione del vangelo di Gesù Cristo. La maggior parte di coloro che non sono della nostra fede sono persone buone e onorevoli tanto quanto noi ci sforziamo di essere. Si curano della loro famiglia proprio come noi, e vogliono rendere il mondo un posto migliore, come noi. Sono gentili, affettuosi, generosi e fedeli come anche noi cerchiamo di essere. Circa 25 anni fa, la Prima Presidenza dichiarò: «Il nostro messaggio . . . è di particolare amore e preoccupazione per il benessere eterno di tutti gli uomini e le donne, a prescindere dalla loro credenza religiosa, razza o nazionalità, poiché sappiamo che in verità siamo tutti fratelli e sorelle perché siamo figli e figlie dello stesso Padre eterno» (First Presidency Statement, 15 febbraio 1978).

Questa è la nostra dottrina, la dottrina dell'integrazione. Questo è ciò in cui crediamo, ciò che ci è stato insegnato. Di tutte le persone che sono su questa terra, noi dovremmo essere le più affettuose, gentili e tolleranti per via di quella dottrina.

Vorrei suggerirvi tre semplici cose che possiamo fare per evitare di far sentire escluse le persone.

Primo, imparate a conoscere i vostri vicini. Chiedete loro di parlarvi della loro famiglia, del loro lavoro e delle loro idee. Incontratevi, se lo desiderano, e fatelo senza essere pressanti e senza secondi fini. L'amicizia non deve mai essere offerta come mezzo per arrivare a un fine; può e deve essere il fine stesso. Ho ricevuto una lettera da una donna che si è da poco trasferita nell'Utah, di cui vi leggo una piccola parte: «Le devo dire, anziano Ballard, che quando saluto i miei vicini, o quando faccio un cenno di saluto, essi non mi rispondono. Se li incontro durante le mie passeggiate, il mio saluto non viene contraccambiato. Altre persone di colore dicono di ricevere lo stesso trattamento negativo in risposta a cenni di saluto cordiali». Se tra i suoi vicini vi sono dei membri della Chiesa, devono sicuramente sapere che questo non deve accadere. Dobbiamo coltivare buoni rapporti di mutuo rispetto e comprensione con le persone di cultura e credenze diverse.

Secondo, sarebbe bene eliminare dal nostro vocabolario un paio di espressioni: «non membro», e «non mormone». Questi termini possono abbassare e persino sminuire. Personalmente io non mi considero un «non cattolico» o «non ebreo». Sono un cristiano. Sono un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Questo è il modo in cui preferisco essere identificato: per ciò che sono, e non per ciò che non sono. Estendiamo questa stessa cortesia a coloro che vivono tra di noi. Come termine generale, «vicini» sembra la definizione più appropriata.

Terzo, se i nostri vicini hanno qualche problema o contrarietà nei confronti della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni o se non rispettano le leggi morali che noi sosteniamo, vi prego di non suggerir loro, nemmeno per scherzo, di prendere in considerazione l'idea di trasferirsi altrove. Non comprendo come alcun membro della Chiesa possa anche solo pensarlo! I nostri antenati pionieri andarono di luogo in luogo a causa di vicini disinformati e intolleranti. Affrontarono molte difficoltà e persecuzioni perché pensavano, agivano e credevano in maniera diversa dagli altri. Se la nostra storia non ci insegna altro, deve almeno insegnarci

a rispettare il diritto di tutte le persone a convivere in pace.

Ora mi rivolgo a tutti coloro che non sono della nostra fede. Se vi sono motivi di preoccupazione, parliamone. Vogliamo essere disponibili. Vi prego di capire, comunque, che le nostre dottrine e insegnamenti sono stabiliti dal Signore, quindi capiterà che non saremo d'accordo con voi, ma non per questo saremo sgradevoli. Nelle nostre comunità possiamo e dobbiamo collaborare in un'atmosfera di cortesia, rispetto e civiltà. Qui nell'Utah, un gruppo di cittadini preoccupati ha formato l'Alleanza per l'Unità, che è stata appoggiata dalla Chiesa come pure da altre chiese e organizzazioni. Uno dei suoi obiettivi è quello di «cercare di costruire una comunità in cui vengono ammessi e apprezzati i diversi punti di vista». Forse non c'è mai stato periodo più importante perché le persone di tutto il mondo stiano insieme per il bene comune.

Qualche ora prima di affrontare il processo sia fisicamente che spiritualmente doloroso dell'Espiazione, il Salvatore incontrò i Suoi apostoli per la festa della Pasqua, la Sua ultima cena, e per dar loro le ultime istruzioni che avrebbe impartito loro durante la Sua vita terrena. Tra questi insegnamenti vi fu la commovente e importante dichiarazione: «Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Com'io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri.

Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13:34-35).

Questo è ciò che Gesù insegnò ai Suoi discepoli, compreso «un certo dottor della legge», tramite la parabola del buon samaritano. E questo è ciò che insegna a noi oggi tramite i profeti e gli apostoli viventi: ad amarsi gli uni gli altri. Siate vicendevolmente gentili nonostante le profonde differenze. Trattatevi con rispetto e civiltà. Io so e attesto che Gesù è il Cristo, il nostro Salvatore e Redentore, e so che Egli si aspetta che tutti noi seguiamo il Suo ammonimento ad essere vicini migliori. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**Sessione del Sacerdozio**
6 ottobre 2001

# Adempiere il nostro dovere verso Dio

**Anziano Robert D. Hales**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Vi prometto che il conseguimento del riconoscimento Dovere verso Dio vi fornirà una viva testimonianza che vi sosterrà per tutta la vita».*

È una grande gioia stare dinanzi ai detentori del sacerdozio e rivolgersi alla reale armata di Dio. È importante sapere chi siamo: figli di Dio che detengono il sacerdozio di Aaronne o di Melchisedec. È importante che sappiamo che cosa stiamo cercando di raggiungere nella vita, ossia ritornare alla presenza del nostro Padre celeste insieme alla nostra famiglia. Poiché siamo tanto benedetti, è importante che impariamo qual è il nostro dovere verso Dio e lo svolgiamo.

Da tanti anni la Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli si preoccupano molto per il benessere dei nostri giovani in quest'epoca travagliata. Il 28 settembre 2001 la Prima Presidenza ha inviato una lettera ai dirigenti del sacerdozio degli Stati Uniti e del Canada che dice che nel gennaio 2000 abbiamo introdotto il programma Conseguimento del Sacerdozio di Aaronne nelle aree al di fuori degli Stati Uniti e del Canada in cui lo scoutismo non era disponibile. Lo scopo è quello di aiutare i giovani a prepararsi per il sacerdozio di Melchisedec, l'investitura nel tempio, la missione a tempo pieno, il matrimonio e la paternità. Tale programma internazionale rimane in vigore e ora è stato adottato anche negli Stati Uniti e nel Canada per includere il ruolo importante dello scoutismo nello sviluppo dei Giovani Uomini, e sarà conosciuto come *Sacerdozio di Aaronne: Dovere verso Dio.*

Tre prontuari – *Sacerdozio di Aaronne: Dovere verso Dio* per diaconi, insegnanti e sacerdoti, spiegano il programma. I Giovani Uomini che completeranno il programma contenuto in queste guide riceveranno il Riconoscimento Dovere verso Dio.

Annunciamo inoltre un nuovo libro del *Progresso personale delle Giovani Donne* semplificato e una revisione dell'opuscolo *Per la forza della gioventù*. Questo materiale è

stato aggiornato per aiutare i giovani a sviluppare maggiore fede e coraggio nel mondo d'oggi. Inoltre, annunciamo la *Guida per i genitori e i dirigenti dei giovani* che aiuterà i genitori e gli insegnanti a rafforzare i nostri giovani. Questa guida stabilisce l'importante ruolo della AMM.

Desideriamo che tutti i giovani si impegnino per conseguire i riconoscimenti Dovere verso Dio e Aquila Scout. Desideriamo che tutte le giovani si sforzino di ottenere il Riconoscimento della Giovane Donna. Mentre i giovani lavoreranno a questi obiettivi, svilupperanno capacità e attributi che li condurranno al tempio e li prepareranno a servire le loro famiglie e il Signore per tutta la vita.

Copie di questi articoli verranno inviate in ogni palo per la distribuzione nei rioni entro dicembre 2001 per l'utilizzo a partire da gennaio 2002 (vedere lettera della Prima Presidenza, 28 settembre 2001).

Viviamo in un periodo della storia del mondo difficile, in cui Satana percorre la terra e passeggia per essa tra i figli di Dio facendo ogni sorta di male per pervertire i desideri di un Dio giusto. Le Scritture insegnano che i piani malvagi di Satana verso i popoli della terra si intensificheranno all'avvicinarsi della seconda venuta del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo (vedere 2 Tessalonicesi 2:1-10; DeA 10:33; 52:14; 86:3-10).

In questi ultimi giorni non c'è mai stato momento in cui, come oggi, è portato avanti con tanto vigore il messaggio della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici Apostoli di avere genitori, vescovi e dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie che si accertino che i giovani comprendano chi sono e chi possono diventare, non solo nella vita terrena ma anche nell'eternità che seguirà.

Il riconoscimento Dovere verso Dio aiuterà i Giovani Uomini a far fronte alle sfide future della vita e a conseguire gli obiettivi del sacerdozio di Aaronne.

La Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli hanno spiegato: «Speriamo che vi meriterete il riconoscimento Dovere verso Dio e che esso sarà il simbolo della vostra preparazione a ricevere il sacerdozio di Melchisedec» (*Aaronic Priesthood: Fulfilling Our Duty to God*, *Deacon* [2001], 4).

Per ottenere il riconoscimento Dovere verso Dio, dovrete raggiungere gli obiettivi che vi siete posti nei seguenti campi:

- Essere fedeli ai doveri e ai principi del sacerdozio
- Essere coinvolti in attività familiari
- Partecipare alle attività di Quorum
- Completare un Progetto di servizio Dovere verso Dio
- Raggiungere mete personali in quattro categorie che sono alla base delle mansioni del sacerdozio: sviluppo spirituale, sviluppo fisico, sviluppo educativo, personale e professionale, e sviluppo civico e sociale.

Se adempirete questi doveri del sacerdozio e svilupperete attributi personali, sarete preparati alle responsabilità del sacerdozio di Melchisedec e alle future sfide della vita. Vi prometto che il conseguimento del riconoscimento Dovere verso Dio vi fornirà una viva testimonianza che vi sosterrà per tutta la vita.

Dove è disponibile, anche lo scoutismo vi aiuterà in questo sforzo. Vi incoraggiamo a partecipare allo scoutismo. Molti requisiti dello scoutismo vi porteranno a raggiungere obiettivi e requisiti necessari per ottenere il certificato Dovere verso Dio.

Lo scoutismo fa parte del programma di attività del Sacerdozio di Aaronne. Il riconoscimento Dovere verso Dio è un riconoscimento del sacerdozio, e i passi necessari per ottenerlo vi aiuteranno nel vostro sviluppo spirituale e a svolgere il vostro dovere nell'ambito del sacerdozio.

Alcuni dei grandi benefici legati allo sviluppo di questi programmi sono che, come giovani della Chiesa, avrete una chiara comprensione di chi siete; sarete responsabili delle vostre azioni e della vostra condotta, e sarete in grado di fissare degli obiettivi per poter raggiungere ciò per cui siete stati mandati sulla terra. Il nostro appello è che vi sforziate di fare del vostro meglio.

Giovani, inginocchiatevi ogni giorno ed esprimete a Dio i desideri del vostro cuore. Egli è la fonte di ogni saggezza e risponderà alle vostre preghiere. Siate umili e pronti ad ascoltare i suggerimenti dello Spirito. Leggete le Scritture ogni giorno. Rafforzate la vostra testimonianza. Pagate la decima e le offerte di digiuno. Ricordate e osservate le alleanze che avete fatto al battesimo e rinnovate tali alleanze ogni settimana prendendo il sacramento. L'osservanza delle alleanze battesimali vi aiuterà a prepararvi per le alleanze del tempio che farete in futuro.

Questa è l'essenza del vostro dovere verso Dio. Se lo farete, questo porterà dei benefici nella vostra vita e in quella degli altri.

Servire il prossimo è uno degli obiettivi del sacerdozio di Aaronne. Uno dei requisiti per ottenere il riconoscimento Dovere verso Dio è quello di svolgere, almeno una volta all'anno, un progetto di servizio che vi darà la possibilità di aiutare la vostra famiglia, la Chiesa o la comunità. Mentre aiuterete e servirete gli altri, imparerete che questo versetto è una parte essenziale del Vangelo: «Nella misura in cui lo fate al minimo di questi, lo fate a me» (DeA 42:38).

Spero che i genitori e i vescovi, che sono i presidenti del sacerdozio di Aaronne, comprenderanno che i giovani di cui sono responsabili sono stati preparati per venire sulla terra in questa particolare epoca per uno scopo sacro e glorioso. È una grande benedizioni qualificarsi e ricevere il Sacerdozio di Melchisedec. Voi giovani avete la nobile chiamata di diventare uomini retti, di crescere in forza e influenzare in bene gli altri. Voi Giovani Uomini siete il futuro della Chiesa.

Tutti siamo progrediti dal momento in cui siamo venuti sulla terra dalla presenza del nostro Padre celeste. I primi dieci anni della nostra vita sono stati un periodo di grandi esperienze educative. Siamo stati curati e nutriti. Abbiamo imparato a

camminare, parlare e controllare questo corpo. Abbiamo imparato il principio del libero arbitrio, secondo il quale le scelte comportano delle conseguenze. Molti di noi sono stati battezzati a otto anni, età che le Scritture definiscono della responsabilità, quando abbiamo la capacità di distinguere il bene dal male, di sapere che siamo figli di Dio, perché siamo sulla terra e cosa cerchiamo di fare (vedere DeA 68:25, 27).

Dopo il battesimo, all'età di 12 anni, i nostri famigliari, i dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie e gli insegnanti ci hanno istruito sui principi del Vangelo e le norme che ci preparano a detenere il sacerdozio. Il Sacerdozio di Aaronne è chiamato sacerdozio preparatorio. Il secondo decennio della nostra vita è un periodo preparatorio. È il momento in cui prendere le grandi decisioni per il futuro. Ci prepariamo a ricevere il sacerdozio di Melchisedec, a ricevere le ordinanze del tempio e a svolgere tutti i nostri incarichi del sacerdozio per compiere il nostro dovere verso Dio.

Le scelte che fate oggi influenzeranno direttamente la quantità e il genere di occasioni che avrete nel futuro. Ogni decisione quotidiana può limitare o allargare le vostre possibilità. Se durante questo periodo di preparazione fate scelte giuste, sarete pronti a fare scelte giuste nel futuro.

Pensate a quali decisioni dovrete prendere nel prossimo decennio della vostra vita: la dignità di entrare nel tempio, la missione, l'istruzione, la carriera, la vostra compagna eterna e la famiglia. Questo decennio non è un momento in cui aver paura; è un momento in cui godere delle benedizioni per cui vi siete preparati. «Se siete preparati, voi non temerete» (DeA 38:30).

Uno dei più grandi doni che avete ricevuto al battesimo è il dono dello Spirito Santo. Grazie a questo dono potete ricevere la guida ispirata per prendere queste importanti decisioni.

Durante il periodo preparatorio della vostra vita è molto importante che curate la crescita in campo spirituale, fisico, educativo, personale, professionale, civico e sociale. Queste qualità rientrano nei vostri doveri del sacerdozio e vi aiuteranno nelle decisioni che si presenteranno nei decenni successivi della vostra vita.

Una parte importante del conseguimento del nostro dovere verso Dio a ogni età è quello di diventare discepoli di Gesù Cristo, che significa che accettiamo il Suo invito: «vieni e seguitami» (Luca 18:22). Seguire il Salvatore implica sapere che Egli è il Figlio di Dio, prendere su di noi il Suo nome, ricordarci del Suo sacrificio espiatorio e osservare i Suoi comandamenti. Abbiamo fatto queste alleanze al battesimo e le rinnoviamo ogni volta che prendiamo il sacramento.

Dalla preghiera del Salvatore al Suo Padre in cielo impariamo una grande lezione sull'essere discepoli e il dovere verso Dio. Nella Sua preghiera d'intercessione, Egli insegna: «*Io ti ho glorificato* sulla terra, *avendo compiuto l'opera che tu m'hai data a fare*» (Giovanni 17:4; corsivo dell'autore).

**Un momento di riflessione nel Centro delle conferenze.**

Mentre agonizzava nel giardino del Getsemani per i peccati dell'umanità, Gesù Cristo pregò: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, *non come voglio io, ma come tu vuoi*» (Matteo 26:39; corsivo dell'autore).

L'essere discepoli e il dovere verso Dio sono evidenti nella vita dei profeti delle Scritture. Le lezioni che impariamo da questi profeti possono essere applicate nella nostra vita.

Il giovane Joseph Smith disse: «*Obbedii*; ritornai da mio padre nel campo e gli narrai l'intera questione» (Joseph Smith – Storia 1:50; corsivo dell'autore).

Elia «*partì, e fece* secondo la parola dell'Eterno» (1 Re 17:5; corsivo dell'autore).

«E Noè fece così; *fece tutto quello che Dio gli aveva comandato*» (Genesi 6:22; corsivo dell'autore)

Giosuè insegnò al suo popolo: «*Quanto a me e alla casa mia, serviremo all'Eterno*» e il suo popolo gli disse: «*L'Eterno, il nostro Dio, è quello che serviremo, e alla sua voce ubbidiremo*» (Giosuè 24:15, 24; corsivo dell'autore).

Alma disse: «Oh, ricorda, figlio mio, e *impara la saggezza nella tua giovinezza; sì, impara nella tua giovinezza a obbedire ai comandamenti di Dio*» (Alma 37:35; corsivo dell'autore).

La Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli hanno consigliato a ogni detentore del sacerdozio di Aaronne:

«Vivi in un'epoca di grandi sfide e opportunità. Sei stato chiamato a fare la differenza nel mondo. Come figlio di Dio, con il potere del sacerdozio di Aaronne, puoi essere una magnifica fonte di bene.

Puoi compiere atti di servizio, mettere a disposizione il tuo tempo, talenti ed energie senza pensare alla ricompensa. Puoi svolgere i tuoi doveri del sacerdozio, come la preparazione [la distribuzione e la benedizione] del sacramento, [la raccolta delle offerte di digiuno, l'aiuto del prossimo e] lo svolgimento dell'insegnamento familiare. Puoi innalzare gli altri tramite il tuo esempio. Puoi rafforzarti lavorando sulla fede e la testimonianza e vivendo il Vangelo man mano che lo impari e lo condividi.

Hai il dovere di imparare ciò che il Padre celeste vuole che tu faccia e fare del tuo meglio per seguire la Sua volontà . . .

Il Signore crede in te e ha un'importante missione da farti fare. Egli ti aiuterà quando ti rivolgerai a Lui in preghiera. Ascolta i suggerimenti dello Spirito; obbedisci ai comandamenti; stipula e osserva le alleanze che ti prepareranno per il tempio. Lavora con i tuoi genitori e dirigenti per stabilire degli obiettivi e sforzati di raggiungerli. Ti sentirai realizzato man mano che svolgerai il tuo dovere e ti preparerai per le emozionanti sfide del futuro» (*Aaronic Priesthood: Fulfilling Our Duty to God, Priest* [2001], 4-5).

Fratelli del Sacerdozio di Aaronne, ponetevi le vostre mete ora e iniziate a lavorare per meritarvi il riconoscimento Dovere verso Dio e l'Aquila Scout. Sarete benedetti per i vostri sforzi.

Esprimo il mio affetto per i giovani della Chiesa. Nutro molto rispetto e ammirazione per le giuste scelte che fate ogni giorno. Voi siete fedeli in questi tempi difficili malgrado le molte difficoltà. Vi state preparando ad essere i futuri padri e detentori del sacerdozio della Chiesa.

È molto importante che tutti noi comprendiamo che viviamo nell'ultima dispensazione della pienezza dei tempi, che ci stiamo preparando per la seconda venuta di Gesù Cristo e che l'avversario, in questi ultimi giorni, potrà diffondere più malvagità sulla terra. La nostra preghiera è che tutti voi giovani della Chiesa abbiate la forza di resistere ai dardi feroci dell'avversario e che noi, come genitori e dirigenti del sacerdozio, possiamo aiutare i nostri figli a rimanere fedeli al vangelo di Gesù Cristo.

Porto testimonianza della veridicità di quest'opera e della restaurazione del sacerdozio in questi ultimi giorni. Vi prometto che sarete benedetti per la vostra fedeltà e dichiaro insieme al profeta Alma: «vi ho detto queste cose per potervi risvegliare al senso del vostro dovere verso Dio, affinché possiate camminare senza biasimo dinanzi a lui, affinché possiate camminare secondo il santo ordine di Dio» (Alma 7:22). Possa ogni detentore del Sacerdozio di Aaronne compiere il suo dovere verso Dio e ritornare con onore al suo Padre celeste. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Il nostro dovere verso Dio

**Anziano Cecil O. Samuelson jr.**
Membro della presidenza dei Settanta

*«Detenere il sacerdozio e portare a compimento il proprio dovere verso Dio non è solo una responsabilità solenne ma anche un incredibile privilegio».*

Da giovane ero affascinato dalla storia dell'Antico Testamento che narrava di Samuele, la cui vita era stata dedicata a Dio da sua madre Anna in segno di gratitudine. Quando era ancora un fanciullo, Samuele andò a vivere e a prestare il proprio servizio nel tempio. Una notte si sentì chiamare per tre volte dal Signore, ed ogni volta, convinto di essere chiamato da Eli, suo insegnante, rispose dicendo «Eccomi».[1] Il saggio Eli, sapendo che il fanciullo «non conosceva ancora l'Eterno e la parola del Signore non gli era stata ancora rivelata»[2], comprese che il giovane era stato chiamato dal Signore. Pertanto istruì Samuele su come rispondere quando fosse stato chiamato nuovamente dal Signore. E così Samuele rispose: «Parla, o Eterno, perché il tuo servo ti ascolta».[3]

Scorrendo la vita di Samuele, ci si rende conto che egli portò davvero a compimento il proprio dovere verso il Signore, e che «Samuele intanto cresceva, e l'Eterno era con lui e non lasciò cader a terra alcuna delle parole di lui».[4] Fu così che Samuele divenne a sua volta un grande profeta e un capo valoroso.

Miei cari giovani uomini del Sacerdozio di Aaronne, mi auguro vi rendiate conto oggi che, al pari di Samuele, anche voi avete un sacro dovere verso Dio. Samuele aveva una madre devota, Anna, e un grande insegnante del sacerdozio, Eli. Anche la maggior parte di voi, giovani uomini, ha genitori meravigliosi e dirigenti del sacerdozio ispirati, che si curano di voi e sono pronti ad aiutare voi e i vostri genitori nell'impegno di portare a compimento il vostro dovere verso il Signore.

Il presidente Gordon B. Hinckley ha parlato di voi giovani e della vostra generazione dicendo che prova un affetto profondo per voi Giovani Uomini e Giovani Donne appartenenti alla Chiesa. Vi vogliamo bene e preghiamo per voi senza posa, affinché possiate ricevere l'aiuto dello spirito. Sappiamo che dovete prendere continuamente decisioni difficili, e che sognate, sperate e desiderate trovare ciò che possa portare nella vostra vita pace e felicità.

«Vi faccio la promessa che se camminerete lungo le Sue vie, prendendo come guida i Suoi comandamenti, Dio non vi abbandonerà».[5]

Partendo da questa promessa fattavi dal profeta, lasciate che vi ricordi, come menzionato dall'anziano Hales e indicato dalla lettera della Prima Presidenza, quali sono gli strumenti che la Chiesa mette a vostra disposizione per aiutarvi a portare a compimento il vostro dovere verso Dio. Il Sacerdozio di Aaronne ha lo scopo di aiutarvi a:

- Essere convertiti al Vangelo di Gesù Cristo e vivere secondo i suoi precetti.
- Onorare le chiamate del sacerdozio e compiere i doveri degli uffici del sacerdozio.
- Offrire un servizio utile.
- Prepararvi e vivere degnamente per ricevere il Sacerdozio di Melchisedec e le ordinanze del tempio.
- Prepararvi a svolgere un'onorevole missione a tempo pieno.
- Ricevere quanta più istruzione possibile
- Prepararvi a diventare mariti e padri degni.
- Mostrare il rispetto dovuto a donne, ragazze e bambini.

Il programma per il Premio Dovere verso Dio vi aiuterà a conseguire questi obiettivi. Allo scopo di ricevere il Premio Dovere verso Dio, dovrete portare a termine e completare tutti gli obiettivi che il Sacerdozio di Aaronne si propone, nonché partecipare alle attività familiari, a specifiche attività di quorum, a un progetto di servizio previsto per il conseguimento di tale riconoscimento, tenere un diario personale e raggiungere gli obiettivi fissati per ciascuna delle seguenti quattro categorie:

- Crescita Spirituale
- Sviluppo fisico
- Sviluppo educativo, personale e professionale
- Sviluppo civico e sociale

Laddove siano attuabili programmi di scoutismo, potrete notare che molti dei requisiti presenti nello

scoutismo concorrono al perseguimento del Premio Dovere verso Dio. Del resto, sia le attività attinenti al programma Dovere verso Dio che quelle dello scoutismo ci insegnano a «essere preparati» in «ogni cosa necessaria».[6] Il conseguimento del Premio Dovere verso Dio e del grado di Aquila nello scoutismo [o riconoscimenti simili] sono complementari, non antitetici.

La Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli vi amano profondamente e desiderano sostenervi nell'affrontare le sempre crescenti difficoltà dei vostri tempi. Proprio in virtù di questi sentimenti di affetto e cura, hanno preparato per voi una versione riveduta dell'opuscolo dal titolo *Per la forza della gioventù: Svolgere il nostro dovere verso Dio*, e ulteriore materiale per Giovani Uomini, Giovani Donne, genitori e dirigenti.

Mentre voi giovani uomini del Sacerdozio di Aaronne vi sforzate di ottenere il Premio Dovere verso Dio, e le Giovani Donne si concentrano sul proprio Progresso Personale, sarete avvicinati anche dal fatto di stare entrambi come testimoni di Dio. Ciò si evincerà dal vostro linguaggio e dal vostro stile di vita, nonché dal modo in cui osservate i comandamenti.

Voi sapete bene che conseguire il Premio Dovere verso Dio non rappresenta di per sé un punto di arrivo, bensì un modo per acquisire quelle qualità che vi aiuteranno a comprendere meglio il vostro dovere verso Dio. Tali qualità vi consentiranno di rimanere sulla retta via, di mantenervi degni e di portare a termine i sacri impegni e le opportunità che il futuro vi riserva. Grazie a tali qualità sarete felici, puri e forti oggi e sarete meglio preparati per quegli eventi di portata eterna come il ricevere le benedizioni del sacro tempio, lo svolgere una missione ed infine l'essere suggellati ad una fedele compagna nella casa del Signore.

Tutto ciò è stato mirabilmente descritto da Alma, con parole sempre attuali, al tempo in cui egli insegnava nella terra di Gedeone: «Ed ora, miei diletti fratelli, vi ho detto queste cose per potervi risvegliare al senso del vostro dovere verso Dio, affinché possiate camminare senza biasimo dinanzi a lui, affinché possiate camminare secondo il santo ordine di Dio, secondo il quale siete stati accolti».[7]

Voi che avete ricevuto il sacerdozio, avrete senz'altro il desiderio di camminare in conformità a questo «santo ordine» secondo il quale siete stati chiamati e ordinati. Certo vi rendete conto che ogni benedizione che vi viene promessa presuppone un dato impegno. Ma nel portare a termine tali impegni avrete la possibilità di servire gli altri e così crescere spiritualmente. Questi sono passi indispensabili per il vostro progresso nel diventare più simili a Gesù.

Il Salvatore, che affrontò per noi ogni genere di sofferenza, si trovò anch'Egli di fronte ad alcune delle sfide con le quali siamo chiamati a confrontarci negli anni del Sacerdozio di Aaronne.[8] Ricorderete le esperienze vissute da Gesù all'età in cui la maggior parte di noi vengono ordinati diaconi. Egli si era recato insieme alla sua famiglia e altre persone a visitare il tempio. Quando fu tempo di tornare a casa, Giuseppe e Maria non lo trovavano. Probabilmente in un primo momento pensarono si trovasse con altri amici fidati o altri parenti meno stretti, ma quando la Sua assenza si protrasse, cominciarono a preoccuparsi. Da genitori giudiziosi, Giuseppe e Maria fecero ciò che probabilmente avranno fatto i vostri genitori in situazioni analoghe: andarono a cercarLo. Quando trovarono Gesù all'interno del tempio, essi devono aver provato dei sentimenti che solo genitori e nonni possono davvero comprendere: sollievo per il fatto che fosse salvo, e una certa sorpresa per il Suo comportamento. Mi chiedo se qualcuno di voi ha mai vissuto un'esperienza analoga. Tutti noi conosciamo il dialogo che ebbe luogo in quella occasione: «E vedutolo, sbigottirono; e sua madre gli disse: Figliuolo, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io ti cercavamo, stando in gran pena. Ed egli disse loro; perché mi cercavate? Non sapevate ch'io dovea trovarmi nella casa del Padre mio?»[9]

Ma Gesù avrebbe anche potuto dire: «Non sapete che sto portando a compimento il mio dovere verso Dio?»

Il presidente Harold B. Lee ci ha insegnato che il vero significato della domanda posta da Gesù è espresso nella sezione 64 di Dottrina e Alleanze.[10] Egli ha dichiarato: «Un uomo che giunga a detenere il sacerdozio diviene un rappresentante del Signore. Egli deve pensare alla propria chiamata come a quella di chi è al servizio del Signore. Questo significa onorare il sacerdozio. Immaginate che il Signore chieda a ciascuno di voi, proprio come questo ragazzo chiese a Giuseppe e a Maria ‹Non sapete voi ch'io dovea trovarmi nella casa

del Padre mio?› Qualunque cosa voi facciate, che sia in accordo con la volontà del Signore, è affare che riguarda il Signore».[11] Ne consegue che detenere il sacerdozio e portare a compimento il proprio dovere verso Dio non è solo una responsabilità solenne, ma anche un incredibile privilegio.

A volte vi potrà sembrare che i vostri genitori o i vostri dirigenti si comportino come Giuseppe e Maria fecero in quella occasione. Infatti, dopo la solenne dichiarazione di Gesù in merito agli affari di Suo Padre, Luca scrive: «Ed essi non intesero la parola ch'egli avea lor detta».[12]

Ma ascoltate attentamente ciò che fece Gesù! Egli ci mostra un esempio di come dobbiamo comportarci se vogliamo veramente adempiere il nostro dovere verso Dio. «E discese con loro e venne a Nazaret, e stava loro sottomesso. . . . E Gesù cresceva in sapienza e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini».[13]

Vorrei che ricordaste che il vostro dovere verso Dio è chiaramente connesso al vostro dovere verso i vostri familiari, e in particolare i vostri genitori. Adempiamo al nostro dovere verso Dio non soltanto assoggettandoci e mostrandoci obbedienti a Dio, ma mostrando lo stesso rispetto anche ai nostri genitori e ai dirigenti del sacerdozio. Prego che tutti noi possiamo essere come Samuele che disse al Signore: «Parla; il tuo servo ti ascolta».[14] Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Vedere 1 Samuele 3:4-8.
2. 1 Samuele 3:7.
3. 1 Samuele 3:10.
4. 1 Samuele 3:19.
5. «Il consiglio e la preghiera di un profeta per i giovani», *Liahona*, aprile 2001, 30.
6. DeA 88:119.
7. Alma 7:22.
8. Vedere Alma 7:11 e DeA 18:11.
9. Luca 2:48-49.
10. Vedere DeA 64:29.
11. Harold B. Lee, *Stand Ye in Holy Places*, 255.
12. Luca 2:50.
13. Luca 2:51-52.
14. 1 Samuele 3:10.

# La gratitudine

**Anziano Steven E. Snow**
Membro dei Settanta

*«La gratitudine può essere accresciuta meditando costantemente sulle benedizioni ricevute e ringraziando per queste nelle nostre preghiere quotidiane».*

Essendo cresciuti nella parte meridionale dell'Utah, alcuni di noi cercarono impiego presso le tante stazioni di servizio lungo la statale 91, che porta diritto a St. George. Mio fratello minore, Paul, allora diciottenne, lavorava alla Tom's Service, una stazione di servizio a circa tre isolati da casa.

Un giorno d'estate, arrivò un'auto targata New York e, fermatasi presso la pompa di benzina, il conducente chiese che gli venisse fatto il pieno. (Quanti fra voi hanno meno di trent'anni sappiano che a quel tempo il servizio comprendeva il pieno, il lavaggio dei vetri e il controllo dell'olio). Paul era appunto intento a lavare il parabrezza, quando il conducente gli chiese quanto distasse il Grand Canyon. Paul rispose che distava circa 360 chilometri.

«Da tutta la vita aspetto di vedere il Grand Canyon», esclamò l'uomo. «È bello?»

«Non ne ho idea», rispose Paul. «Non ci sono mai stato».

«Vuole dire», replicò l'uomo stupito, «che non ha mai visto una delle sette meraviglie del mondo, sebbene viva a meno di un paio d'ore di strada?»

«Proprio così», ammise Paul.

Dopo un momento, l'uomo disse: «Beh, credo di riuscirla a capire. Io e mia moglie viviamo a Manhattan da più di vent'anni e non abbiamo mai visitato la Statua della Libertà».

«Là ci sono stato!» esclamò Paul.

Non trovate buffo che spesso si compiano lunghi viaggi per vedere le meraviglie naturali o compiute dall'uomo, ignorando poi le bellezze che ci circondano quotidianamente?

È nella natura umana, suppongo, cercare la felicità altrove. Carriera, benessere economico e beni materiali possono offuscare la nostra prospettiva e spesso conducono a una mancanza di apprezzamento delle tante benedizioni di cui già siamo beneficiari.

Domandarsi continuamente il perché non ci sia stato concesso di più, conduce ad una situazione di precarietà. Meditare su quanto ci sia stato concesso, invece, è un atto di positiva umiltà.

Un antico proverbio recita così: «La più grande ricchezza è essere contenti con poco».

Nella lettera ai Filippesi, Paolo scrisse: «Non lo dico perché io sia in bisogno, giacché ho imparato ad

***Sopra:*** **Membri del Quorum dei Settanta ascoltano una sessione della conferenza.**

essere contento nello stato in cui mi trovo» (Filippesi 4:11).

Alma impartì al figlio Helaman un insegnamento che ogni padre dovrebbe a sua volta impartire ai propri figli: «Prendi consiglio dal Signore in tutte le tue azioni, ed Egli ti dirigerà per il bene; sì, quando ti corichi la sera, coricati nel Signore, affinché egli possa vegliare su di te durante il sonno; e quando ti alzi al mattino, che il tuo cuore sia pieno di gratitudine verso Dio; e se farai queste cose, sarai elevato all'ultimo giorno» (Alma 37:37).

Alma dice: « . . . che il tuo cuore sia pieno di gratitudine verso Dio». Il Signore desidera che Lo ringraziamo. In Tessalonicesi, leggiamo: «In ogni cosa rendete grazie, poiché tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Tessalonicesi 5:18).

Quali detentori del sacerdozio, dobbiamo continuamente sforzarci di accrescere la nostra gratitudine. La gratitudine può essere accresciuta meditando costantemente sulle benedizioni ricevute e ringraziando per queste nelle nostre preghiere quotidiane.

Il presidente David O. McKay ha detto: «Chiunque, avendo tirato la tenda e chiuso la porta della propria stanza, si inginocchia per pregare il Signore e chiedere il Suo aiuto, dovrebbe innanzitutto ringraziarLo per la salute, gli amici, le persone care, il Vangelo, la testimonianza dell'esistenza di Dio. Dovrebbe per prima cosa ricordare le benedizioni avute e nominarle una per una» (relazione sulla conferenza, aprile 1961, 7-8).

Ogni nostra preghiera deve includere una costante espressione di gratitudine. Spesso, pregando, chiediamo benedizioni che, data la nostra limitata prospettiva, pensiamo assolutamente necessarie. Se da un lato il Signore risponde alle preghiere secondo la Sua volontà, dall'altro sarà sicuramente lieto quando diciamo umili preghiere di ringraziamento.

Fratelli, la prossima volta che preghiamo, invece di fare continue richieste al Signore, ringraziamoLo di cuore per tutte le cose che ci ha concesse.

Il presidente Joseph F. Smith ci ha insegnato che «Lo spirito di gratitudine è benefico poiché ci fa sentire disposti ad aiutare il prossimo. Esso porta amore e amicizia, ed esercita su tutti un'influenza divina. La gratitudine è la memoria del nostro cuore» (Joseph F. Smith, *Dottrina evangelica*, 262).

Nell'ottobre 1879, un gruppo di coraggiosi individui provenienti da diverse cittadine situate nella parte sud-occidentale dell'Utah, fu chiamato a costruire una nuova strada e colonizzare quella che oggi è conosciuta come la contea di San Juan,

nella parte sud-orientale dello stato. Il viaggio sarebbe dovuto durare sei settimane, invece durò sei mesi. Gli sforzi e i sacrifici di quelle persone sono ben documentati, in particolar modo il compito ritenuto impossibile di attraversare il fiume Colorado, in un luogo chiamato Hole-in-the-Rock. Quanti hanno visitato il suddetto luogo, si sono meravigliati del fatto che carri e animali siano stati fatti calare attraverso una fenditura nella parete del canyon di roccia rossa per giungere al fiume Colorado, situato molto più in basso. Attraversato il Colorado, però, il gruppo dovette affrontare altre dure prove, prima di giungere nella contea di San Juan. Spossati, all'inizio dell'aprile del 1880, si trovarono di fronte all'ultimo ostacolo: Comb Ridge, un blocco di pietra desertica che presenta una parete di roccia ripidissima alta quasi 350 metri.

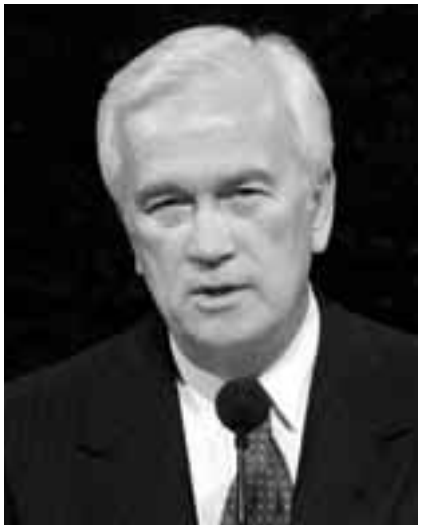
Centoventi anni più tardi, la mia famiglia si arrampicò sul Comb Ridge, in un giorno di primavera. Era ripidissimo e assai pericoloso. Non riuscivo a immaginare come dei carri, animali, uomini, donne e bambini avessero potuto scalarlo. Sulla roccia erano visibili le tracce lasciate dalle ruote dei carri. In esse si poteva notare tutta la fatica compiuta nel corso dell'impresa. Come dovettero sentirsi quelle persone una volta superata la prova? L'amarezza ebbe forse il sopravvento su di loro a causa dei mesi trascorsi fra privazioni e difficoltà? Criticarono i loro dirigenti, i quali li avevano costretti a sopportare una così ardua impresa, per la quale avevano rinunciato a molte cose? Le nostre domande trovarono risposta non appena giungemmo sulla cima di Comb Ridge. Nella roccia rossastra si leggevano queste parole, incise tanti anni prima: «Ti ringraziamo, o Signore».

Fratelli, prego il Signore affinché possiamo avere un cuore pieno di gratitudine e apprezzamento per ciò che abbiamo, senza lasciarci ossessionare da ciò che non abbiamo. Quali detentori del sacerdozio, adottiamo un'attitudine di gratitudine in ogni cosa che facciamo, questa è la mia preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Iniziare o continuare la catena del sacerdozio

**Anziano Keith K. Hilbig**
Membro dei Settanta

*«Quando serviamo in rettitudine, . . . rafforziamo l'anello che rappresentiamo nella catena del sacerdozio e lo uniamo ancor più saldamente a quello di coloro che ci hanno preceduti e di coloro che verranno dopo di noi».*



In questa vasta congregazione di detentori del sacerdozio riuniti qui e nel mondo intero sono sedute diverse generazioni: decine di migliaia di figli, padri, nonni e anche bisnonni, che hanno fede in Cristo, cercano di osservare i Suoi comandamenti e desiderano servirLo.

Alcuni di questi appartengono a una lunga tradizione di detentori del sacerdozio, risalente indietro nel tempo. Altri sono i primi della loro rispettiva famiglia a detenere il sacerdozio di Dio. Ma tutti hanno la possibilità e la responsabilità di iniziare o di continuare la catena degli uomini degni che fanno onore al sacerdozio e rendono servizio nel Regno, unendo le famiglie di generazione in generazione. È di quel particolare anello che voi rappresentate in questa catena del sacerdozio che vorrei parlare stasera.

In ogni dispensazione uomini fedeli hanno ricevuto il sacerdozio per adempiere agli scopi del Signore. Le Scritture narrano il passaggio dell'autorità del sacerdozio da un profeta all'altro, a cominciare da Adamo.

Noi siamo, in senso figurato, parte di quella catena del sacerdozio che risale a Adamo. Tuttavia, ognuno di noi è attualmente letteralmente impegnato nel compito importante di creare il nostro proprio anello in modo da poter essere uniti ai nostri propri antenati e ai nostri propri posteri.

Se una persona manca di ricevere o di onorare il Sacerdozio di Melchisedec, mancherà il suo anello e non potrà conseguire la vita eterna (vedere DeA 76:79; 84:41-42). Da qui il nostro grande impegno come Chiesa per insegnare il messaggio della Restaurazione a tutti coloro che desiderano ascoltare e per preparare tutti coloro che lo desiderano a ricevere le benedizioni del sacerdozio e del tempio.

Il privilegio che abbiamo di detenere il sacerdozio di Dio è in parte dovuto alla nostra esistenza preterrena. Il profeta Alma spiegò che gli uomini ordinati al Sacerdozio di Melchisedec sulla terra sono stati

«chiamati e preparati fin dalla fondazione del mondo, secondo la prescienza di Dio, a causa della loro grandissima fede e delle loro buone opere; essendo in primo luogo lasciati liberi di scegliere il bene o il male; perciò, avendo essi scelto il bene ed esercitando una grandissima fede, erano chiamati con una santa chiamata . . . » (Alma 13:3).

Il Signore intendeva che ognuno di voi creasse o prolungasse la catena dei fedeli detentori del sacerdozio nella vostra famiglia. È stata la *vostra* fede e il saggio uso del libero arbitrio, prima nella vita preterrena e oggi nella vita terrena, a permettervi di ricevere la «santa chiamata» del sacerdozio.

Il profeta Joseph Smith dichiarò nel 1844: «Ogni uomo che ha una chiamata per servire presso gli abitanti del mondo fu ordinato proprio per questo scopo nel Gran Consiglio del cielo prima che questo mondo fosse» (*Insegnamenti del profeta Joseph Smith*, 290).

Dunque, sia che siamo i primi nella nostra famiglia o la quinta generazione di detentori del sacerdozio, ognuno di noi è venuto al mondo con un retaggio personale di fedeltà e di preordinazione. Questa conoscenza ci dà la ferma risolutezza di onorare sempre il sacerdozio e, allo stesso tempo, di iniziare o continuare una famiglia multigenerazionale nella Chiesa e nel regno celeste.

Spesso definiamo il «sacerdozio» come il potere e autorità di agire nel nome di Dio sulla terra. Ma anche il servizio reso al nostro Signore, alla nostra famiglia e al nostro prossimo definisce il nostro sacerdozio. Il Salvatore vuole che esercitiamo il sacerdozio per lo scopo primario di aiutare gli altri. Non possiamo benedirci o battezzarci da noi stessi, né possiamo procurarci da noi stessi le ordinanze del tempio. Invece, ogni detentore del sacerdozio deve fare affidamento sugli altri che esercitino la loro autorità e potere del sacerdozio per aiutare ognuno di noi a progredire spiritualmente.

Ho potuto imparare l'importanza del servizio reso dal sacerdozio non soltanto guardando mio nonno, mio padre e mio fratello onorare le loro chiamate, ma anche dai fratelli del mio rione che sono stati per me modelli del sacerdozio.

Ero stato da poco ordinato insegnante nel Sacerdozio di Aaronne, il mio primo collega d'insegnamento familiare si chiamava Henry Wilkening, un sommo sacerdote di quasi sessant'anni più vecchio di me. Era un immigrante tedesco, commerciante di calzature, piccolo di statura ma un pastore energico e fedele nei confronti delle famiglie a noi assegnate. Dovevo correre per stargli dietro (poiché sembrava camminare e salire le scale molto più velocemente di me) durante le nostre visite mensili che ci portavano a contatto con situazioni dolorose, nuove alla mia esistenza vissuta nella bambagia. Voleva che esponessi una parte di ogni lezione e prendessi tutti gli

appuntamenti, ma per lo più lo ascoltavo e lo guardavo prodigarsi per i fratelli e le sorelle e le loro necessità spirituali, sociali, economiche e psicofisiche, a me sconosciute quale quattordicenne.

Iniziai a capire quanto bene potesse fare un solo fedele detentore del sacerdozio. Ho guardato fratello Wilkening forgiare un forte anello del sacerdozio per se stesso e me nella mia gioventù, mediante il servizio affettuoso reso a quelle famiglie bisognose.

I molti detentori del sacerdozio che ho osservato durante la mia crescita mi hanno insegnato che il servizio reso dal sacerdozio agli altri non è legato al possesso di un titolo particolare o di una chiamata specifica o posizione di rilievo nella Chiesa. Invece, il fatto che una persona ha ricevuto il sacerdozio di Dio crea in lei la predisposizione naturale a cogliere le occasioni di servizio che si presentano.

Nel corso della conferenza generale dell'aprile 1951, il presidente J. Reuben Clark Jr. insegnò: «Nel servire il Signore non conta dove si serve, ma come. Nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni uno prende il posto al quale è stato debitamente chiamato, posto che egli non chiede né rifiuta» (relazione sulla conferenza, aprile 1951, 154).

Quando rendiamo servizio in rettitudine e con cuore sincero, quale che sia il compito a noi assegnato, rafforziamo l'anello che rappresentiamo nella catena del sacerdozio e lo uniamo ancor più saldamente a quello di coloro che ci hanno preceduti e di coloro che ci seguiranno.

Porto solenne testimonianza della divinità del Salvatore, del Suo sacrificio espiatorio e della restaurazione del Suo sacerdozio che abbiamo il privilegio di detenere; prego affinché ogni figlio e padre presenti a questa riunione decidano questa sera stessa di servire fedelmente il Signore onorando il sacerdozio e rafforzando sempre più l'anello che rappresentano nella catena del sacerdozio che lo legherà ai suoi antenati e ai suoi posteri per tutta l'eternità. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# «Qualche cosa difficile»

**Presidente James E. Faust**
Secondo consigliere della Prima Presidenza

*«Possa ognuno di noi essere fedele nel fare le cose ordinarie di tutti i giorni, che dimostreranno la nostra dignità, ci guideranno e ci qualificheranno per le grandi cose».*

Miei cari fratelli del sacerdozio di Dio di tutto il mondo, sono grato di essere contato come uno di voi. Questa sera vorrei lanciare una sfida ai detentori del sacerdozio della Chiesa a impegnarsi di più nel fare ciò che fortifica la fede, il carattere e la spiritualità. Queste sono cose che dobbiamo fare tutti i giorni, tutte le settimane e tutti i mesi, anno dopo anno. L'opera della Chiesa dipende da cose fondamentali come pagare la decima, assolvere i doveri familiari e sacerdotali, prendersi cura dei poveri e dei bisognosi, pregare tutti i giorni, studiare le Scritture, tenere la Serata Familiare, svolgere l'insegnamento familiare, partecipare alle attività del quorum, recarsi al tempio. Se chiamati dal presidente della Chiesa, saremmo pronti, capaci e desiderosi di fare «qualche cosa difficile», come lavorare alla costruzione del tempio di Nauvoo, eppure molti non sono altrettanto ansiosi di fare le cose fondamentali.

Conosciamo tutti la storia dell'Antico Testamento riguardo a Naaman, capo dell'esercito di Siria, che era lebbroso. Una giovane serva disse alla moglie di Naaman che c'era un profeta in Israele che poteva guarirlo. Naaman arrivò con carro e cavalli fino alla casa di Eliseo, che gli inviò un messaggero a dirgli: «Va', lavati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana, e tu sarai puro».[1]

Voi ragazzi lo sapete, quando mostrate le mani a vostra madre, vi dirà di andare a lavarle! Ma Naaman non era un ragazzo. Egli era il capo dell'esercito siriano e si sentì offeso dal messaggio di Eliseo di lavarsi nel Giordano. Così «si adirò e se ne andò».[2] Un saggio servitore di Naaman subito gli fece notare: «Se il profeta t'avesse ordinato una qualche cosa difficile, non l'avresti tu fatta? Quanto più ora ch'egli t'ha detto: - Lavati e sarai mondato?»[3] Naaman si pentì e seguì il consiglio del profeta. La lebbra scomparve e «la sua carne tornò come la carne d'un piccolo fanciullo, e rimase puro».[4] «Qualche cosa difficile» in questo caso fu estremamente semplice e facile da fare.

Abbiamo nella moderna storia della Chiesa due esempi contrastanti

di uomini grandemente favoriti dal Signore. Uno di questi, Hyrum Smith, rimase totalmente fedele e dedito, anche fino al sacrificio della vita, mentre l'altro, Oliver Cowdery, malgrado fosse stato testimone di eventi grandiosi nella storia della Restaurazione, rimase accecato dalla propria ambizione e perse il posto di preminenza nel Regno.

Oliver Cowdery fu accanto al profeta Joseph Smith in molti degli eventi più importanti della Restaurazione, come il loro battesimo con l'autorità di Giovanni Battista, il conferimento del Sacerdozio di Aaronne, la meravigliosa apparizione nel tempio di Kirtland, la stesura in prima persona di tutto il Libro di Mormon, salvo poche pagine, così come rivelato dal profeta Joseph Smith.[5] Nessuno, oltre al profeta Joseph, fu più onorato dal ministero degli angeli di Oliver Cowdery.

Ma quando il profeta Joseph incontrò momenti difficili, Oliver lo criticò e non gli fu più amico. Malgrado gli sforzi del profeta per estendergli l'amicizia, egli divenne ostile al profeta e alla Chiesa, finendo per essere scomunicato il 12 aprile 1838.

Pochi anni dopo la morte del profeta, Oliver si pentì ed espresse il desiderio di rientrare nella Chiesa. In risposta, Brigham Young gli scrisse il 22 novembre 1847, invitandolo a «ritornare alla casa di nostro Padre, dalla quale si era dipartito, . . . e a rinnovare la sua testimonianza della veridicità del Libro di Mormon».[6] Oliver comparve dinanzi al quorum dei sommi sacerdoti e disse: «Fratelli, per alcuni anni sono stato separato da voi. Desidero ora ritornare. Desidero tornare umilmente ed essere uno in mezzo a voi, non cerco una posizione. Voglio solo essere identificato con voi: sono al di fuori della Chiesa, non sono un membro della stessa, desidero ridiventare un membro della Chiesa. Vorrei entrare dalla porta. Conosco la porta. Non sono venuto qui per cercare favoritismi. Mi pongo umilmente e mi sottometto alla decisione del quorum, sapendo come so che la sua decisione è giusta e che va seguita».[7]

Egli, inoltre, portò la sua testimonianza con queste parole: «Amici e fratelli, mi chiamo Cowdery, Oliver Cowdery. Agli albori della storia di questa Chiesa ero insieme a voi . . . tenni con le mie mani le tavole d'oro dalle quali [il Libro di Mormon] fu tradotto. Vidi anche l'Urim e Thummim. Questo libro è veritiero. Non lo trascrisse Sidney Rigdon. Non lo trascrisse Spaulding. Lo trascrissi io stesso così come rivelato dal Profeta».[8] Sebbene Oliver ritornò, perse il suo posto di preminenza in seno alla Chiesa.

Al contrario, presidente Heber J. Grant disse di Hyrum Smith: «Non c'è migliore esempio di amore di un fratello maggiore di quello mostrato in vita da Hyrum Smith per il profeta Joseph Smith. . . . Erano quanto di più uniti e affezionati gli uomini mortali possano essere. . . . Non ci fu mai una singola particella di gelosia nel cuore di Hyrum Smith. Nessun essere mortale sarebbe potuto essere più leale, più onesto e più fedele in vita o nella morte di quanto Hyrum Smith fu verso il Profeta dell'Iddio vivente».[9]

Egli rispose a ogni bisogno e richiesta del suo giovane fratello Joseph, che dirigeva la Chiesa e riceveva le rivelazioni che abbiamo oggi. Hyrum fu fermo e perseverante giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno.

Dopo la morte del loro fratello Alvin, Hyrum terminò di costruire la casa di legno per i loro genitori. Dopo che Joseph aveva ricevuto le tavole d'oro, Hyrum fornì la scatola di legno per riporle e proteggerle. Quando le tavole furono tradotte, Joseph affidò a Hyrum la copia del manoscritto per il tipografo. Hyrum, spesso accompagnato da Oliver Cowdery, portava tutti i giorni avanti e indietro le pagine dal tipografo.[10]

Hyrum lavorava come agricoltore per sostenere la sua famiglia; dopo che la Chiesa fu organizzata nel 1830 egli accettò la chiamata di presiedere al ramo di Colesville. Prese moglie e figli e andò a vivere con la famiglia di Newel Knight, trascorrendo molto del suo tempo «predicando il Vangelo dovunque potesse trovare qualcuno che lo ascoltasse».[11] Fu sempre un buon missionario, non predicò solamente vicino a casa, ma si recò anche sulla costa orientale e meridionale degli Stati Uniti. Nel 1831 andò con John Murdock nel Missouri e ritornò predicando lungo il cammino.[12]

Quando si progettò la costruzione del tempio di Kirtland nel 1833, Hyrum immediatamente prese la sua falce e tagliò le erbacce dal sito del tempio e iniziò a scavare le fondamenta. Nel 1834 quando il campo di Sion fu organizzato, Hyrum collaborò

con Lyman Wight nel reclutare i volontari e nel guidare un gruppo di Santi dal Michigan al Missouri.

Dopo aver dato prova di fedeltà nelle piccole cose, Hyrum divenne assistente al presidente della Chiesa nel dicembre del 1834. Servì sotto la direzione di suo fratello minore, il profeta Joseph. Fu sempre una fonte d'incoraggiamento e conforto per suo fratello, sia nel servizio ecclesiastico che nel carcere di Liberty. Quando arrivarono le persecuzioni e Joseph fuggì dalla plebaglia di Nauvoo nel 1844, Hyrum andò con lui. Quando arrivarono sulla riva del fiume, cercando di decidere se era opportuno tornare indietro, Joseph si rivolse a Hyrum e disse: «Tu sei il più vecchio, cosa facciamo?»

«Torniamo indietro e arrendiamoci e vediamo cosa succede», Hyrum replicò.[13]

Ritornarono a Nauvoo e furono portati a Carthage dove morirono martiri a pochi minuti l'uno dall'altro. Hyrum era stato fedele alla sua chiamata fino al sacrificio della sua vita. Sotto tutti i punti di vista era un discepolo del Salvatore. Ma quello che lo rese veramente grande fu il suo sforzo quotidiano di essere fedele. In contrasto, Oliver Cowdery fu grande quando ebbe a che fare con le tavole e fu assistito dagli angeli, mentre quando chiamato a perseverare nelle prove quotidiane e nelle difficoltà, Oliver vacillò e si allontanò dalla Chiesa.

Noi non dimostriamo il nostro amore al Salvatore solo facendo «qualche cosa difficile». Se il Profeta vi chiedesse personalmente di andare in missione in qualche luogo esotico, ci andreste? Probabilmente fareste tutti gli sforzi per andarci. Ma che ne dite del pagare la decima? Che ne dite del fare l'insegnamento familiare? Mostriamo il nostro amore per il Salvatore compiendo i molti piccoli gesti di fede, devozione e gentilezza verso gli altri che dimostrano il nostro carattere. Questo fu ben dimostrato dalla vita del dottor George R. Hill III, già Autorità generale, che morì qualche mese fa.

Anziano Hill fu un'autorità mondiale sul carbone e famoso scienziato. Ricevette molteplici riconoscimenti e onori per i suoi conseguimenti scientifici. Fu rettore del College di risorse minerarie e professore d'ingegneria all'Università dell'Utah. Quale persona, invece, anziano Hill fu umile, modesto e completamente dedicato. Servì come vescovo di tre diversi rioni e come rappresentante regionale prima di essere chiamato come Autorità generale. Dopo il suo rilascio come Autorità generale, divenne consigliere in un vescovato. La sua ultima chiamata, mentre era in una condizione di salute precaria, fu direttore di palo per i progetti di inscatolamento e corista di rione. Adempì a queste ultime chiamate con lo stesso zelo con cui adempì le altre. Si impegnò in qualsiasi cosa fu chiamato a fare, non importa se non era «qualche cosa difficile».

Come disse una volta un mio amico: «Quando sacrifichiamo i nostri talenti e i nostri onori terreni o accademici, oppure il nostro tempo sempre più limitato sull'altare di Dio, il nostro atto di sacrificio lega il nostro cuore a Lui e sentiamo che il nostro amore per Lui aumenta.

Quando offriamo qualsiasi servizio nel regno, sia che si tratti di insegnare . . . una lezione o inscatolare cibo nella Piazza del Benessere, avrà molto meno valore per noi se lo considereremo solo come qualcosa che dobbiamo fare. . . . Se, invece, considereremo di offrire in sacrificio a Dio i nostri talenti e il nostro tempo, come partecipare a un'imprevista riunione in Chiesa, allora il nostro sacrificio diventa personale e devoto verso di Lui».[14]

Una storia raccontata da un nostro caro fratello, anziano Henry B. Eyring, illustrerà ulteriormente questo concetto di dedizione. Questa storia riguarda suo padre, il grande scienziato Henry Eyring, che servì nel sommo consiglio del Palo di Bonneville. Egli era responsabile della fattoria del benessere, che

includeva un campo di cipolle che andava sarchiato. Allora aveva quasi ottant'anni ed era affetto da un doloroso cancro alle ossa. Egli si offrì di togliere le erbacce sebbene il dolore fosse così grande che lo faceva piegare in due. Il dolore non gli consentiva di inginocchiarsi. Tuttavia sorrideva, rideva e parlava felicemente con gli altri che si trovavano lì quel giorno a sarchiare quel campo di cipolle. Citerò ora quello che anziano Eyring disse di questo episodio:

«Dopo che tutto il lavoro fu terminato e il campo di cipolle fu tutto sarchiato, qualcuno gli disse: ‹Henry, per l'amor del cielo! Non avrai mica estirpato *quelle* erbacce? Quelle erbacce erano state trattate con un diserbante due giorni fa e sarebbero morte comunque›.

Papà scoppiò a ridere. Pensava fosse la cosa più divertente. Pensò che fosse una grande barzelletta su se stesso. Aveva lavorato tutto il giorno sulle erbacce sbagliate. Erano state trattate e sarebbero morte comunque.

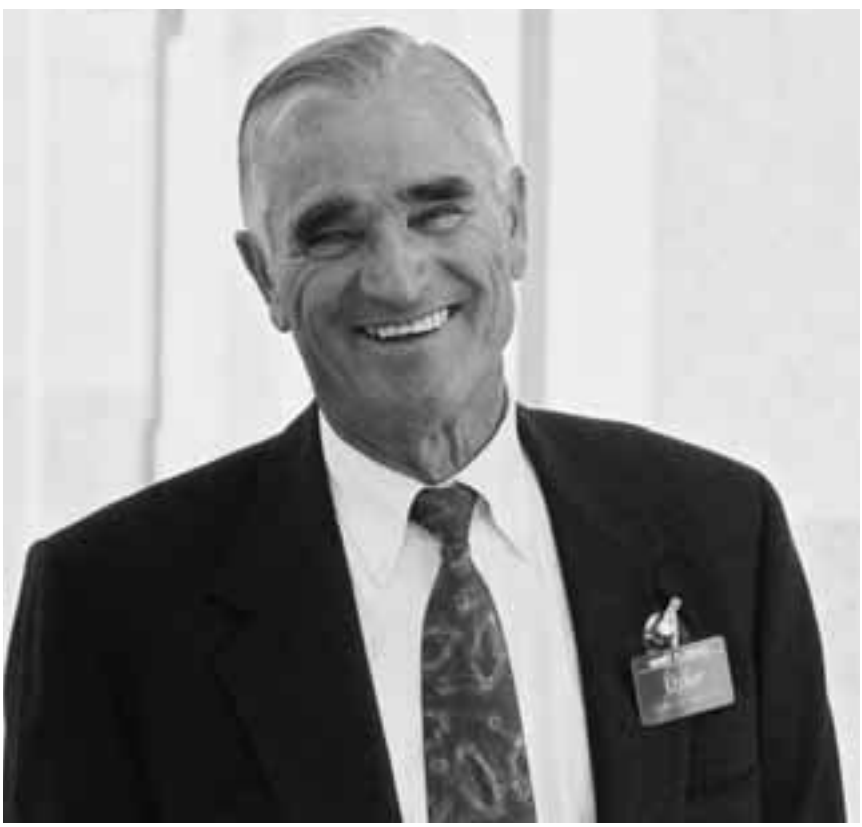
Gli chiesi: ‹Papà, come hai potuto riderci su?› . . .

Mi rispose qualcosa che non dimenticherò mai. . . . Disse: ‹Hal, non ero lì per le erbacce›».[15]

Le piccole cose possono avere un grande potenziale. La televisione, che è un grande beneficio per il genere umano, fu ideata da un adolescente dell'Idaho che stava arando solchi diritti nel campo di suo padre con un erpice. Gli venne l'idea che poteva trasmettere linee diritte da un sezionatore d'immagine a un altro.[16] Spesso non riusciamo a vedere il potenziale nel fare quelle che sembrano piccole cose. Questo quattordicenne stava facendo un lavoro di tutti i giorni quando gli venne in mente questa straordinaria idea. Nefi una volta commentò: «E così vediamo che con piccoli mezzi il Signore può realizzare grandi cose».[17]

Voi giovani uomini della Chiesa siete una generazione scelta per i quali il futuro riserva grandi promesse. Il futuro può richiedervi di competere con i giovani sul mercato mondiale. Avete bisogno di uno speciale addestramento. Potreste essere scelti nel mondo del lavoro non per conseguimenti straordinari o grandi cose, ma perché avete raggiunto il livello di Aquila Scout, il riconoscimento «Dovere verso Dio», la graduazione del seminario o svolto una missione.

Nella parabola dei talenti, a chi aveva aumentato i suoi talenti fu detto: «Va bene, buono e fedel servitore; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore».[18] Possa ognuno di noi essere fedele nel fare le cose ordinarie di tutti i giorni, che dimostreranno la nostra dignità, ci guideranno e ci qualificheranno per le grandi cose. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □



**NOTE**

1. 2 Re 5:10.
2. 2 Re 5:12.
3. 2 Re 5:13.
4. 2 Re 5:14.
5. Reuben Miller, journal, 1848-1849, Family and Church History Department Archives, 21 ottobre 1848.
6. Lettera di Brigham Young a Oliver Cowdery, 22 novembre 1847, citata da Susan Easton Black in *Who's Who in the Doctrine & Covenants*, 76.
7. Miller, journal, 1848-1849, novembre 1848.
8. Miller, journal, 1848-1849, 21 ottobre 1848.
9. Heber J. Grant, «Hyrum Smith and His Distinguished Posterity», *Improvement Era,* agosto 1918, 854-855.
10. Ronald K. Esplin, «Hyrum Smith: The Mildness of a Lamb, the Integrity of Job», *Ensign*, febbraio 2000, 32.
11. «Newell Knight's Journal», da «Scraps of Biography» in *Classic Experiences and Adventures* (1969), 65.
12. Vedere DeA 52:8-10.
13. Vedere *Hyrum Smith – Patriarch*, citato in *Ensign*, febbraio 2000, 36.
14. James S. Jardine, «Consecration and Learning», *On Becoming a Disciple-Scholar*, 80-81.
15. Vedere Henry B. Eyring, «Waiting Upon the Lord», riunione al caminetto della BYU, 30 settembre 1990, 22.
16. Storia di Philo Farnsworth, «Dr. X's Instant Images», *U. S. News & World Report,* 17 agosto 1998, 44.
17. 1 Nefi 16:29.
18. Matteo 25:23.

# Il Dovere

**Presidente Thomas S. Monson**
Primo consigliere della Prima Presidenza

*«Tutti abbiamo il dovere solenne di onorare il sacerdozio e lavorare per portare molte anime preziose al Signore».*

Cari fratelli, è una grande responsabilità, e allo stesso tempo un grande privilegio, accettare l'incarico di parlarvi questa sera. L'attesa per la conferenza generale, compresa la riunione generale del sacerdozio, sia che vi assistiamo di persona che tramite la televisione o il satellite, porta gioia al nostro cuore.

Il Signore ha specificato molto chiaramente quali siano i nostri doveri e, in Dottrina e Alleanze 107, ci ha dato un solenne incarico: «Pertanto, che ora ognuno con ogni diligenza apprenda il suo dovere, e impari ad agire nell'ufficio a cui è nominato».[1]

Talvolta il compimento dei propri doveri, la risposta ad una chiamata divina o la nostra reazione ai suggerimenti dello Spirito, non è cosa troppo ardua. Ci sono volte, però, in cui la responsabilità che si avverte è schiacciante. Avvertii una sensazione simile proprio prima della conferenza generale dell'aprile 1966. Da allora sono passati trentacinque anni, eppure mi sembra ieri.

Mi era stato chiesto di parlare durante una sessione della conferenza, per la quale avevo preparato un discorso intitolato «Affrontare i propri Golia». Esso si basava sulla battaglia che Davide aveva sostenuto contro Golia.

Ricevetti una telefonata dal presidente David O. McKay. Le poche battute che ci scambiammo furono: «Fratello Monson, sono il presidente McKay. Come va?»

Feci un respiro profondo e risposi: «Sto bene, presidente, e attendo con impazienza la conferenza».

«La chiamo proprio per questo, fratello Monson. La sessione di sabato mattina verrà trasmessa domenica quale messaggio pasquale per il mondo. Ho preparato un discorso sul tema della Pasqua e sarei onorato se anche lei potesse partecipare alla sessione quale oratore e trattare lo stesso argomento».

«Certamente, presidente. Lo farò molto volentieri».

Solo allora compresi la portata di quella breve conversazione. Improvvisamente mi resi conto che «Affrontare i propri Golia» non era un tema prettamente pasquale. Dovevo preparare un nuovo discorso. E il tempo a mia disposizione era poco. Ora, il mio «Golia» mi stava proprio davanti.

La sera sgomberai il tavolo della cucina, vi poggiai sopra la macchina da scrivere e una risma di fogli bianchi. Vicino a me avevo messo un cestino nel quale avrei gettato i fogli contenenti le tante idee scartate nel corso della preparazione del mio intervento. Mi sedetti al tavolo circa alle sette di sera. Sei ore più tardi, all'una di notte, non avevo ancora scritto una riga decente. Il cestino della carta era pieno ed io ero senza idee. Cosa potevo fare? Il tempo incalzava incessantemente. Mi fermai per pregare.

Quando ebbi terminato, mi ricordai di quanto fossero tristi i miei vicini, Mark e Wilma Shumway, a causa della scomparsa del loro figlio minore. Pensai: *Forse potrei parlare a loro direttamente e, indirettamente, a tutti gli altri. Chi non ha perso qualcuno che amava e ha avuto motivo di sentirsi addolorato?* Le dita cominciarono a battere sui tasti e facevano fatica a stare dietro ai miei molti pensieri.

Quando la prima luce dell'alba filtrò dalla finestra, il mio discorso era terminato. Dovevo solamente memorizzarlo e poi trasmetterlo al mondo. Poche volte ho lottato tanto per rispondere ad un incarico divinamente assegnatomi. Il Padre celeste aveva risposto alla mia preghiera. Non dimenticherò mai l'esperienza fatta.

Due versetti tratti dalle Scritture mi rimasero impressi mentre la sessione della conferenza volgeva al termine. Anche voi li conoscete, fratelli. La loro validità non ha scadenza. Il primo ci è stato lasciato da Nefi: «Andrò e farò le cose che il Signore ha comandato, poiché so che il Signore non dà alcun comandamento ai figlioli degli uomini senza preparare loro una via affinché possano compiere quello che egli comanda loro».[2]

Il secondo riguarda la promessa fattaci dal Signore stesso: «Andrò davanti al vostro volto, sarò alla vostra destra e alla vostra sinistra e il mio Spirito sarà nel vostro cuore e i miei angeli tutt'attorno a voi per sostenervi».[3]

Molti tra quelli che si sono riuniti qui stasera, sono detentori del sacerdozio di Melchisedec, altri detengono quello di Aaronne. Tutti abbiamo il dovere solenne di onorare il sacerdozio e lavorare per portare molte anime preziose al Signore. Noi

**La cascata visibile attraverso una finestra a sud del Centro delle conferenze fa da sfondo ai partecipanti alla conferenza.**

ricordiamo le parole del Salvatore: «Il valore delle anime è grande agli occhi di Dio».[4] Stiamo facendo il nostro dovere? Ricordiamo quanto pronunciato dal presidente John Taylor: «Se non onoriamo la nostra chiamata, Dio ci riterrà responsabili di quanti avremmo potuto salvare, se avessimo compiuto il nostro dovere».[5]

Il desiderio di aiutare il prossimo, di andare alla ricerca della pecorella smarrita, potrebbero non rivelarsi iniziative di immediato successo. Spesso il progresso è lento, talvolta impercettibile. Così successe al mio amico Gill Warner. Egli era appena stato nominato vescovo quando Douglas, un membro del rione allora impegnato nel lavoro missionario, fu privato dell'appartenenza alla Chiesa a causa di una grave trasgressione. I suoi genitori ne furono duramente scossi. Poco più tardi Douglas se ne andò dallo stato. Passarono alcuni anni, ma il vescovo Warner non aveva mai smesso di domandarsi cosa ne fosse stato di Douglas.

Una domenica mattina del 1975, mi trovai ad una conferenza, nel palo di fratello Warner, e al mattino presto tenni un addestramento per i dirigenti del sacerdozio. Parlai del sistema disciplinare della Chiesa e del fatto che fosse nostro dovere impegnarci onestamente e amorevolmente a recuperare quanti si fossero traviati. Gill Warner alzò la mano e raccontò la storia di Douglas. Alla fine mi domandò: «È mio dovere lavorare con Douglas per aiutarlo a tornare a far parte della Chiesa?»

Gill mi ricordò sempre di quanto la mia risposta fu diretta e senza esitazione: «Quale suo ultimo vescovo, e visto l'affetto che nutri nei suoi confronti, credo che tu voglia fare tutto il possibile per riportarlo indietro».

Senza che Gill Warner lo avesse saputo, la settimana prima la madre di Douglas aveva digiunato e chiesto al Signore di trovare qualcuno disposto ad aiutare il figlio. Gill scoprì tutto ciò quando, al termine della riunione, sentì di dover telefonare alla donna per comunicarle la decisione presa.

Gill si imbarcò così nell'impresa di redimere qualcuno. Contattò Douglas. Insieme ricordarono i tempi trascorsi felicemente. Fu portata testimonianza e instaurato un rapporto di affetto e fiducia. Tutto ciò fu un processo molto lento. Spesso lo scoraggiamento aveva la meglio, ma Douglas, passo dopo passo, arrivò alla meta. Le preghiere erano state esaudite. Il Signore aveva ricompensato gli sforzi fatti. Avevano vinto. Douglas fu ritenuto idoneo al battesimo.

Fu decisa la data del battesimo e invitati i familiari. Il vescovo Warner prese l'aereo e si recò nella città dove viveva Douglas per celebrare il battesimo.

Grazie al profondo affetto e al senso di responsabilità nutrito nei confronti di un ex detentore del sacerdozio di Aronne, il quorum a cui presiedeva, il vescovo Warner accettò di «soccorrere il prossimo», affinché nessuno fosse perduto.

Sicuramente ci sono molti vescovi così; io ne ho conosciuti personalmente tre che presiedevano a classi di quorum nelle quali erano presenti 48 o più giovani. Questi tre vescovi erano: Alvin R. Dyer, Joseph B. Wirthlin e Alfred B. Smith. Forse essi percepivano la propria chiamata come opprimente? Niente affatto. Grazie a notevoli sforzi, all'aiuto di genitori affettuosi e alle benedizioni del Signore, questi vescovi guidarono ogni membro del quorum, quasi senza eccezione, all'ordinazione quale detentore del sacerdozio di Melchisedec, alla chiamata in missione, al matrimonio nel tempio. Il fratello Dyer e il fratello Smith ci hanno lasciati per andare a ricevere la loro ricompensa celeste, l'anziano Joseph B. Wirthlin, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, è qui con noi questa sera. Anziano Wirthlin, il servizio e la guida che Lei ha dato a quei giovani, ora divenuti adulti, non saranno mai dimenticati.

A dodici anni ebbi il privilegio di prestare servizio quale segretario del Quorum dei diaconi. Ricordo con gioia i tanti incarichi affidati a noi che componevamo il quorum. Distribuire il sacramento, raccogliere le offerte di digiuno e preoccuparsi del prossimo, erano tutte cose naturali per noi. Alla conferenza di rione, tuttavia, nel corso della sessione dei dirigenti, mi fu assegnato un compito più difficile. Il membro della presidenza di palo che presiedeva alla riunione era William F. Perschon. Egli chiese a diversi dirigenti del rione di prendere la parola. Poi, senza preavviso alcuno, il presidente Perschon si alzò in piedi e disse: «Ora ascolteremo l'intervento di Thomas S. Monson, segretario del quorum dei diaconi, il quale ci farà un breve resoconto del servizio svolto e porterà la sua testimonianza». Non ricordo una sola parola di quello che dissi, tuttavia

non dimenticai mai l'esperienza fatta quel giorno.

Fratelli, rammentate l'ammonimento dell'apostolo Pietro: «Siate pronti sempre a rispondere a vostra difesa a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi».[6]

Durante la Seconda Guerra mondiale, ebbi il privilegio di venir chiamato quale presidente del quorum degli insegnanti. Mi fu chiesto di studiare e mettere in pratica quanto consigliato in Dottrina e Alleanze, sezione 107, versetto 86: «E anche il dovere di un presidente dell'ufficio di insegnante, come è dato nelle alleanze, è di presiedere . . . agli insegnanti, e sedere in consiglio con loro, insegnando loro i doveri del loro ufficio». Personalmente facevo del mio meglio per essere sempre all'altezza della mia chiamata.

Di quel quorum faceva parte anche Fritz Hoerold, un giovane di bassa statura ma immenso coraggio. Appena ebbe compiuto diciassette anni, Fritz si arruolò nella Marina degli Stati Uniti e cominciò il relativo addestramento. Tempo dopo si ritrovò su una grande nave da guerra nel Pacifico. La nave aveva subito forti danni e molti marinai erano stati feriti, se non addirittura uccisi.

Fritz ritornò a casa a seguito del disastroso attacco, e tornò a far parte del nostro quorum di insegnanti. Gli fu chiesto di parlare. Era molto bello nella sua uniforme blu della Marina, sulla quale erano attaccate diverse medaglie. Ricordo di avergli chiesto di raccontarci qualcosa che potesse esserci utile: dopotutto eravamo coetanei. Con un sorriso amaro, disse: «Non arruolatevi in nulla!»

Non lo vidi più fino a quando, anni dopo, lessi un articolo che riguardava proprio quelle battaglie in mare. Mi chiesi se Fritz Hoerold fosse ancora vivo e se abitasse dalle parti di Salt Lake City. Riuscii a rintracciare il suo numero di telefono e gli inviai l'articolo. Lui e sua moglie mi ringraziarono. Sapendo che Fritz non era ancora stato ordinato anziano e non era mai stato al tempio, pensai di scrivergli una lettera nella quale lo incoraggiai a impegnarsi a ricevere le benedizioni del tempio. In un paio di occasioni lo incontrai al ristorante. Sua moglie Joyce mi diceva sempre: «Continui a lavorare su mio marito». Le figlie condividevano l'opinione della madre. Io continuai ad incoraggiarlo.

Solamente poche settimane fa, leggevo gli annunci mortuari sul giornale, e appresi che Joyce, la

**Uomini e donne del Coro del Tabernacolo Mormone hanno fornito la musica a tre sessioni della conferenza generale.**

moglie di Fritz, era deceduta. Come desiderai essere riuscito a persuadere Fritz a recarsi al tempio. Mi scrissi l'ora e il luogo del funerale della sorella Hoerold e, dopo aver cancellato alcuni appuntamenti, mi recai alla funzione. Non appena mi vide, Fritz mi sedette accanto. Entrambi fummo commossi. Egli mi chiese di essere l'ultimo oratore.

Quando mi alzai, pronto per parlare, guardai per un momento Fritz e la sua famiglia, poi dissi: «Fritz, oggi sono qui quale presidente del quorum degli insegnanti del quale io e te facevamo parte in passato». Parlai di come la sua potesse diventare una famiglia eterna grazie alle ordinanze del tempio, ordinanze che chiesi umilmente di poter officiare quando fosse venuto il momento.

Trattenendo a stento le lacrime, conclusi il mio discorso, rivolgendomi a Fritz e alla sua famiglia, e a tutti i presenti, con queste parole: «Fritz, amico mio e marinaio impavido. Il tuo coraggio e la tua determinazione hanno fatto sì che tu rischiassi la vita in guerra per difendere il tuo paese. Ora devo fare come dice quel vecchio ritornello: «Tutti a bordo! Issate l'ancora!», poiché siamo in viaggio verso l'esaltazione. Joyce ti sta aspettando. So che i tuoi figli e nipoti stanno pregando per te. Fritz, quale tuo presidente del quorum degli insegnanti di tanto tempo fa, farò del mio meglio per accertarmi che tu non perda la nave che condurrà te e la tua famiglia, verso la gloria celeste».

Mi congedai con il saluto della Marina. Fritz si alzò in piedi e ricambiò il saluto.

Fratelli, prego affinché ognuno di noi possa essere fedele al famoso detto: «Faccia ognuno il proprio dovere. E lasci a Dio il resto». Nel nome di Gesù cristo. Amen. □

**NOTE**

1. DeA 107:99.
2. 1 Nefi 3:7.
3. DeA 84:88.
4. DeA 18:10.
5. *Deseret News Semiweekly,* 6 agosto 1878, 1.
6. 1 Pietro 3:15.

# Porgere la mano per sollevare gli altri

**Presidente Gordon B. Hinckley**

*«Apriamo il nostro cuore alla generosità e innalziamo chi si trova più in basso, contribuiamo finanziariamente e mostriamo più amore verso i nostri simili».*

Miei cari fratelli, nel guardare questa grande assemblea in questa sala e sapendo che vi sono decine di migliaia di altri nel mondo, tutti di un solo cuore e di una sola mente, tutti con l'autorità del sacerdozio dell'Iddio vivente, mi sento umile e sottomesso. Chiedo la guida dello Spirito Santo.

Questa assemblea è unica al mondo. Non vi è nulla di simile. Voi costituite l'esercito del Signore, uomini pronti alla battaglia contro l'avversario della verità, uomini pronti a tutto, uomini che portano testimonianza della verità, che hanno sacrificato e dato molto per questa grande causa. Possa il Signore benedirvi, sostenervi e innalzarvi. «Voi siete una generazione eletta, un real sacerdozio» (1 Pietro 2:9).

Fratelli, siamo degni del sacerdozio che deteniamo. Viviamo più vicino al Signore. Siamo buoni mariti e padri.

Chiunque sia un tiranno in casa propria non è degno del sacerdozio; non può essere uno strumento adatto nelle mani del Signore se non mostra rispetto, gentilezza e amore verso la compagna che si è scelto.

Allo stesso modo, qualsiasi uomo che è un cattivo esempio per i suoi figli, che non sa controllare il suo temperamento o che è coinvolto in pratiche disoneste o immorali vedrà che il potere del suo sacerdozio è nullo.

Vi ricordo «che i diritti del sacerdozio sono inseparabilmente connessi con i poteri del cielo, e che i poteri del cielo non possono essere controllati né adoperati se non in base ai principi della rettitudine

Che essi possano essere conferiti su di noi, è vero; ma quando cominciamo a coprire i nostri peccati, o a gratificare il nostro orgoglio, la nostra vana ambizione, o a esercitare controllo, o dominio, o coercizione sull'anima dei figlioli degli uomini con qualsiasi grado di ingiustizia, ecco, i cieli si ritirano, lo Spirito del Signore è afflitto; e quando si è ritirato, amen al sacerdozio, ossia all'autorità di quell'uomo» (DeA 121:36-37).

Fratelli, siamo uomini giusti dal momento che siamo favoriti dal Signore con il conferimento del Suo divin potere su di noi.

Ora passerò a una questione diversa ma collegata.

Lo scorso aprile, alla riunione del sacerdozio, annunciai un nuovo programma. Parlai di un folto gruppo di missionari provenienti da Sud America, Messico, Filippine e altre regioni. Essi rispondono alla chiamata e svolgono una missione con i loro fratelli e sorelle nordamericani. Sviluppano forti testimonianze; imparano un nuovo stile di vita; sono molto efficaci perché parlano la lingua del posto e conoscono la cultura della loro terra natia. Vivono un periodo meraviglioso di duro e devoto lavoro.

Poi vengono rilasciati e tornano a casa. Le loro famiglie vivono in povertà, e molti si ritrovano nella stessa situazione da cui sono venuti, incapaci di migliorare per mancanza di capacità e la conseguente difficoltà a trovare un buon lavoro.

Vi parlai del Fondo perpetuo per l'immigrazione, che fu istituito al tempo dei pionieri della Chiesa per aiutare i poveri che provenivano dall'Inghilterra e dall'Europa continentale. Tramite quel fondo perpetuo vennero fatti piccoli prestiti che permisero a 30.000 persone di emigrare dalle loro terre e raggiungere Sion.

Vi dissi che avremmo applicato lo stesso principio per creare quello che sarebbe stato conosciuto come Fondo perpetuo per l'educazione. Grazie al denaro donato dal nostro popolo, e non ricavato dai fondi delle decime, avremmo creato un fondo per elargire prestiti ai nostri giovani fratelli e sorelle e aiutarli a frequentare delle scuole per trovare un impiego migliore. Essi avrebbero sviluppato capacità che avrebbero permesso loro di prendersi cura della loro famiglia e di togliersi dal livello di povertà in cui si trovano da generazioni.

Al tempo della sua ideazione, non avevamo nulla nel fondo; ma, procedendo con fede, abbiamo istituito un'organizzazione di modeste dimensioni per sviluppare ciò che ritenevamo necessario. Sono felice di dirvi che i fondi sono arrivati: decine di migliaia di dollari, centinaia di migliaia di dollari, persino milioni, provenienti da generosi membri della Chiesa che amano il Signore e desiderano aiutare i meno fortunati del Suo popolo a migliorare economicamente. Ora disponiamo di una somma considerevole, ma non è ancora sufficiente. Speriamo che le donazioni continuino. La grandezza del fondo determinerà il numero delle persone che ne beneficeranno.

Adesso, sei mesi dopo, desidero farvi un rapporto su quanto è stato realizzato. Innanzi tutto, abbiamo chiamato l'anziano John K. Carmack, che ha svolto molto bene il suo compito nel Primo Quorum dei Settanta e che in questa conferenza è diventato Settanta Emerito. È un avvocato con molta esperienza, un uomo di sano giudizio negli affari, un uomo di grande abilità. È stato nominato direttore generale del dipartimento, e sebbene non svolga più l'incarico di Settanta, dedicherà tutto il suo tempo a dirigere il fondo.

L'anziano Richard E. Cook dei settanta, anch'egli diventato autorità emerita, si unirà a lui per occuparsi delle finanze. L'anziano Cook è stato assistente del direttore amministrativo della Ford, ed è un esperto di finanza a livello mondiale, un capace dirigente e un

**Le guglie del tempio di Salt Lake si ergono dietro coloro che partecipano alla conferenza in attesa all'esterno del Centro delle conferenze.**

uomo che ama il Signore e tutti i suoi figli.

Abbiamo fatto lavorare duramente questi due fratelli e continueremo a spremerli fino all'ultima goccia.

Essi si sono uniti al fratello Rex Allen, un esperto in organizzazione e addestramento, e al fratello Chad Evans, che ha grande esperienza nei programmi di istruzione avanzata.

Tutti mettono a disposizione il loro tempo e la loro esperienza.

Il programma è iniziato ed è in funzione. Questi fratelli sono stati attenti a dargli un buon avvio secondo giusti principi. All'inizio abbiamo ristretto l'area di azione, ma essa si espanderà secondo i mezzi a nostra disposizione.

Questi fratelli si sono messi al lavoro per utilizzare le organizzazioni della Chiesa esistenti. Il programma è diretto dal sacerdozio, e questo è il motivo per cui avrà successo. Inizia dal vescovo e presidente di palo. Coinvolge il Sistema Educativo della Chiesa, gli uffici per i servizi di collocamento e altri che lavorano insieme in un magnifico spirito di collaborazione. All'inizio è stato istituito in Perù, Cile e Messico, che sono zone con un grande numero di missionari ritornati in cui vi è grande necessità. I dirigenti locali sono entusiasti e impegnati. I beneficiari del programma stanno imparando i veri principi dell'autosufficienza. La visione del loro potenziale si è allargata. Stanno scegliendo buone scuole locali per ricevere addestramento, e stanno utilizzando al massimo le loro risorse personali, familiari e locali. Sono riconoscenti e pieni di buona volontà per l'occasione che è stata loro offerta. Lasciate che vi porti due o tre esempi.

Il primo riguarda un giovane che ha svolto la missione a Cochabamba, in Bolivia. Vive con la sua fedele madre e i suoi nipoti in un ambiente povero. La loro casetta ha il pavimento in cemento, una lampadina, il tetto che perde e la finestra rotta. Lui è stato un missionario di successo, e racconta:

«La mia missione è stata la cosa migliore che ho fatto nella vita. Ho imparato ad essere obbediente ai comandamenti e ad essere paziente nelle mie afflizioni. Ho imparato anche un po' d'inglese e a gestire meglio il mio denaro, il mio tempo e le mie abilità.

È stato difficile andare a casa al termine della missione. I miei colleghi americani tornavano all'università, ma nel nostro paese c'è molta povertà. È difficile ricevere un'istruzione. Mia madre fa del suo meglio, ma non può aiutarci; ha sofferto molto, e io rappresento la sua speranza.

Quando ho saputo del Fondo perpetuo per l'educazione ero molto felice. Il profeta ha riconosciuto i nostri sforzi. Sprizzavo gioia da ogni poro . . . c'era la possibilità che potessi studiare, diventare autosufficiente, avere una famiglia e aiutare mia madre.

Studierò contabilità alla scuola locale in cui potrò anche lavorare. È un corso breve, di soli tre anni. Dovrò continuare a fare le pulizie, ma va bene così. Una volta diplomato lavorerò nel campo amministrativo e mi impegnerò a studiare commercio internazionale.

Questa è la nostra occasione, e non possiamo fallire. Il Signore crede in noi. Molte volte ho letto nel Libro di Mormon le parole che il Signore disse ai profeti, che se osserveremo i comandamenti, prospereremo nel paese. Tutto questo si sta adempiendo. Sono molto grato a Dio per questa grande opportunità di ricevere ciò che i miei fratelli e sorelle non hanno avuto per aiutare la mia famiglia e raggiungere i miei obiettivi. Non vedo l'ora di restituire il prestito per permettere ad altri di godere di questo beneficio. So che il Signore mi benedirà».

Non è meraviglioso? Un altro esempio: un ragazzo di Città del Messico è stato autorizzato a ricevere un prestito di 1.000 dollari per poter studiare e diventare meccanico. Egli ha detto:

«Prometto di fare del mio meglio per sentirmi soddisfatto dei miei sforzi. So che questo programma è prezioso e importante. Grazie ad esso, sto cercando di trarre il massimo vantaggio per il futuro. Potrò servire e aiutare i poveri e la mia famiglia. Ringrazio il mio Padre in cielo per questo programma bello e ispirato».

Recentemente è stato approvato il prestito per un altro ragazzo di Città del Messico che ha svolto la missione a Las Vegas, in Nevada. Lui desidera diventare odontotecnico. L'addestramento richiederà 15 mesi di duro lavoro. Egli dice:

«Prometto che non appena avrò terminato gli studi alla scuola per odontotecnici grazie all'aiuto del Fondo perpetuo per l'educazione, restituirò il prestito in modo che altri missionari ritornati possano godere di queste benedizioni».

Così abbiamo dato il via a un'opera che darà la possibilità ai nostri fedeli e capaci giovani di fare le cose che garantiranno loro il successo economico. Con maggiori possibilità, essi usciranno dalla povertà che loro stessi e i loro antenati hanno a lungo conosciuto. Hanno svolto una missione e continueranno a servire nella Chiesa. Diventeranno dirigenti nell'ambito di questa grande opera nelle loro terre. Pagheranno la decima e le offerte di digiuno che contribuiranno a diffondere l'opera della Chiesa in tutto il mondo.

Possiamo dire che alla fine di quest'anno vi saranno 1.200 persone nel programma. Nel giro di tre anni, saranno più di 3.000. Le possibilità ci sono. La necessità è urgente. In alcuni casi potremo fallire, ma quasi sempre i giovani e le giovani raggiungeranno il loro obiettivo.

L'unica limitazione sarà la disponibilità di fondi. Invitiamo ancora una volta tutti coloro che lo desiderano a contribuire, con poco o tanto. Possiamo ampliare questo grande lavoro che permetterà alle persone che hanno fede e talenti nascosti di raggiungere l'indipendenza economica come fedeli membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Riuscite a cogliere il significato dell'opera straordinaria di questa Chiesa? Una coppia di missionari bussa alla porta di una casetta del Perù. Risponde una donna che capisce ben poco di ciò che dicono i

***In alto a sinistra:*** **Il presidente Gordon B. Hinckley saluta l'anziano Henry B. Eyring (a sinistra), l'anziano Jeffrey R. Holland e l'anziano Robert D. Hales del Quorum dei Dodici Apostoli.**
***In alto a destra:*** **Il presidente Hinckley parla dal pulpito durante una sessione della conferenza.**
***Sopra:*** **Il presidente Hinckley saluta i membri della congregazione.**

# Autorità generali della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

*Ottobre 2001*

## PRIMA PRESIDENZA

Presidente Thomas S. Monson
Primo consigliere

Presidente Gordon B. Hinckley

Presidente James E. Faust
Secondo consigliere

## QUORUM DEI DODICI APOSTOLI

Boyd K. Packer

L. Tom Perry

David B. Haight

Neal A. Maxwell

Russell M. Nelson

Dallin H. Oaks

M. Russell Ballard

Joseph B. Wirthlin

Richard G. Scott

Robert D. Hales

Jeffrey R. Holland

Henry B. Eyring

## PRESIDENZA DEI SETTANTA

Earl C. Tingey

D. Todd Christofferson

David E. Sorensen

Ben B. Banks

Dennis B. Neuenschwander

Charles Didier

Cecil O. Samuelson Jr.

## PRIMO QUORUM DEI SETTANTA

Angel Abrea · Carlos H. Amado · Neil L. Andersen · Merrill J. Bateman · William R. Bradford · Monte J. Brough · Sheldon F. Child

L. Whitney Clayton · Gary J. Coleman · Spencer J. Condie · Gene R. Cook · Quentin L. Cook · Claudio R. M. Costa · Robert K. Dellenbach

John B. Dickson · Christoffel Golden Jr. · Walter F. González · John H. Groberg · Bruce C. Hafen · Donald L. Hallstrom · F. Melvin Hammond

Harold G. Hillam · F. Burton Howard · Jay E. Jensen · Marlin K. Jensen · Kenneth Johnson · W. Rolfe Kerr · Yoshihiko Kikuchi

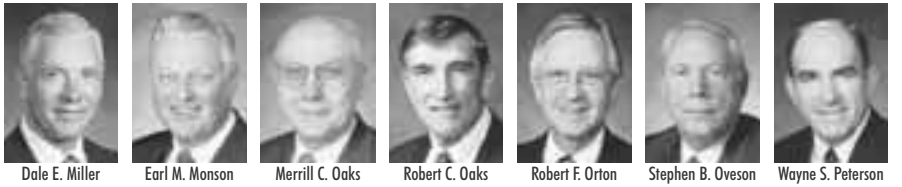
Cree-L Kofford · John M. Madsen · Richard J. Maynes · Lynn A. Mickelsen · Glenn L. Pace · Carl B. Pratt · Ronald A. Rasband

Lynn G. Robbins · Steven E. Snow · Dieter F. Uchtdorf · Francisco J. Viñas · Lance B. Wickman · W. Craig Zwick

## SECONDO QUORUM DEI SETTANTA

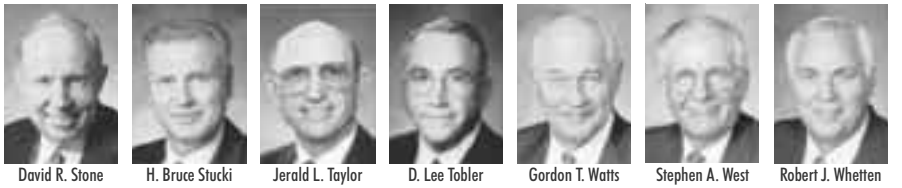
Richard D. Allred · Athos M. Amorim · E. Ray Bateman · L. Edward Brown · Douglas L. Callister · Val R. Christensen · Darwin B. Christenson

Keith Crockett · Adhemar Damiani · Duane B. Gerrard · H. Aldridge Gillespie · Ronald T. Halverson · Keith K. Hilbig · J. Kent Jolley



Dale E. Miller · Earl M. Monson · Merrill C. Oaks · Robert C. Oaks · Robert F. Orton · Stephen B. Oveson · Wayne S. Peterson

Bruce D. Porter · H. Bryan Richards · Ned B. Roueché · R. Conrad Schultz · Dennis E. Simmons · Donald L. Staheli · Robert R. Steuer



David R. Stone · H. Bruce Stucki · Jerald L. Taylor · D. Lee Tobler · Gordon T. Watts · Stephen A. West · Robert J. Whetten

Richard H. Winkel · Robert S. Wood · H. Ross Workman

## VESCOVATO PRESIEDENTE

Richard C. Edgley
Primo consigliere

H. David Burton
Vescovo presiedente

Keith B. McMullin
Secondo consigliere

**Una donna e un bambino osservano la statua del Cristo nel centro visitatori a nord della Piazza del Tempio, recentemente ristrutturato.**

missionari. Li invita ad entrare e prendono accordi per tornare quando ci sarà suo marito e il resto della famiglia.

I missionari insegnano a quella famiglia. Toccati dal potere dello Spirito, essi rispondono al messaggio dell'eterna verità e vengono battezzati.

I membri della famiglia sono attivi nella Chiesa. Pagano una decima onesta ma molto piccola. Hanno un figlio o una figlia adolescente che, quando arriva il momento, viene chiamato in missione. Essi fanno tutto il possibile per mantenerlo, e il rimanente viene preso dal fondo missionario istituito grazie alle donazioni dei santi.

Il figlio o la figlia lavora con un collega degli Stati Uniti o del Canada. Impara l'inglese, mentre lo spagnolo del collega migliora molto. Lavorano insieme con affetto, gratitudine e rispetto reciproco come rappresentanti di due culture tanto diverse.

Al termine della missione, il nordamericano ritorna a casa e va a scuola. Il peruviano ritorna a casa con l'unica speranza di trovare un umile lavoro. La paga è sempre molto bassa. Il futuro non promette niente di buono. Il giovane o la giovane non ha le capacità per aspirare a un lavoro migliore, quando arriva questo bagliore di speranza. Capite la situazione, non devo andare oltre. Ciò che dobbiamo fare è chiaro, vi è grande necessità e il Signore ha indicato la via.

L'anziano Carmack recentemente ha esaminato un vecchio libro contabile e me lo ha portato. Abbiamo scoperto che nel 1903 fu istituito un piccolo fondo per aiutare gli aspiranti insegnanti di scuola ad avere maggiori possibilità di studio tramite piccoli prestiti.

Continuò ad esistere per trent'anni, sino alla grande crisi economica.

I nomi contenuti in quel vecchio libro contabile mi hanno colpito. Due di loro diventarono presidenti di università. Altri diventarono insegnanti conosciuti e qualificati. Il registro indica la restituzione di 10 o 25 dollari e il pagamento di interessi. Uno dei beneficiari del programma divenne in seguito vescovo, presidente di palo, apostolo e infine consigliere nella Prima Presidenza.

Fratelli, dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri con più diligenza. Dobbiamo fare un piccolo sforzo in più per aiutare coloro che sono nella più misera situazione economica. Dobbiamo dare incoraggiamento e sostegno a uomini e donne di fede, integrità e capacità che con un piccolo aiuto possono migliorare.

Questo principio si applica non solo a questo fondo per l'educazione, ma in senso più generale. Apriamo il nostro cuore alla generosità e innalziamo chi si trova più in basso, contribuiamo finanziariamente e mostriamo più amore verso i nostri simili.

Il Signore ci ha benedetto abbondantemente e vi è grande necessità. Egli ha detto: «In quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Matteo 25:40).

Nel libro degli Atti leggiamo:

«E si portava un certo uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano alla porta del tempio detta ‹Bella›, per chieder l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

Costui, veduto Pietro e Giovanni che stavan per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina.

E Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: Guarda noi!

Ed egli li guardava intentamente, aspettando di ricever qualcosa da loro.

Ma Pietro disse: dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, cammina!

E presolo per la man destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante e le caviglie de' piedi gli si raffermarono.

E d'un salto si rizzò in pié e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio, camminando e saltando, e lodando Iddio» (Atti 3:2-8).

Notate il fatto che Pietro lo prese per la mano destra e lo sollevò.

Pietro si dovette abbassare per sollevare lo zoppo. Anche noi dobbiamo porgere una mano verso il basso.

Dio vi benedica miei cari fratelli, giovani e vecchi. Serbate la fede. Svolgete il ministero con amore. Allevate la vostra famiglia secondo le vie dell'Eterno. Guardate a Dio e vivete (vedere Alma 37:47).

Così prego, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**Raggi di sole in un atrio del Centro delle conferenze.**

**Sessione antimeridiana di domenica**
7 ottobre 2001

# Ora è il momento

**Presidente Thomas S. Monson**
Primo consigliere della Prima Presidenza

*«Viviamo in modo che, quando saremo richiamati alla presenza del Padre, possiamo ritrovarci senza seri rimpianti o opere incompiute».*

Mentre sto qui dinanzi a voi questa mattina, i miei pensieri ritornano al periodo della mia giovinezza in cui alla Scuola Domenicale cantavo spesso l'inno:

*«Benvenuto, bel mattino,*
*questo è il giorno del Signor;*
*benvenuto sia il riposo*
*dato all'uomo per pregar».*[1]

In questo giorno del Signore spero di avere il sostegno della vostra fede e delle vostre preghiere mentre vi parlerò.

Tutti noi siamo stati colpiti in maniera drammatica dai tragici eventi di quel giorno fatidico, l'11 settembre 2001. Improvvisamente, senza preavviso, una distruzione devastante ha causato la morte di numerosissimi uomini, donne e bambini. Tutti i loro piani per un piacevole futuro sono andati in fumo e sono stati sostituiti dalle lacrime di dolore e dai lamenti delle anime ferite.

Infinite sono le cronache di quel giorno che abbiamo sentito nelle ultime tre settimane e mezzo che ci hanno toccato, direttamente o indirettamente. Vorrei raccontarvi i commenti di un membro della Chiesa, Rebecca Sindar, che era in volo da Salt Lake City a Dallas il mattino di martedì 11 settembre. Il volo è stato interrotto, come è accaduto per tutti gli altri voli al momento della tragedia, e l'aereo è atterrato ad Amarillo, in Texas. Sorella Sindar ha detto: «Siamo scesi dall'aereo e all'aeroporto ci siamo affollati davanti agli schermi che trasmettevano ciò che era accaduto. Le persone facevano la coda per chiamare i loro cari e assicurarsi che stessero bene. Ricorderò sempre una decina di missionari che erano sul nostro volo in partenza per la missione. Fecero alcune telefonate e poi li vedemmo stringersi in un angolo dell'aeroporto e inginocchiarsi in preghiera. Avrei voluto catturare quel momento per condividerlo con i genitori di quei ragazzi che sentirono la necessità di pregare in quel momento».

Fratelli e sorelle, la morte arriva per tutti gli esseri umani. Viene per gli anziani che camminano su piedi tremanti. Fa udire la sua voce a coloro che sono giunti a metà del proprio viaggio su questa terra, e spesso spegne il sorriso di un bambino. La morte è qualcosa da cui non si può sfuggire e che non si può rifiutare.

Spesso arriva come un intruso. È un nemico che appare improvvisamente nel mezzo del banchetto della vita per spegnerne la luce e la gioia. La morte posa la sua pesante mano su coloro che ci sono più cari, e a volte ci lascia affranti e stupiti. In certe situazioni, come nel caso di grandi sofferenze e patimenti, la morte viene come un angelo di misericordia. Ma di solito la consideriamo un nemico della felicità.

Le tenebre della morte possono sempre essere disperse dalla luce della verità rivelata: «Io son la risurrezione la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà mai».[2]

Sì, questa rassicurazione, questa santa conferma di una vita dopo la morte, può benissimo essere la pace promessa dal Salvatore ai Suoi discepoli: «Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti».[3]

Dalle tenebre e dall'orrore del Calvario si levò la voce dell'Agnello che diceva: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito».[4] E le tenebre non furono più tali poiché Egli era finalmente con Suo Padre. Egli era venuto da Dio e a Dio era ritornato. Nello stesso modo, coloro che camminano con Dio in questo pellegrinaggio terreno sanno, grazie a un'esperienza benedetta, che Egli non abbandonerà coloro che credono il Lui. Nella notte della morte, la Sua presenza sarà «meglio di una luce e più sicura di una via conosciuta».[5]

Saulo, sulla via di Damasco, ebbe una visione del Cristo risorto ed esaltato. Più tardi, nelle vesti di Paolo, difensore della verità e indomito missionario al servizio del Maestro, portò testimonianza del Signore risorto quando scrisse ai santi di Corinto: «che Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture;

che fu seppellito; che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture;

che apparve a Cefa, poi ai Dodici.

Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta. . . .

Poi apparve a Giacomo; poi a tutti gli Apostoli;

e, ultimo di tutti, apparve anche a me».[6]

Nella nostra dispensazione, questa stessa testimonianza fu proclamata coraggiosamente dal profeta Joseph Smith e da Sidney Rigdon:

«Ed ora, dopo le numerose testimonianze che sono state date di lui, questa è la testimonianza, l'ultima di tutte, che diamo di lui: Che egli vive!

Poiché lo vedemmo, sì, alla destra di Dio; e udimmo la voce che portava testimonianza che egli è il Figlio Unigenito del Padre –

Che da lui, e tramite lui, e mediante lui, i mondi sono e furono creati, ed i loro abitanti sono generati figli e figlie per Dio».[7]

Questa è la conoscenza che sostiene. Questa è la verità che conforta. Questa è la sicurezza che guida chi è oppresso dal dolore delle tenebre alla luce. È disponibile a tutti.

La vita è fragile, la morte è certa. Non sappiamo quando ci sarà chiesto di lasciare quest'esistenza terrena, quindi vi chiedo: «Che cosa stiamo facendo adesso?» Se viviamo solo in attesa del domani, non avremo ricordi di cui godere oggi. Abbiamo la colpa di aver dichiarato: «Penso di dover cambiare alcune cose nella mia vita, intendo cominciare da domani»? Con questo modo di pensare, il domani non arriva mai. Quel domani non arriva se non facciamo qualcosa oggi. Come ci insegna un noto inno:

*Se apri gli occhi ci son possibilità*
*dappertutto di far del ben,*
*Non lasciarle sfuggir, non pensar:*
*«Si vedrà»,*
*già oggi qualcosa puoi far.*[8]

Poniamoci questa domanda: «Ho aiutato il mio prossimo in questo dì, nelle sue necessità?» È la formula per la felicità! Una ricetta per la contentezza e la pace interiore, per provare gratitudine nei confronti di un altro essere umano.

Le possibilità di fare qualcosa per il nostro prossimo sono illimitate, ma passano. Vi sono cuori da rallegrare, parole gentili da dire, doni da porgere, azioni da compiere e anime da salvare.

Se ricordiamo le parole: «quando siete al servizio dei vostri simili, voi non siete che al servizio del vostro Dio»,[9] non ci troveremo nell'inevitabile posizione dello spettro di Jacob Marley, che nella famosa *Storia di Natale* di Dickens, parla a Ebenezer Scrooge. Marley parla con tristezza delle occasioni perdute dicendo: «Come fai a non capire che ogni spirito cristiano che lavori con bontà nella sua piccola sfera d'azione, qualunque essa sia, troverà che la sua vita terrena è troppo breve per le vaste possibilità di rendersi utile che offre? Come fai a non capire che nessun rimpianto, per grande che sia, può fare ammenda per tutte le occasioni che la vita ci ha offerto e di cui abbiamo fatto cattivo uso? Eppure, io ero così! Oh, ero proprio così!»

Marley aggiunge: «Perché ho camminato tra la folla con gli occhi bassi e non li ho mai levati verso quella stella benedetta che condusse i Re Magi a

una misera dimora? Non vi erano forse misere case verso le quali la sua luce avrebbe potuto guidar*mi*?»

Fortunatamente, Ebenezer Scrooge cambiò la sua vita in meglio. Mi piace la frase: «Non sono più l'uomo che ero!»[10]

Perché questa storia è così conosciuta? Perché è sempre attuale? Io credo che sia ispirata da Dio. Tira fuori il meglio della natura umana. Dà speranza e induce al cambiamento. Possiamo allontanarci da sentieri umilianti con spirito allegro, seguire una stella e camminare verso la luce. Possiamo diventare migliori, rafforzare il coraggio e godere della verità. Possiamo sentire più chiaramente la risata di un bambino e asciugare le lacrime del sofferente. Possiamo confortare le persone morenti spiegando loro la promessa della vita eterna. Se rafforziamo le mani stanche, se portiamo pace a un'anima affaticata, se diamo, come faceva il Maestro, possiamo diventare la stella da seguire per qualche marinaio smarrito.

Poiché la vita è fragile e la morte inevitabile, dobbiamo trarre il meglio da ogni giorno.

Vi sono molti modi per non approfittare delle nostre occasioni. Un po' di tempo fa ho letto una tenera storia scritta da Louise Dickinson Rich, che illustra molto bene questa verità. Ella scrisse: «Mia nonna aveva una nemica che si chiamava Signora Wilcox. Quand'erano giovani spose, la nonna e la signora Wilcox diventarono vicine di casa andando ad abitare sulla via principale di una cittadina dove sarebbero vissute per tutta la vita. Non so quale fu la causa che fece scatenare il loro conflitto personale, e credo che al momento della mia nascita, avvenuta trent'anni dopo, non lo ricordassero più neanche loro. Non era un semplice battibecco ma una guerra vera e propria. Nel corso degli anni entrambe avevano vinto le loro battaglie, ma la guerra continuava. . . .

La lotta delle due donne si ripercuoteva su tutta la città. La chiesa che in trecento anni aveva superato la rivoluzione, la guerra civile e quella tra spagnoli e americani rischiò di crollare quando la nonna e la signora Wilcox discussero su chi doveva essere la nuova presidentessa dell'associazione femminile del paese. La nonna ebbe la meglio ma la sua fu una vittoria senza valore. Poiché non poteva essere presidentessa, la signora Wilcox si arrabbiò e lasciò l'associazione. Che divertimento c'è a ricoprire una certa posizione se non la si può usare per umiliare il proprio nemico? La signora Wilcox vinse la battaglia della biblioteca pubblica riuscendo a far nominare bibliotecaria sua nipote, Gertrude, invece della zia Phyllis. Il giorno in cui Gertrude prese il suo posto, la nonna smise di leggere i libri della biblioteca che erano diventati improvvisamente ‹sporchi portatori di germi›. La battaglia della scuola superiore fu persa da entrambe. Il preside ottenne un lavoro migliore e se ne andò prima che la signora Wilcox riuscisse a farlo licenziare e che la nonna trovasse il modo di farlo rimanere.

Quando da bambini andavamo a far visita alla nonna, parte del divertimento era quello di tormentare i nipoti della signora Wilcox. Fu memorabile il giorno in cui mettemmo un serpente nel barile che i Wilcox utilizzavano per raccogliere l'acqua piovana. La nonna fece finta di protestare, ma sapevamo che approvava il nostro gesto.

Non pensiate che fossimo i soli ad agire male. Anche la signora Wilcox aveva dei nipoti e la nonna era nel loro mirino. Non vi era giorno di bucato in cui la corda non si rompeva misteriosamente e i vestiti cadevano nella polvere.

Non so come la nonna avrebbe potuto sopportare tanto a lungo i suoi guai senza la pagina di economia domestica del quotidiano di Boston. Questa pagina era un'istituzione. Oltre a contenere nuove ricette e consigli sulla pulizia, ospitava la rubrica dei lettori. Se qualcuno aveva un problema o anche solo qualcosa di cui lamentarsi, scriveva una lettera al giornale e si firmava con un nome inventato come Corbezzolo, che era lo pseudonimo della nonna. Poi altre donne che avevano avuto lo stesso problema rispondevano per spiegare come si erano comportate, e si firmavano a loro volta con nomi tipo «Una che sa» o Santippe. Molto spesso, anche dopo la soluzione del problema, per anni ci si continuava a scrivere tra le righe del giornale per parlare dei propri figli, delle conserve o dei nuovi mobili del soggiorno. Ecco cosa accadde alla nonna. Ella scrisse per venticinque anni a una donna che si firmava col nome Gabbiano e che era la sua migliore amica.

Quando avevo circa sedici anni, la signora Wilcox morì. In una piccola città, a prescindere da quanto si sia

odiata la propria vicina, si usa fare una breve visita di cortesia per offrire il proprio aiuto alla famiglia del defunto. La nonna, che per dimostrare le buone intenzioni della sua offerta indossava un bel grembiule di cotone, varcò la soglia di casa Wilcox, dove le figlie le dissero che, in vista dei funerali, avrebbe potuto pulire il già perfetto salottino. Sulla scrivania c'era un libro contenente dei ritagli, e in esso vi erano incollate con cura tutte le lettere della nonna al Gabbiano e viceversa. Senza che entrambe lo sapessero, la peggior nemica della nonna era stata la sua migliore amica. Quella fu l'unica volta in cui ricordo di aver visto piangere la nonna. Allora non sapevo esattamente il perché, ma ora lo so. Stava piangendo per tutti gli anni sciupati che non potevano ritornare».

Fratelli e sorelle, decidiamo da ora in avanti di riempire il nostro cuore d'amore. Percorriamo il secondo miglio per includere nella nostra vita persone sole, tristi o sofferenti. Possa ognuno di noi sorridere «a chi [è] triste nel cuor».[11] Viviamo in modo che, quando saremo richiamati alla presenza del Padre, possiamo ritrovarci senza seri rimpianti o opere incompiute ma che, come l'apostolo Paolo, possiamo dire: «Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbata la fede».[12] Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Robert B. Baird, «Benvenuto, bel mattino», *Inni*, 176.
2. Giovanni 11:25-26.
3. Giovanni 14:27.
4. Luca 23:46.
5. Minnie Louise Haskins, «The Gate of the Year», in *Masterpieces of Religious Verse,* ed. James Dalton Morrison (1948), 92.
6. 1 Corinzi 15:3-8.
7. DeA 76:22-24.
8. Will L. Thompson, «Ho aiutato il mio prossimo in questo dì?», *Inni,* 136.
9. Mosia 2:17.
10. In *Works of Charles Dickens* (1982), 543, 581.
11. *Inni,* 136.
12. 2 Timoteo 4:7.

# Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo

**Presidente Boyd K. Packer**
Presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo ha il potere nutritivo per soddisfare gli spiriti che muoiono di fame».*

Tengo in mano una copia della prima edizione del Libro di Mormon. Fu stampata nel 1830 con una pressa a mano dalla E. B. Grandin Company a Palmyra, nello stato di New York.

Nel giugno 1829, Joseph Smith, allora ventitreenne, si recò dal signor Grandin, anch'egli di ventitré anni, insieme a Martin Harris, agricoltore locale. Il signor Grandin aveva reso pubblico tre mesi prima il suo intento di pubblicare libri. Joseph Smith gli diede delle pagine manoscritte.

Se il contenuto del libro non era destinato a rimanere oscuro, la spiegazione della sua origine certamente lo era. Immaginate un angelo che guidò un ragazzo in un bosco dove trovò sepolta una cassa di pietra e delle tavole di bronzo.

Le incisioni sulle tavole furono tradotte mediante l'uso dell'Urim e Thummim, cui si fa riferimento diverse volte nell'Antico Testamento[1] e che sono descritti da studiosi ebrei come uno strumento «mediante il quale la rivelazione era data e la verità dichiarata».[2]

Prima che il libro fosse finito di stampare, alcune pagine furono rubate e stampate su un giornale locale, ridicolizzando il libro. L'opposizione finì per incitare la plebaglia a uccidere il profeta Joseph Smith e a scacciare nel deserto coloro che credevano in lui.

Da quell'incerto inizio fino a oggi sono state stampate 108.936.922 copie del Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo. È stato pubblicato integralmente in sessantadue lingue, in versione ridotta in altre trentasette lingue mentre sono in corso altre ventidue traduzioni.

Ora 60.000 missionari a tempo pieno in 162 paesi offrono il loro contributo e dedicano due anni della loro vita a testimoniare che il Libro di Mormon è veritiero.

Per generazioni ha ispirato coloro che lo leggono. Herbert Schreiter aveva letto la traduzione tedesca del Libro di Mormon. Lesse in esso:

«E quando riceverete queste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se queste cose non sono vere; e se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità mediante il potere dello Spirito Santo.

E mediante il potere dello Spirito Santo voi potrete conoscere la verità di ogni cosa».[3]

Herbert Schreiter verificò tale promessa e si unì alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Nel 1946, rilasciato come prigioniero di guerra, Herbert ritornò in Germania, a Lipsia, da sua moglie e dalle sue tre bambine piccole. Subito dopo andò in missione a Bernburg, Germania. Solo, senza un collega, si sedette infreddolito e affamato in una stanza, chiedendosi come dovesse iniziare.

Pensò a quello che aveva da offrire alle persone devastate dalla guerra. Scrisse a mano un manifesto che diceva: «Ci sarà un'altra vita dopo la morte?» e lo affisse su un muro.

In quello stesso momento, una famiglia proveniente da un piccolo paese polacco giunse a Bernburg.

Manfred Schütze aveva quattro anni. Suo padre era stato ucciso in guerra. Sua madre, sua zia, anch'ella vedova e con due bambine piccole, e i nonni furono costretti a lasciare il loro paese con solo trenta minuti di preavviso. Raccolsero quello che potevano e andarono verso ovest. Manfred e sua madre tiravano e spingevano un piccolo carro. A volte, il nonno sofferente saliva sul carretto. Un soldato polacco guardò il commovente piccolo Manfred e iniziò a piangere.

Al confine, i soldati frugarono tra le loro cose e gettarono nel fiume tutto quanto avevano per dormire. Manfred e sua madre furono poi divisi dalla famiglia. Sua madre si chiese se avessero potuto andare a Bernburg, dove era nata sua nonna, magari dai parenti. Dopo settimane di indicibili sofferenze, arrivarono a Bernburg e ritrovarono la famiglia.

Tutti e sette vissero insieme in una piccola stanza. Ma i loro problemi non erano finiti. La madre delle due bambine piccole morì. La nonna addolorata chiamò un predicatore e gli domandò: «Vedrò ancora la mia famiglia?»

Il predicatore rispose: «Mia cara signora, non c'è la risurrezione. Chi è morto è morto!»

Avvolsero il corpo in un sacco di carta per la sepoltura.

Sulla strada verso il cimitero, il nonno parlò di riprendere la loro vita, come molti altri avevano fatto. Proprio allora videro il manifesto che anziano Schreiter aveva affisso su un edificio: «Ci sarà un'altra vita dopo la morte?» con un invito ad andare alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. A una riunione vennero a conoscenza del Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo.

Il libro spiega:

- lo scopo della vita terrena e della morte,[4]
- la certezza della vita dopo la morte,[5]
- cosa accade quando lo spirito lascia il corpo,[6]
- la descrizione della Risurrezione,[7]
- come ricevere e mantenere la remissione dei peccati,[8]
- che influenza ha la giustizia o la misericordia su noi,[9]
- per che cosa pregare,[10]
- il sacerdozio,[11]
- alleanze e ordinanze,[12]
- l'ufficio e il ministero degli angeli,[13]
- il suono dolce e sommesso della rivelazione personale,[14]
- soprattutto la missione di Gesù Cristo,[15]
- e molti altri tesori che costituiscono la pienezza del vangelo di Gesù Cristo.

Si unirono alla Chiesa. Subito la loro vita cambiò. Il nonno trovò lavoro come panettiere e poté procurare il pane alla famiglia e anche ad anziano Schreiter, che aveva offerto loro «il pan della vita».[16]

Poi arrivò aiuto dalla Chiesa negli Stati Uniti. Manfred crebbe mangiando grano da piccoli sacchi che riportavano l'immagine di un alveare e pesche dalla California. Indossò vestiti provenienti dalle forniture del benessere della Chiesa.

Subito dopo che fui congedato dall'Aeronautica Militare, andai al mulino del dipartimento del benessere a Kaysville, nell'Utah, per aiutare a riempire i sacchi di farina per le spedizioni verso i popoli affamati in Europa. Mi piace pensare che uno dei sacchi di grano che riempii arrivò a Manfred Schütze e a sua madre. Se non è così, arrivò ad altri bisognosi.

Anziano Dieter Uchtdorf, che è seduto con noi sul podio oggi come Settanta, ricorda ancora il profumo del grano e la sensazione che dava nella sua mano di bambino. Forse uno dei sacchi che riempii arrivò alla sua famiglia.

Quando avevo circa dieci anni, feci il mio primo tentativo di leggere il Libro di Mormon. La prima parte era scritta nel facile linguaggio del Nuovo Testamento. Poi arrivavano gli scritti di Isaia, il profeta dell'Antico Testamento. Non riuscivo a capirli e li trovai difficili da leggere. Misi da parte il libro.

Feci altri tentativi di leggere il Libro di Mormon. Non lo lessi tutto finché non fui sull'imbarcazione della truppa insieme ad altri membri dell'equipaggio dei bombardieri, mentre eravamo diretti verso il fronte del Pacifico. Decisi che avrei letto il Libro di Mormon e avrei cercato da me stesso di sapere se era veritiero oppure no. Lessi e rilessi attentamente tutto il libro. Sperimentai la promessa contenuta. Fu un evento che mi cambiò la vita. Dopo quella volta non ho mai più messo da parte il libro.

Molti giovani hanno fatto meglio di quanto abbia fatto io.

Il figlio quindicenne di un presidente di missione frequentava le superiori insieme a pochi membri della Chiesa.

Un giorno venne dato agli studenti un questionario cui rispondere vero o falso. Matthew era fiducioso di conoscere tutte le risposte eccetto quella alla domanda quindici. Diceva: «Joseph Smith, il presunto profeta mormone, scrisse il Libro di Mormon. Vero o falso?»

Non poteva rispondere in alcun modo, così, da ragazzo pieno di

risorse, riscrisse la domanda. Cancellò la parola *presunto* e sostituì la parola *scrisse* con *tradusse*. Così l'affermazione diventò: «Joseph Smith, il profeta mormone, tradusse il Libro di Mormon». Rispose «vero» e consegnò il compito.

Il giorno dopo l'insegnante gli chiese con severità perché avesse cambiato la domanda. Sorrise e disse: «Perché Joseph Smith non *scrisse* il Libro di Mormon, ma lo *tradusse* e non fu un *presunto* profeta, ma *fu* un profeta».

Egli fu quindi invitato a spiegare alla classe come lo sapesse.[17]

In Inghilterra io e mia moglie conoscemmo Dorothy James, vedova di un ministro di culto che viveva accanto alla cattedrale di Winchester. Ella tirò fuori una Bibbia di famiglia irreperibile per molto tempo.

Anni prima le proprietà di un famigliare erano state vendute. Il nuovo proprietario ritrovò la Bibbia in un cassettino che era rimasto chiuso per oltre venti anni. C'erano anche delle lettere scritte da un bambino di nome Beaumont James. Fu in grado di trovare la famiglia James e di restituire la Bibbia smarrita da tempo.

Sul frontespizio mia moglie lesse la seguente nota manoscritta: «Questa Bibbia è stata nella nostra famiglia dai tempi di Thomas James nel 1683 che era un discendente diretto di Thomas James, primo bibliotecario della biblioteca Bodleian di Oxford, che fu sepolto nella cappella New College nell'agosto 1629. [Firmato] C. T. C. James, 1880».

I margini e le pagine bianche erano completamente riempite da annotazioni scritte in inglese, latino, greco ed ebraico. Una di queste in particolare colpì mia moglie. Sul fondo del frontespizio, lesse: «La più chiara impronta della Bibbia è di averla bene incisa sul cuore del lettore».

Poi una citazione dalle Scritture: «Siete voi la nostra lettera, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini; essendo manifesto che voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro ministerio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito dell'Iddio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che son cuori di carne. 2 Corinzi 3: 2-3».[18]

Anche il mio Libro di Mormon presenta molte annotazioni a margine ed è molto sottolineato. Ero in Florida con il presidente Hinckley. Si girò dal pulpito e chiese una copia delle Scritture. Gli passai le mie Scritture. La sfogliò per qualche secondo, si girò, me la ridiede e disse: «Non riesco a leggerla. Lei ha sottolineato tutto!»

Amos profetizzò «la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno».[19]

In un mondo ancora più pericoloso del mondo del piccolo Manfred Schütze e Dieter Uchtdorf, il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo ha il potere nutritivo per soddisfare gli spiriti che muoiono di fame.

Manfred Schütze è ora un membro del terzo quorum dei Settanta e supervisiona il seminario nell'Europa orientale. Sua madre, che ora ha ottantotto anni, frequenta ancora il tempio a Freiberg, dove Herbert Schreiter un tempo ha servito come consigliere del presidente.

Insieme ad anziano Walter F.

**I missionari che lavorano nella Piazza del Tempio sono impegnati a salutare i visitatori e a condividere il Vangelo in molte lingue.**

González, un nuovo membro dei Settanta che viene dall'Uruguay, partecipai a una conferenza a Moroni, nell'Utah, un paese con un nome preso dal Libro di Mormon. Non ci sono medici o dentisti a Moroni. Devono andare altrove per fare la spesa. Gli studenti sono portati con un autobus in una grande scuola superiore dall'altra parte della valle.

Alla riunione c'erano duecentotrentasei persone. Per timore che anziano González vedesse solo ordinari agricoltori, pronunciai questa testimonianza: «So che il Vangelo è vero e che Gesù è il Cristo». Chiesi se qualcuno potesse ripeterla in spagnolo. Si alzarono diverse mani. Poteva essere ripetuta in altre lingue? Fu ripetuta in:

giapponese
spagnolo
tedesco
portoghese
russo
cinese
tongano
italiano
tagalog
olandese
finlandese
maori
polacco
coreano
francese

15 lingue

Ancora in inglese: so che il Vangelo è vero e che Gesù è il Cristo.

Amo il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo. Se verrà studiato, permetterà di capire sia l'Antico che il Nuovo Testamento nella Bibbia. So che è veritiero.

Nell'edizione del Libro di Mormon del 1830, stampata dal ventitreenne Egbert B. Grandin per il ventitreenne Joseph Smith Jr., leggo a pagina centocinque: «Noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati».[20]

E vi assicuro che è esattamente ciò che facciamo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Vedere Esodo 28:30; Levitico 8:8; Numeri 27:21; Deuteronomio 33:8; 1 Samuele 28:6; Esdra 2:63; Nehemia 7:65.
2. John M'Clintock e James Strong, *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature* (1867-1881), «Urim and Thummim».
3. Moroni 10: 4-5.
4. Vedere 2 Nefi 2:21; 33:9; Alma 12:24; 34:32; 42:4.
5. Vedere 2 Nefi 9:3-7; Mosia 16:8; 3 Nefi 11.
6. Vedere Alma 34:34; 40:11-14, 21.
7. Vedere 2 Nefi 9:12; Alma 40:23; 41:2; 3 Nefi 11:1-16.
8. Vedere Mosia 4:1-3, 12, 26; Alma 4:14.
9. Vedere Alma 34:15-16; 41:14; 42:15-16, 22-25.
10. Vedere 2 Nefi 4:35; 32:8-9; Enos 1:9; Alma 13:28; 34:17-27, 37:36-37; 3 Nefi 18:19-21; Moroni 7:26.
11. Vedere 2 Nefi 6:2; Mosia 18:18; Alma 6:1; 13; 3 Nefi 11:21; 18:37; Moroni 2:2; 3:4.
12. Vedere 2 Nefi 11:5; Mosia 5:5; 18:13; Alma 13:8, 16.
13. Vedere 2 Nefi 32:2-3; Omni 1:25; Moroni 7:25, 37.
14. Vedere 1 Nefi 16:9; 17:44-45; Enos 1:10; Alma 32:23; Helaman 5:30; 3 Nefi 11:3.
15. Vedere 1 Nefi 11:13-33; 2 Nefi 2:6-10; Mosia 3:5-12; Alma 7:7-13; 3 Nefi 27:13-16.
16. Giovanni 6:35.
17. Vedere George D. Durrant, «Helping Your Children Be Missionaries», *Ensign,* ottobre 1977, 67.
18. Come citato in Donna Smith Packer, *On Footings from the Past: The Packers in England* (1988), 329.
19. Amos 8:11.
20. *The Book of Mormon* (1830), 105; vedere anche 2 Nefi 25:26.

# Siate all'altezza dei vostri principi

**Vescovo H. David Burton**
Vescovato Presidente

*«Gesù Cristo è il nostro esempio perfetto di persona che visse sempre all'altezza dei principi. Egli è la personificazione dell'integrità, della forza e del coraggio».*

Un uomo saggio mi dava spesso questo semplice consiglio: «David, vivi all'altezza dei tuoi principi». Mio padre non si aspettava che io crescessi in altezza o che mi alzassi sulla punta dei piedi per essere più alto, ma piuttosto egli intendeva che io fossi coraggioso nelle mie decisioni e non scendessi a compromessi con i miei principi, violassi i valori spirituali o mi sottraessi alle mie responsabilità. Quando ho seguito il suo consiglio, la vita è stata molto bella. Quando ho mancato di vivere a testa alta, la vita di solito è stata spiacevole. Recentemente ho chiesto ai miei due nipotini che significato ha per loro il fatto che il Padre celeste chieda loro di essere all'altezza dei valori in cui credono. Ho notato che uno di loro involontariamente si è alzato sulle punte dei piedi per sembrare più alto, allorché rispondevano rapidamente all'unisono: «Egli vuole che facciamo ciò che è giusto».

Nelle situazioni di profondo dolore e di caos causate dagli eventi dell'11 settembre, molti uomini, donne e nazioni si sono dimostrati valorosi. Amici e nemici si sono uniti contro un comune nemico. Atti di valore rari sono diventati la norma. La risposta umanitaria sembra non conoscere confini. Uomini e donne, senza riguardo a razza o credo religioso, si sono portati in aiuto delle vittime e delle loro famiglie. Innumerevoli preghiere sono state dette. Le forze del bene stanno camminando a testa alta contro le forze del male e contro l'inutile violenza.

Si dice che colui che siede su di uno steccato alla fine deve scendere da un lato o dall'altro. Se siamo rimasti seduti sugli steccati per tutta la vita, evitando qualsiasi coinvolgimento, questo è il momento di trovare il coraggio di vivere all'altezza dei nostri principi scegliendo la rettitudine ed evitando la schiavitù del peccato.

La vita, il ministero e gli insegnamenti del nostro Salvatore, Gesù Cristo, forniscono un esempio per un esame introspettivo. Gesù Cristo è il nostro esempio perfetto di persona che visse sempre all'altezza dei principi. Egli è la personificazione dell'integrità, della forza e del coraggio. Per prima cosa, dopo il Suo battesimo, Gesù fu ispirato ad allontanarSi e conferire con il Padre. Per quaranta giorni Egli scelse di non mangiare affinché il Suo corpo fisico potesse essere sottomesso al Suo spirito divino. In questo stato di indebolimento fisico, Egli fu visitato dal tentatore, il quale ripetutamente suggerì che il Salvatore usasse il Suo grande potere per compiere fatti straordinari. Alla richiesta del tentatore che Egli trasformasse le pietre in pane per alleviare la Sua fame, il Salvatore fu all'altezza della Sua missione nel rispondere: «Sta scritto: ‹Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio›» (Matteo 4:4). Al suggerimento che Egli si gettasse da un'altura per essere salvato dalle mani degli angeli, Egli trionfalmente dichiarò: «‹Non tentare il Signore Iddio tuo›» (Matteo 4:7). Alla proposta che il Salvatore cadesse in ginocchio e adorasse il diavolo in cambio della ricchezza e dello splendore della gloria terrena, Egli valorosamente rispose: «Adora il Signore Iddio tuo, ed a lui solo rendi il culto» (Matteo 4:10).

I malvagi modi del tentatore sussistono ancora. Il desiderio per le cose materiali e per la ricchezza ha portato alcuni ad allontanarsi dai giusti principi. L'incapacità di distinguere tra le necessità e i desideri ha confuso la mente degli uomini. Le famiglie soffrono per la mancanza di amore, riconoscimento e guida da parte dei genitori. Molti ricorrono a metodi immorali e, a volte, illegali per ottenere sempre più beni materiali.

Se vi trovate presi in trappola nel perseguire i beni materiali, ora è il momento di essere coraggiosamente all'altezza dei vostri principi. Se voi adorate i beni che il denaro può comprare più di quanto vi curate dell'amore di Dio, adesso è il momento di vivere all'altezza di ciò in cui credete. Se voi siete stati benedetti con l'abbondanza oltre le vostre necessità, questo è il momento di vivere i principi e condividere con le persone bisognose.

**Una famiglia sosta fuori del Tabernacolo nella Piazza del Tempio.**

Secondo punto: in un'occasione, il Salvatore riunì insieme i Suoi seguaci e disse: «Ascoltate e intendete. Non è quel che entra nella bocca che contamina l'uomo; ma quel che esce dalla bocca, ecco quel che contamina l'uomo» (Matteo 15:10-11).

Nel modo di esprimersi quotidiano, troviamo molte persone che pronunciano il nome di Dio invano. In particolare tra i giovani, i termini volgari e rozzi sembrano essere usati con noncuranza, per descrivere i loro sentimenti. Miei giovani amici, adesso è il momento di vivere i principi in cui crediamo e di eliminare queste parole dal vostro vocabolario. Voi sapete a quali parole mi riferisco. Sfortunatamente le sentite ripetere di continuo nella vostra scuola, nella musica e nello sport. Richiede coraggio vivere seguendo ciò in cui crediamo? Naturalmente sì. Potete fare appello al vostro coraggio? Certo che potete. Cercate la forza dal vostro Padre celeste per superarle. Il Salvatore disse: «Prega sempre, e io riverserò il mio Spirito su di te, e grande sarà la tua benedizione» (DeA 19:38). È stato detto: «Raggiungi la più grande altezza mentre sei inginocchiato». Le volgarità e i modi rozzi non esaltano ma disonorano. Io e mia moglie abbiamo frequentato centinaia di eventi sportivi per i giovani. Troppo spesso si sentono oscenità espresse dagli allenatori o da altri adulti che dovrebbero essere dei modelli di comportamento. Gli adulti devono essere all'altezza del loro ruolo, eliminando il linguaggio rozzo e profano.

Avete sentito dire: «Le tue azioni gridano così forte che non riesco a sentire le tue parole». Le nostre azioni la dicono lunga su di noi. Abbiamo bisogno di essere fermi nel seguire il consiglio dei profeti di vestirci con modestia. L'abbigliamento immodesto include pantaloncini troppo corti, pantaloni attillati, camicette che non coprono l'addome e altri capi di vestiario che lasciano intravedere il corpo. I vestiti modesti e pudici edificano, quelli immodesti degradano. Se abbiamo qualche dubbio, chiediamoci: mi sentirei a mio agio se fossi alla presenza del Signore? Madri, voi potete essere il nostro esempio e la nostra coscienza in merito alla questione. Ricordate che i giovani possono scorgere l'ipocrisia con la stessa facilità con cui sentono il profumo del pane appena sfornato. Genitori, esortate i vostri figli e le vostre figlie a opporsi all'immodestia e unitevi a loro.

Terzo punto: ricorderete che in risposta alla domanda di un dottore della legge che chiedeva chi fosse il nostro prossimo, il Signore raccontò che un uomo che viaggiava da Gerusalemme a Gerico cadde preda dei ladroni e fu ferito, derubato e abbandonato quasi morto. La prima persona ad arrivare fu un sacerdote, che guardò e passò dall'altro lato della strada. Allo stesso modo la seconda persona che lo vide in quelle condizioni si fermò a controllare, ma poi passò oltre senza aiutarlo. Il terzo, un Samaritano, gli fasciò le ferite e prese accordi per farlo assistere. Allora Gesù domandò chi tra loro fosse il suo prossimo. Il dottore della legge rispose che il prossimo era colui che mostrò misericordia. In risposta il Salvatore disse: «Va', e fa' tu il simigliante» (Luca 10:37; vedere 30-37).

Quando aiutiamo il nostro prossimo, siamo sensibili ai loro sentimenti

oltre che ai loro bisogni? Il nostro prossimo comprende solo le persone della nostra stessa fede o va al di là della religione, del colore della pelle o qualsiasi altra differenza visibile? Per il Salvatore non c'erano eccezioni nella definizione di *prossimo*. Qualche volta i termini particolari che utilizziamo in Chiesa possono essere mal interpretati e apparire insensibili o accondiscendenti nei confronti del nostro prossimo. Come ha suggerito ieri l'anziano Ballard, anch'io non mi sento a mio agio col termine *non membro*. Quando noi ci riferiamo agli altri come non membri, questi potrebbero chiedersi se non li consideriamo membri della comunità, della città o anche della razza umana. Spesso noi diciamo di essere aperti verso gli altri, ma a qualcuno può sembrare che siamo a mala pena tolleranti. L'amore per il prossimo viene solo dopo l'amore per se stessi e per Dio. Viviamo all'altezza dei nostri principi nell'estendere amore inequivocabile e rispetto al nostro prossimo.

Un caro amico di famiglia è morto alcuni anni fa. Lui e sua moglie si divertivano a fare escursioni in montagna insieme. Un pomeriggio d'autunno fecero un'escursione di diversi chilometri su un ripido lato della montagna per raggiungere una bellissima cascata. Mentre scendevano lungo il sentiero, molti escursionisti che salivano facevano la stessa domanda: «Ne vale la pena?» La risposta dei nostri amici era sempre affermativa. In seguito osservarono che valeva la pena fare quello sforzo solo per chi ama l'aria fresca, la bellezza delle montagne, l'esercizio fisico e la dolce compagnia.

Sentendo le forti pressioni degli amici e il bisogno di essere accettati, alcuni si domandano: «Vale la pena lottare per i propri principi?» Alla domanda io rispondo: «Se la vita eterna è importante per voi e se volete provare la vera gioia in questa vita, allora vale la pena vivere secondo i principi in cui crediamo, con tutti gli sforzi instancabili che richiede».

Prego che possiamo essere all'altezza di sostenere e di difendere la rettitudine; nel sacro nome del nostro Signore e Maestro, Gesù Cristo. Amen. □

# «Non temere, perché quelli che son con noi son più numerosi»

**Sharon G. Larsen**
Seconda consigliera della presidenza generale delle Giovani Donne

*«Non siamo soli in questo sacro compito di allevare i nostri figli, amarli e dirigerli. Non c'è gioia più grande. Vale ogni sacrificio».*

Come genitori e dirigenti dei giovani, può essere facile perdere la nostra fede, tormentarsi per loro e per il mondo in cui vivono.

Le circostanze in cui ci troviamo oggi non sono senza precedenti o speranza. Ai tempi del profeta Enoc, i cieli piansero a causa della malvagità del mondo (vedere Mosè 7:28-37). Non ci sono dubbi che oggi i cieli stiano piangendo.

Eliseo il profeta era circondato dall'intero esercito siriano determinato ad ucciderlo. Egli tranquillizzò il suo preoccupato ed unico compagno, impegnato a contare le teste dei Siriani, dicendo che quando siamo schierati con il Signore, indipendentemente dal numero o dal potere terreno, noi siamo in maggioranza. Testimonio che le parole di consolazione di Eliseo al suo giovane amico sono vere ancora oggi: «Coloro che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro» (2 Re 6:16). Il Signore circonderà e proteggerà i nostri giovani con carri di fuoco, come fece con Eliseo, dall'aspetto di genitori, nonni, zie, zii, vicini, dirigenti e amici che con forza li ameranno e guideranno.

Negli ultimi quattro anni sono stata coinvolta nel lavoro delle Giovani Donne. Mentre viaggiamo in tutto il mondo per visitarle, ci rendiamo conto in parte delle loro speranze, dei loro sogni, dei timori e delle delusioni. Faccio eco alle parole di presidente Hinckley: «Questa è la miglior generazione che la Chiesa abbia mai avuto» (*Church News*, 15 febbraio 1997, 3). Nell'insieme questi giovani stanno prendendo posizione valorosamente ed energicamente in favore della virtù e della modestia.

Per quanto siano forti e buoni, i nostri giovani hanno bisogno del nostro aiuto. E l'aiuto è disponibile: il programma del Progresso personale delle Giovani Donne, il programma del Sacerdozio di Aaronne: Dovere verso Dio, la *Guida per i genitori e i dirigenti dei giovani* e l'opuscolo *Per la*

**Una donna in attesa accanto a una colonna nel piano inferiore del Centro delle conferenze.**

*Forza della Gioventù* aiuteranno genitori e dirigenti ad essere attivamente e direttamente coinvolti nel bloccare il degrado morale. I nostri giovani vogliono più di qualcuno che li nutra e li vesta. Vogliono persone che li amino e li guidino.

L'ascolto è una parte essenziale di questa dimostrazione di affetto. So che cosa significhi ascoltare sinceramente poiché ho avuto la felice possibilità di sperimentarlo.

Ero solita lavorare alla fattoria con mio padre. Non lo facevo sempre con gioia, ma quando arrivava l'ora del pranzo, ci sedevamo all'ombra di alti pioppi, consumavamo il nostro pasto e parlavamo. Mio padre non usava questo come un momento per grandi insegnamenti o rimproverare sua figlia. Semplicemente parlavamo di tutto e di niente.

Quello era il momento in cui potevo fare domande. Mi sentivo così sicura che avrei potuto fare persino domande che potevano irritarlo. Ricordo di avergli chiesto: «Perché mi hai messo in imbarazzo con i miei amici la scorsa settimana, quando ho fatto tardi e tu sei venuto a prendermi?»

La sua risposta insegna un altro aspetto dell'amore. Non si era comportato in maniera arbitraria. C'erano alcune norme di condotta che ci si aspettava che io seguissi. Egli disse: «Il tuo ritardo mi ha preoccupato. Più di tutto, ti voglio al sicuro». Mi resi conto che il suo amore per me era più forte del suo desiderio di dormire o dell'inconveniente di doversi vestire e guidare per venire a cercarmi.

Che siano in un campo di grano o in altri posti occasionali, quelle ore insieme possono costituire una riserva per altri momenti in cui non si può essere così tranquilli e sereni. I rapporti in cui si investe tempo ed energia hanno dei forti legami, nonostante comprendano severe dottrine e correzioni, o forse proprio per merito di queste.

Amare è ascoltare quando loro sono pronti a parlare: a mezzanotte, alle sei della mattina, o sulla strada per il seminario, o quando siete occupati con le vostre faccende. Avete visto lo spot televisivo della Chiesa che mostra una camera da letto buia? La porta si apre ed entra una bambina con un libro sotto il braccio. Si dirige dove suo padre sta dormendo profondamente e chiede: «Papà, mi leggeresti una storia?» Il padre non apre gli occhi, soltanto mormora nel sonno: «Oh, tesoro, papà è così stanco, chiedi alla mamma». La ragazzina va dove la madre sta dormendo e chiede: «Mamma, il papà può leggermi una storia?» Si vede il padre che spalanca di colpo gli occhi e l'immagine successiva li mostra tutti e tre insieme con il padre che sta leggendo.

Amare può venire naturale, ma dirigere è una raffinata abilità che forse non prendiamo abbastanza seriamente. Noi guidiamo più con l'esempio che in qualsiasi altro modo. Questo è un pesante fardello per genitori e dirigenti dei giovani.

I nostri giovani possono dire dal modo in cui viviamo, parliamo e preghiamo che amiamo il Signore? Comprendono che il loro Padre in cielo è un Dio d'amore da come si sentono quando stanno con noi? Possono sentirsi sicuri che non ci faremo sballottare da ogni vento di dottrina e dall'astuzia delle pressioni sociali e dall'approvazione del mondo? (vedere Efesini 4:14).

Se abbiamo intenzione di dirigere in modo retto, non ci può essere alcun dubbio su quale posizione prendiamo. Piccole incertezze sulla nostra posizione possono produrre grandi incertezze nei nostri giovani.

A volte mi chiedo se come madri non siamo noi a trasmettere ai nostri figli la pressione di essere popolari ed accettati. Modificare i nostri desideri in modo che le nostre norme siano le norme del Signore manda un chiaro messaggio che nel regno del Signore non ci sono norme ambigue.

In seguito al discorso di presidente Hinckley ai giovani lo scorso novembre, una giovane donna riferì a sua madre che la sua dirigente delle Giovani Donne si era tolta il secondo paio di orecchini. I giovani notano queste minuzie. Notano quanto sono lunghe le vostre gonne; se utilizzate spilli o altri espedienti per indossare quella camicetta; notano cosa indossate (o cosa non indossate) quando state lavorando nel vostro giardino; notano quale film andate a vedere.

Abbiamo fatto alleanze con il Signore e dirigere, spesso, mette alla prova il livello del nostro impegno verso quelle alleanze.

Una giovane madre ha detto: «Essere un buon genitore richiede

un'enorme quantità di tempo e di energia. Lasciare che i miei figli si addormentino davanti alla televisione mentre ripulisco la casa e poi metterli a letto è più facile che leggere le Scritture, pregare, raccontare una storia e rimboccare loro le coperte. Ma loro attendono con ansia questo rituale serale ed io so che questo investimento, anche quando sono troppo stanca per muovermi, darà frutti eterni». Un dirigente coerente aiuta i giovani a fare scelte sagge e allora la sua fiducia in loro aumenta.

Mi ricordo, quando avevo sedici anni, di aver udito per caso mia madre parlare con mio padre. Era preoccupata per alcune scelte che stavo facendo. Non ero colpevole di nessun serio peccato se non dell'immaturità della gioventù, ma la mamma era preoccupata. Ciò che mio padre disse si impresse profondamente nel mio cuore. «Non preoccuparti», disse alla mamma, «mi fido di Sharon e so che farà la cosa giusta». Quelle ore nel campo di fieno avevano portato dei frutti. Da quel momento mi sentii più legata a quei genitori affettuosi e fiduciosi.

Una delle più grandi prove per genitori e dirigenti è quella di amare una persona poco amabile. Non è un compito facile. Stringe il cuore e strazia l'anima. Quando genitori disperati pregano per ricevere aiuto, questo spesso giunge come un angelo che ha l'aspetto di zie o zii, nonne o nonni, buoni amici e dirigenti che circondano il nostro figlio. Questi possono confermare il nostro stesso messaggio che può riportarlo sulla giusta via, per la qual cosa abbiamo pregato.

Amare saggiamente e dirigere con determinazione aiuteranno a bloccare il corso della malvagità mentre prepariamo la futura generazione alle meravigliose gioie dell'essere genitori. Non dimenticheremo mai la gioia di quando nostro figlio dodicenne ha distribuito per la prima volta il sacramento o di quando abbiamo ascoltato la preghiera sacramentale detta dalla voce di nostro figlio. Come si può spiegare l'emozione di ascoltare la propria figlia portare testimonianza del Salvatore o vederla ricevere il Medaglione del riconoscimento delle Giovani Donne?

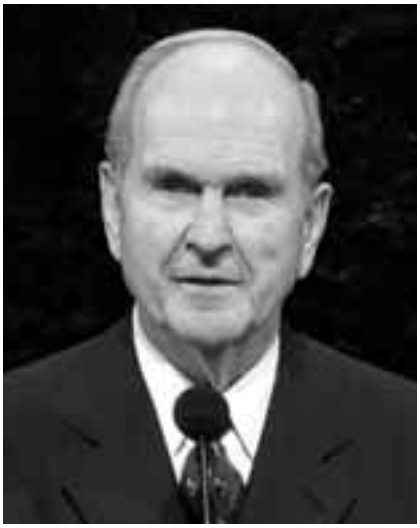
La nostra comprensione del cielo aumenta quando siamo nel tempio con nostro figlio, o figlia, che è inginocchiato all'altare con una degna compagna, o compagno. Sono preparati a cominciare una vita insieme di promesse e di obiettivi che noi li abbiamo aiutati a coltivare. Questo è il momento del raccolto.

Concludo con la mia testimonianza, che non siamo soli in questo sacro compito di allevare i nostri figli, amarli e dirigerli. Non c'è gioia più grande. Vale ogni sacrificio, ogni momento difficile, ogni briciola di pazienza, di disciplina personale e perseveranza. «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Romani 8:31). Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# «Metti in ordine la tua casa»

**Anziano Russell M. Nelson**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«La nostra famiglia è il cardine del nostro grande lavoro e della nostra più grande gioia in questa vita; e così sarà per tutta l'eternità».*



Anni fa, quando io e mia moglie avevamo diverse figlie adolescenti, andammo in vacanza in un posto lontano dai telefoni e dai ragazzi. Ci recammo nel Grand Canyon a fare rafting lungo il fiume Colorado, ma all'inizio non avevamo idea di quanto fosse pericoloso.

Il primo giorno fu molto piacevole, ma il secondo, alle rapide di Horn Creek fu terrificante vedere il salto che stavamo per fare. Su una zattera di gomma la nostra preziosa famiglia stava per precipitare da una cascata. Istintivamente misi un braccio attorno a mia moglie e l'altro attorno alla figlia più giovane. Per proteggerle cercai di tenerle vicino a me, ma mentre raggiungevamo il precipizio, fui catapultato fuori del gommone. Atterrai tra le violente rapide del fiume e fu molto difficile rimanere a galla. Ogni volta che emergevo per respirare trovavo la parte inferiore del gommone che me lo impediva. La mia famiglia non poteva vedermi, ma io sentivo che tutti gridavano: «Papà! Dov'è papà?»

Finalmente trovai il bordo del gommone e risalii in superficie. I miei familiari mi fecero salire dopo che ero quasi affogato. Fummo felici di poterci riunire sani e salvi.

I giorni successivi furono belli e piacevoli. Poi arrivò l'ultimo giorno in cui dovevamo superare le Lava Falls, che rappresentavano la discesa più pericolosa del viaggio. Quando vidi ciò che ci aspettava, chiesi di fermare il gommone e tenere un consiglio di famiglia di emergenza ben sapendo che se volevamo sopravvivere, dovevamo pianificare con attenzione. Dissi: «A prescindere da ciò che accadrà, il gommone rimarrà a galla. Se ci teniamo stretti con tutte le nostre forze alle corde legate al gommone, possiamo farcela. Anche se il gommone dovesse capovolgersi, andrà tutto bene se ci teniamo saldamente alle corde».

Mi voltai verso mia figlia di sette anni e le dissi: «Tutti gli altri si attaccheranno alla corda. Ma tu dovrai tenerti al tuo papà. Siediti dietro di me e attaccati bene a me mentre io tengo stretta la corda».

Facemmo in quel modo. Attraversammo quelle rapide agitate ben attaccati alle corde e andò tutto bene.[1]

## LA LEZIONE

Fratelli e sorelle, ho quasi perso la vita imparando questa lezione: nel corso della nostra vita, anche quando siamo in acque turbolente, l'istinto di un padre di afferrare la moglie o i figli può non essere il modo migliore per risolvere la situazione. Invece, se egli si tiene stretto al Salvatore e alla verga di ferro del Vangelo, la sua famiglia vorrà tenersi stretta a lui e al Salvatore.

Questa lezione non è solo per i padri. A prescindere dal sesso, dallo stato civile o dall'età, le persone possono scegliere di stare vicino al Salvatore, tenersi stretti alla verità e agire secondo tale verità. In questo modo diventeranno esempi di giustizia che gli altri vorranno seguire.

## IL COMANDAMENTO

Per il Signore le famiglie sono essenziali. Egli ha creato la terra perché potessimo ricevere un corpo fisico e formare delle famiglie.[2] Ha stabilito la Sua chiesa per esaltare le famiglie. Ci ha fornito i templi affinché le famiglie possano stare insieme per sempre.[3]

Certo si aspetta che siano i padri a presiedere, mantenere e proteggere la loro famiglia.[4] Ma il Maestro ha chiesto molto di più. Nelle Sacre Scritture vi è il comandamento: «metti in ordine la tua casa».[5] Una volta che come genitori comprendiamo il significato e l'importanza di quel comandamento, dobbiamo imparare come metterlo in pratica.

## COME METTERE IN ORDINE LA PROPRIA CASA

Per mettere ordine nella nostra casa in modo gradito al Signore, dobbiamo farlo a modo Suo. Dobbiamo usare i Suoi attributi di «giustizia, pietà, fede, amore, costanza [e] dolcezza».[6] Ogni padre deve ricordare che «nessun potere o influenza, può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mitezza, e con amore non finto».[7]

**Nonostante la grande folla radunata nel Centro delle conferenze, i partecipanti ascoltano attentamente ciascun oratore.**

I genitori devono essere esempi di «benevolenza e conoscenza pura, che allarg[a] grandemente l'anima».[8] Ogni madre e padre dovrebbe mettere da parte gli interessi egoistici ed evitare qualsiasi forma di ipocrisia, forza fisica o maldicenza.[9] I genitori si accorgono presto che ogni figlio ha il desiderio innato di essere libero. Ogni persona vuole fare a modo suo. Nessuno vuole essere frenato, neanche da genitori con le migliori intenzioni. Ma tutti possiamo tenerci stretti al Signore.

Molto tempo fa, Giobbe insegnò quel concetto quando disse: «Ho preso a difendere la mia giustizia e non cederò».[10] Nefi insegnò anche che «chiunque avesse dato ascolto alla parola di Dio e vi si fosse attenuto saldamente, non sarebbe mai perito».[11]

Questi principi sono eterni come il Vangelo e senza fine come l'eternità. Meditate anche su questi ammonimenti scritturali:

Dai Proverbi dell'Antico Testamento leggiamo: «Afferra saldamente l'istruzione, non la lasciar andare; serbala, perch'essa è la tua vita».[12]

Dal Nuovo Testamento: «Fratelli, state saldi e ritenete gli insegnamenti che vi abbiam trasmessi».[13]

Dal Libro di Mormon sappiamo di moltitudini che si tenevano «costantemente alla verga di ferro»,[14] che simboleggia «la parola di Dio».[15] Ancorata nella verità, quella verga di ferro è immobile e immutabile.

### ALTRI DIVINI MANDATI

I genitori non devono solo tenersi stretti alla parola del Signore, ma hanno anche l'incarico divino di insegnare questo principio ai loro figli. Le indicazioni delle Scritture sono molto chiare: «Se dei genitori hanno dei figli in Sion . . . e *non* insegnano loro a comprendere la dottrina del pentimento, della fede in Cristo il Figlio del Dio vivente, e del battesimo e del dono dello Spirito Santo per imposizione delle mani all'età di otto anni, il peccato sia sul capo dei genitori».[16]

Quel comandamento pone la responsabilità dell'educazione dei figli esplicitamente sulle spalle dei genitori. Il proclama al mondo riguardante la famiglia avverte che coloro che «mancano di assolvere i loro doveri familiari, . . . un giorno saranno chiamati a renderne conto dinanzi a Dio».[17] Oggi io riaffermo solennemente questa realtà.

Per compiere questi doveri, abbiamo bisogno sia della Chiesa che della famiglia. Esse operano di pari passo per rafforzarsi a vicenda. La Chiesa esiste per esaltare la famiglia, e la famiglia è l'unità fondamentale della Chiesa.

Queste interrelazioni sono evidenti quando studiamo i primi anni della storia della Chiesa. Nel 1833 il Signore rimproverò i giovani dirigenti della Sua chiesa per alcune

mancanze come genitori. Il Signore disse:

«Vi ho comandato di allevare i vostri figli in luce e verità.

Ma in verità ti dico . . .

Non hai insegnato luce e verità ai tuoi figli, secondo i comandamenti. . . .

E ora ti do un comandamento: . . . metti in ordine la tua casa, perché vi sono molte cose in casa tua che non sono giuste». «In primo luogo . . . metti in ordine la tua casa».[18]

Questa rivelazione rappresenta una possente prova dell'integrità del profeta Joseph Smith. Egli non cancellò dalle Scritture parole di duro rimprovero, anche quando erano dirette a lui stesso.[19]

Ai nostri giorni, la Prima Presidenza ha sottolineato di nuovo le priorità dei genitori. In una recente lettera ai Santi si legge: «Invitiamo i genitori a dedicare tutti i loro sforzi a istruire e allevare i loro figli nei principi del Vangelo che li terranno vicini alla Chiesa. La famiglia è la base del retto vivere, e nessun altro strumento può prendere il suo posto o assolvere le sue importanti funzioni svolgendo questo compito che Dio le ha affidato».[20]

### CHE COSA DEVONO INSEGNARE I GENITORI?

Con questo sacro incarico nella mente, consideriamo che cosa dovremmo insegnare. Le Scritture dicono ai genitori di insegnare la fede in Gesù Cristo, il pentimento, il battesimo e il dono dello Spirito Santo.[21] I genitori devono insegnare il piano di salvezza[22] e l'importanza di vivere in completa armonia con i comandamenti di Dio.[23] Altrimenti i loro figli soffriranno sicuramente nell'ignoranza della legge divina che redime e libera.[24] I genitori devono anche insegnare tramite l'esempio a consacrare la vita utilizzando tempo, talenti, decima e ricchezze[25] per stabilire la Chiesa e regno di Dio sulla terra.[26] Vivere in questo modo benedirà letteralmente la loro posterità. Come dicono le Scritture: «il tuo dovere è verso la chiesa per sempre, e questo a motivo della tua famiglia».[27]

### OPPOSIZIONE ALLA FAMIGLIA

Genitori e figli devono rendersi conto che vi sarà sempre una forte opposizione all'opera e alla volontà del Signore.[28] Poiché l'opera (e la gloria) di Dio è di fare avverare la nostra immortalità e la vita eterna come famiglia,[29] ne consegue che l'opera dell'avversario colpirà direttamente al cuore della casa: la famiglia. Lucifero attacca senza posa la santità della vita e la gioia dell'essere genitori.

Poiché il malvagio è sempre al lavoro, noi non possiamo distrarci nemmeno per un momento. Una tentazione piccola e apparentemente innocente può trasformarsi in una grande tentazione che può condurre a una tragica trasgressione. Giorno e notte, in casa o fuori, dobbiamo evitare il peccato e «ritenere il bene».[30]

I mali ribelli della pornografia, aborto e della dipendenza da sostanze dannose sono come le termiti che distruggono le fondamenta morali di una casa felice e di una famiglia fedele. Non possiamo cedere all'iniquità senza mettere a rischio la nostra famiglia.

Satana vuole che siamo infelici come lui.[31] Egli vuole trasformare in realtà i nostri appetiti carnali e portarci a vivere nelle tenebre spirituali e a dubitare della vita dopo la morte. Come fece osservare l'apostolo Paolo: «Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini».[32]

### PERPETUAZIONE DELLE BENEDIZIONI FAMILIARI

La comprensione del grande piano di felicità di Dio rafforza la nostra fede nel futuro. Il Suo piano dà delle risposte a domande sempre attuali: tutte le affezioni e l'amore reciproco sono solo temporanee e destinate ad andare perdute con la morte? No! La famiglia può continuare ad esistere al di là di questo periodo di prova terrena? Sì! Dio ha rivelato la natura eterna del matrimonio celeste e della famiglia come fonte della nostra maggiore gioia.

Fratelli e sorelle, i beni materiali e gli onori del mondo non durano. Ma l'unione tra marito e moglie e come famiglia sì. L'unico modo per soddisfare il più grande desiderio dell'anima umana è rendere il legame familiare eterno. Nessun sacrificio è troppo grande in cambio della benedizione di un matrimonio eterno. Per qualificarsi, una persona deve solo rinunciare a ogni empietà e tener fede alle ordinanze del tempio. Quando stipuliamo e osserviamo le sacre ordinanze del tempio, noi dimostriamo il nostro amore per Dio, per il nostro coniuge e una seria considerazione per la nostra posterità, anche verso chi deve ancora nascere. La nostra famiglia è il cardine del nostro grande lavoro e della nostra più grande gioia in questa vita; e così sarà per tutta l'eternità, quando potremo ereditare «troni, regni, principati, e potestà e domini . . . esaltazione e gloria».[33]

Queste benedizioni senza prezzo possono essere nostre se mettiamo ordine nella nostra casa adesso e se ci aggrappiamo con fede al Vangelo. Dio vive. Gesù è il Cristo. Questa è la Sua chiesa. Il presidente Gordon B. Hinckley è il Suo profeta. Ne porto testimonianza nel santo nome di Gesù Cristo. Amen. □

### NOTE

1. Vedere Russell M. Nelson e Rebecca M. Taylor, «Friend to Friend», *Friend*, marzo 1997, 6-7.

2. Vedere DeA 2:1-3.
3. Vedere DeA 138:47-48.
4. Vedere 1 Timoteo 5:8.
5. DeA 93:44; vedere anche 2 Re 20:1; Isaia 38:1.
6. 1 Timoteo 6:11.
7. DeA 121:41.
8. DeA 121:42.
9. Vedere 1 Pietro 2:1.
10. Giobbe 27:6.
11. 1 Nefi 15:24.
12. Proverbi 4:13.
13. 2 Tessalonicesi 2:15. Altri versetti collegati possono essere: «Attieniti con fede e con l'amore che è in Cristo Gesù al modello delle sane parole che udisti da me» (2 Timoteo 1:13), e «Riteniamo fermamente la confessione della nostra speranza, senza vacillare» (Ebrei 10:23).
14. 1 Nefi 8:30.
15. 1 Nefi 11:25.
16. DeA 68:25; corsivo dell'autore.
17. «La famiglia: un proclama al mondo», *La Stella*, gennaio 1996, 116.
18. DeA 93:40-44.
19. DeA 93:47.
20. Nella lettera datata 11 febbraio 1999, firmata da presidente Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, e James E. Faust, essi descrivono anche ciò che i genitori dovrebbero fare: «Consigliamo ai genitori e ai figli di dare la massima importanza alla preghiera familiare, alla serata familiare, allo studio e all'insegnamento del Vangelo e a tutte le sane attività familiari. Per quanto degni e necessari siano gli altri compiti e le altre attività, non si deve consentire loro di impedire lo svolgimento dei doveri che, per divino mandato, soltanto i genitori e gli altri familiari possono compiere adeguatamente» (*La Stella*, dicembre 1999, 1).
21. Vedere Moroni 8:10; DeA 19:31; 68:25-34; 138:33; Quarto articolo di fede.
22. Vedere Mosè 6:58-62.
23. Vedere Levitico 10:11; Deuteronomio 6:7; Mosia 4:14.
24. Vedere 2 Nefi 2:26; Mosia 1:3; 5:8; DeA 98:8.
25. Vedere Mosia 4:21-26; 18:27; Alma 1:27.
26. Vedere TJS Matteo 6:38.
27. DeA 23:3.
28. Vedere Moroni 7:12-19.
29. Vedere Mosè 1:39.
30. 1 Tessalonicesi 5:21.
31. Vedere 2 Nefi 2:17-18, 27.
32. 1 Corinzi 15:19.
33. DeA 132:19.

# I tempi in cui viviamo

**Presidente Gordon B. Hinckley**

*«La nostra sicurezza è nel pentimento. La nostra forza viene dall'obbedienza ai comandamenti di Dio».*

Miei cari fratelli e sorelle, colgo questa occasione con umiltà. Prego che possa essere guidato dallo Spirito del Signore in ciò che dirò.

Mi è appena stato dato un biglietto che dice che l'attacco missilistico statunitense è cominciato. Non ho bisogno di ricordarvi che viviamo in tempi pericolosi. Vorrei parlare riguardo a questi tempi e alla nostra condizione quali membri di questa Chiesa.

Conoscete tutti gli eventi accaduti l'11 settembre, meno di un mese fa. A causa di quel crudele e spietato attacco siamo piombati in uno stato di guerra. È la prima guerra del ventunesimo secolo. Il secolo precedente era stato descritto come quello più dilaniato dalla guerra nella storia umana. È iniziata un'altra pericolosa operazione, di cui non conosciamo gli sviluppi e la fine. Per la prima volta da quando diventammo una nazione, gli Stati Uniti sono stati seriamente attaccati sul proprio suolo. Ma questo non è stato un attacco solamente contro gli Stati Uniti. È stato un attacco a tutti gli uomini e le nazioni di buona volontà. È stato ben preparato, eseguito spavaldamente e il risultato è stato disastroso. È stato stimato che siano morte più di 5.000 persone innocenti. Tra queste ce ne erano molte di altre nazionalità. È stata una cosa crudele fatta con destrezza, un atto di consumata malvagità.

Recentemente, insieme a qualche altra autorità religiosa nazionale, sono stato invitato alla Casa Bianca per incontrare il Presidente. Nel parlarci è stato schietto e diretto.

Quella stessa sera ha parlato al Congresso e alla nazione con un linguaggio inconfondibile riguardo alla decisione dell'America e degli alleati di dare la caccia ai terroristi, che sono stati responsabili dell'organizzazione di questo terribile atto, e a coloro che li appoggiano.

Ora siamo in guerra. Grandi forze sono state mobilitate e continueranno ad esserlo. Sono state strette alleanze politiche. Non sappiamo quanto durerà questo conflitto. Non sappiamo quello che costerà in vite umane e impegno finanziario. Non sappiamo in che modo verrà combattuto. Potrebbe avere delle ripercussioni sull'opera della Chiesa in qualche maniera.

La nostra economia nazionale è stata fatta soffrire. Era già in difficoltà, questo ha complicato la situazione. Molti stanno perdendo il lavoro. Tra i nostri fedeli questo potrebbe avere degli effetti sul sistema di benessere e anche sulle decime della Chiesa.

**I membri della Chiesa affollano il Centro delle conferenze durante ogni sessione per essere rafforzati dai consigli dei dirigenti della Chiesa.**

Potrebbe avere ripercussioni sul programma missionario.

Noi siamo un'organizzazione mondiale. Abbiamo fedeli in più di 150 nazioni. Amministrare questo vasto programma mondiale potrebbe chiaramente diventare più difficile.

I fedeli che sono cittadini americani sostengono completamente il presidente della nostra nazione. Le terribili forze del male devono essere affrontate e ritenute responsabili delle loro azioni. Non è una questione di cristiani contro musulmani. Sono lieto di vedere che è stato donato cibo per il popolo affamato di una nazione bersaglio. Abbiamo stima dei nostri vicini musulmani in tutto il mondo e speriamo che coloro che vivono secondo i principi della loro fede non soffrano. Chiedo, in particolare, che la nostra gente non diventi una schiera che perseguiti gli innocenti. Piuttosto, che possiamo essere cordiali e aiutare, proteggere e sostenere. Sono le organizzazioni terroristiche che devono essere smascherate e annientate.

Noi di questa Chiesa conosciamo qualcosa di questi gruppi. Il Libro di Mormon parla dei ladroni di Gadianton, una spietata e segreta organizzazione vincolata da giuramento, incline al male e alla distruzione. Ai loro giorni fecero tutto quanto in loro potere, utilizzando qualsiasi mezzo, per annientare la Chiesa, per attirare la gente con sofismi e per assumere il controllo della società. Vediamo la stessa cosa nella presente situazione.

Siamo persone pacifiche. Siamo seguaci di Cristo che era ed è il principe della pace. Ma ci sono delle volte in cui dobbiamo difendere la giustizia e la decenza, la libertà e la civilizzazione, proprio come Moroni radunava il suo popolo ai suoi tempi per difendere le mogli, i figli e la causa della libertà (vedere Alma 48:10).

Durante la trasmissione televisiva di Larry King l'altra sera mi è stato chiesto cosa pensassi di coloro che, in nome della loro religione, fanno di queste cose infami. Ho risposto: «La religione non offre uno scudo per la malvagità, il male e questo tipo di cose. Il Dio in cui credo non accetta tali tipi di azioni. È un Dio di misericordia. È un Dio d'amore. È un Dio di pace e rassicurazione e io guardo a Lui in tempi come questi per ricevere conforto e forza».

I fedeli in questa e altre nazioni sono ora coinvolti con altri in un'operazione internazionale. Alla televisione vediamo i militari lasciare i loro famigliari, non sapendo se torneranno. Ci sono ripercussioni nelle case della nostra gente. Uniti, come Chiesa, dobbiamo inginocchiarci e invocare i poteri dell'Onnipotente per coloro che si assumeranno i fardelli di questa campagna.

Nessuno sa quanto durerà. Nessuno sa con precisione dove si combatterà. Nessuno sa cosa può comportare prima che finisca. Abbiamo dato il via a un'operazione di cui, in questo momento, non vediamo la portata e la natura.

Occasioni come questa ci fanno comprendere brutalmente che la vita è fragile, la pace è fragile, la civilizzazione stessa è fragile. L'economia è particolarmente vulnerabile. Ci sono ancora stati dati ripetuti consigli riguardo all'autosufficienza, i debiti, la frugalità. Molti fedeli hanno pesanti debiti per cose non necessarie. Quando ero giovane, mio padre mi raccomandò di costruirmi una casa modesta, sufficiente per le esigenze della mia famiglia e di renderla bella, attraente, confortevole. Mi raccomandò di pagare il mutuo appena possibile, così qualsiasi cosa fosse accaduta ci sarebbe stato un tetto sopra alla testa di mia moglie e dei miei figli. Fui allevato con questo tipo di dottrina. Vi sprono, quali membri di questa Chiesa, a liberarvi

dei debiti prima possibile e ad avere qualcosa da parte per i momenti di bisogno.

Non possiamo essere pronti per tutte le emergenze. Ma possiamo essere pronti per molte di esse. Che la presente situazione ci ricordi che dobbiamo esserlo.

Come ci è stato continuamente consigliato da più di 60 anni, mettiamo da parte un po' di cibo che possa sfamarci per un certo tempo in caso di bisogno. Non facciamoci prendere dal panico e non andiamo agli estremi. Siamo prudenti sotto tutti gli aspetti; e soprattutto procediamo innanzi con fede nel Dio vivente e nel Suo beneamato Figlio.

Grandi sono le promesse riguardanti questa terra americana. Ci è detto senza ombra di dubbio che è «una terra scelta, e qualunque nazione la possiederà sarà libera dalla servitù e dalla schiavitù e da tutte le altre nazioni sotto il cielo, purché servano l'Iddio del paese, che è Gesù Cristo» (Ether 2:12). Questo è il cardine di tutta la questione: l'obbedienza ai comandamenti di Dio.

La Costituzione sotto cui viviamo e che non solo ha benedetto noi, ma è diventata un modello per altre costituzioni, è la nostra nazionale protezione ispirata da Dio e assicura la libertà, la giustizia e l'uguaglianza dinanzi alla legge.

Non so che cosa ci riserva il futuro. Non voglio sembrare negativo, ma vorrei ricordarvi gli ammonimenti delle Scritture e gli insegnamenti dei profeti che sono costantemente davanti a noi.

Non posso dimenticare la grande lezione del sogno del faraone delle vacche grasse e di quelle magre e delle spighe belle e di quelle arse.

Non posso scacciare dalla mia mente il cupo avvertimento del Signore come riportato nel ventiquattresimo capitolo di Matteo.

Conosco, come pure voi, le dichiarazioni delle moderne rivelazioni che il tempo verrà quando la terra sarà ripulita e ci sarà grande sofferenza, con pianti, gemiti e lamenti (vedere DeA 112:24).

Non intendo essere un allarmista. Non desidero essere un profeta fatalista. Sono ottimista. Non credo che sia ancora arrivato il tempo di tutte queste calamità distruttrici. Prego fervidamente che non lo sia. C'è ancora così tanto lavoro del Signore da fare. Noi, e dopo di noi i nostri figli, dobbiamo portarlo avanti.

Vi posso assicurare che noi che siamo responsabili per l'amministrazione degli affari della Chiesa saremo prudenti e attenti, come abbiamo cercato di esserlo nel passato. Le decime della Chiesa sono sacre. Sono stanziate nella maniera stabilita dal Signore stesso. Siamo diventati una grande e complessa organizzazione. Portiamo avanti molti programmi impegnativi e costosi. Ma vi posso assicurare che non spenderemo più delle nostre entrate. Non porteremo la Chiesa nei debiti. Adegueremo quello che faremo alle risorse disponibili.

Come sono grato per la legge della decima. È la legge finanziaria del Signore. È stabilita in poche parole nella sezione 119 di Dottrina e Alleanze. Proviene dalla Sua saggezza. A ogni uomo e donna, a ogni ragazzo e ragazza, a ogni bambino della Chiesa che paga un'onesta decima, grande o piccola che sia, esprimo gratitudine per la fede che è nel vostro cuore. Ricordo a voi e a coloro che non pagano la decima ma che dovrebbero, che il Signore ha promesso benedizioni meravigliose (vedere Malachia 3:10-12). Egli ha anche promesso che «colui che versa la decima non sarà bruciato alla sua venuta» (DeA 64:23).

Esprimo apprezzamento a coloro che pagano un'offerta di digiuno. Questa non costa altro al donatore se non saltare due pasti al mese. Diventa la spina dorsale del nostro programma di benessere, stabilito per soccorrere i bisognosi.

Tutti noi sappiamo che la guerra, le contese, l'odio, le sofferenze del peggior tipo non sono cose nuove. Il conflitto che vediamo oggi non è altro che un'altra espressione del conflitto che iniziò con la guerra nei cieli. Cito dal libro dell'Apocalisse:

«E vi fu una battaglia in cielo: Michele e i suoi angeli combatterono col dragone, e il dragone e i suoi angeli combatterono,

ma non vinsero, e il luogo loro non fu più trovato nel cielo.

E il gran dragone, il serpente

antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furon gettati gli angeli suoi.

Ed io udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora è venuta la salvezza e la potenza ed il regno dell'Iddio nostro, e la potestà del suo Cristo (Apocalisse 12:7-10).

Quello deve essere stato un conflitto tremendo. Le forze del male furono messe in campo contro le forze del bene. Il grande ingannatore, il figlio del mattino, fu sconfitto e scacciato e prese con sé un terzo dell'esercito del cielo.

Il libro di Mosè e il libro di Abrahamo fanno ulteriore luce su questo grande contesto. Satana avrebbe sottratto all'uomo il suo arbitrio e avrebbe preso tutti i meriti, gli onori e la gloria. Opposto a questo piano ci fu il piano del Padre che il Figlio disse avrebbe adempiuto, secondo il quale Egli sarebbe venuto sulla terra e avrebbe dato la vita per espiare per i peccati dell'umanità.

Dai tempi di Caino fino a oggi, l'avversario è stato il grande ideatore dei terribili conflitti che hanno portato così tante sofferenze.

Tradimenti e terrorismo iniziarono con lui e continueranno fino a quando il Figlio di Dio ritornerà per regnare con pace e bontà in mezzo ai figli e alle figlie di Dio.

Nei secoli passati, uomini e donne, veramente tanti, sono vissuti e morti. Alcuni potrebbero morire nel conflitto imminente. Per noi, e di questo portiamo testimonianza assoluta, la morte non sarà la fine. C'è un'altra vita dopo di questa, questo è certo come c'è vita qui. Attraverso il grande piano che divenne il motivo stesso della guerra nel cielo, gli uomini continueranno a vivere.

Giobbe chiese: se un uomo muore, vivrà ancora? (vedere Giobbe 14:14). Dichiarò poi: «Ma io so che il mio Vindice vive, e che alla fine si leverà sulla polvere.

E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, [con] la mia carne, vedrò Iddio.

Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno gli occhi miei, non quelli d'un altro» (Giobbe 19:25-27).

Miei cari fratelli e sorelle, dobbiamo fare il nostro dovere a prescindere da quello che sia. Può non esserci la pace per un periodo. Alcune nostre libertà possono essere ridotte. Possiamo essere disturbati. Possiamo essere anche chiamati a soffrire in un modo o in un altro. Ma Dio il nostro Padre eterno si prenderà cura di questa nazione e di tutte quelle civilizzate che Lo cercano. Egli ha dichiarato: «Beata la nazione il cui Dio è l'Eterno» (Salmi 33:12). La nostra sicurezza è nel pentimento. La nostra forza viene dall'obbedienza ai comandamenti di Dio.

Siamo devoti. Preghiamo per la giustizia. Preghiamo per le forze del bene. Tendiamo una mano per aiutare gli uomini e le donne di buona volontà di qualsiasi religione siano e ovunque vivano. Ergiamoci inamovibili contro il male, ovunque siamo. Siamo degni delle benedizioni del cielo, facendo dei cambiamenti nella nostra vita dove necessario e volgendo lo sguardo a Lui, il Padre di tutti noi. Egli disse: «Fermatevi, . . . e riconoscete che io sono Dio» (Salmi 46:10).

Sono questi tempi pericolosi? Lo sono; ma non occorre temere. Possiamo avere pace nel nostro cuore e pace nella nostra casa. Possiamo portare un'influenza buona in questo mondo, ognuno di noi.

Possa l'Iddio del cielo aiutarci e benedirci mentre condurremo la nostra vita nei giorni incerti che si presentano. Possiamo noi volgere a Lui lo sguardo con fede salda e riporre degnamente la nostra fiducia nel Suo Benamato Figliuolo, il grande Redentore, sia in vita che in morte; questa è la mia preghiera nel Suo santo nome, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**Sessione pomeridiana di domenica**
7 ottobre 2001

# I missionari ritornati

**Anziano L. Tom Perry**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Quello di cui abbiamo bisogno è un esercito reale di missionari ritornati, riarruolati nel servizio».*

Oggi voglio rivolgermi a un gruppo specifico. Durante gli ultimi anni centinaia di migliaia di voi sono ritornati da una missione a tempo pieno. Ognuno di voi ha risposto alla stessa chiamata che il Salvatore fece ai Suoi discepoli:

«Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo,

insegnando loro d'osservare tutte quante le cose che v'ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente» (Matteo 28:19-20).

È stato vostro privilegio andare in molte parti del mondo per portare il messaggio del Salvatore: un invito a venire a Lui e a godere delle benedizioni del Suo vangelo. Avete avuto il privilegio di vivere in diverse culture e imparare differenti lingue. È stata anche un'occasione per rafforzare la vostra personale testimonianza della missione di Gesù Cristo.

Nel corso degli anni ho avuto l'onore d'incontrare voi missionari ritornati; molti desiderano ritornare a trovare le persone che ebbero il privilegio di servire. Non vedete l'ora di parlare dei momenti vissuti sul campo di missione. Nel vostro annuncio di matrimonio e nel vostro curriculum vitae aggiungete un punto che vi identifica come missionario ritornato. Sebbene non portiate più una targhetta da missionario, siete desiderosi di identificarvi come qualcuno che ha servito il Signore quale missionario. In più, avete cari ricordi per il fatto di avere scoperto la gioia del servizio evangelico.

Ho anche scoperto da molti incontri con voi che lasciare il campo di missione e ritornare alla vita svolta prima della missione a volte è difficile. Forse è difficile per molti di voi mantenere vivo lo spirito del lavoro missionario mentre non servite più come missionari a tempo pieno della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Spero di riuscire a darvi alcuni suggerimenti.

Uno dei ricordi più vivi che ho dell'essere missionario è quanto mi avvicinai al Signore attraverso la regolare preghiera. Ai miei tempi la Casa della Missione era sulla State Street a Salt Lake City. Era un grande edificio che era stato trasformato in un centro di addestramento per i missionari, con grandi camerate dove c'erano fino a dieci letti. Si arrivava la domenica sera.

La settimana prima dell'inizio della missione fu per me molto intensa. Ci furono diverse feste d'addio. Penso di non essermi sufficientemente riposato e preparato per l'addestramento che dovevo ricevere nella Casa della Missione. Quando arrivò il termine del primo giorno nella Casa della Missione ero sfinito. Mentre attendevo che gli altri missionari si preparassero per andare a dormire, mi distesi sul letto e mi addormentai. Il mio sonno, tuttavia, fu interrotto dalla sensazione di sentirmi circondato. Quando iniziai a svegliarmi, sentii le parole di una preghiera. Aprii un occhio e rimasi sorpreso nel vedere tutti gli anziani della mia camerata inginocchiati attorno al mio letto, che concludevano la giornata con una preghiera. Subito richiusi l'occhio e feci finta di dormire. Ero troppo imbarazzato per scendere dal letto e unirmi a loro. Sebbene la mia prima esperienza con la preghiera da missionario fu imbarazzante, questa diede inizio a due meravigliosi anni d'invocazioni al Signore per ottenere una guida.

Per tutta la missione pregai col mio collega tutte le mattine all'inizio di una nuova giornata. La stessa cosa avveniva alla sera prima di andare a letto. Dicevamo una preghiera prima di studiare, prima di uscire di casa per andare a bussare alle porte e, naturalmente, quando avevamo bisogno di una guida speciale nel lavoro missionario. Le frequenti invocazioni al nostro Padre celeste ci davano forza e coraggio per spingerci innanzi nel lavoro al quale eravamo stati chiamati. Le risposte arrivavano, a volte in maniera incredibilmente diretta e positiva. La guida dello Spirito Santo sembrava crescere ogni volta che ci rivolgevamo al Signore per ricevere ispirazione.

Ripensando alla mia vita dopo la missione, mi rendo conto che ci

furono dei periodi in cui riuscii a sentirmi tanto vicino al Signore come quando ero in missione. Ci furono anche dei momenti in cui mi feci coinvolgere dal mondo ed ero meno determinato e fedele nelle mie preghiere.

Non è forse questo un buon momento per un esame di coscienza per determinare se abbiamo ancora lo stesso rapporto col nostro Padre celeste che avevamo sul campo di missione? Se il mondo ci ha distratti dalla pratica della preghiera, allora abbiamo perso un grande potere spirituale. Potrebbe essere il momento per risvegliare il nostro spirito missionario attraverso una preghiera più frequente, costante e possente.

Un altro caro ricordo di quand'ero missionario è l'impegno quotidiano di studiare le Scritture. Il rigore con cui seguivo un piano di studio per apprendere il Vangelo fu un'esperienza meravigliosa e gratificante. La conoscenza degli insegnamenti delle Scritture si rivelava in modo glorioso attraverso lo studio individuale. Da missionario, mi ricordo che mi stupivo di come il Signore aveva preparato un piano per i Suoi figli qui sulla terra; di come in tutte le dispensazioni Egli ha ispirato la mente dei Suoi profeti per comunicare la Sua volontà. Le sue parole sono sempre positive e dirette e rivelano i benefici che scaturiscono dal seguire la Sua legge e la Sua via.

Trascorrevamo un'ora o più tutti i giorni per studiare insieme come colleghi. Sembrava che studiare in due le dottrine del Regno moltiplicasse la nostra comprensione. Leggevamo insieme, poi parlavamo di ciò che avevamo capito.

La nostra comprensione aumentava quando seguivamo la pratica quotidiana di studiare individualmente e col collega. Questa pratica ci fece sentire più uniti come colleghi e accrebbe la nostra comprensione delle dottrine del Regno.

Quando lasciamo il campo di missione, non abbiamo più un collega che ci aiuta a disciplinare la nostra abitudine riguardo allo studio, ma questo non significa che la pratica debba essere sospesa. Quando ritorniamo a casa non sarebbe bello studiare tutti i giorni le Scritture come famiglia? Se viviamo fuori casa, non possiamo invitare compagni o amici che studino insieme a noi? La pratica di studiare in gruppo regolarmente aiuterebbe a conservare le dottrine del Regno chiare nella nostra mente e protette dalle continue influenze del mondo. Quando poi ci sposiamo, abbiamo un compagno eterno col quale possiamo studiare e parlare degli insegnamenti del Vangelo. Le Scritture sono sempre lì per approfondire la nostra comprensione dello scopo della vita e di ciò che dobbiamo fare per rendere la vita più completa e rimunerativa. Vi prego di mantenere viva la pratica regolare dello studio individuale e di coppia delle Scritture.

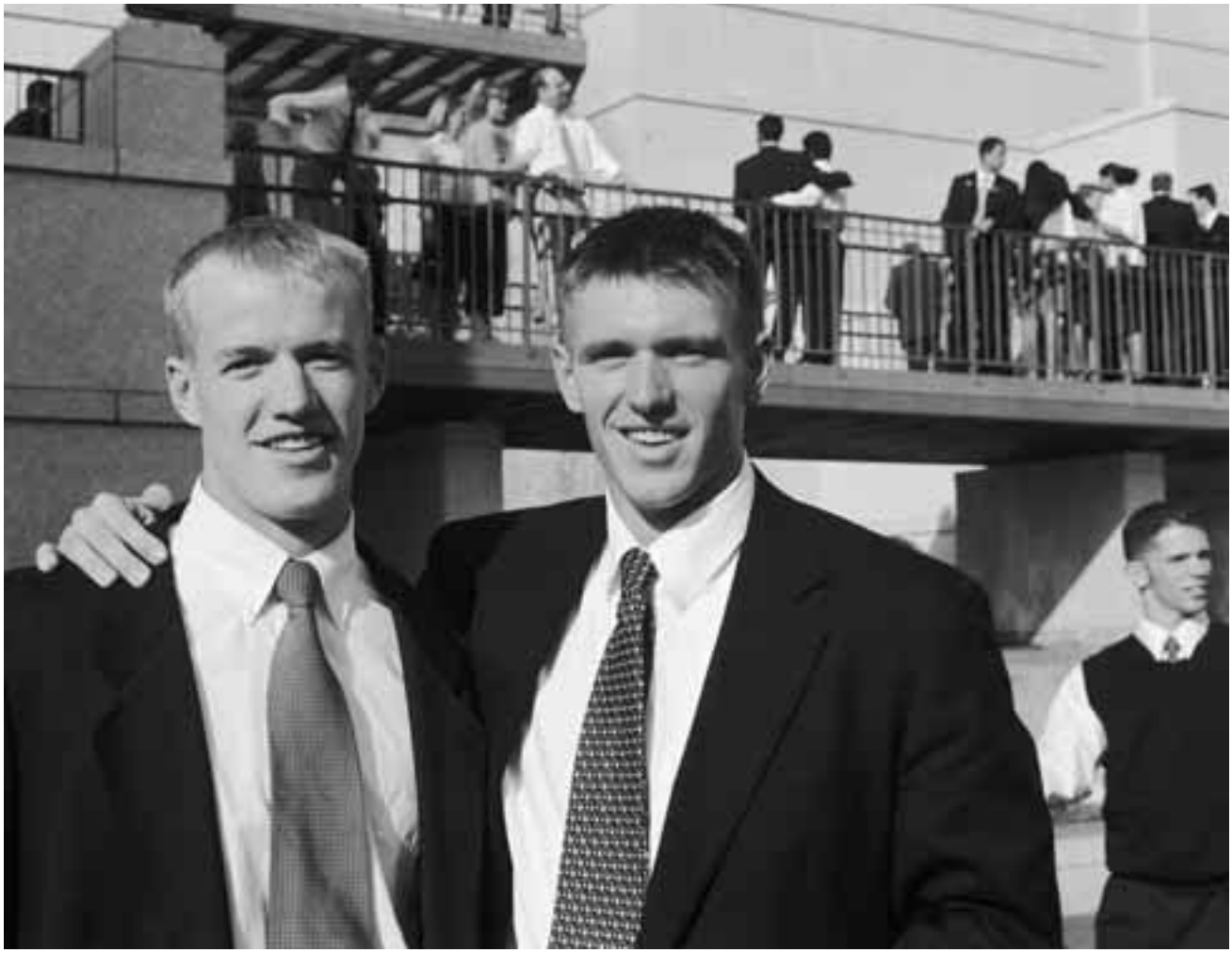
Vi ricordate la gioia che deriva dall'insegnare il Vangelo a qualcuno che non l'ha mai udito prima? Dell'emozione che deriva dall'insegnare la legge del Signore e le benedizioni ricevute dal seguirLo? Potete mai dimenticarvi la gioia del vostro primo battesimo sul campo di missione?

Ai miei tempi le cappelle non disponevano di un fonte battesimale. Il mio primo battesimo fu fatto nel fiume Scioto, nello stato dell'Ohio. Fu in un freddo giorno autunnale e l'acqua sembrava ancora più fredda dell'aria. Mi ricordo il freddo intenso che provai mentre entravo nelle gelide acque, cercando di incoraggiare nel contempo il nostro battezzando a seguirmi. Il freddo dell'aria e dell'acqua, tuttavia, svanirono quando celebrai l'ordinanza battesimale. La vista del volto radioso della persona che riemerse dall'acqua è un'immagine che non dimenticherò mai.

Le opportunità d'insegnare il Vangelo e battezzare non sono pertinenti solo a coloro che portano la targhetta di missionario a tempo pieno. Mi chiedo perché lasciamo che il fuoco del servizio missionario si attenui quando ritorniamo alle nostre occupazioni quotidiane nel mondo.

Non c'è mai stato un momento nella storia dell'umanità in cui siamo stati più preparati di adesso per insegnare il Vangelo ai figli del nostro Padre celeste qui sulla terra. Sembra che ci sia bisogno del Vangelo oggi più che mai. Vediamo una riduzione della fede nel mondo. Vediamo un incremento dell'attaccamento alla mondanità e una scarsità di valori morali, il che causerà dolori e disperazione. Quello di cui abbiamo bisogno è un esercito reale di missionari ritornati, riarruolati nel servizio. Sebbene non indossino la targhetta dei missionari a tempo pieno, potrebbero avere lo stesso desiderio e determinazione di portare la luce del Vangelo a un mondo che fatica a trovare la sua strada.

Chiedo a voi missionari ritornati di ridedicarvi, di essere di nuovo riempiti del desiderio e dello spirito del servizio missionario. Vi chiedo di avere l'apparenza, di essere e di comportarvi come servitori del nostro Padre celeste. Prego per la vostra rinnovata determinazione di proclamare il Vangelo, affinché possiate essere più attivamente coinvolti in questo grande lavoro che il Signore ci ha tutti chiamati a svolgere. Voglio promettervi che ci sono grandi benedizioni che vi attendono



**I partecipanti alla conferenza godono della vista offerta dalla terrazza e dalla piazza del Centro delle conferenze.**

se continuate a spingervi innanzi con lo stesso zelo dimostrato durante la missione a tempo pieno.

Qualche anno fa feci l'esperienza di ricevere una telefonata da mio figlio Lee. Mi disse che il mio primo collega in missione si trovava nel suo quartiere e che voleva incontrarmi. Lee e io andammo a casa della figlia da cui si trovava temporaneamente. Fu una bellissima esperienza ritrovarci dopo molti anni di separazione. Quali missionari avemmo la possibilità di aprire al lavoro missionario una nuova città nell'Ohio. Per via di questo incarico, ci fu consentito di lavorare insieme per dieci mesi. Fu lui che mi istruì, in quanto mio primo collega. Proveniva da una famiglia in cui veniva insegnato il valore del duro lavoro. Fu difficile per me tenere il suo ritmo, ma nel servire insieme diventammo più uniti come colleghi.

La nostra unione non terminò con quell'incarico di dieci mesi. Era scoppiata la Seconda Guerra Mondiale e quando tornai a casa ebbi solo poco tempo per adattarmi alla vita comune prima di essere chiamato alle armi. La mia prima domenica al campo d'addestramento militare, alla riunione per i membri della Chiesa, vidi una nuca che mi era molto familiare. Si trattava del mio primo collega missionario. Trascorremmo la maggior parte dei due anni e mezzo successivi insieme. Sebbene le circostanze durante il servizio militare fossero diverse, ci sforzammo di continuare le pratiche del servizio missionario. Per quanto possibile pregavamo insieme. Quando le circostanze lo permettevano, studiavamo le Scritture insieme. Mi ricordo molte sessioni di studio insieme tenute a lume di lanterna nella mia tenda crivellata dai colpi. Diverse volte la nostra lettura delle Scritture fu interrotta dal suono della sirena antiaerea. Spegnevamo velocemente la lanterna e ci inginocchiavamo insieme per pregare.

Fummo entrambi nominati capi pattuglia e ancora una volta avemmo l'opportunità di servire e insegnare insieme il glorioso vangelo del nostro Signore e Salvatore. Avemmo più successo come militari che come missionari a tempo pieno, perché eravamo esperti missionari ritornati.

Quell'incontro col mio primo collega di missione fu l'ultima occasione di poter stare con lui. Soffriva di un male incurabile e morì dopo solo qualche mese. Fu bellissimo ricordare la nostra missione insieme

e poi raccontarci cosa facemmo dopo. Parlammo del nostro servizio svolto nei vescovati, nei sommi consigli, nelle presidenze di palo e ci vantammo dei nostri figli e nipoti. Mentre eravamo seduti e felici per la possibilità di essere ancora insieme, non potei fare a meno di pensare a un racconto nel capitolo 18 del libro di Alma.

«Ed ora avvenne che mentre Alma era in viaggio dal paese di Gedeone verso mezzogiorno, in direzione del paese di Manti, ecco che, con suo stupore, incontrò i figli di Mosia che erano in viaggio verso il paese di Zarahemla.

Ora, questi figli di Mosia erano con Alma al tempo in cui l'angelo gli apparve per la prima volta; perciò Alma provò una grande gioia nel vedere i suoi fratelli; e, ciò che più accrebbe la sua gioia, erano ancora suoi fratelli nel Signore; sì, e si erano rafforzati nella conoscenza della verità, poiché erano uomini di sano intendimento e avevano scrutato diligentemente le Scritture per poter conoscere la parola di Dio.

Ma ciò non è tutto; si erano dedicati a lungo alla preghiera e al digiuno; avevano dunque lo spirito di profezia e lo spirito di rivelazione, e quando insegnavano, insegnavano con il potere e l'autorità di Dio» (Alma 17:1-3).

Vorrei che tutti voi aveste un'esperienza simile a quella che io feci col mio primo collega; che poteste fermarvi e riflettere su un periodo di servizio in cui dedicaste diligentemente il vostro tempo e talenti per edificare il regno del nostro Padre celeste. Se vi sforzerete affinché avvenga, vi prometto che sarà una delle esperienze più felici della vostra vita. Voi siete un grande esercito di missionari ritornati. Andate avanti con nuovo zelo e determinazione, affinché attraverso il vostro esempio risplenda la luce del Vangelo in questo mondo pieno di problemi. Noi siamo impegnati nell'opera del Signore. Dio vive. Gesù è il Cristo. Noi apparteniamo alla Sua chiesa. Questa è la testimonianza che vi porto, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Il settimo comandamento: uno scudo

**Anziano Neal A. Maxwell**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«L'osservanza del settimo comandamento è uno scudo così importante! Se abbassiamo o lasciamo questo* scudo, *perderemo le tanto necessarie benedizioni del cielo».*

Insieme a voi, miei fratelli e sorelle, ho apprezzato di nuovo il ministero profetico del presidente Hinckley. Porto testimonianza che egli fu preordinato molto, molto tempo fa, e di questo ne siamo felici.

Condivido la riluttanza espressa da Giacobbe quando scrisse del problema dell'impudicizia e dell'infedeltà, che portano alla violazione del settimo comandamento. Afflitto perché chi lo ascoltava aveva sentimenti «in gran parte tenerissimi, casti e delicati», Giacobbe non avrebbe voluto «allargare le ferite di quanti [erano] già feriti, invece di consolarli e di guarire le loro ferite» (Giacobbe 2:7, 9). Comunque, le parole di Giacobbe sulle dure conseguenze dell'immoralità sono curative, oltre che poetiche: «molti cuori morirono, trafitti con profonde ferite» (Giacobbe 2:35). Oggi, siamo circondati da molti feriti che camminano, e il loro numero continua a crescere.

Dobbiamo di diritto ripetere forte e chiaro che il Vangelo dà la sicurezza che coloro che si pentono sinceramente, anche se i loro «peccati fossero come lo scarlatto», potranno diventare «bianchi come la neve» (Isaia 1:18). Ma le pene e le ricche ricompense del pentimento non sono il tema del mio discorso. E neppure le giuste lodi ai molti giovani e adulti valorosi che vivono la castità e la fedeltà, anche quando solo una minoranza, tra l'altro sempre minore, della società americana crede che i rapporti prematrimoniali siano sbagliati. Onore, quindi, a coloro che dimostrano *fede fino a obbedire* a questi comandamenti, come pure sia reso onore a coloro che hanno *«fede fino a pentirsi»*, una volta violati i comandamenti (Alma 34:15).

Chiaramente, l'impudicizia e l'infedeltà portano a gravi conseguenze, come il diffuso e crescente effetto dei figli illegittimi e senza un padre, oltre che alle malattie e alla frantumazione

delle famiglie. Molti matrimoni «sono appesi a un filo» o sono già giunti al fallimento. Questa crisi, silenziosa ma profonda, convive insieme alle altre temibili crisi del nostro tempo. Gesù parlava della nostra epoca quando disse che ci sarebbe stata un'«angoscia delle nazioni, sbigottite» e che tutte le cose sarebbero state in tumulto (Luca 21:25; vedere anche DeA 88:91; 45:26).

L'osservanza del settimo comandamento è uno *scudo* così importante! Se abbassiamo o lasciamo questo scudo, perderemo le tanto necessarie benedizioni del cielo. Nessuna persona o nazione può prosperare a lungo senza tali benedizioni.

Strano: in un'era ossessionata dai propri diritti, pochi si preoccupano di aver più diritto alle benedizioni del cielo. Invece, una sempre più decadente fede di alcuni nel raggiungimento dell'immortalità ha solo intensificato un'indecente immoralità: «distogliendo il cuore di molti . . . dicendo loro che quando un uomo moriva, quella era la fine di tutto» (Alma 30:18). Un filosofo giapponese, guardando alla società occidentale, incentrata sulla ricerca del piacere, disse, quasi sconfortato:

«Se non c'è nulla dopo la morte, allora cosa c'è di male nel dedicarsi completamente al piacere nel breve tempo che abbiamo per vivere? La perdita della fede nell'‹altro mondo› ha creato alla moderna società occidentale un disastroso problema morale» (Takeshi Umehara, «The Civilization of the Forest: Ancient Japan Shows Postmodernism the Way», *At Century's End* [ed. Nathan P. Gardels, ALTI Publishing, 1995], 190).

Quindi, essere buoni cittadini comprende essere buoni, come pure conoscere la netta differenza tra concupire il prossimo e amare il prossimo! Matthew Arnold ha osservato saggiamente che mentre «la natura non si preoccupa assolutamente della castità . . . la natura umana . . . se ne preoccupa molto» (Matthew Arnold, *Philistinism in England and America* [Ann Arbor, Michigan: The University of Michigan Press, 1974], 154, 160). E io aggiungo che la natura divina se ne preoccupa infinitamente di più!

**Gli inni offrono occasioni alla congregazione di alzarsi e partecipare alle sessioni della conferenza.**

L'influente tendenza dell'uomo naturale è nemica del settimo comandamento, autodistruttiva in quanto «carnale, sensuale [e] diabolica» (Mosia 16:3; vedere anche Mosia 3:19; Mosè 5:13). Se queste tre parole sembrano troppo dure, prendete in considerazione il terribile scopo dell'avversario: «poiché egli cerca di rendere tutti gli uomini infelici come lui» (2 Nefi 2:27). Certo l'infelicità ama la compagnia!

Uno dei modi migliori per liberarci dell'«uomo naturale» è quello di fargli mancare il nutrimento (Mosia 3:19). Indebolito, è più facile rimuoverlo. Altrimenti, egli insiste a utilizzare il suo biglietto in ogni fermata del treno della tentazione. Purtroppo neanche le parole correttive di solito aiutano l'uomo naturale, perché le cure del mondo «affogano la Parola» (Marco 4:19).

Venir meno al settimo comandamento è ancora più facile quando intelligenti sofisti persuadono alcuni che «qualsiasi» cosa faccia l'uomo non è «un crimine» (Alma 30:17). Alcuni desiderano, sono addirittura ansiosi, di ascoltare tutto tranne la verità, in modo da poter seguire coloro che cercano di addolcire i duri e sconvenienti comandamenti (vedere 2 Timoteo 4:3). Nonostante tutto, il Proverbio rimane vero: «Chi commette un adulterio è privo di senno» (Proverbi 6:32). Altri ancora, concentrati su cose diverse, ignorano i comandamenti. Uno dei personaggi di Dostoevskij dice: «le ere passeranno, e l'umanità proclamerà per la bocca dei suoi savi che non c'è crimine, e quindi non c'è peccato; c'è solo fame» (Fyodor Mikhailovich Dostoevskij, *The Brothers Karamazov*, Chicago: Encyclopaedia Britannica, Inc., William Benton, Publisher, 1952], 130-131).

L'avversario ha anche artificiosamente gonfiato il concetto di «privacy», lubrificando lo scivolo per fuggire dalla propria responsabilità! Dopo tutto, pochi gesti col mouse di un computer possono portarci, privatamente e velocemente, in territorio nemico senza dover passare dal controllo dei passaporti, avendo come unico punto di controllo la propria coscienza assopita.

Ma Dio non ha due serie di

comandamenti, uno per casa e l'altro da usare fuori! E non ci sono due strade che portano al pentimento. Un fine settimana di rimpianto può portare alla «tristezza dei dannati», ma non al «potente cambiamento» a cui può condurre solo la «tristezza secondo Dio» (Mormon 2:13; Mosia 5:2; Alma 5:13-14; vedere anche 2 Corinzi 7:10).

Certo, noi mortali siamo sempre liberi di scegliere. Fu combattuta addirittura una guerra nei cieli per preservare il libero arbitrio. Eppure quaggiù, il grande dono del libero arbitrio viene ceduto senza troppa resistenza!

Ci sono molti modi per tenere saldo lo scudo del settimo comandamento. Per nostra informazione, per esempio, la caduta di Davide fu dovuta, almeno in parte, al fatto di non trovarsi dove lo chiamava il suo dovere: «Or avvenne che l'anno seguente, nel tempo in cui i re sogliono andare alla guerra. . . . Davide rimase a Gerusalemme» (2 Samuele 11:1). Quindi ci fu la lussuriosa visione dal tetto e tutta l'amarezza che ne seguì. Nella raccomandazione «state in luoghi santi» è implicito che dobbiamo evitare i luoghi di eccessiva indulgenza (DeA 87:8; vedere anche Matteo 24:15).

Coloro che vivono «in maniera felice» (2 Nefi 5:27), saggiamente sviluppano anche abitudini spirituali protettive. Queste si riflettono nell'abbigliamento, nel linguaggio, nell'umorismo e nella musica, dando prova di essere discepoli determinati (vedere Proverbi 23:7).

Inoltre, per evitare difficoltà postume non si portino in un nuovo matrimonio peccati di cui non ci si è pentiti, causando al coniuge un inizio «sotto un giogo che non è» suo (2 Corinzi 6:14). Allo stesso modo, mariti e mogli possono scegliere di evitare la separazione, rifiutando di far rilassare la propria fedeltà e non facendosi trascinare dalle forti correnti che portano alle cascate. Da evitare anche le stagnanti paludi dell'autocommiserazione, nelle quali si può facilmente razionalizzare quello che è rimasto del senso di responsabilità, mettendo da parte la propria coscienza e le alleanze, cercando di proclamarsi «giusti dinanzi agli uomini» per ciò che è «abominazione dinanzi a Dio» (Luca 16:15).

Un'altra prevenzione essenziale è quella di non ostinarsi a vedere attraverso l'effetto ingannevole della sensualità. Per esempio, alcuni tra coloro che si fanno beffe del settimo comandamento conducendo una vita immorale sono come Caino che esultò dicendo: «Sono libero», dopo aver violato il sesto comandamento uccidendo Abele (Mosè 5:33). Tale pensiero errato riguardo la libertà ha fatto pronunciare a Pietro queste parole di ammonimento: « . . . uno diventa schiavo di ciò che l'ha vinto» (2 Pietro 2:19; vedere anche 2 Nefi 2:26-30). Anime stridenti possono anche far finta di ridere in mezzo alla schiavitù e al peccato, ma un altro Proverbio si addice loro: «Anche ridendo, il cuore può esser

triste; e l'allegrezza può finire in dolore» (Proverbi 14:13).

In un'epoca giustamente preoccupata a proposito della pubblicità, quale insulto all'intelligenza sono alcune etichette ingannevoli: L'*ecstasy* dovrebbe chiamarsi *infelicità*; lo *sballo* è veramente un *mormorio di dolore* derivante da una sensualità che ha perso il controllo. Per esempio, alcuni stoltamente ritengono che qualche ballo lascivo non faccia male. Costoro non «peccano nell'ignoranza» (3 Nefi 6:18). Imitando e sottovalutando il nemico, finiscono col compromettersi, confondendo e deludendo i loro amici!

Vi siete mai chiesti perché le scene sensuali così spesso vengono girate con luci psichedeliche e allo stesso tempo tenui? O il perché di tanto sfarzo? O, ancora, il perché di tutto quel rumore mimetizzato da musica? Perché . . . temendo la luce, il male non può resistere all'attento scrutinio della brillante verità, né può sopportare la calma riflessione di un'anima alla sua ricerca!

Il desensibilizzante ritmo della batteria uccide le papille dell'anima rispondendo *illegittimamente* al *legittimo* bisogno di affetto, mentre predatori e vittime diventano, tristemente, «insensibili» (1 Nefi 17:45; Efesini 4:19; Moroni 9:20).

Henry Fairlie scrisse che «la persona lussuriosa di solito ha un grande vuoto come perno della propria vita» (Henry Fairlie, *The Seven Deadly Sins Today* [Washington, D.C., New Republic Books, 1978], 187). Eppure, alcuni giovani ingenui parlano di «riempire le loro mense» che rimarranno vuote, eccetto che per il residuo tossico dei ricordi. Fairlie scrisse anche: «La lussuria non si interessa al compagno, ma solo alla soddisfazione del proprio piacere. . . . La lussuria muore l'alba seguente, e quando torna la sera a cercare un posto in cui stare, il suo passato è stato cancellato» (*The Seven Deadly Sins Today*, 175).

In qualunque modo possa essere vestita o truccata, la lussuria non può sostituire l'amore; a dire il vero soffoca la nascita del vero amore, portando a dire che «la carità dei più si raffredderà» (Matteo 24:12). Non c'è da stupirsi, quindi, che ci venga detto di «tenere a freno tutte le [nostre] passioni, affinché [possiamo] essere pien[i] d'amore» (Alma 38:12). Altrimenti, le passioni che si intrufolano occuperanno lo spazio libero dell'anima e non ve ne sarà più.

In passato, per tenere sotto controllo un comportamento smodato, la società usava utili, anche se sottili, metodi stabilizzanti e frenanti, compreso la famiglia, la chiesa e la scuola. Ma oggi troppo spesso questi meccanismi mancano, o non funzionano oppure sono equivoci.

Inoltre, questa tendenza viene accelerata dalla filosofia del «non giudizio», molto di moda, che scusa qualsiasi errore si possa commettere, se tutto il resto è onorevole. Dopo tutto, Mussolini non faceva in modo che i treni fossero in orario? Chi viola il settimo comandamento può continuare a dare un utile contributo, ma paga un prezzo personale non visibile (vedere Alma 28:13). Di re Morianton leggiamo: «Ed egli operò in giustizia verso il popolo, ma non verso se stesso a causa delle sue molte prostituzioni» (Ether 10:11). Un dirigente giusto e incorruttibile come Morianton, non fu giusto con se stesso! Le sue ferite, inflitte da se stesso, erano nascoste da un ostentamento di ricchezze e di palazzi (vedere Ether 10:10-12).

Tutto ciò che accade è così chiaro, che ciò che seguirà deve essere dichiarato. Le rivelazioni ci dicono che, proporzionalmente ai propri peccati, il giorno in cui dovranno subire la piena giustizia di Dio, i peccatori non penitenti dovranno soffrire proprio come [Gesù] soffrì (vedere DeA 19:16-18). Comunque, anche coloro che in vari modi e con persistenza hanno promosso e incrementato questo dramma dell'immoralità, spesso somministrato come fosse una droga, sia come promotori, distributori, agevolatori o approfittatori, dovranno affrontare e sentire le pene che hanno causato a così tanti altri!

Infine, fratelli e sorelle, in alcuni momenti e circostanze, la nostra posizione di discepoli ci richiede di avere la volontà di resistere anche se siamo soli! La nostra disponibilità a farlo, in quel luogo e in quel momento, è compatibile con la volontà di Cristo di inginocchiarsi da solo nel Getsemani, in quel luogo e in quel momento. Nel momento finale dell'Espiazione, «nessuno era con [Lui]» (DeA 133:50; vedere anche Matteo 26:38-45).

Comunque, i fedeli non saranno mai così soli. Per necessità, l'angelo che era al fianco di Cristo nel Getsemani per sostenerLo, dovette lasciarLo (vedere Luca 22:43). Se teniamo saldamente lo scudo della fede in Dio e nei Suoi comandamenti, i Suoi angeli saranno «tutt'attorno a [noi] per sostener[ci]» e ci «protegg[eranno]» (DeA 84:88; 109:22). Di questa promessa porto testimonianza. Per quanto riguarda lo stato della nostra anima, fratelli e sorelle, vi porto testimonianza che siamo noi a stabilirlo. Noi decidiamo il nostro grado di gioia in questo mondo e in quello a venire. Rendo testimonianza inoltre che l'osservanza dei comandamenti di Dio, incluso il settimo comandamento, invita la mano di Dio a guidare la nostra mano mentre agiamo. È la mano di Colui che desidera darci tutto ciò che Egli ha (vedere DeA 84:38). Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**Una famiglia si sofferma ad ammirare il tempio di Salt Lake.**

# «Il grande e il primo comandamento»

**Anziano Robert F. Orton**
Membro dei Settanta

*«Dato lo scopo della nostra esistenza, se non amiamo Dio e il prossimo, qualsiasi altra cosa faremo avrà poca importanza nell'eternità»*

Nelle scorse quattro settimane l'attenzione delle persone di tutto il mondo si è focalizzata sugli atti intenzionali e distruttivi di terrorismo e di odio.

L'odio è l'antitesi dell'amore. Lucifero ne è il maggiore difensore e perpetratore, lo è stato sin da quando la sua proposta sul piano di salvezza fu rigettata dal Padre. Fu lui che influenzò Giuda per fargli consegnare Gesù nelle mani dei capi sacerdoti per trenta sicli d'argento. È lui, il nemico di ogni giustizia e il padre della contesa che «va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare» (1 Pietro 5:8).

D'altra parte, fu lo stesso Gesù, che Giuda consegnò nelle mani dei capi sacerdoti, che disse: «amate i vostri nemici . . . e pregate per coloro che si approfittano di voi e vi perseguitano . . . » (3 Nefi 12:44; vedere Matteo 5:44). Lui stesso pregò per i soldati che Lo stavano crocifiggendo, dicendo: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34).

Per molti anni ho pensato che l'amore fosse un attributo, ma è qualcosa di più. È un comandamento. Nel suo dialogo con un dottore della legge, un fariseo, Gesù disse:

«Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua. Questo è il grande e il primo comandamento.

Il secondo, simile ad esso, è: Ama il tuo prossimo come te stesso.

Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti» (Matteo 22:37-40; vedere Galati 5:14). Il presidente Hinckley ha detto che «l'amore è come la Stella Polare: in un mondo che cambia, è una costante; è l'essenza stessa del Vangelo . . . Senza amore . . . c'è ben poco che possa raccomandarci il Vangelo come sistema di vita» (*Teachings of Gordon B. Hinckley*, 319, 317). L'apostolo Giovanni ha detto che «Dio è amore» (1 Giovanni 4:8). Quindi attorno a Lui, quale perfetto esempio d'amore, gravitano tutta la legge ed i profeti.

L'apostolo Paolo insegnò che la fede, il primo principio del Vangelo, opera per mezzo dell'amore (vedere Galati 5:6). Quale preziosa dottrina da comprendere è questa! L'amore è la forza motrice della fede. Proprio come il camino in una fredda sera d'inverno porta calore nella casa, così l'amore verso Dio e verso il prossimo ci porta la fede con cui ogni cosa è possibile.

La maggior parte di noi professa di amare Dio. Ho notato che il problema è amare il prossimo. Il termine *prossimo* include la famiglia, i colleghi di lavoro, le persone che incontriamo in chiesa e persino i nemici, anche se non approviamo ciò che fanno. Se non amiamo tutti questi nostri fratelli e sorelle, possiamo dire veramente di amare Dio? L'apostolo Giovanni dichiarò: « . . . chi ama Dio ami anche il suo fratello» e ha detto anche «Se uno dice: Io amo Dio e odia il suo fratello, è bugiardo . . . » (1 Giovanni 4:21, 20). Perciò l'amore per Dio e per il prossimo è inseparabilmente collegato.

Il nostro progresso eterno dipende in gran parte dal livello della nostra capacità di amare. Il dizionario Webster della lingua inglese definisce *l'amore* come: « . . . altruista, leale e sincera preoccupazione per il bene di un altro, un'affezione basata su ammirazione, benevolenza o interessi comuni . . . » (*Longman Webster English College Dictionary*, overseas edition). E Moroni utilizza come sinonimi i termini «puro amore di Cristo» e «carità» (vedere Moroni 7:47). Possiamo meglio dimostrare il nostro amore per Dio osservando i Suoi comandamenti; possiamo dimostrare il nostro amore per Dio e il nostro prossimo attraverso atti caritatevoli di servizio.

Permettetemi di fare due esempi. Sulle Alpi Transilvaniche della Romania un uomo, con la moglie e due figli, fu battezzato nella Chiesa. In seguito divenne il presidente del suo ramo, ma a causa di problemi economici e familiari, per un certo periodo rimase inattivo. Al suo ritorno in Chiesa egli disse che al tempo del suo battesimo, quando uscì fuori dall'acqua, qualcuno gli aveva sussurrato all'orecchio «ti voglio bene». Nessuno gliel'aveva mai detto prima. Il suo ricordo di

quell'espressione d'amore e gli affettuosi atti di carità dei membri del ramo lo riportarono all'attività.

Molti anni fa, un giovane si lasciò trascinare nelle vie del mondo e per un po' i suoi genitori non ebbero alcuna influenza su di lui. Due sommi sacerdoti, che erano suoi vicini e membri del suo rione, ma che non avevano l'incarico specifico di occuparsi di lui, insieme a uno zio e ad altre persone gli tesero la mano e lo aiutarono. Un po' alla volta lo riportarono con amicizia all'attività e lo incoraggiarono a prepararsi per svolgere una missione. Gli dissero quanto gli volevano bene e dimostrarono quell'affetto con il loro comportamento. Questo cambiò la vita di quel giovane. Crescere un figlio richiede un'infinità di amore e talvolta la collaborazione di altre persone.

«E nessuno può contribuire a quest'opera, salvo che sia umile e pieno d'amore . . . » (DeA 12:8). «[P]er mezzo dell'amore servite gli uni agli altri» (Galati 5:13). Proprio come il servizio è conseguenza naturale dell'amore, così l'amore è una conseguenza naturale del servizio. Mariti, servite le vostre mogli. Mogli, servite i vostri mariti. Mariti e mogli, servite i vostri figli. E a tutti diciamo di servire Dio e il prossimo. Se lo faremo arriveremo ad amare l'oggetto della nostra devozione e ad essere, quindi, obbedienti al primo e grande comandamento di amare.

Dopo la Sua risurrezione a Gerusalemme, Gesù apparve ai Nefiti nelle Americhe. Dopo aver parlato del battesimo, Egli li avvertì sulle conseguenze dell'ira e della contesa dicendo: «[E] non vi saranno dispute fra voi. . . . Perché in verità, in verità io vi dico che colui che ha lo spirito di contesa non è mio, ma è del diavolo, che è il padre delle contese, e incita i cuori degli uomini a contendere con ira l'uno con l'altro» (3 Nefi 11:22, 29).

Fratelli e sorelle, se saremo obbedienti al comandamento di amare, non vi saranno dispute, contese o inimicizia tra noi. Non parleremo male l'uno dell'altro, ma ci tratteremo con gentilezza e rispetto e ci renderemo conto che ognuno di noi è un figlio di Dio. Non ci saranno Nefiti, Lamaniti né alcuna sorta di «-iti» tra di noi; ogni uomo, donna e bambino si comporterà con giustizia.

Una mattina, a Bucarest, mentre correvo nel Parco Cismigiu, osservai un vecchio albero che stava lottando per metter fuori nuovi rami, per dare nuova vita. Dare è il simbolo dell'amore. Noi diamo tanto ai familiari e agli amici, alla comunità e alla Chiesa, che a volte, come quel vecchio albero, possiamo pensare che la vita sia troppo difficile, che dare in continuazione sia un fardello troppo pesante da portare. Possiamo pensare che sia più facile lasciar perdere e agire secondo l'uomo naturale. Ma non dobbiamo e non vogliamo arrenderci. Perché? Perché dobbiamo continuare a dare proprio come Cristo e quel vecchio albero. Quando diamo anche solo un poco, pensiamo a Colui che diede la Sua vita perché noi potessimo vivere.

Verso la fine della Sua vita terrena, Gesù insegnò di nuovo la dottrina dell'amore mentre parlava ai Suoi seguaci dicendo che, come Lui li aveva amati, anche loro dovevano amarsi gli uni gli altri. «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13:35).

Concludo dicendo che dato lo scopo della nostra esistenza, se non amiamo Dio e il prossimo, qualsiasi altra cosa faremo avrà poca importanza nell'eternità.

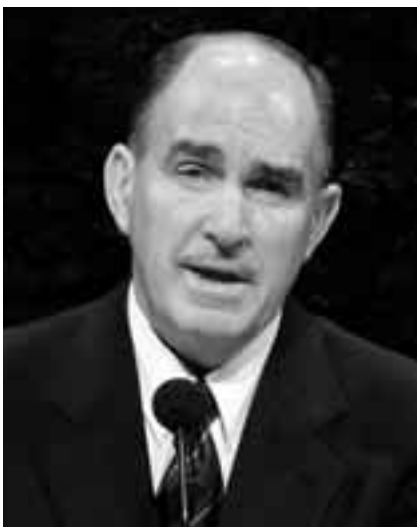
Porto testimonianza della divinità di Cristo e della realtà della Sua missione di far avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo. Prego che possiamo amare come Lui ci ha amati e continua ad amarci, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**Il Presidente Hinckley dà il suo saluto alla congregazione col suo bastone mentre lascia il Centro delle conferenze.**

# Le nostre azioni determinano il nostro carattere

**Anziano Wayne S. Peterson**
Membro dei Settanta

*«Nella maggior parte degli incontri possiamo determinare il tipo d'esperienza che stiamo per avere dal modo in cui rispondiamo».*



Molti anni fa, mentre ero in vacanza con la mia famiglia, feci un'esperienza che m'insegnò una grande lezione. Un sabato, io e mia moglie decidemmo di uscire con i bambini per un giro in macchina e per degli acquisti. Durante il tragitto, i bambini si addormentarono e, non volendo svegliarli, mi offersi volontario per stare in macchina mentre mia moglie era nel negozio.

Mentre stavo aspettando, diedi uno sguardo all'automobile parcheggiata di fronte a me. Era piena di bambini e mi stavano guardando. Il mio sguardo incrociò quello di un bambino piccolo, di sei o sette anni.

Quando i nostri occhi s'incontrarono, immediatamente mi fece la lingua.

La mia prima reazione fu di farla anch'io a lui. Pensai: «che cosa ho fatto per meritarmi questo?» Fortunatamente, prima di reagire, ricordai un principio insegnato alla conferenza generale la settimana prima dall'anziano Marvin J. Ashton (relazione sulla conferenza, ottobre 1970). Egli insegnò quanto fosse importante agire anziché reagire agli eventi attorno a noi. Così salutai il bambino con la mano. Egli mi fece la lingua di nuovo. Gli sorrisi e lo salutai ancora. Questa volta, anche lui mi salutò.

Presto un fratellino e una sorella si unirono a lui nel saluto entusiasta. Risposi agitando la mano in direzioni diverse fino a quando il mio braccio cominciò a stancarsi. Quindi lo appoggiai sul volante e continuai con ogni gesto creativo cui potei pensare, sperando per tutto il tempo che i loro genitori o che mia moglie tornassero velocemente.

Alla fine i genitori fecero ritorno e mentre stavano andando via, i miei nuovi amici continuarono a salutarmi fintanto che riuscii a vederli.

Quella fu un'esperienza semplice, ma mi dimostrò che nella maggior parte degli incontri possiamo *determinare* il tipo d'esperienza che stiamo per avere dal modo in cui rispondiamo. Fui grato di aver scelto di agire in un modo amichevole, anziché reagire al comportamento infantile del mio giovane amico. Nel fare ciò ho evitato i sentimenti negativi che avrei provato se avessi seguito il mio istinto naturale.

Nelle Sue istruzioni ai Nefiti, il Salvatore insegnò: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro» (3 Nefi 14:12).

Immaginate gli effetti che ciò avrebbe nel mondo se tutti mettessero in pratica questa «regola d'oro». Ma fare questo sembra in contrasto con la natura umana. Re Beniamino dichiarò che «l'uomo naturale è nemico di Dio» e rimarrà tale fintanto che «non ceda ai richiami del Santo Spirito, e si spogli dell'uomo naturale» e impari ad essere «sottomesso, mite, umile, paziente [e] pieno d'amore» (Mosia 3:19).

Nel frenetico mondo di oggi sembra esserci una maggiore tendenza, da parte delle persone, ad agire aggressivamente gli uni verso gli altri. Alcuni si offendono facilmente e rispondono con rabbia ad affronti reali o presunti e abbiamo tutti sperimentato o sentito racconti di intolleranza sulle strade o altri esempi di comportamenti scortesi o insensibili.

Sfortunatamente, alcuni di questi comportamenti si manifestano anche nelle nostre case, creando conflitti e tensioni tra i familiari.

Può sembrare naturale reagire ad una situazione restituendo quello che ci è stato dato. Ma non è necessario che sia così. Riflettendo sulla sua orribile esperienza di guerra, Viktor Frankl raccontò: «Noi, che abbiamo vissuto nei campi di concentramento, ricordiamo gli uomini che camminavano tra le baracche per portare conforto agli altri, dando via il loro ultimo pezzo di pane. Potevano essere pochi di numero, ma provarono sufficientemente che tutto può essere preso ad un uomo, tranne una cosa, l'ultima delle libertà umane: *scegliere il proprio atteggiamento in ogni possibile circostanza,* scegliere il proprio modo di fare» (*Man's Search for Meaning*, [1985], 86; corsivo dell'autore).

Questo è un nobile comportamento e una grande aspettativa, ma Gesù non si aspetta niente di meno da noi. «Amate i vostri nemici», Egli disse, «e pregate per quelli che vi perseguitano» (Matteo 5:44).

Un bell'inno avvalora questo insegnamento:

*Controlla i tuoi sentimenti, fratello mio,*
*Educa la tua anima impulsiva*
*Non ignorare le sue emozioni,*
*Ma lascia che la voce della saggezza le controlli.*
(«School Thy Feelings», *Hymns,* numero 336)

Le decisioni che prendiamo e il modo in cui ci comportiamo sono ciò che, in ultima analisi, modellano il nostro carattere. Charles A. Hall ha descritto in modo appropriato tale processo con queste parole: «Seminiamo i nostri pensieri e raccogliamo le nostre azioni; seminiamo le nostre azioni e raccogliamo le nostre abitudini; seminiamo le nostre abitudini e raccogliamo il nostro carattere; seminiamo il nostro carattere e raccogliamo il nostro destino» (citato in *The Home Book of Quotations*, sel. Burton Stevenson [1934], 845).

È nella casa che il nostro comportamento assume maggior significato. Questo è il luogo dove le nostre azioni hanno il maggior impatto, nel bene o nel male. Qualche volta siamo così a nostro agio che non controlliamo più le nostre parole. Ci dimentichiamo delle norme di civiltà più semplici. Se non stiamo attenti, possiamo cadere nell'abitudine di criticarci l'un l'altro, perdere il controllo o comportarci egoisticamente. Perché ci amano, il nostro coniuge e i nostri figli possono perdonarci rapidamente, ma spesso portano silentemente con loro ferite invisibili e angosce non dichiarate.

Ci sono troppe case dove i figli temono i genitori, o dove le mogli temono il marito. I nostri dirigenti ci hanno ricordato che «i padri devono presiedere alle loro famiglie con amore e rettitudine», e hanno ammonito «che le persone che . . . maltrattano il coniuge o i figli . . . un giorno saranno chiamati a renderne conto dinanzi a Dio» (*La famiglia: un proclama al mondo*, paragrafi 8 e 9). L'avversario sa che se può favorire un'atmosfera di contesa, conflitto e paura nella casa, lo Spirito è afflitto e i legami che devono unire la famiglia sono indeboliti.

Lo stesso Signore risorto dichiarò: «Poiché in verità, in verità io vi dico che colui che ha lo spirito di contesa non è mio, ma è del diavolo, che è il padre delle contese, e incita i cuori degli uomini a contendere con ira l'uno con l'altro» (3 Nefi 11:29).

Quando sentiamo rabbia o contesa nella nostra casa, dovremmo immediatamente riconoscere quale potere ha preso controllo della nostra vita e che cosa Satana sta tentando di compiere. Salomone pronunciò queste sagge parole: «La risposta dolce calma il furore, ma la parola dura eccita l'ira» (Proverbi 15:1).

La nostra casa dovrebbe essere idealmente un rifugio dove ogni membro si sente al sicuro, protetto, amato e isolato dalle dure critiche e dalla contesa che troviamo così spesso nel mondo.

Cristo diede un esempio perfetto riguardo al mantenere il controllo emotivo in ogni situazione. Davanti a Caiàfa e Pilato, fu colpito, schiaffeggiato, gli fu sputato addosso e fu schernito dai Suoi aguzzini (vedere Matteo 26; Luca 23). Il colmo fu che essi umiliarono il loro Creatore, la cui sofferenza fu patita per amore nei loro confronti.

Di fronte a questa estrema ingiustizia, Gesù mantenne la Sua compostezza, rifiutandosi di agire sgarbatamente. Anche sulla croce, nel bel mezzo di quella indescrivibile agonia, la Sua preghiera fu: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34).

Egli si aspetta la stessa cosa da noi. A quelli che Lo avrebbero seguito, Egli disse: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13:35).

Prego che possiamo dimostrare di essere veri discepoli rafforzando la nostra famiglia con gentilezza e amore; che possiamo ricordare che «la risposta dolce calma il furore» e che possiamo riuscire, nei nostri rapporti e incontri, a modellare un carattere che sarà conforme a quello approvato dal Signore.

Gesù Cristo è il perfetto esempio. Egli è il nostro Salvatore e Redentore. Porto testimonianza di Lui! Oggi siamo guidati da un profeta vivente. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**Membri del Coro del Tabernacolo Mormone cantano durante una sessione della conferenza.**

# Guardatevi dalla critica

**Anziano H. Ross Workman**
Membro dei Settanta

*«L'obbedienza è indispensabile per ottenere le benedizioni del Signore».*

Da giovani missionari, io e il mio collega testimoniavamo che Dio parla mediante i profeti moderni. Un uomo ci chiese: «Allora, che cosa ha detto il vostro profeta questa settimana?» Sforzandomi di ricordare il messaggio del profeta contenuto nel numero più recente del *Improvement Era,* la rivista della Chiesa di maggiore rilievo all'epoca, arrivai alla comprensione dell'importanza di conoscere e obbedire agli insegnamenti del profeta vivente.

Oggi spero di persuadervi a seguire i profeti viventi e di mettervi in guardia contro l'inganno che l'avversario ha escogitato per impedirvi di seguirli. Le Scritture riferiscono a questo inganno indicandolo con il termine «critica».

Il Salvatore ha usato una parabola per ammonirci dall'incamminarci sulla pericolosa strada della disobbedienza attraverso la «critica».

La parabola narra di un nobile signore che possedeva un bellissimo appezzamento di terreno. Egli disse ai suoi servi di piantare dodici alberi di olivo e di costruire una torre che dominasse dall'alto l'oliveto. Lo scopo della torre era quello di permettere a una sentinella posta sulla sua cima di avvertire dell'arrivo del nemico. In questo modo l'uliveto sarebbe stato protetto.

I servi non costruirono la torre. Il nemico venne e distrusse l'oliveto. La disobbedienza dei servi causò una catastrofe nell'oliveto (vedere DeA 101:43-62).

Perché i servi non costruirono la torre? La catastrofe fu la conseguenza della critica.

Secondo la parabola del Signore, la critica comporta tre fasi che conducono una dopo l'altra verso il sentiero della disobbedienza.

Primo, i servi cominciarono a contestare. Pensarono di giudicare le istruzioni impartite dal signore. «Che bisogno ha il mio signore di questa torre, visto che questo è un tempo di pace?», dissero (DeA 101:48). Prima contestarono nella propria mente e poi influenzarono gli altri portandoli a contestare a loro volta. La contestazione è stato il primo passo.

Secondo, cominciarono a giustificare le proprie azioni e a trovare scuse per non fare quanto erano stati istruiti di fare. Dissero: «Questo denaro non potrebbe essere dato ai cambiavalute? Poiché non c'è bisogno di queste cose» (DeA 101:49). Dunque addussero delle scuse per la propria disobbedienza.

La terza fase ne consegue inevitabilmente: negligenza nel seguire il comandamento del Signore. La parabola dice: « . . . divennero assai indolenti e non dettero ascolto ai comandamenti del loro signore» (DeA 101:50). Dunque, tutto era pronto per l'attuarsi della catastrofe.

Dio ha benedetto i Suoi figli dando loro profeti che li istruiscano in merito alle Sue vie e li preparino alla vita eterna. Le vie di Dio non sono di facile comprensione per l'uomo. «Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno» (Isaia 55:8). L'obbedienza è indispensabile per ottenere le benedizioni del Signore, anche se non si comprende il fine del comandamento.

L'avversario sussurra ingannevoli inviti alla critica per poter così distruggere il potere che deriva dall'obbedienza. Il modello della critica si denota chiaramente nel seguente racconto:

Il Signore promise ai figli d'Israele che avrebbe mandato un angelo per cacciare i Cananei, in modo che Israele potesse ereditare una terra ove scorresse il latte e il miele (vedere Esodo 33:1-3). Quando Israele raggiunse i confini di Canan, Mosè mandò delle spie nel paese; al loro ritorno riferirono che gli eserciti di Canan erano forti ed espressero l'opinione che Canan fosse più forte d'Israele. Cominciarono a fare delle critiche.

Misero in dubbio il comandamento dato tramite Mosè, il loro profeta vivente. La contestazione prese piede anche negli altri. Come poteva Israele sconfiggere i giganti di Canan quando i figli d'Israele si paragonavano a delle locuste? (vedere Numeri 13:31-33).

La contestazione portò alla giustificazione e alle scuse addotte. Pretesero di temere per la loro moglie e i loro figli. «Sarebbe stato meglio per noi rimanere in Egitto!», dichiararono (vedere Numeri 14:2-3).

La contestazione diventò disobbedienza quando Israele cercò di nominare un capo che li riconducesse in Egitto (vedere Numeri 14:4).

Si rifiutavano semplicemente di seguire il profeta vivente. A causa del loro lamentarsi, il Signore ritirò la benedizione promessa ai figli d'Israele, che Egli avrebbe distrutto i Cananei e avrebbe dato loro la terra promessa. Invece Egli mandò i figli d'Israele nel deserto e li fece vagare per quarant'anni.

Il solito modello della critica si ritrova nella famiglia di Lehi.

Quando il profeta Lehi mandò i suoi figli a Gerusalemme per ottenere le tavole di bronzo, incontrarono molta opposizione. Prima, Laman fu cacciato dalla casa di Labano solo per aver chiesto le tavole. Poi, quando i figli di Lehi offrirono oro e argento in cambio delle tavole, Labano cercò di ucciderli e si impadronì dei loro beni. I fratelli si nascosero nella cavità di una roccia in attesa che si calmassero le acque.

Laman e Lemuele mormorarono. Cominciarono, come sempre, a contestare: «Come è possibile che il Signore metta Labano nelle nostre mani?», dissero (1 Nefi 3:31).

Poi, le scuse addotte: «Ecco, egli è un uomo potente, e può comandare a cinquanta, sì, e può anche ucciderne cinquanta; allora perché non noi?» (1 Nefi 3:31).

Infine, erano indolenti. In preda alla rabbia, al rancore e pieni di scuse addotte, Laman e Lemuele aspettarono sotto le mura di Gerusalemme mentre il fedele Nefi portava a compimento il lavoro del Signore (vedere 1 Nefi 4:3-5).

Il Signore ha così parlato contro questo atteggiamento ai nostri giorni:

«Ma colui che non fa nulla finché non gli sia comandato, e accetta un comandamento con cuore dubbioso e lo rispetta con indolenza, è dannato» (DeA 58:29).

Abbiamo sostenuto con l'alzata della mano i nostri profeti viventi. Gioiamo del privilegio di ascoltare la parola di Dio rivelata ai nostri giorni dalla voce dei nostri profeti viventi. Che cosa facciamo quando li ascoltiamo? Seguiamo le istruzioni dei nostri profeti viventi con esattezza, oppure borbottiamo?

**I detentori del sacerdozio arrivano per la sessione del sacerdozio il sabato sera.**

È più facile alla nostra epoca seguire un profeta vivente di quanto lo fosse ai giorni di Mosè o Nefi? Coloro che mormoravano contro Mosè e Nefi non mormorano anche oggi? La stessa domanda può essere posta inversamente. Coloro che mormorano oggi avrebbero mormorato anche allora, come fecero Laman e Lemuele o i figliuoli d'Israele contro il profeta della loro epoca, con le stesse disastrose conseguenze?

Anche la più semplice direttiva può rivelare la tendenza alla critica. Una volta mi trovavo in una riunione quando l'autorità presiedente invitò i membri della congregazione a spostarsi in avanti nella sala che occupavamo. Alcuni si accomodarono più avanti. La maggior parte non si mosse. Perché no?

Sono certo che c'erano coloro che contestavano il motivo del dover lasciare la loro posizione comoda. «Perché dovrei?» Indubbiamente, questa domanda fu prontamente seguita da una scusa addotta o dalla razionalizzazione per sottolineare che non importava il fatto che si cambiasse sedia o no. Penso che venne a crearsi una certa irritazione per il fatto che l'autorità presiedente avesse fatto una tale richiesta. L'ultimo passo, ovvio per tutti gli osservatori, fu la risposta indolente dei presenti. Pochi si spostarono. Era una cosa da poco? Certo. Però rifletteva una profonda mancanza di volontà di obbedire. Rifletteva uno spirito di disobbedienza. Questo non è una cosa da poco.

Mi trovavo recentemente a una riunione della Chiesa nell'Africa occidentale, quando un dirigente del sacerdozio invitò i fratelli a spostarsi in avanti e occupare le prime tre file di sedie della cappella. Immediatamente ogni uomo si alzò e andò ad occupare i posti delle prime file, secondo l'invito ricevuto. Una cosa da poco? Sì. Ma rifletteva la volontà di obbedire. Questo non è una cosa da poco.

Vi invito a concentrarvi sul comandamento ricevuto dai profeti

viventi che vi è più difficile osservare. Contestate il fatto che il comandamento si applichi o meno a voi? Adducete delle scuse convenienti a giustificazione del fatto che non siete in grado attualmente di osservare il comandamento? Vi sentite frustrati o irritati nei confronti di coloro che vi ricordano il comandamento? Siete indolenti nella sua osservanza? Guardatevi dagli inganni dell'avversario. Guardatevi dalla critica.

Un genitore fortunato sperimenta la grandissima gioia che rappresenta la volontaria obbedienza del figlio. Non è forse lo stesso con Dio?

Posso capire in piccola parte quanto debba essere felice il Signore quando i Suoi servitori obbediscono senza mormorare. Recentemente, io e mia moglie abbiamo partecipato a una riunione nel corso della quale dovevano esserci spiegate le nostre responsabilità. Non avevamo idea, in quel momento, di quale sarebbe stato il nostro incarico o dove avremmo svolto la nostra opera. Fui confidenzialmente informato che saremmo stati chiamati a lavorare nell'Africa occidentale. Fui sorpreso e felicissimo dell'incarico, ma si affollarono nella mia mente tutti i pensieri che sarebbero inevitabilmente sorti nella mente della mia compagna da quasi 39 anni. Come avrebbe reagito alla chiamata a tale incarico? Sapevo che avrebbe accettato di partire. In tutti gli anni che abbiamo trascorso insieme non ha mai rifiutato alcuna chiamata del Signore. Ma quali sentimenti avrebbero albergato nel suo cuore?

Quando le sedetti accanto, intuì dal mio sguardo che conoscevo la destinazione del nostro incarico. Chiese: «Allora, dove andiamo?» Risposi semplicemente: «In Africa». Le si illuminò lo sguardo e disse con la gioia nel cuore: «Che cosa stupenda!» La mia felicità era completa.

Così anche il nostro Padre celeste deve provare gioia quando seguiamo i profeti viventi con il desiderio in cuore di obbedire. Io rendo testimonianza che Gesù il Cristo vive. Egli parla ai profeti dei nostri giorni. Prego affinché noi possiamo seguire i nostri profeti senza mormorare; nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Il potere di una forte testimonianza

**Anziano Richard G. Scott**
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«La vostra incolumità e la vostra felicità dipendono dalla forza della vostra testimonianza, poiché sarà questa a guidare le vostre azioni nei momenti di difficoltà e di dubbio».*

In questo mondo incerto vi sono alcune verità immutabili: l'amore incondizionato del nostro Padre celeste per ciascuno di noi; la certezza che Egli è lì e che sarà sempre pronto ad ascoltarci; la presenza di principi assoluti ed inconfutabili; l'esistenza di un piano di felicità; la certezza che il successo in questa vita dipende dalla nostra fede in Gesù Cristo e dalla nostra obbedienza ai Suoi insegnamenti, grazie al potere di redenzione della Sua espiazione; la certezza assoluta di una vita oltre la morte e il fatto che la nostra vita futura dipenderà dal modo in cui avremo vissuto quella presente. Noi possiamo accettare o meno queste verità, ma ciò non toglie che esse siano tali. Esse rappresentano le fondamenta di una vera testimonianza. Una forte testimonianza è a sua volta il presupposto indispensabile di una vita sicura e significativa, una vita in cui abbondino pace, serenità, felicità e amore. Tale testimonianza si basa sulla certezza che il Signore, nella Sua onniscienza, dirige personalmente la Sua opera, che Egli ci guida ad un sicuro successo, e che manterrà certamente le promesse che ci ha fatto.

Una forte testimonianza rappresenta dunque la forza in grado di darci la felicità in questa vita, e si basa sulla conoscenza degli attributi divini di Dio Padre, di Gesù Cristo e dello Spirito Santo. Essa è poi completata dalla nostra fede in queste figure della Divinità. Una possente testimonianza si basa sulla personale certezza che lo Spirito Santo può guidare e ispirare le buone opere che compiamo ogni giorno.

La testimonianza viene poi rafforzata dai sentimenti spirituali che confermano la veridicità degli insegnamenti che riceviamo e la bontà delle nostre azioni rette, o ci avvertono di eventuali pericoli nascosti. Spesso tali esperienze si accompagnano a sentimenti così forti da non poter essere espressi a parole e che ci commuovono. Tuttavia la testimonianza non va confusa con l'emozione. Si tratta invece di un aspetto essenziale della nostra personalità, che otteniamo grazie ad una serie di decisioni rette, dettate dalla nostra

fede in cose che, almeno nell'immediato, non si vedono.[1] Una forte testimonianza è fonte di pace, di consolazione e di rassicurazione, in quanto ci da la certezza che, se obbediremo costantemente agli insegnamenti del Salvatore, la nostra vita sarà meravigliosa, il nostro futuro privo di incertezze, e avremo la capacità di superare gli ostacoli che incontreremo sul nostro cammino. La testimonianza cresce via via che approfondiamo la nostra conoscenza della verità, ed è frutto di costante preghiera e di uno studio meditato delle Scritture. Trova la sua linfa nella capacità di mettere in pratica questi principi nella nostra vita, confidando senza ombra di dubbio nei risultati che ci sono stati promessi.

È stata la loro forte testimonianza a sostenere i profeti delle varie epoche, a dare loro coraggio e determinazione anche nei momenti più difficili. Una testimonianza altrettanto profonda potrà fare lo stesso per ciascuno di voi. Se rafforzerete la vostra personale testimonianza, sarete in grado di compiere le giuste scelte grazie alle quali potrete affrontare l'opposizione di un mondo sempre più corrotto. La vostra incolumità e la vostra felicità dipendono dalla forza della vostra testimonianza, poiché sarà questa a guidare le vostre azioni nei momenti di difficoltà e di dubbio.

Vi invito a valutare con sincerità la vostra vita. Quanto è forte la vostra testimonianza? Rappresenta davvero il potere in grado di determinare il corso della vostra vita, o si tratta solo della mera speranza che ciò che vi è stato insegnato sia vero? È qualcosa di più della vaga impressione che certi retti principi e modelli di condotta sono ragionevoli e logici? Un tale habitus mentale non vi sarà di alcun aiuto quando dovrete affrontare delle sfide vere e proprie che prima o poi vi troverete dinanzi. La vostra testimonianza è in grado di guidarvi nella giusta direzione? Affinché ciò accada è necessario che quelle verità fondamentali divengano un aspetto principale della vostra più intima personalità. Devono rappresentare una parte essenziale del vostro essere, ed essere per voi più preziose della vita stessa. Se attraverso un'analisi obiettiva della vostra testimonianza, vi doveste rendere conto che non è forte quanto dovrebbe, cosa dovrete fare per rafforzarla?

La vostra testimonianza si rafforzerà se avrete fede in Gesù Cristo, nei Suoi insegnamenti e nel Suo potere infinito di realizzare quanto ci ha promesso.[2] L'espressione chiave è «Avere fede». La vera fede ha un potere enorme, ma affinché tale potere possa essere esercitato è necessaria l'osservanza di alcuni principi. Come ci ha insegnato Moroni: «La fede consiste in cose che si sperano e non si vedono; pertanto, non disputate perché non vedete, poiché non riceverete alcuna testimonianza *se non dopo aver dato prova della vostra fede*».[3] Ciò significa che è necessario mettere in pratica i principi nei quali crediamo. Se li viviamo con assiduità, riceveremo una testimonianza della loro veridicità attraverso il potere dello Spirito Santo, che si manifesta per lo più attraverso un sentimento di pace. Potrebbe anche

manifestarsi sotto forma di emozione interiore, o potrebbe rappresentare la chiave di accesso ad altre verità finora nascoste. Se attenderete con pazienza di ricevere tali conferme interiori, potrete essere certi che giungeranno. Riconoscerete che il Signore amplierà la vostra conoscenza, e che vi consentirà di accertare in prima persona la veridicità di questi insegnamenti. Riceverete una personale conferma che obbedire di buon animo e con perseveranza alle Sue leggi consente di raggiungere i risultati da Lui promessi.

Una testimonianza profonda scaturisce da momenti di silenziosa preghiera e di raccoglimento, e dai sentimenti che derivano da tali sforzi. Una preghiera umile e fiduciosa porta conforto, rassicurazione, guida e pace, sentimenti che una persona indegna non potrà mai conoscere.

Desidero parlarvi di alcuni principi relativi alla preghiera che forse potranno aiutarvi. Il Signore certamente ascolterà le preghiere che direte nei momenti di difficoltà; tuttavia, di solito, le Sue risposte non giungeranno seduta stante, nonostante abbiate chiesto una risposta immediata. Esiste un processo che va seguito: Egli vi chiede di cercare voi stessi una risposta alle vostre preghiere, per poi ricevere una conferma di queste vostre decisioni.[4] Seguite il Suo consiglio: «Studiatelo nella vostra mente».[5] Spesso accadrà che voi stessi penserete ad una possibile soluzione; a quel punto chiedete conferma che la vostra risposta sia quella corretta. Tale aiuto potrà giungere tramite la preghiera o lo studio delle Scritture, o talvolta attraverso altre persone[6] o tramite la vostra capacità di farvi guidare dallo Spirito Santo.

A volte il Signore desidera che voi procediate per fede, prima di ricevere una conferma. In genere la Sua risposta giunge per gradi. Se collochiamo con fede le diverse tessere del mosaico esse, nel loro insieme, ci forniranno l'intera risposta. Ma seguire questo processo richiede fede. Anche se a volte è un processo difficile, comporta sempre una notevole crescita interiore. Potrà anche accadere che il Signore vi fornisca una risposta prima ancora che voi la chiediate, qualora siate ignari di un pericolo che vi circonda, o in buona fede stiate compiendo una scelta sbagliata.

Alma ci ha mostrato come il digiuno e la preghiera possono rafforzare la nostra testimonianza, quando ha dichiarato:

«Vi attesto che io so che queste cose di cui ho parlato sono vere. E come supponete che io sappia che sono vere?

. . . Ecco, ho digiunato e pregato molti giorni, per poter conoscere queste cose da me. Ed ora so da me che sono vere; poiché il Signore Iddio me le ha rese manifeste mediante il suo Santo Spirito; e questo è lo spirito di rivelazione che è in me».[7]

Il Presidente Romney ci ha poi insegnato, attraverso un esempio di vita vissuta, quanto la lettura delle Scritture possa rafforzare la nostra testimonianza:

«Vi esorto a conoscere il Libro di Mormon. Leggetelo ai vostri figli, poiché essi non sono troppo piccoli per comprenderlo. Ricordo di averlo letto ad uno dei miei figli maschi quando era molto giovane. . . . Eravamo su due letti a castello: io su quello superiore e lui su quello inferiore, e leggevamo, alternandoci, i paragrafi che compongono i meravigliosi ultimi tre capitoli di 2 Nefi. Udii la sua voce divenire roca, e pensai fosse dovuto ad un raffreddore . . . ma quando giungemmo alla fine, egli disse ‹Papà, ti capita mai di piangere mentre leggi il Libro di Mormon?›

Gli risposi: ‹Si, figliolo, . . . giacché talvolta lo Spirito del Signore testimonia così profondamente la veridicità del Libro di Mormon che mi commuovo›.

Mi rispose: ‹Questo è ciò che mi è accaduto stasera›».[8]

La vostra testimonianza si rafforzerà tramite l'obbedienza alla legge della decima e alle offerte di digiuno e il Signore vi benedirà ampiamente. A mano a mano che la vostra testimonianza sarà rafforzata, Satana cercherà maggiormente di tentarvi. Resistete ai suoi sforzi! In questo modo vi rafforzerete ulteriormente, e la sua influenza su di voi si ridurrà.[9] Il motivo per cui il Signore consente che l'influenza di Satana aumenti sempre più, è far si che siamo messi alla prova. Oggi Satana è causa di gravi tragedie, ma il suo destino finale è già stato deciso da Gesù Cristo tramite la Sua espiazione e risurrezione. Il diavolo non potrà mai prevalere.

Anche ora Satana può agire solo nell'ambito dei confini concessigli dal Signore. Egli non può privarci di benedizione che ci siamo già guadagnati, né modificare una personalità che è il frutto di una serie di decisioni rette. Tanto meno egli può distruggere i sacri legami che hanno luogo nei sacri templi tra mariti, mogli e figli, o far venir meno la vera fede. Egli non può toglierci la nostra testimonianza. È pur vero che possiamo perdere tali benedizioni se cediamo alle sue tentazioni, ma egli non ha in sé stesso il potere di distruggerle.

Queste verità e le altre di cui ho parlato sono incontrovertibili, e pur tuttavia è necessario che ve ne convinciate grazie ad una conoscenza personale, per il fatto di aver messo in pratica personalmente la legge divina, e per aver cercato, di vostra spontanea volontà, la conferma che deriva dallo Spirito. La vostra testimonianza può iniziare dal fatto che

gli insegnamenti del Signore vi appaiono sensati, ma perché cresca è necessario che mettiate in pratica queste leggi. Allora sarà per vostra propria esperienza che saprete quanto siano vere, e potrete accertare la realtà di quanto vi è stato promesso. Tuttavia, tale certezza non giungerà all'improvviso: una forte testimonianza si costruisce linea su linea, precetto su precetto, e richiede fede, tempo, obbedienza costante e disposizione al sacrificio.

Una forte testimonianza non può essere costruita su fondamenta deboli, per cui sarà inutile fingere di credere a qualcosa di cui in realtà non siete convinti. Sforzatevi di riceverne una testimonianza definitiva. Lottate in possente preghiera, vivendo in rettitudine, e ricercate una conferma spirituale. L'aspetto più bello degli insegnamenti del Signore sta nel fatto che essi sono veri, e che potete accertare tale veridicità personalmente. Sviluppate la vostra sensibilità spirituale prestando attenzione ai suggerimenti che vi saranno forniti dalla voce calma e sommessa dello Spirito. Rendete noti al Padre celeste i vostri sentimenti, le vostre necessità, le vostre preoccupazioni, speranze e aspirazioni. ParlateGli avendo completa fiducia in Lui, nella consapevolezza che Egli vi ascolta e vi risponderà. Quindi andate avanti con pazienza, compiendo le cose che sapete essere giuste, con la serenità che vi deriverà dalla fede e dalla rettitudine, attendendo con pazienza la risposta, che giungerà nel momento e nel modo che il Signore ritiene più appropriati.[10]

Vi siete mai chiesti perché Joseph Smith sia stato capace di compiere imprese che andavano ben al di là delle sue capacità? La ragione è da ricercare nella sua profonda testimonianza. Fu tale testimonianza che determinò la sua obbedienza, la sua fede nel Maestro, e l'incrollabile determinazione a fare la Sua volontà. Vi testimonio che via via che la vostra testimonianza si rafforzerà, il che avverrà nei momenti in cui ne avrete bisogno e in cui ve lo meriterete, riceverete ispirazione e saprete le cose che dovrete fare. Quindi, al momento giusto, riceverete il divino potere e la capacità di compierle.[11]

Joseph Smith riuscì a seguire la guida del Signore in maniera sempre più perfetta, e ciò grazie all'autodisciplina. Egli non lasciò mai che i suoi desideri, il suo interesse o le pressioni degli uomini interferissero con ciò che era chiamato a compiere. Seguiamo il suo esempio!

Se desiderate ottenere una pace ed una serenità durature, è necessario che nei momenti di quieta riflessione, giungiate ad una perfetta consapevolezza del fatto che c'è un Dio in cielo che vi ama, che ha un piano per voi e che vi aiuterà. Tale convinzione sta alla base di una forte testimonianza.

Tra pochi minuti il presidente Gordon B. Hinckley terrà il suo messaggio di chiusura di questa conferenza. Questa mattina l'abbiamo sentito parlare e come profeta del Signore ci ha dato sobri consigli e rassicurazioni riguardo alle difficoltà che stiamo affrontando. Ci ha chiesto di pregare con umiltà il nostro Padre celeste per ricevere guida e forza nel combattere il male. La nostra sicurezza sta in Lui e nel Suo beneamato Figlio, Gesù Cristo. So che il Signore vi ama. Egli sosterrà i vostri sforzi nell'accrescere la vostra testimonianza di Lui, affinché divenga, nella vita di ciascuno di voi, un potente strumento per fare il bene in ogni momento e vi dia pace e sicurezza in questi momenti di incertezza.

In qualità di uno dei Suoi apostoli, autorizzato ad essere un Suo testimone, io offro la mia solenne testimonianza che il Salvatore vive, che Egli è un essere risorto e glorificato, un esempio di amore perfetto. Egli rappresenta la nostra speranza, è il nostro Mediatore e il nostro Redentore. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Vedere Ether 12:6; Ebrei 11:1.
2. Vedere Alma 26:22; DeA 3:1-10; 82:10.
3. Ether 12:6, corsivo dell'autore.
4. Vedere DeA 6:23, 36; 8:2-3, 10; 9:9.
5. DeA 9:8.
6. Vedere *The Teachings of Spencer W. Kimball*; editi da Edward L. Kimball (1982), 252.
7. Alma 5:45-46.
8. Conference Report, aprile 1949, 41.
9. Vedere David O. McKay; «Let Virtue Garnish Thy Thoughts», *Improvement Era,* giugno 1969, 28.
10. Vedere David O. McKay «The Times Call for Courageous Youth and True Manhood», *Improvement Era,* giugno 1969, 117.
11. Vedere DeA 43:16.

# «Fino al giorno in cui ci rivedrem»

**Presidente Gordon B. Hinckley**

*«La nostra sicurezza risiede nella virtù della nostra vita. La nostra forza sta nella rettitudine. Dio ha detto chiaramente che se noi non Lo abbandoneremo, Egli non ci abbandonerà».*

Miei cari fratelli e sorelle, sono felice che ieri e oggi abbiamo avuto con noi la sorella Inis Hunter, vedova del presidente Howard W. Hunter. Apprezziamo molto la sua presenza.

Siamo giunti al termine di questa magnifica conferenza. Il coro canterà «Fino al giorno in cui ci rivedrem» (*Inni*, 94). Mi piace questo inno che dice:

*Fino al giorno in cui ci rivedrem*
*Sia il Signore a te vicino*
*e protegga il tuo cammino. . . .*

*Fino al giorno in cui ci rivedrem*
*Ei consoli il tuo pianto*
*con l'amore Suo santo. . . .*

*Fino al giorno in cui ci rivedrem*
*Resti puro il tuo cuore,*
*sempre aperto all'amore.*
*Fino al giorno in cui ci rivedrem.*

Ho cantato quelle parole in inglese mentre gli altri le hanno cantate in diverse altre lingue. Ho innalzato la mia voce con quelle parole semplici e meravigliose in memorabili occasioni, in tutti i continenti della terra. Le ho cantate nel salutare i missionari in partenza, con le lacrime agli occhi. Le ho cantate con uomini in uniforme da combattimento durante la guerra del Vietnam. Le ho cantate in migliaia di luoghi e circostanze diverse nell'arco dei lunghi anni della mia vita. Ho levato la mia voce insieme a tante altre persone nel canto di queste parole di dipartita, persone che si vogliono bene.

Eravamo estranei quando ci siamo incontrati. Eravamo fratelli e sorelle quando ci siamo detti addio.

Quelle semplici parole sono diventate una preghiera rivolta al trono dei cieli per il bene reciproco.

E in quello spirito ci salutiamo, al termine di quella che è stata una storica conferenza dai notevoli contenuti.

Spero che, nell'ascoltare i fratelli e le sorelle parlare, i nostri cuori si siano commossi, suscitando in noi la determinazione a diventare migliori. Spero che ogni uomo sposato abbia detto a se stesso: «Sarò più gentile e generoso verso la mia compagna ed i miei figli. Controllerò il mio temperamento». Spero che la gentilezza sostituirà l'asprezza dei nostri rapporti gli uni con gli altri.

Spero che ogni moglie guardi al proprio marito come al suo caro compagno, alla stella della sua vita, al suo sostenitore, al suo guardiano, al compagno con il quale cammina mano nella mano, in unità d'intenti. Spero che ella guardi ai propri figli come a figli e figlie di Dio. Essi rappresentano il suo contributo più alto fatto al mondo, il suo maggiore impegno nei confronti dei loro conseguimenti in questa vita, e la cosa più preziosa che ella ha o potesse sperare di ricevere.

Spero che i ragazzi e le ragazze lasceranno questa conferenza con maggiore apprezzamento per i loro genitori, con il cuore colmo d'affetto nei confronti di coloro che li hanno messi al mondo, coloro che li amano di più e si preoccupano maggiormente per loro.

Spero che il rumore delle nostre abitazioni si riduca di qualche decibel, che possiamo parlare con tono di voce più calmo e tranquillo e rivolgerci l'uno all'altro con maggiore apprezzamento e rispetto.

Spero che tutti coloro che sono membri di questa chiesa le saranno totalmente leali. La Chiesa necessita del nostro sostegno leale e voi avete bisogno del sostegno leale della Chiesa.

Spero che la preghiera assuma più significato. Nessuno sa cosa ci riserva il futuro. Possiamo fare delle ipotesi, ma non possiamo sapere quello che avverrà. La malattia può colpirci. La sfortuna può abbattersi su di noi. Le paure possono affliggerci. La morte può stendere il suo freddo velo su di noi o su un nostro caro.

A prescindere da quello che può accadere, possa una fede irremovibile e costante guidarci e splendere su di noi come la stella polare.

Oggi dobbiamo affrontare problemi particolari, difficoltà serie e preoccupanti, e di certo abbiamo bisogno del Signore. Quando sono andato a casa per pranzo ho acceso la televisione e ho seguito per un

attimo le notizie, parafrasando nella mia mente le parole del salmista: «Perché tumultano le nazioni così furiosamente?» (vedere Salmi 2:1). Ho vissuto durante tutte le guerre del ventesimo secolo. Mio fratello maggiore giace sepolto sul suolo di Francia, vittima della prima guerra mondiale. Ho vissuto durante la seconda guerra mondiale, la guerra di Corea, quella del Vietnam, quella del golfo e durante conflitti minori. Siamo stati popoli molto irascibili e difficili nei conflitti gli uni contro gli altri. Abbiamo bisogno di rivolgerci al Signore e guardare a Lui. Penso alle magnifiche parole di Kipling:

*Chiamate lontano, le nostre flotte si dissolvono*
*Il fuoco è aperto tra le dune e i promontori –*
*Ed ecco, tutta la pompa di ieri*
*Ha fatto la fine di Ninive e Tiro!*
*Giudice delle nazioni, risparmiaci ancora,*
*Per tema che dimentichiamo!*

(Rudyard Kipling, «Recessional», in *Masterpieces of Religious Verse,* ed. James Dalton Morrison [1948], 512)

La nostra sicurezza risiede nella virtù della nostra vita. La nostra forza sta nella rettitudine. Dio ha detto chiaramente che se noi non Lo abbandoneremo, Egli non ci abbandonerà. Colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà (vedere Salmi 121:4).

Al termine di questa conferenza, anche se vi sarà un'invocazione di chiusura, nelle circostanza in cui ci troviamo vorrei dire una breve preghiera:

O Dio, nostro Padre eterno, Tu che sei il grande Giudice delle nazioni, Tu che sei il governatore dell'universo, nostro Padre e nostro Dio, noi Tuoi figli guardiamo a Te con fede in questo momento buio e solenne. Ti preghiamo, caro Padre, di benedirci con la fede. Benedicici con l'amore, con la carità nei nostri cuori, con uno spirito di perseveranza per estirpare i tremendi mali che affliggono questo mondo. Dai protezione e guida a coloro che sono impegnati attivamente nella battaglia. Benedicili e preserva la loro vita; salvali dal pericolo e dal male. Ascolta le preghiere dei loro cari per la loro salvezza. Preghiamo perché le grandi democrazie della terra i cui governi hai contribuito a creare, possano ottenere libertà, pace e capacità di operare in democrazia.

Padre, guarda con misericordia a questa Tua nazione, ai suoi amici in questi momenti di bisogno. Risparmiaci e aiutaci a camminare con fede in Te e nel Tuo beneamato Figlio, sulla cui misericordia noi contiamo e a cui guardiamo come nostro Salvatore e Signore. Benedici la causa della pace e fa che possa presto tornare; Ti preghiamo umilmente, chiedendoTi di perdonare la nostra arroganza, di guardare al di là dei nostri peccati ed essere buono e pieno di grazia verso di noi, e aiutarci a volgere a Te i nostri cuori con amore. Preghiamo umilmente nel nome di Colui che ama tutti, il Signore Gesù Cristo, nostro Redentore e Salvatore. Amen. □

**Riunione generale della Società di Soccorso**
29 settembre 2001

# Ferme e perseveranti

**Mary Ellen Smoot**
Presidentessa generale della Società di Soccorso

*«Noi non possiamo tralasciare i principi della nostra fede solo perché intervengono delle difficoltà. No, non torneremo sui nostri passi, non faremo marcia indietro, né ci scoraggeremo».*

Ciascuna di noi, nel corso della vita, incontra persone o vive esperienze che si imprimono in modo indelebile ed irreversibile sul suo modo di essere.

Stasera, in qualità di Presidenza della Società di Soccorso, esprimiamo il desiderio che quanto verrà detto durante questa riunione possa imprimersi in modo indelebile nel nostro cuore e renderci delle figlie di Dio ferme, perseveranti ed incrollabili.

Durante i miei frequenti viaggi ho incontrato numerose devote sorelle appartenenti alla Società di Soccorso, le quali hanno effettivamente lasciato un'impressione indelebile nel mio cuore. Le ho viste prodigarsi per assistere gli afflitti, prestarsi servizio a vicenda o servire altri in ogni parte del mondo. Grazie a loro, io stessa sono ormai una persona diversa.

Vi prego di voler rivolgere in cuor vostro una preghiera in mio favore mentre vi parlerò di alcune cose, nella speranza che esse possano toccare il vostro animo ed avvicinarvi ancora di più al nostro Salvatore e Redentore.

La scelta di essere ferme e perseveranti nella fede nasce in noi grazie alla promessa che ci è stata fatta di ricevere gloria e progresso eterni, nonché di rendere eterni anche i nostri legami familiari nel regno celeste.Amiamo la nostra famiglia e sappiamo che la nostra gioia più grande e la nostra pace stanno nel vedere ogni membro della famiglia affrontare le prove della vita e fare le giuste scelte per riuscire a «vincere il mondo».

Di tanto in tanto, quando uno dei miei figli o nipotini sta commettendo qualcosa che può, a breve o a lungo termine, rappresentare un pericolo per lui, prendo il suo volto tra le mie mani, lo guardo direttamente negli occhi e cerco di spiegargli quanto sia profondo il mio amore per lui. Poi passo a descrivere gli effetti pericolosi di ciò che ha scelto di fare.

Posso immaginare il Salvatore che prende i nostri volti tra le Sue mani e implora ognuno di noi personalmente di essere fermi, perseveranti e fedeli al Dio che ci ha creati.

Sorelle, vorrei poter prendere tra le mie mani ciascuno dei vostri volti, guardarvi direttamente negli occhi e trasmettervi una chiara visione del nostro ruolo determinante quali beneamate figlie di Dio, «la cui vita ha un significato, uno scopo ed un obiettivo». Siamo donne che «rafforzano la propria testimonianza di Gesù Cristo mediante la preghiera e lo studio delle Scritture», che «cercano la forza spirituale seguendo i suggerimenti dello Spirito Santo». «Ci dedichiamo a rafforzare il nostro matrimonio, la famiglia e la casa. Troviamo motivo di orgoglio nell'essere madri e gioia nell'essere donne».[1] Apparteniamo alla Società di Soccorso della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Prima di venire in questo mondo terreno, noi vivevamo tutte insieme alla presenza di un affettuoso Padre celeste. Immagino che uno dei nostri argomenti di conversazione preferiti riguardasse ciò che sarebbe accaduto una volta passati al di là del velo e dato inizio a questa vita terrena.

Ora siamo qui. Nonostante fossimo stati istruiti sulle difficoltà che avremmo trovato sulla terra, dubito che allora ce ne rendessimo conto o che fossimo consapevoli di quanto sarebbe stata ardua, difficile, stancante e a volte dolorosa questa nostra esistenza terrena.

Senza dubbio tutti, prima o poi, abbiamo pensato che quello che stavamo vivendo fosse troppo difficile da sopportare. Ma, come insegnò il profeta Joseph Smith: «Quando ci siamo uniti alla Chiesa abbiamo accettato di servire il Signore. In quel momento, abbiamo abbandonato . . . la condizione di neutralità, per non farvi mai più ritorno. Qualora dovessimo allontanarci dal Signore, che abbiamo scelto di servire, ciò sarà perché saremo istigati a farlo dall'avversario, e allora seguiremo le sue direttive e saremo al suo servizio».[2]

Immagino di vedere il Salvatore che prende i nostri volti tra le Sue mani, guardandoci intensamente negli occhi, e ci promette in dono l'affetto che nasce dalla sorellanza, dalla Società di Soccorso, per aiutarci a superare le nostre prove.

Quest'organizzazione per tutte le donne della Chiesa si prefigge lo scopo di avvicinarci al Salvatore e di aiutarci a servirci reciprocamente e a portare soccorso ai poveri e agli ammalati. Le sorelle della Società di Soccorso dovranno accogliere calorosamente i nuovi fedeli e faranno in modo che si sentano utili e ben accetti, a prescindere dalla loro condizione attuale. Esse dovranno dare il benvenuto alle nuove Giovani Donne che passano alla Società di Soccorso e renderle partecipi a ogni attività. Assegnate loro dei compiti: non possiamo permetterci di perderle. Ognuna si sentirà incoraggiata e amata. Ognuna seguirà i propri dirigenti del Sacerdozio, consapevole che essi ci guidano sullo stretto sentiero che porta alla salvezza, alla verità e allo stile di vita che si addice alle figlie di Dio.

Il presidente Gordon B. Hinckley ha fornito alle donne della Chiesa il presente consiglio: «Elevatevi fino a realizzare l'enorme potenziale presente in ciascuna di voi. Non vi chiedo di fare ciò che va al di là delle vostre possibilità; spero che non vi lasciate condizionare da atteggiamenti negativi, né che vi poniate obiettivi che superano i vostri stessi limiti. Mi auguro semplicemente che facciate ciò che è in vostro potere al meglio delle vostre capacità. Se lo farete, vi assicuro che assisterete al verificarsi di veri miracoli».[3]

Quando sento delle sorelle che dicono: «Per me è troppo difficile fare l'insegnamento in visita», oppure: «Proprio non ho tempo per pregare e per leggere le Scritture!», oppure «Ho troppo da fare per occuparmi della casa, della famiglia e del mio progresso personale!», mi verrebbe da ripetere quanto ha consigliato il presidente Hinckley: «Elevatevi fino a realizzare l'enorme potenziale presente in ciascuna di voi». Forse è necessario che ci fermiamo a meditare sul fatto che le nostre azioni riflettano i principi che per noi assumono maggiore importanza. Quando ciò che conta di più è in cima alle nostre priorità, non avremo più rimpianti.

Il motivo per cui frequentiamo ogni settimana la Società di Soccorso non è solo quello di essere nutrite, curate e amate, ma anche quello di dare la nostra disponibilità a servire. E talvolta la chiamata di maggiore importanza si può svolgere proprio entro le mura della nostra casa.

Lucifero sta facendo tutto ciò che è in suo potere per allontanarci dalle cose che hanno per noi la massima importanza. Uno dei suoi strumenti più efficaci consiste nel convincerci che è impossibile concentrarsi sugli aspetti spirituali quando i ritmi di vita sono così frenetici.

Quando un dottore della legge chiese al Salvatore quale fosse il maggiore tra i comandamenti, Gesù rispose senza esitazione: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua. . . . Il secondo, simile ad esso è: Ama il tuo prossimo come te stesso».[4] Questi sono i due grandi comandamenti. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti. Queste sono le cose che contano di più. Se ci sforziamo di osservare i comandamenti, le altre cose verranno da sole.

Ma qual è il nostro rapporto con il Padre celeste? Lo amiamo davvero con tutto il nostro cuore, mente e facoltà? In che misura amiamo i nostri cari, i nostri vicini, le sorelle della Società di Soccorso e i nostri simili? Queste domande ci aiutano a comprendere quali siano le cose di maggior valore e ci offrono un criterio in

base al quale porre in ordine di priorità le nostre attività giornaliere e valutare il nostro operato.

Possiamo forse dire di amare il Signore se guardiamo film vietati ai minori o ci dedichiamo a visionare materiale pornografico, o se siamo coinvolte in attività degradanti o che non si addicano a una figlia di Dio? Gli dimostriamo forse amore mostrando poca modestia nel nostro abbigliamento? Di recente ho avuto modo di parlare ad un'ampia platea di giovani, e al termine della riunione un giovane uomo mi ha consegnato un biglietto contenente le seguenti frasi: «La prego di dire alle donne della Chiesa quanto apprezzo la loro modestia. So bene che nel nostro mondo di oggi è difficile trovare questo genere di abiti, ma la prego di dire loro quanto questo aspetto sia importante per me e per quei ragazzi integri che sposeranno».

Noi non possiamo tralasciare i principi della nostra fede solo perché intervengono delle difficoltà. No, non torneremo sui nostri passi, non faremo marcia indietro, né ci scoraggeremo. Al contrario, andremo avanti con fermezza, convinzione e saremo un esempio di modestia, umiltà e fede per tutti coloro che ci circondano. L'essere ferme e incrollabili è una scelta personale, che ha però conseguenze eterne, perché se decideremo di esserlo, «Cristo, il Signore Iddio Onnipotente, possa suggellarvi come su[e]; affinché possiate essere portat[e], affinché possiate avere la salvezza eterna e la vita eterna».[5]

Alcuni anni fa, la sorella Belle Spafford, nel discorso in cui si accomiatava dalle sorelle della Società di Soccorso, disse quanto segue: «Ritengo che oggi le donne siano in grado di individuare i propri interessi, dare il giusto valore alle attività che svolgono e semplificare la propria vita ponendo ciascuna cosa nel giusto ordine di priorità, dando maggiore importanza alle cose che garantiranno un risultato più duraturo e gratificante ed eliminando quelle cose che si dimostrano di minor valore».[6]

Talvolta solo il verificarsi di eventi tragici può aiutarci a comprendere quali siano davvero le cose di maggior valore. Alcune settimane fa una di queste tragedie ha modificato per sempre le nostre vite e ci ha consentito di capire quanto sia necessario essere preparate. Il sentimento più frequentemente espresso dalle persone direttamente colpite dal recente attacco terroristico sulla costa orientale degli Stati Uniti, era quello di desiderare che la loro famiglia fosse di nuovo insieme. Capisco questa loro reazione.

Alcuni mesi prima di tale evento, mi ero sottoposta ad un intervento chirurgico di una certa gravità, rimanendo in ospedale per diversi giorni. Quando, in quella occasione, ho fatto il punto della mia vita, chiedendomi cosa avrei potuto dire al Signore se Egli mi avesse «richiamato a casa», mi sono resa conto con assoluta chiarezza che la famiglia è una delle nostre maggiori responsabilità. Mi sono resa conto che la gioia più grande sarebbe quella di aiutare i miei figli, nipoti e futuri pronipoti, a rimanere fermi, perseveranti e incrollabili nel Vangelo. Durante quei giorni trascorsi da sola in una buia stanza d'ospedale, mi sono convinta che ciò che facciamo entro le mura della nostra casa ha un'importanza di gran lunga maggiore rispetto alle attività che svolgiamo all'esterno.

È vero, a volte siamo circondate da problemi, dal dolore o dalla disperazione. Ma non dobbiamo darci per vinte; non dobbiamo indietreggiare. Eliza R. Snow, seconda presidentessa della Società di Soccorso, ci ha lasciato queste parole:

«Andrò avanti . . . sorridendo delle difficoltà, e attraverserò senza timore il turbolento mare della vita, vincendo con coraggio le sue tempeste. . . . La testimonianza di Gesù Cristo mi illuminerà il cammino, guidandomi verso l'immortalità e facendomi comprendere la portata della gloria che ci attende nel Regno celeste».[7]

Oh, se potessi guardare ogni sorella negli occhi e trasmetterle l'ardore che promana da queste parole e farle davvero comprendere chi ella sia e cosa sia in grado di compiere. Se potessimo fare davvero nostre le parole contenute nella Dichiarazione della Società di Soccorso: «Siamo amate figlie . . . di Dio . . . siamo unite dalla nostra dedizione a Gesù Cristo . . . siamo donne piene di fede, virtù, ideali e carità».[8]

Siamo circondate e provate da dolore, sofferenza e afflizioni. Ma, mie care sorelle, è troppo tardi per tornare indietro, mentre possiamo lasciare un'impronta indelebile nella vita delle persone che incontriamo, mostrandoci ferme e incrollabili nei confronti delle avversità. Possiamo sorridere delle difficoltà e vincere con coraggio le tempeste della vita. Possiamo far sì che la testimonianza di Gesù Cristo illumini il nostro cammino, guidandoci verso l'immortalità.

Spero e prego che ciascuna di noi possa raggiungere un traguardo di gloria, concentrando le proprie energie sulle cose di maggior valore; che possiamo un giorno rincontrarci al di là del velo e abbracciarci, consapevoli di essere rimaste ferme e perseveranti. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. Dichiarazione della Società di Soccorso, in Mary Ellen Smoot, «Rallegratevi, figliole di Sion», *Liahona,* gennaio 2000, 112.
2. In «Recollections of the Prophet Joseph Smith», *Juvenile Instructor,* 15 agosto 1892, 492.
3. *La maternità: un retaggio di fede* (1995), 9.
4. Matteo 22:37-39.
5. Mosia 5:15.
6. *A Woman's Reach* (1974), 23.
7. «The Lord Is My Trust», *Poems, Religious, Historical, and Political,* vol. 1 (1856), 147-149; corsivo dell'autore.
8. *Liahona,* gennaio 2000, 112.

# State ferme nelle vostre convinzioni

**Virginia U. Jensen**
Prima consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso

*«Non dimentichiamo mai che stiamo costruendo le fondamenta per e con la nosra famiglia sulla roccia del nostro Redentore».*

Mia figlia più giovane e suo marito passarono diversi anni cercando assiduamente il miglior specialista e gli ultimi ritrovati scientifici per avere un bambino. Essi digiunarono, pregarono, sperarono.

Infine il risultato a lungo desiderato è stato ottenuto e lei sta aspettando il loro primo bambino. Recentemente, il dottore ha stabilito di fare un esame approfondito per determinare le condizioni della gravidanza. Mia figlia era molto ansiosa all'idea di quell'esame. Mentre il giorno stabilito si avvicinava, scoprì che suo marito non poteva accompagnarla; e mi chiese se avessi voluto andare con lei. Disse: «Mamma, dopo tutto quello che abbiamo attraversato, se qualcosa andasse male, avrei bisogno di qualcuno con me».

Ero deliziata all'idea di poter assistere all'ecografia del bambino che avrei amato e di cui avrei avuto cura per l'eternità. Volevo rassicurarla che tutto sarebbe andato bene, ma nel mio cuore ero preoccupata anch'io.

Dopo che il dottore ebbe esaminato accuratamente l'ecografia, venne a parlare dei risultati con noi. Le sue prime parole furono: «Vorrei che ogni bambino potesse avere un aspetto così perfetto!» Riuscii a contenere a stento la mia gioia. Mentre stavamo andando alla nostra auto, non potei trattenere più a lungo i miei sentimenti e iniziai a piangere. Fu un pianto liberatorio. Piansi augurando che ogni madre incinta potesse sentire le mie parole. Piansi per ogni donna che vorrebbe avere un bambino ma non può. Piansi per tutte quelle donne che vogliono un bambino ma non hanno trovato un marito. E infine, versai lacrime di gratitudine con l'irresistibile desiderio in cuore che la nostra famiglia sappia creare una casa degna per questo bambino.

Il poeta inglese Wordsworth espresse alcuni dei miei stessi sentimenti riguardo a questo nipote e al focolare quando ci ricorda che:

*«La nostra esistenza è un sogno e un oblio . . .*
*. . . ma accompagnati da nuvole di gloria*
*noi veniamo dalla dimora di Dio che è anche la nostra dimora».*

(William Wordsworth, *Ode on Intimations of Immortality from Recollections of Early Childhood, a Book of English Poetry*, edito da G. B. Harrison, 250)

Le nostre dimore sono sacre a causa della loro relazione con il nostro Padre celeste e con la nostra casa celeste. L'esperienza vissuta con mia figlia mi ha ricordato vivamente una volta ancora la priorità e la vitale importanza della casa e della famiglia. Mi ha anche ricordato che come donne con una naturale tendenza ad amare, educare e istruire, siamo chiamate a proteggere e beneficare tutti coloro che fanno parte della nostra famiglia. Quando manda bambini su questa terra, il Signore ha bisogno di noi, qualunque sia la nostra situazione, per essere forti e incrollabili e per continuare a creare dimore che sono fortezze contro la crescente influenza del maligno. È nostra responsabilità difendere la nostra casa e la nostra famiglia in qualunque luogo ci possiamo trovare su questa terra.

«Con tutto il mio cuore credo che il luogo migliore in cui prepararci per la vita eterna sia la casa», disse il presidente David O. McKay (*Improvement Era,* aprile 1963, 252). Ma come fare ad allevare bambini virtuosi in un mondo che sempre più assomiglia a Sodoma e Gomorra?

Il presidente Howard W. Hunter raccontò di nuovo questo episodio storico che mi aiuta a rispondere a quella domanda.

«La battaglia decisiva e finale delle guerre napoleoniche fu combattuta il 18 giugno 1815, nel villaggio di Waterloo, vicino a Bruxelles, in Belgio. Quella che ora è conosciuta come ‹La battaglia di Waterloo› è considerata un grande punto di svolta nella storia moderna e determinò dei drastici cambiamenti nei confini politici e nell'equilibrio del potere in Europa. In un momento critico di questa grande battaglia tra le forze dell'imperatore francese, Napoleone, e le forze alleate sotto il comando del generale inglese Arthur Wellesley (meglio conosciuto come il Duca di Wellington), un ufficiale preoccupato si precipitò nell'ufficio del Duca con un messaggio: a meno

che le truppe non si fossero ritirate, dovevano consegnarsi al più grande esercito francese.

«Il Duca ordinò: ‹State fermi!›

‹Ma potremmo morire tutti›, ribatté l'ufficiale.

‹State fermi!› fu di nuovo la risposta del Duca».

(Vedere Howard W. Hunter, *That We Might Have Joy*, 148).

«State fermi», era l'ordine del Duca: la vittoria ne fu il risultato. In queste due parole di ordine, state fermi, trovai coraggio e consiglio. Oggi, sorelle, siamo impegnate in una intensa battaglia con le menti, i cuori, e anche le anime dei nostri figli, nipoti e altri membri della famiglia. In questa lotta noi abbiamo armi e armature molto più potenti di quelle che avevano le truppe del Duca di Wellington. Con noi abbiamo la forza che ci deriva dalla fede nel Signore Gesù Cristo e dal potere delle ordinanze del Vangelo. Per essere vittoriosi dobbiamo armarci della fede nel Signore Gesù Cristo e stare fermi nelle nostre convinzioni.

Nel Libro di Mormon leggiamo dei Lamaniti «che si erano convertiti alla vera fede; e non volevano dipartirsene, poiché erano fermi, perseveranti e inamovibili, disposti a rispettare in tutta diligenza i comandamenti del Signore» (3 Nefi 6:14).

La vostra fede forte e salda nella conoscenza del Vangelo di Gesù Cristo e del Suo piano per voi e la vostra famiglia sarà una grande protezione contro le contrastanti opinioni e le malvagie influenze. La vostra obbedienza e fedeltà alle alleanze e ai comandamenti può portare pace e anche felicità in mezzo alla confusione del mondo. Armati con la fede potrete stare fermi e potrete creare una casa degna per i figli del Padre celeste.

Una volta, mentre stavo viaggiando in una regione dove c'erano violenze e tumulti politici, un sensibile dirigente del sacerdozio percepì la mia paura e mi disse poche parole che mi portarono conforto.

Quando era ragazzo, sua madre, trovandosi improvvisamente da sola e senza denaro, trasse forza dalle parole che lesse in un vecchio libro: «Dissi all'uomo che stava alla porta dell'anno: ‹Dammi una luce, affinché possa camminare al sicuro nell'ignoto›. Ed egli rispose: ‹Vai nelle tenebre e metti la mano nella mano di Dio. Questo sarà per te meglio di una luce, più sicuro di una via conosciuta›» (*God Knows*, Minnie Louise Haskins).

La madre del mio amico ricostruì la sua vita e fu determinata nel seguire questo ammonimento. Fui sostenuta anch'io nel mio momento di prova andando avanti verso l'ignoto armata della consapevolezza che la compagnia del Signore fosse migliore di qualsiasi altra protezione terrena.

Per stare ferme dobbiamo sapere nel profondo del nostro cuore che il Signore sarà sempre il nostro appoggio se saremo piantate saldamente sulla roccia del nostro Redentore. Questa idea è espressa nel quinto capitolo di Helaman. «Ed ora ricordate, figli miei, ricordate che è sulla roccia del nostro Redentore, che è Cristo, il Figlio di Dio, che dovete costruire le vostra fondamenta; affinché, quando il diavolo manderà i suoi venti potenti, si, e i suoi strali nel turbine, si, quando tutta la sua grandine e la sua potente tempesta si abbatteranno su di voi, non abbia su di voi alcun potere di trascinarvi nell'abisso

**Le sorelle riempiono il Centro delle conferenze per la riunione generale della Società di Soccorso la sera di sabato 29 settembre 2001.**

di infelicità e di guai senza fine, a motivo della roccia sulla quale siete edificati, che è un fondamento sicuro, un fondamento sul quale se gli uomini edificano, non possono cadere» (Helaman 5:12).

Sorelle, le promesse del Signore sono certe. Egli ha dato la Sua vita per la nostra salvezza.

Per mantenere una posizione salda noi stessi e per aiutare gli altri ad essere saldi, il messaggio del vangelo restaurato deve essere fermamente radicato nel nostro cuore e insegnato nelle nostre case. Nelle vostre proprie case date ai vostri figli e a coloro che amate l'armatura spirituale di cui avranno bisogno ogni giorno quando usciranno di casa e vagheranno lontano dalla sicurezza del vostro focolare. Insegnate ai vostri cari come attingere ai poteri del cielo mediante il digiuno e la preghiera. Insegnate loro che osservando il sacro giorno di riposo saranno protetti dal mondo. Insegnate loro ad essere obbedienti. Insegnate loro a cercare l'approvazione di Dio, non degli uomini. Insegnate loro che il solo modo per tornare alla nostra dimora celeste è di amare e seguire il Salvatore, di mantenere fede alle sacre alleanze e obbedire ai comandamenti. I principi del Vangelo e la conoscenza del piano di salvezza sono armi che i membri della vostra famiglia possono usare per la vittoria sulle forze maligne di Satana.

Nel nostro ruolo di mogli, madri, nonne, sorelle, zie, dobbiamo essere salde nel dare l'esempio. Poiché vogliamo loro molto bene, desideriamo dare ai membri della nostra famiglia un solido e virtuoso esempio da seguire. In tutto ciò che facciamo e diciamo, nel modo in cui ci vestiamo, nel modo in cui trascorriamo il nostro tempo libero, in tutte le scelte che facciamo, noi dimostriamo quello che crediamo e ciò diventa il loro esempio da seguire.

Lucy Mack Smith, madre del profeta Joseph Smith, annotò nel suo diario che nella primavera del 1803 lei e suo marito erano molto interessati alla religione. Scrive in merito alla propria ricerca della verità: «Mi ritirai in un bosco non lontano, dove pregai il Signore . . . affinché venisse

presentato il vero vangelo» (*History of Joseph Smith,* ed. Preston Nibley [1958], 43). Ci ricorda qualcosa?

Diciassette anni dopo, nell'estate del 1820, il profeta Joseph Smith, in cerca della verità, «giuns[e] alla determinazione di chiedere a Dio. Così . . . mi ritirai nei boschi per fare il tentativo» (Joseph Smith – Storia 1:13-14).

È una coincidenza che entrambi, madre e figlio, abbiano scelto un boschetto come luogo per chiedere a Dio di rivelare loro la verità? La preghiera di Joseph beneficò l'intero mondo attraverso la restaurazione del vangelo di Gesù Cristo. Il valoroso esempio dato da una donna che stette salda nella fede beneficò innumerevoli altri.

Per quanto io ami essere moglie e madre, ammetto che non è sempre facile. Posso comprendere i sentimenti espressi da una studentessa quando il mio amico, suo insegnante, chiese alla classe di scrivere delle lettere a Dio. Sharon disse: «Caro Dio, scommetto che è veramente difficile per Te amare tutti su questa terra. Ci sono solo cinque persone nella mia famiglia e io non riesco proprio a farlo. Sono certa che se i membri della mia famiglia ne avessero la possibilità Ti direbbero che non è sempre facile per loro amarmi. Comunque sono d'accordo con l'anziano Loren C. Dunn, che disse: ‹Non c'è niente di più prezioso e durevole della famiglia›» (Conference Report, ottobre 1974, 11). Nonostante nella vita di famiglia ci possano essere delle difficoltà, il lavoro che facciamo nelle nostre famiglie è di vitale importanza. Quando sei scoraggiata e le cose in famiglia non vanno nella direzione che tu vorresti, rimani ferma nella fede e parla come la giovane studentessa nella sua lettera a Dio: «Caro Dio, sto facendo del mio meglio». Non permettere che le difficoltà inerenti alla famiglia ti scoraggino eccessivamente o influenzino negativamente l'amore che può essere provato nella casa.

Armiamoci della fede e siamo ferme nelle nostre convinzioni. Non dimentichiamo mai che stiamo costruendo le fondamenta per e con la nostra famiglia sulla roccia del nostro Redentore. Mettiamo le nostre mani nelle mani di Dio. Con l'aiuto del Signore possiamo costruire dimore che siano delle fortezze di rettitudine.

Possa il Signore benedirvi nei vostri sforzi per rimanere ferme in difesa della casa e della famiglia. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

# Non siamo forse tutte madri?

**Sheri L. Dew**
Seconda consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso

*«La maternità significa più che dare alla luce dei bambini: è l'essenza stessa della femminilità».*

Quest'estate, ho vissuto insieme a quattro mie nipoti adolescenti un'esperienza stressante. Una domenica sera, ci siamo incamminate dall'hotel, situato nel centro della città che stavamo visitando, alla vicina cappella dove dovevo tenere un discorso. Avevo fatto quella stessa passeggiata molte altre volte prima, ma quella sera, all'improvviso, ci siamo trovate circondate da una gran folla di persone ubriache, che erano state ad assistere ad una parata. Non era il posto giusto per quattro giovani adolescenti. Comunque, con le strade chiuse al traffico, non avevamo altra scelta se non continuare a camminare. Nel rumore assordante urlai alle ragazze: «Statemi vicine». Mentre ci destreggiavamo tra la folla di persone, l'unica mia preoccupazione era portare le mie nipoti in un luogo sicuro.

Grazie al cielo, giungemmo infine alla cappella. Ma in quell'ora di tensione ho capito meglio cosa provano le madri che non pensano a se stesse pur di proteggere un figlio. Le mie sorelle mi avevano affidato le loro figlie, che amo teneramente, ed avrei fatto qualsiasi cosa per condurle in salvo. Similmente, il nostro Padre ha affidato a noi donne i Suoi figli e ci ha chiesto di amarli e di contribuire a guidarli in salvo alla dimora celeste, oltre i perigli della vita terrena.

*Amare* e *guidare*. Queste parole riassumono non soltanto l'impegnativo lavoro del Padre e del Figlio, ma anche la natura del nostro lavoro, poiché questo consiste nel coadiuvare il Signore nella Sua opera. Come possiamo, quindi, noi come donne della Chiesa, aiutare nel modo migliore il Signore nel Suo lavoro?

I profeti hanno risposto ripetutamente a questa domanda, come fece la Prima Presidenza sessant'anni fa quando definì la maternità il «compito più nobile, più santo . . . che l'umanità potesse svolgere».[1]

Vi siete mai chieste perché i profeti abbiano insegnato ripetutamente la dottrina della maternità (ed *è* dottrina)? Io l'ho fatto. Ho pensato a lungo ed intensamente al lavoro delle donne di Dio. E ho riflettuto profondamente su quale sia, per *tutte* noi, il significato della dottrina della maternità. Questa domanda mi ha costretta a inginocchiarmi, a leggere le Scritture e ad andare al tempio: tutti i passi che insegnano una dottrina che nobilita il nostro importantissimo ruolo di donne. È una dottrina in merito alla quale dobbiamo essere chiare se desideriamo restare ferme e incrollabili[2] davanti ai problemi che le donne si trovano costantemente a dover affrontare. Poiché Satana ha dichiarato guerra alla maternità. Egli sa che coloro che cullano i fanciulli possono far vacillare il suo impero sulla terra. Ed egli sa che senza le rette madri che amino e guidino la nuova generazione, il regno di Dio verrà meno.

Quando comprendiamo la grandezza della maternità ci è chiaro il motivo per cui i profeti sono stati così protettivi nei confronti del sacro ruolo della donna. Mentre *noi* tendiamo a mettere sullo stesso piano l'esser madre in senso lato e la maternità in senso fisico, nel linguaggio del Signore la parola *madre* ha molteplici significati. Fra tutte le parole che essi avrebbero potuto scegliere per definire il suo ruolo e la sua essenza, sia Dio Padre che Adamo chiamarono Eva «la madre di tutti i viventi»[3] e fecero ciò *prima* che ella avesse un figlio. Come per Eva, il nostro esser madri è iniziato prima della nostra nascita. Proprio come gli uomini degni erano preordinati a detenere il sacerdozio nella vita terrena,[4] le donne rette erano dotate sin dalla preesistenza del privilegio della maternità.[5] La maternità significa più che dare alla luce dei bambini: è l'essenza stessa della femminilità. La maternità definisce la nostra esatta identità, la nostra statura e natura divina e le caratteristiche senza eguali che il Padre ci ha donato.

Il presidente Gordon B. Hinckley dichiarò che «Dio ha collocato nelle donne qualcosa di divino».[6] Questo qualcosa è il dono della maternità. L'anziano Matthew Cowley insegnò che «gli uomini devono acquisire qualcosa [nella vita terrena] per divenire salvatori di uomini, ma non le madri, non le donne. Loro sono nate con un'innata facoltà di essere salvatrici di anime umane . . . e la

forza che rigenera la vita dei figli di Dio».[7]

La maternità non è il contentino che il nostro Padre ci ha dato dopo aver benedetto i Suoi figli con l'ordinazione al sacerdozio. Era il più nobile dei doni che Egli avrebbe potuto fare alle Sue figlie, una sacra responsabilità che dette alle donne un ruolo superiore nell'aiutare i Suoi figli a mantenere il loro secondo stato. Come disse il presidente J. Reuben Clark Jr., la maternità è «una chiamata divina di importanza eterna, tanto quanto il Sacerdozio stesso».[8]

Tuttavia, il tema della maternità è un argomento che suscita profondi sentimenti, poiché rievoca alcune delle nostre gioie più grandi e angosce più profonde. Ed è stato così fin dall'inizio. Eva era «contenta» dopo la Caduta, rendendosi conto che altrimenti mai «avrebbe avuto una posterità».[9] Eppure, immaginate la sua angoscia per Caino e Abele. Alcune madri provano dolore a causa dei figli che hanno generato; altre soffrono perché qui non hanno figli. In merito a ciò l'anziano John A. Widtsoe è stato esplicito: «Le donne che, senza alcuna colpa, non possono esercitare direttamente il dono della maternità, possono farlo indirettamente».[10]

Per motivi noti al Signore, ad alcune donne viene chiesto di aspettare per poter avere dei figli. Quest'attesa non è semplice per nessuna donna retta. Ma il piano del Signore per ognuno di noi non ci priva della nostra natura. In questo caso, alcune di noi devono trovare altri modi per essere madri. E intorno a noi ci sono quelli che hanno bisogno di essere amati e guidati.

Eva è servita da modello. Oltre che a generare figli, dette vita a tutta l'umanità quando prese la decisione più coraggiosa che una donna avrebbe mai potuto prendere, e con Adamo aprì la via al nostro progresso. Ha dato un esempio delle qualità femminili che gli uomini devono rispettare e le donne seguire, plasmando le caratteristiche di cui siamo state dotate: fede eroica, spiccata sensibilità allo Spirito, avversione al male e totale altruismo. Così come il Salvatore, «che per la gioia

che gli era posta dinanzi sopportò la croce»,[11] anche Eva, per la gioia di contribuire a dare inizio all'umana famiglia, sopportò la Caduta. Ci ha tanto amato da essere una guida.

Come figlie del nostro Padre celeste e come figlie di Eva, siamo tutte madri e lo siamo sempre state. E ognuna di noi ha il compito di amare e contribuire a guidare la nuova generazione. Come potranno le nostre giovani donne imparare a vivere come donne di Dio se non vedono quello che noi donne di Dio indossiamo, guardiamo e leggiamo; come impieghiamo il nostro tempo e le nostre menti; come affrontiamo la tentazione e l'incertezza; dove troviamo gioia; e che abbiamo compreso che la modestia e la femminilità sono caratteristiche delle donne rette? Come impareranno i nostri giovani uomini ad apprezzare le donne di Dio se non mostriamo loro la virtù delle nostre virtù?

Ognuna di noi ha la predominante responsabilità di essere un esempio di donna retta, poiché la nostra gioventù potrebbe non vedere questo da nessun'altra parte. Ogni sorella della Società di Soccorso, la più importante società femminile da questa parte del velo, ha il dovere di aiutare le nostre Giovani Donne ad avere una felice transizione nella Società di Soccorso. Questo vuol dire che il nostro rapporto di amicizia con loro deve iniziare prima del compimento del loro diciottesimo anno. Ognuna di noi può far da madre a qualcuno, a cominciare ovviamente dai propri figli e poi allargandoci ad altre persone. Ognuna di noi può mostrare con le parole e i fatti che il lavoro delle donne nel regno del Signore è sublime e santo. Ripeto: *siamo tutte madri in Israele*, e la nostra chiamata è quella di amare e contribuire a guidare la nuova generazione attraverso le strade pericolose della vita terrena.

Poche di noi raggiungono il proprio potenziale senza entrambe la madre che ci ha generate e le madri che ci sostengono. Recentemente, mi sono commossa nel rivedere, dopo molti anni, una delle mie dirigenti di quando ero ragazza. Da giovane, quando non avevo fiducia in me stessa, mi accostavo sempre a questa donna, perché era solita abbracciarmi e dire: «Sei proprio una brava ragazza!» Mi voleva bene, perciò mi lasciavo guidare da lei. Quanti giovani uomini e giovani donne hanno un disperato bisogno del *vostro* amore e della vostra guida? Ci rendiamo conto che, in qualità di madri in Israele, la nostra influenza è essenziale ed eterna? Nella mia

infanzia, non era insolito che la mamma mi svegliasse nel mezzo della notte e mi dicesse: «Sheri, prendi il tuo cuscino e vai di sotto». Questo voleva dire che era in arrivo un ciclone e io all'istante rimanevo atterrita. Ma poi mia madre mi diceva: «Sheri, andrà tutto bene». Le sue parole mi riportavano la calma. Oggi, anni dopo, quando la vita sembra schiacciarmi o spaventarmi, io chiamo mia madre per sentirle dire: «Andrà tutto bene».

I recenti tragici eventi negli Stati Uniti hanno sottolineato il fatto che viviamo in un mondo di incertezze. Mai vi è stato maggior bisogno di madri rette – madri che veglino sulla sicurezza dei figli e che infondino in loro fiducia nel futuro. Madri che insegnino ai figli dove trovare la pace e la verità e che il potere di Gesù Cristo è sempre più forte del potere dell'avversario. Ogni volta che edifichiamo la fede o rafforziamo la nobiltà di una giovane donna o di un giovane uomo, ogni volta che noi amiamo e guidiamo qualcuno sul cammino, anche solo per pochi passi, siamo fedeli alla nostra investitura di madri e così edifichiamo il regno di Dio. Nessuna donna che comprenda il Vangelo potrebbe mai pensare che possa esistere lavoro più importante, né potrebbe dire «sono *solo* una madre», poiché le madri guariscono le anime degli uomini.

Guardatevi intorno. Chi ha bisogno di voi e della vostra influenza? Se realmente vogliamo che cambi qualcosa, allora noi dobbiamo prenderci cura di quelli che abbiamo generato e di quelli che vogliamo sostenere. Se resteremo vicine ai nostri giovani, se li *ameremo*, nella maggior parte dei casi loro staranno vicini a noi, cioè si lasceranno guidare.

Come madri in Israele, siamo l'arma segreta del Signore. La nostra influenza deriva da un'investitura divina che è esistita fin dall'inizio. Nel mondo della preesistenza, quando nostro Padre descriveva il nostro ruolo, mi chiedo se stavamo con gli occhi spalancati dalla meraviglia per il fatto che Egli ci avrebbe dotate di una sacra responsabilità, indispensabile allo svolgimento del Suo piano, e ci avrebbe conferito doni necessari per poter amare e guidare i Suoi figli. Mi chiedo se abbiamo gridato di gioia[12] in parte a causa della nobile chiamata che Egli ci ha dato nel Suo regno. Il mondo non ve lo dirà, ma lo Spirito ve lo confermerà.

Non possiamo in alcun modo deludere il Signore. E se verrà il giorno in cui dovessimo essere le sole donne sulla terra a trovare nobiltà e divinità nella maternità, così sia. Infatti *madre* è la parola che definirà una donna retta, resa perfetta nel più elevato grado del regno celeste, una donna che ha le qualifiche per una crescita eterna: in posterità, in saggezza, in gioia e in influenza.

So con assoluta certezza che queste dottrine sul nostro ruolo divino sono vere e che quando le comprendiamo esse donano pace e un fine a tutte le donne. Mie care sorelle, vi mostrerete all'altezza della sfida di essere madri in questi tempi rischiosi, anche se così facendo potreste mettere a dura prova il vostro coraggio e la vostra fede? Resterete ferme e incrollabili come madri in Israele e donne di Dio? Il nostro Padre e il Suo Unigenito Figlio ci hanno dato una sacra responsabilità e una santa corona nel Loro regno. Possiamo noi rallegrarci per questo. E possiamo essere degne della Loro fiducia. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. «Messaggio della Prima Presidenza alla Chiesa», *Improvement Era*, novembre 1942, 757-759.
2. Mosia 5:15.
3. Mosè 4:26.
4. Vedere Alma 13: 2-4, 7-8.
5. Vedere Spencer W. Kimball, «Il ruolo delle donne rette», *La Stella*, maggio 1980, 165.
6. *Teachings of Gordon B. Hinckley*, Deseret Book, 1997, 387.
7. *Matthew Cowley Speaks*, (1954), 109.
8. «Our Wives and Our Mothers in the Eternal Plan», *Relief Society Magazine*, dicembre 1946, 801.
9. Mosè 5:11.
10. *Priesthood and Church Government*, a cura di John A. Widtsoe (1939), 85.
11. Ebrei 12:2.
12. Vedere Giobbe 38:7.

# «Sii d'esempio»

**Presidente Thomas S. Monson**
Primo consigliere della Prima Presidenza

*«Riempite la vostra mente di verità; riempite il vostro cuore d'amore; riempite la vostra vita di servizio».*

Questa sera siamo stati ispirati dai messaggi toccanti della presidenza generale della Società di Soccorso della Chiesa. Il loro appello a essere tutti costanti e fermi è un saggio consiglio che ci permette di affrontare le difficoltà della nostra epoca e di rimanere saldi in un mondo in continuo cambiamento.

Leggiamo le parole di saggezza scritte dall'apostolo Paolo all'affezionato Timoteo:

«Ma lo Spirito dice espressamente che nei tempi a venire alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori, e a dottrine di demoni per via della ipocrisia di uomini che proferiranno menzogna, segnati di un marchio nella loro propria coscienza».[1]

Seguono poi parole di incoraggiamento a Timoteo, applicabili a ciascuno di noi: «sii d'esempio ai credenti, nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità».[2]

A voi, care sorelle riunite in questo Centro delle conferenze e alle congregazioni di tutto il mondo, spiego una formula infallibile divisa in tre parti per adempiere le parole dell'apostolo Paolo:

**1. Riempite la vostra mente di verità;**

**2. Riempite il vostro cuore d'amore;**

**3. Riempite la vostra vita di servizio.**

Prima di tutto, *riempite la vostra mente di verità*. Non troviamo la verità frugando tra gli errori. La verità si trova tramite la ricerca, lo studio e l'obbedienza alla parola rivelata da Dio. Noi accettiamo le cose sbagliate quando siamo circondati o ci troviamo nell'errore e impariamo la verità quando stiamo vicini alla verità.

Il Salvatore del mondo ha insegnato: «cercate nei libri migliori parole di saggezza; cercate l'istruzione, sì, mediante lo studio ed anche mediante la fede»[3] e ha aggiunto: «voi investigate le Scritture, perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me».[4]

Egli dice a ognuno di noi: «Impara da me, e ascolta le mie parole; cammina nella mitezza del mio Spirito, e avrai pace in me».[5]

Tra i pionieri vi fu una persona che serve da esempio per la sfida che ci è stata posta questa sera di essere costanti e fermi, una persona che riempì la mente, il cuore e l'anima di verità: si tratta di Catherine Curtis Spencer. Suo marito, Orson Spencer, era un uomo sensibile e istruito. Lei era stata allevata a Boston ed era una persona colta e raffinata. Aveva sei figli. La sua salute delicata peggiorò quando dovette sopportare le difficoltà e le condizioni atmosferiche avverse dopo aver lasciato Nauvoo. L'anziano Spencer scrisse ai genitori della moglie chiedendo se lei poteva tornare a stare con loro, mentre egli andava all'Ovest a procurarle un'altra casa. La loro risposta fu: «Rinunci alla sua degradante fede, e può tornare qui. Ma non ci tornerà se non lo farà».

Sorella Spencer non volle rinunciare alla sua fede. Quando le fu letta la lettera dei suoi genitori, chiese al marito di prendere la Bibbia e di leggere nel libro di Ruth queste parole: «Non insistere perch'io ti lasci, e me ne torni lungi da te; perché dove andrai tu, andrò anch'io; e dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio».[6]

La tempesta infuriava, il telone del carro lasciava passare l'acqua e le sue amiche dovevano tenere delle pentole per bollire il latte sopra la sua testa per impedire che si bagnasse. In queste condizioni, senza una parola di lamento, chiuse gli occhi per sempre.

Anche se a noi può non essere richiesto di sacrificare la nostra vita, ricordiamo che Egli ascolta le nostre preghiere silenziose. Colui che fa le cose in segreto sarà ricompensato apertamente quando necessario.

Viviamo momenti difficili. Spesso non si conosce il futuro, perciò è necessario essere preparati per ciò che è incerto. Le statistiche rivelano che a un certo punto, per via della malattia o morte di vostro marito o a causa di problemi economici, potete ritrovarvi a dovervi mantenere finanziariamente. Vi esorto a istruirvi e a sviluppare quelle capacità che vi permettono di trovare un lavoro affinché, in caso di emergenza, siate preparate.

I vostri talenti cresceranno man mano che studiate e imparate. Sarete in grado di aiutare meglio i vostri figli mentre studiano e godrete della pace di mente nel sapere che vi siete preparate ad ogni evenienza della vita.

**I partecipanti alla conferenza si allineano fuori e dentro il Centro delle conferenze e nella strada fino a Piazza del Tempio.**

Per illustrarvi la seconda parte della formula, ossia di *riempire il vostro cuore d'amore*, mi servo di un bel racconto contenuto nel Libro degli Atti che parla di una discepola di nome Tabita, o Gazzella, che viveva a Ioppe. Di lei si diceva che «abbondava in buone opere e faceva molte elemosine».

«E avvenne in que' giorni ch'ella infermò e morì. E dopo averla lavata, la posero in una sala di sopra.

E . . . i discepoli, udito che Pietro era là, gli mandarono due uomini per pregarlo che senza indugio venisse fino a loro.

Pietro allora, levatosi, se ne venne con loro. E come fu giunto, lo menarono nella sala di sopra; e tutte le vedove si presentarono a lui piangendo, e mostrandogli tutte le tuniche e i vestiti che [Tabita] faceva, mentr'era con loro.

Ma Pietro, messi tutti fuori, si pose in ginocchio, e pregò; e voltatosi verso il corpo, disse: Tabita, levati. Ed ella aprì gli occhi; e veduto Pietro si mise a sedere.

Ed egli le dié la mano, e la sollevò; e chiamati i santi e le vedove, la presentò loro in vita.

E ciò fu saputo per tutta Ioppe, e molti credettero nel Signore».[7]

Per me il riferimento scritturale a Tabita, che viene descritta come donna che «abbondava in buone opere e faceva molte elemosine» definisce alcuni dei doveri fondamentali della Società di Soccorso; vale a dire soccorso nelle sofferenze, cura dei poveri e tutto ciò che questo comporta. Donne della Società di Soccorso, voi siete veramente angeli di misericordia, esseri compassionevoli. Ciò è dimostrato in gran parte dagli aiuti umanitari alle persone infreddolite, affamate e sofferenti, ovunque siano. Le vostre opere sono evidenti nei nostri rioni, pali e missioni. Ogni vescovo della Chiesa può attestare questa verità.

Ricordo quand'ero un giovane diacono: durante la domenica di digiuno avevo l'incarico di consegnare una piccola busta a ogni famiglia e aspettare mentre veniva riempita con i contributi che poi portavo al vescovo. Una volta una persona anziana, il fratello Wright, mi diede il benvenuto all'ingresso e con le sue mani tremanti aprì con difficoltà la busta e vi mise una

piccola somma di denaro. Mentre faceva la sua offerta aveva gli occhi lucidi. Mi invitò a sedermi vicino a lui e mi raccontò di quando molti anni prima nella sua credenza non vi era cibo. Affamato pregò il Padre celeste di poter avere qualcosa da mangiare. Poco dopo, guardò fuori della finestra e vide qualcuno che si avvicinava all'uscio tirando dietro di sé un carrello rosso. Si trattava della sorella Balmforth, la presidentessa della Società di Soccorso, che aveva tirato il carrello per quasi un chilometro lungo i binari della ferrovia fino alla sua porta. Il carrello era ricolmo di cibo raccolto dalle sorelle della Società di Soccorso del rione che la sorella Balmforth ripose nella credenza della cucina del fratello Wright. Egli me la descrisse come «un angelo mandato dal cielo».

Sorelle, voi siete la personificazione dell'amore. Voi illuminate le vostre case, guidate con gentilezza i vostri figli, e se vostro marito è il capo della famiglia, voi ne siete il cuore. Insieme, con rispetto reciproco e spartendovi le responsabilità, formate una squadra imbattibile.

Secondo me è significativo il fatto che quando i figli hanno bisogno di cure e attenzione, vengono da voi, le loro madri. Anche il figlio ribelle o la figlia sventata, quando sentono il bisogno di riabbracciare la famiglia, quasi sempre vanno dalla madre, che non ha mai rinunciato ad aspettarli.

L'amore di una madre tira fuori il meglio da un figlio. Voi diventate per i vostri figli un modello da seguire.

Di solito la prima parola che un bambino impara e dice è la cara espressione «mamma». È significativo il fatto che sui campi di battaglia o in tempo di pace, l'ultima parola di un figlio morente sia «mamma». Sorelle, il vostro è un nobile ruolo. Sono testimone che i vostri cuori sono pieni d'amore.

Passiamo alla terza parte della formula, ossia *riempite la vostra vita di servizio*, di cui vi porto due esempi. Uno riguarda un'insegnante e la profonda influenza che ha avuto nella vita delle sue allieve e l'altro riguarda una coppia missionaria che ha contribuito a portare la luce del Vangelo a chi viveva nelle tenebre spirituali.

Molti anni fa c'era una donna, Baur Dee Sheffield, che insegnava alle Giovani Donne. Non aveva figli, anche se insieme al marito li aveva desiderati tanto. Lei esprimeva il suo amore tramite la devozione alle sue speciali giovani donne a cui ogni settimana insegnava principi eterni e lezioni di vita. Poi si ammalò e morì. Aveva soltanto ventisette anni.

Ogni anno, nel giorno in cui si commemorano i defunti, le sue giovani donne rendevano una devota visita alla tomba della loro insegnante e portavano sempre dei fiori e un biglietto che diceva «A Baur Dee, dalle tue ragazze». All'inizio le giovani erano dieci, poi diventarono cinque e infine ne rimase solo una che continuò a visitare la tomba e portare con sé un mazzo di fiori e un biglietto che, come sempre, diceva «A Baur Dee, dalle tue ragazze».

Un anno, quasi venticinque anni dopo la morte di Baur Dee, l'unica ragazza che continuava ad andare al cimitero si rese conto che nel giorno stabilito non ci sarebbe stata, così decise di recarsi sulla tomba della sua insegnante qualche giorno prima del solito. Aveva preso i fiori e li aveva legati con un fiocco, aveva attaccato il biglietto e stava per andarsene quando suonarono il campanello. Aprì la porta e trovò la sorella Colleen Fuller una delle sue insegnanti visitatrici che spiegò di non essere riuscita ad accordarsi con la collega e aveva deciso di andare da sola e senza appuntamento a portare il messaggio dell'insegnamento in visita prima della fine del mese. Quando Colleen fu invitata ad entrare, notò la giacca e i fiori e si scusò per aver interferito nei piani dell'altra.

«Nessun problema», fu la risposta. «Stavo andando al cimitero per portare dei fiori sulla tomba della donna che era la mia insegnante delle Giovani Donne e che ha avuto su di me e sulle altre ragazze una profonda influenza. All'inizio eravamo in dieci a visitare il luogo di sepoltura per esprimerle il nostro amore e la nostra gratitudine, ma ora io rappresento il gruppo».

Colleen chiese: «Il suo nome era forse Baur Dee?»

«Sì», fu la risposta. «Come fai a saperlo?»

Con la voce tremante, Colleen disse: «Baur Dee era mia zia, la sorella di mia madre. Ogni anno, il giorno dei morti, la mia famiglia ha trovato sulla sua tomba un mazzo di fiori e un biglietto da parte delle sue ragazze. Abbiamo sempre voluto sapere chi erano quelle ragazze per ringraziarle di essersi ricordate di Baur Dee. Ora potrò dir loro chi fosse».

L'autore americano Thornton Wilder disse: «Il più grande omaggio che si può fare a chi è morto non è il cordoglio ma la gratitudine».

Il secondo esempio di una vita piena di servizio, con cui terminerò, è il lavoro missionario svolto da Juliusz e Dorothy Fussek, che furono chiamati a svolgere una missione di diciotto mesi in Polonia. Fratello Fussek era nato in quel paese; ne parlava la lingua, amava quella gente. Sorella Fussek era inglese e sapeva poco della Polonia e dei suoi abitanti.

Confidando nel Signore, si accinsero a svolgere il loro incarico. Le condizioni di vita erano ancora arretrate; il lavoro solitario; i compiti immensi. A quel tempo in Polonia non era ancora stata aperta una missione. L'incarico affidato ai Fussek era quello di preparare la via perché si potesse istituire una missione, chiamare altri missionari a servire, insegnare il Vangelo alla gente, battezzare i convertiti, istituire rami, costruire cappelle.

L'anziano Fussek e sua moglie si disperarono davanti all'immensità del loro compito? Neppure per un momento! Sapevano che la loro chiamata era venuta da Dio; pregarono per avere il Suo aiuto e si dedicarono con tutto il cuore al loro lavoro. Rimasero in Polonia non diciotto mesi, ma cinque anni, e realizzarono tutti gli obiettivi sopra indicati. Io e gli anziani Russell M. Nelson e Hans B. Ringger, accompagnati dall'anziano Fussek, facemmo visita al ministro Adam Wopatka del governo polacco e gli sentimmo dire: «La vostra chiesa qui è benvenuta. Potete costruire le vostre cappelle, potete mandare i vostri missionari. Siete i benvenuti in Polonia. Quest'uomo», e indicò Juliusz Fussek, «ha servito bene la vostra chiesa. Dovete essergli grati per il suo esempio e il suo lavoro».

Come i Fussek, facciamo ciò che dobbiamo fare nell'opera del Signore; e allora, insieme a Juliusz e Dorothy Fussek potremo fare eco al Salmista: «Il mio aiuto vien dall'Eterno».[8]

Mie care sorelle, in verità voi siete «d'esempio ai credenti». Possa il nostro Padre celeste benedire ognuna di voi, sposata o non, nella vostra casa, nella vostra famiglia, nella vostra vita, affinché possiate meritarvi il glorioso saluto del Salvatore del mondo: «Va bene, buon[a] e fedel[e] servit[rice]»,[9] per questo prego, mentre vi benedico, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

**NOTE**

1. 1 Timoteo 4:1-2.
2. 1 Timoteo 4:12.
3. DeA 88:118.
4. Giovanni 5:39.
5. DeA 19:23.
6. Ruth 1:16.
7. Atti 9:36-42.
8. Salmi 121:2.
9. Matteo 25:21.

**I partecipanti alla conferenza oltrepassano i cancelli che portano a Piazza del Tempio.**

# I bambini ascoltano le Autorità generali

*Estratto per i bambini della Chiesa della 171ma conferenza generale del 6 e 7 ottobre 2001*

*Presidente Gordon B. Hinckley:* Sono questi tempi pericolosi? Lo sono; ma non occorre temere. Possiamo avere pace nel nostro cuore e pace nella nostra casa. Possiamo portare un'influenza buona in questo mondo, ognuno di noi.

*Presidente Thomas S. Monson, primo consigliere della Prima Presidenza:* Decidiamo da ora in avanti di riempire il nostro cuore d'amore. Percorriamo il secondo miglio per includere nella nostra vita persone sole, tristi o sofferenti.

*Presidente James E. Faust, secondo consigliere della Prima Presidenza:* Il grandioso messaggio dell'Espiazione è l'amore perfetto che il Salvatore prova per ognuno di noi. È un amore pieno di misericordia, pazienza, grazia, giustizia, longanimità e, soprattutto, perdono.

*Presidente Boyd K. Packer, presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli:* Amo il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo. Se verrà studiato, permetterà di capire sia l'Antico che il Nuovo Testamento nella Bibbia. So che è veritiero.

*Anziano Dallin H. Oaks del Quorum dei Dodici Apostoli:* Il Signore ama tutti i Suoi figli. Egli desidera che tutti abbiano la pienezza della Sua verità e l'abbondanza delle Sue benedizioni. Egli sa quando sono pronti, e vuole che noi ascoltiamo e agiamo secondo le Sue direttive su come condividere il Vangelo.

*Anziano Joseph B. Wirthlin del Quorum dei Dodici Apostoli:* L'unica cosa di cui dovete preoccuparvi è fare del vostro meglio. Come si fa? Bisogna essere concentrati sugli obiettivi che contano di più nella vita e fare un passo alla volta.

*Anziano Richard G. Scott del Quorum dei Dodici Apostoli:* Se desiderate ottenere una pace ed una serenità durature, è necessario che nei momenti di quieta riflessione, giungiate ad una perfetta consapevolezza del fatto che c'è un Dio in cielo che vi ama, che ha un piano per voi e che vi aiuterà. Tale convinzione sta alla base di una forte testimonianza.

*Anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli:* Dovremmo pagare [le decime e le offerte] per esprimere il nostro profondo amore nei confronti del nostro generoso e misericordioso Padre celeste. Tramite la Sua grazia, Dio ha dato il pane agli affamati e ha rivestito i poveri. Prima o poi, questo includerà ognuno di noi.

*Anziano Henry B. Eyring del Quorum dei Dodici Apostoli:* Se riflettete sulle Scritture ed iniziate a fare quello che avete pattuito con Dio di fare, io posso promettervi che sentirete più amore per Dio e percepirete maggiormente l'amore che Egli ha per voi.

*Anziano H. Ross Workman dei Settanta:* Dio ha benedetto i Suoi figli dando loro profeti che li istruiscano in merito alle Sue vie e li preparino alla vita eterna. . . . L'obbedienza è indispensabile per ottenere le benedizioni del Signore, anche se non si comprende il fine del comandamento.

*Vescovo H. David Burton, vescovo presiedente:* Tra i giovani, i termini volgari e rozzi sembrano essere usati con noncuranza, per descrivere i loro sentimenti. Miei giovani amici, adesso è il momento di vivere i principi in cui crediamo e di eliminare queste parole dal vostro vocabolario. . . . Cercate la forza dal vostro Padre celeste per superarle. □

# Insegnamenti per il nostro tempo 2002

Le riunioni del Sacerdozio di Melchisedec e della Società di Soccorso della quarta domenica devono essere dedicate agli «Insegnamenti per il nostro tempo». Ogni anno la Prima Presidenza determina dieci argomenti, con i relativi testi di riferimento, da utilizzare in queste riunioni. Di seguito troverete gli argomenti e i testi scelti per il 2002. Due ulteriori argomenti saranno scelti dalla presidenza di palo o distretto.

Le lezioni nelle riunioni della quarta domenica devono essere basate su uno o al massimo due testi di riferimento che meglio si addicono alle necessità e alle circostanze dei membri del quorum o della classe; gli insegnanti non devono utilizzare tutti i testi. Ai dirigenti e insegnanti viene richiesto di rendere queste lezioni delle discussioni, e non sermoni o presentazioni. Bisogna trovare il modo di stimolare i membri del quorum o della classe a mettere in pratica i principi insegnati. Suggerimenti per preparare e condurre le discussioni del quorum o classe si possono trovare in *Insegnare: non c'è chiamata più grande* e *Prontuario per l'insegnante*.

**1. Gesù di Nazaret, Salvatore e Re**

Matteo 1:18-21; Atti 4:8-12; 3 Nefi 11:7-17.

«Testimoni speciali di Cristo», *Liahona*, aprile 2001, 2-24 (oppure la videocassetta «Testimoni speciali di Cristo», articolo 53584 160).

Russell M. Nelson, «Gesù il Cristo: il nostro Maestro e qualcosa di più», *Liahona,* aprile 2000, 4-19.

«Gesù Cristo, il nostro sicuro fondamento», lezione 1, *La Donna della Chiesa, parte B*.

**2. Essere veramente convertiti come famiglie e singoli**

Luca 18:18-30; Mosia 4:6-7; 5:2; Alma 5:14-35.

Gordon B. Hinckley, «Il miracolo della fede», *Liahona*, luglio 2001, 82-85.

L. Tom Perry, «Essere un discepolo», *Liahona,* gennaio 2001, 72-74.

Dallin H. Oaks, «L'invito a cambiare», *Liahona*, gennaio 2001, 40-43.

«La carità», capitolo 30 di *Principi evangelici*.

**3. Rimanere fedeli alle alleanze battesimali**

Matteo 3:13-17; 2 Nefi 31:5-20; Mosia 18:7-10.

James E. Faust, «Nati di nuovo», *Liahona,* luglio 2001, 68-71.

Robert D. Hales, «L'alleanza del battesimo: essere nel regno e del regno», *Liahona,* gennaio 2001, 6-9.

«Il battesimo, un'alleanza continua», lezione 29 di *Doveri e benedizioni del Sacerdozio, parte A*.

**4. Trovare pace e gioia grazie all'Espiazione**

Isaia 1:16-20; 2 Nefi 9:18-21; Alma 34:14-16; 38:8-9; DeA 18:10-13.

Boyd K. Packer, «‹Il tocco della mano del Maestro›», *Liahona,* luglio 2001, 25-28.

Richard G. Scott, «La via che conduce alla pace e alla gioia», *Liahona,* gennaio 2001, 31-33.

«Il pentimento», capitolo 19 di *Principi evangelici*.

**5. Ottenere una testimonianza dei principi del Vangelo**

Giovanni 7:17; Alma 5:44-46; 32:27-28; Ether 12:6; Moroni 10:4-5; DeA 6:20-23.

James E. Faust, «Una testimonianza sempre più forte», *Liahona,* gennaio 2001, 69-71.

Joseph B. Wirthlin, «La pura testimonianza», *Liahona,* gennaio 2001, 27-30.

«Una testimonianza del vangelo di Gesù Cristo», lezione 26 di *Doveri e benedizioni del Sacerdozio, parte A*.

**6. Trasmettere ai figli un retaggio di fede**

Proverbi 22:6; Matteo 5:13-16; Tito 2:1-8; 1 Nefi 1:1; DeA 68:25-28.

Gordon B. Hinckley, «Il consiglio e la preghiera di un profeta per i giovani», *Liahona*, aprile 2001, 30-41.

David B. Haight, «Siate un anello forte», *Liahona,* gennaio 2001, 23-25.

«La famiglia può diventare eterna», capitolo 36 di *Principi evangelici*.

**7. Rafforzare la famiglia e la casa contro il Male**

Isaia 52:11; Giovanni 15:1-4; Giacobbe 3:10-12; DeA 121:45.

Thomas S. Monson, «La pornografia: il portatore mortale», *Liahona,* novembre 2001, 2-6.

Neal A. Maxwell, «I richiami e le attrazioni del mondo», *Liahona,* gennaio 2001, 43-46.

«La purezza morale», lezione 34 di *Doveri e benedizioni del Sacerdozio, parte A*.

**8. Partecipare al lavoro missionario come famiglie e come individui**

Marco 16:15; DeA 18:15-16; 34:4-6; 60:1-2; 88:81; 123:12.

M. Russell Ballard, «I membri sono la chiave del successo», *Liahona,* settembre 2000, 12-21.

Jeffrey R. Holland, «‹Testimoni›», *Liahona,* luglio 2001, 15-17.

«Il lavoro missionario», capitolo 33 di *Principi evangelici*.

**9. Trovare e nutrire le pecorelle smarrite del Signore**

Luca 10:25-37; Efesini 2:19; Alma 31:34-35; DeA 18:15-16.

Thomas S. Monson, «Il vostro viaggio eterno», *Liahona,* luglio 2000, 56-59.

Henry B. Eyring, «‹Vegliate meco›», *Liahona,* luglio 2001, 44-47.

«L'integrazione: una responsabilità del sacerdozio», lezione 10 di *Doveri e benedizioni del Sacerdozio, parte B*.

**10. Ricevere le benedizioni del tempio**

Salmi 24:3-5; DeA 109:12-23; DeA 110:6-10.

Boyd K. Packer, «Il sacro tempio», *La Stella*, giugno 1992, 14-23.

Russell M. Nelson, «La preparazione personale per ricevere le benedizioni del tempio», *Liahona,* luglio 2001, 37-40.

«Genealogia e documenti di famiglia», lezione 8 di *Doveri e benedizioni del Sacerdozio, parte B*. □

# Riunioni di miglioramento domestico, familiare e personale della Società di Soccorso*

Nell'organizzare le riunioni di miglioramento domestico, familiare e personale, prendete attentamente in considerazione le necessità delle sorelle. Quando pertinente, fate in modo che queste riunioni comprendano lezioni su come diventare dei genitori migliori e sui rapporti familiari. La *Guida della famiglia* (31180 160) e *Il matrimonio e i rapporti familiari: Manuale dell'insegnante* (35865 160) possono essere utilizzati come testi di riferimento. Questi articoli sono disponibili nei centri distribuzione della Chiesa.

| LEZIONI | IDEE PER LE MINICLASSI** |
|---|---|
| **Sviluppo spirituale**<br>(DeA 88:63) | • Tempio<br>• Preghiera personale e studio delle Scritture<br>• Osservanza del giorno del Signore (DeA 59) |
| **Economia domestica**<br>(Proverbi 31:27) | • Coltivare, cucinare e conservare il cibo<br>• Organizzazione e pulizia della casa<br>• Il valore del lavoro |
| **Il matrimonio e le relazioni familiari**<br>(Malachia 4:6; Mosia 4:15) | • «La famiglia: un proclama al mondo» (*La Stella*, ottobre 1998, 24)<br>• Serata familiare, preghiera familiare e studio delle Scritture<br>• Essere dei buoni genitori |
| **Migliorare i rapporti personali**<br>(Matteo 5:38-44; 25:40) | • La comunicazione e la risoluzione dei litigi<br>• Pentimento e perdono<br>• Essere dei dirigenti efficaci |
| **Autosufficienza**<br>(DeA 88:119) | • Le riserve familiari e la preparazione per i casi di emergenza<br>• L'istruzione e la gestione delle risorse<br>• La salute e l'igiene |
| **Servizio**<br>(Proverbi 31:20; Mosia 4:26) | • Aiutare la famiglia e il prossimo<br>• Rendere servizio nella Chiesa<br>• Progetti di servizio alla comunità |
| **Salute fisica ed emotiva**<br>(Mosia 4:27; DeA 10:4) | • Esercizi e alimentazione<br>• Come gestire lo stress e il divertimento<br>• La gratitudine e il riconoscere le benedizioni del Signore |
| **L'istruzione e lo sviluppo personale**<br>(DeA 88:118; 130:18-19) | • La benedizione patriarcale<br>• Sviluppare i talenti e la creatività<br>• Imparare per tutta la vita |
| **L'alfabetismo**<br>(Daniele 1:17; Mosè 6:5-6) | • La conoscenza del Vangelo<br>• Storie e testimonianze scritte<br>• L'istruzione infantile e la letteratura per i bambini |
| **La cultura**<br>(DeA 25:12) | • L'importanza della musica nella casa<br>• La letteratura e l'arte<br>• Comprendere le altre culture |

*Il principio delle riunioni di miglioramento domestico, familiare e personale è stato trattato nella lettera della Prima Presidenza datata 20 settembre 1999.

**Altri sussidi per le miniclassi si possono trovare nei manuali *Principi evangelici* e *La donna della Chiesa*, parte A e B.

# Testi di riferimento per l'utilizzo del *Manuale 3 del Sacerdozio di Aaronne*

**Per l'anno 2002, lezioni 1-25**

I seguenti testi di riferimento possono essere usati per arricchire, senza sostituire, le lezioni 1-25. Vi preghiamo di presentare le lezioni nell'ordine in cui sono stampate. (A=*L'amico*). *Nota: Il manuale non comprende una lezione specifica per Pasqua. Se volete insegnare una lezione speciale per Pasqua (31 marzo), prendete in considerazione i discorsi della Conferenza generale e gli inni che trattano l'Espiazione, la Resurrezione, la vita e la missione del Salvatore.*

**Lezione 1: La Divinità**

Gordon B. Hinckley, «Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo», *La Stella*, marzo 1998, 2-9.

James E. Faust, «Che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo», *La Stella,* febbraio 1999, 2-6.

S. Michael Wilcox, «Non avere altri dii nel mio cospetto», *La Stella,* febbraio 1998, 26-33.

**Lezione 2: Il piano di salvezza**

Joseph B. Wirthlin, «Un tempo per prepararsi», *La Stella*, luglio 1998, 14-17.

Henry B. Eyring, «La famiglia», *La Stella,* ottobre 1998, 12-23.

John B. Dickson, «Doni incomparabili», *La Stella,* ottobre 1999, 18-24.

«Sono un figlio di Dio», *Inni*, 190.

**Lezione 3: Figli del Dio vivente**

Boyd K. Packer, «‹Voi siete il tempio di Dio›», *Liahona*, gennaio 2001, 85-88.

Russell M. Nelson, «Siamo figli di Dio», *La Stella*, gennaio 1999, 101-104.

«Mio Padre vive in ciel», *Inni*, 191.

**Lezione 4: Ho la capacità e la libertà di scegliere**

Joseph B. Wirthlin, «Sta a voi scegliere», *La Stella*, novembre 1998, 46-48.

Richard G. Scott, «Fai ciò ch'è ben», *Liahona*, marzo 2001, 10-17.

«Scegli il ben», *Inni*, 148.

**Lezione 5: «Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol delll'aurora?!»**

James E. Faust, «Il nemico che è in noi», *Liahona,* gennaio 2001, 54-57.

Richard C. Edgley, «La sacca da caccia per beccaccini di Satana», *Liahona,* gennaio 2001, 52-53.

Dennis Largey, «Il rifiuto di adorare gli idoli di oggi», *La Stella,* marzo 1998, 16-23.

**Lezione 6: La caduta di Adamo**

Russell M. Nelson, «L'Espiazione», *La Stella*, gennaio 1997, 36-39.

Dallin H. Oaks, «Il grande piano di felicità», *La Stella*, gennaio 1994, 83-87.

«Il conflitto mortale», *Liahona,* settembre 2001, 30-31.

**Lezione 7: L'espiazione rende possibile la vittoria sulla morte e sull'inferno**

Gordon B. Hinckley, «La vera e meravigliosa storia di Natale», *Liahona*, dicembre 2000, 2-6.

D. Todd Christofferson, «La redenzione dei morti e la testimonianza di Gesù», *Liahona,* gennaio 2001, 10-13.

Richard D. Draper, «Il ruolo di Cristo come redentore», *Liahona,* dicembre 2000, 10-17.

**Lezione 8: La resurrezione e il giudizio**

Gordon B. Hinckley, «Egli non è qui, ma è risuscitato», *La Stella*, luglio 1999, 82-85.

Dallin H. Oaks, «La risurrezione», *Liahona*, luglio 2000, 16-19.

«Per vincere il mondo», *Liahona,* settembre 2000, 26-27.

**Lezione 9: Giustizia e misericordia**

Richard G. Scott, «La via che conduce alla pace e alla gioia», *Liahona,* gennaio 2001, 31-33.

Jeffrey R. Holland, «Venite e vedrete», *La Stella*, gennaio 1998, 44-48.

**Lezione 10: Un potente mutamento**

James E. Faust, «Come nascere di nuovo», *La Stella,* giugno 1998, 2-6.

Dallin H. Oaks, «L'invito a cambiare», *Liahona*, gennaio 2001, 40-43.

Robert L. Millet, «Spogliarsi dell'uomo naturale», *Liahona*, agosto 2000, 6-10.

«O Signor ch'io possa amarTi», *Inni*, 134.

**Lezione 11: Una fede sufficiente a ottenere la vita eterna**

James E. Faust, «Lo scudo della fede», *Liahona,* luglio 2000, 20-23.

Jeffrey R. Holland, «Come colombe alle nostre finestre», *Liahona,* luglio 2000, 90-93.

Taylor Hartley, «La prova della mia fede», *La Stella,* ottobre 1999, 40-42.

«Forza, giovani di Sion», *Inni*, 161.

**Lezione 12: Il pentimento**

Boyd K. Packer, «Siamo puri», *La Stella,* giugno 1997, 9-11.

Henry B. Eyring, «Non rimandate», *Liahona,* gennaio 2000, 38-41.

«Trovare la pace interiore», *Liahona*, giugno 2000, 32-33.

«Venite a Cristo», *Inni*, 69.

**Lezione 13: Quando perdoniamo siamo perdonati**

Gordon B. Hinckley, «A voi è richiesto di perdonare», *La Stella,* novembre 1991, 2-7.

Henry B. Eyring, «Affinché possiamo essere uno», *La Stella*, luglio 1998, 69-72.

Yessika Delfin Salinas, «Pregate per quelli che vi perseguitano», *Liahona*, settembre 2000, 8-10.

Aurora Rojas de Álvarez, «Il perdono ci unisce», *La Stella*, ottobre 1999, 44-46.

Roderick J. Linton, «Un cuore pronto a perdonare», *La Stella*, giugno 1998, 28-33.

**Lezione 14: Il sacramento**

Robert D. Hales, «In memoria di Gesù», *La Stella,* gennaio 1998, 29-32.

«Apprezzare il sacrificio del Salvatore», *Liahona,* giugno 2001, 26-27.

«Come faccio a sapere se prendo degnamente il sacramento?», *La Stella*, aprile 1999, 22-24.

«L'acqua e il pane noi prendiam», *Inni*, 116.

**Lezione 15: Perseverare fino alla fine**

Neal A. Maxwell, «La perseveranza», *La Stella,* aprile 1999, 10-17.

Robert D. Hales, «Ecco, noi chiamiam beati quelli che hanno sofferto con costanza», *La Stella,* luglio 1998, 78-81.

«Avanti andiam», *Inni*, 48.

**Lezione 16: Gesù Cristo, vita e luce del mondo**

Russell M. Nelson, «Gesù il Cristo: il nostro Maestro e qualcosa di più», *Liahona,* aprile 2000, 4-19.

Sharon G. Larsen, «La vostra luce nel deserto», *La Stella,* luglio 1999, 106-108.

«Sei luce Signor», *Inni*, 53.

**Lezione 17: Lo Spirito Santo**

Boyd K. Packer, «Lingue come di fuoco», *Liahona,* luglio 2000, 7-10.

Sheri L. Dew, «Non siamo soli», *La Stella,* gennaio 1999, 112-114.

«Scenda in noi lo Spirito Tuo», *Inni*, 87.

**Lezione 18: La preghiera**

Henry B. Eyring, «Scrivi sul mio cuore», *Liahona,* gennaio 2001, 99-102.

Julieta Arevyan de Álvarez, «Gratitudine in un giorno di pioggia», *Liahona*, maggio 2000, 26-28.

«Hai lasciato all'alba il sonno», *Inni*, 84.

**Lezione 19: Il digiuno**

Thomas S. Monson, «Edifichiamo la nostra casa eterna», *La Stella,* ottobre 1999, 2-7.

Joseph B. Wirthlin, «La legge del digiuno», *Liahona*, luglio 2001, 88-91.

Brigada Acosta de Pérez, «Il digiuno porta l'ispirazione», *La Stella,* ottobre 1999, 46-48.

Diane K. Cahoon, «Il miracolo di sorella Stratton», *La Stella,* maggio 1999, A6-7.

**Lezione 20: La decima: una prova spirituale**

James E. Faust, «Come possiamo aprire le cateratte del cielo», *La Stella,* gennaio 1999, 67-70.

Theodor G. Baalman, «Mettiamo alla prova la promessa del Signore», *La Stella*, dicembre 1998, 26-27.

«Poiché io molto ho avuto», *Inni*, 133.

**Lezione 21: Il ruolo del quorum**

M. Russell Ballard, «Teniamo il passo?», *La Stella,* gennaio 1999, 6-9.

D. Todd Christofferson, «Il quorum del sacerdozio», *La Stella,* gennaio 1999, 47-49.

«Anziani d'Israele», *Inni*, 201.

**Lezione 22: I doveri dei sacerdoti**

Thomas S. Monson, «Il sacerdozio è il possente esercito del Signore», *La Stella,* luglio 1999, 56-59.

Dallin H. Oaks, «Il Sacerdozio di Aaronne e il sacramento», *La Stella*, gennaio 1999, 43-46.

**Lezione 23: La preparazione per il Sacerdozio di Melchisedec**

Thomas S. Monson, «Dall'oggi dipende il domani», *La Stella,* gennaio 1999, 55-58.

Joseph B. Wirthlin, «Crescere nel sacerdozio», *Liahona*, gennaio 2000, 45-49.

Jeffrey R. Holland, «Santificatevi», *Liahona*, gennaio 2001, 46-49.

**Lezione 24: Seguiamo il profeta**

Gordon B. Hinckley, «Il consiglio e la preghiera di un profeta per i giovani», *Liahona,* aprile 2001, 30-41.

Clyde J. Williams, «Seguire il Profeta: il punto di vista del Libro di Mormon», *Liahona,* giugno 2000, 18-23.

«Ascolta il profeta», *Inni*, 13.

**Lezione 25: Ogni giovane è tenuto ad andare in missione**

Thomas S. Monson, «Dio onora chi Lo onora», *La Stella,* gennaio 1996, 54-57.

Lance B. Wickman, «Il futuro Tu», *Liahona,* novembre 2000, 22-24.

«Chiamati a servirLo», *La Stella,* agosto 1999, 26-31.

Janet Peterson, «Sempre in bicicletta», *La Stella,* aprile 1999, 26-28.

«O figli del Signor», *Inni*, 200. □

# Testi di riferimento per l'utilizzo del *Manuale 3 delle Giovani Donne*

**Per l'anno 2002, lezioni 1-25**

I seguenti testi di riferimento possono essere usati per arricchire, senza sostituire, le lezioni 1-25. Vi preghiamo di presentare le lezioni nell'ordine in cui sono stampate. *Nota: Il manuale non comprende una lezione specifica per Pasqua. Se volete insegnare una lezione speciale per Pasqua (31 marzo), prendete in considerazione i discorsi della Conferenza generale e gli inni che trattano l'Espiazione, la Resurrezione, la vita e la missione del Salvatore.*

**Lezione 1: Dio Padre**

Gordon B. Hinckley, «Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo», *La Stella,* marzo 1998, 2-9.

James E. Faust, «Che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo», *La Stella,* febbraio 1999, 2-6.

S. Michael Wilcox, «Non avere altri dii nel mio cospetto», *La Stella,* febbraio 1998, 26-33.

**Lezione 2: Arrivare a conoscere il Salvatore**

Russell M. Nelson, «Gesù il Cristo: il nostro Maestro e qualcosa di più», *Liahona,* aprile 2000, 4-19.

Jeffrey R. Holland, «Venite e vedrete», *La Stella*, gennaio 1998, 44-48.

Sheri L. Dew, «La nostra unica occasione», *La Stella,* luglio 1999, 77-79.

«Venite a Cristo», *Inni*, 69.

**Lezione 3: Osservare il Vangelo ogni giorno**

Jeffrey R. Holland, «Non gettate dunque via la vostra franchezza», *Liahona,* giugno 2000, 34-42.

Laury Livsey, «Benvenuti nella scuola media superiore Rizal», *La Stella,* maggio 1998, 10-15.

Linda Van Orden, «Mettiamo il Signore al primo posto», *La Stella,* novembre 1998, 42-45.

**Lezione 4: La preparazione per diventare una compagna eterna**

Gordon B. Hinckley, «Camminiamo alla luce dell'Eterno», *La Stella,* gennaio 1999, 115-118.

Richard G. Scott, «Gioia nel grande piano di felicità», *La Stella*, gennaio 1997, 82-85.

«Il matrimonio celeste», *La Stella*, ottobre 1998, 25.

**Lezione 5: Come creare un ambiente spirituale nella casa**

M. Russell Ballard, «Come una fiamma inestinguibile», *La Stella,* luglio 1999, 101-104.

«Come posso rendere più felice e più spirituale la mia casa?», *La Stella*, agosto 1998, 26-29.

«Se in casa vuoi il cielo», *Inni*, 185.

**Lezione 6: La donna ha il compito di insegnare**

Gordon B. Hinckley, «Madre, questo è il tuo più grande impegno», *Liahona,* gennaio 2001, 113-116.

Boyd K. Packer, «Insegnamo ai bambini», *Liahona*, maggio 2000, 14-23.

Ronald L. Knighton, «Come diventare i migliori insegnanti dei nostri figli», *Liahona,* giugno 2001, 36-45.

«Dammi la Tua ispirazione», *Inni*, 177.

**Lezione 7: Lo scopo della nostra vita**

Thomas S. Monson, «Il vostro viaggio verso il regno celeste», *La Stella,* luglio 1999, 114-116.

Russell M. Nelson, «Siamo figli di Dio», *La Stella*, gennaio 1999, 101-104.

«Su vette ardite mai forse andrò», *Inni*, 170.

**Lezione 8: Famiglie eterne**

Henry B. Eyring, «La famiglia», *La Stella,* ottobre 1998, 12-23.

Alfonso Castro Vázquez, «Voglio una famiglia eterna», *Liahona*, agosto 2000, 26-28.

«Le famiglie sono eterne», *Inni*, 189.

**Lezione 9: Rafforziamo l'unità della famiglia**

Thomas S. Monson, «Edifichiamo la nostra casa eterna», *La Stella,* ottobre 1999, 2-7.

Henry B. Eyring, «Affinché possiamo essere uno», *La Stella*, luglio 1998, 69-72.

Robert E. Wells, «Come unire le famiglie miste», *La Stella,* giugno 1999, 28-35.

Tammy Munro, «Leggendo con Ben», *Liahona*, maggio 2000, 10-12.

«Tutto è bello attorno a noi», *Inni*, 186.

**Lezione 10: Come promuovere attività familiari divertenti**

Prima Presidenza, «Lettera della Prima Presidenza», *La Stella,* dicembre 1999, 1.

Paul J. Rands, «Non è necessario che la serata familiare sia perfetta», *La Stella,* agosto 1999, 44-47.

D. Ray Thomas, «Otto suggerimenti per rafforzare la famiglia», *La Stella,* dicembre 1999, 30-32.

**Lezione 11: I rapporti con i familiari meno stretti**

Robert D. Hales, «Il nostro sacro dovere di rafforzare la famiglia», *La Stella,* luglio 1999, 37-40.

Dennis B. Neuenschwander, «Ponti e ricordi eterni», *La Stella,* luglio 1999, 98-100.

**Lezione 12: Le benedizioni del sacerdozio**

Boyd K. Packer, «Quello che ogni anziano – e anche ogni sorella – deve sapere», La Stella, novembre 1994, 14-24.

Ray H. Wood, «Rassomigliante al Figlio di Dio», *La Stella,* luglio 1999, 48-49.

Kerstin Saffer e Birgitta Strandberg, «Leonard è annegato!» *La Stella,* novembre 1999, 10-11.

Fuco Rey, «Il sacerdozio nelle mie mani», *La Stella,* settembre 1998, 32-33.

**Lezione 13: Il sacerdozio può aiutare le famiglie**

Russell M. Nelson, «Pastori, agnelli e insegnanti familiari», *La Stella,* aprile 1999, 42-48.

D. Lee Tobler, «Il sacerdozio e la casa», *La Stella,* luglio 1999, 51-52.

**Lezione 14: Abbiamo un retaggio meraviglioso**

Jeffrey R. Holland, «Come colombe alle nostre finestre», *Liahona,* luglio 2000, 90-93.

Stephen B. Oveson, «Il nostro retaggio», *Liahona,* gennaio 2000, 34-36.

«Dall'alto scese un angel», *Inni*, 9.

**Lezione 15: Le benedizioni del casato di Israele**

James E. Faust, «Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore», *La Stella,* luglio 1998, 17-20.

Russell M. Nelson, «Figliuoli dell'alleanza», *La Stella*, luglio 1995, 38-42.

Marvin K. Gardner, «Uno da una città, due da una famiglia: gli inizi della Chiesa a Chernigov, in Ucraina», *La Stella*, aprile 1999, 36-41.

**Lezione 16: L'investitura nel tempio**

Boyd K. Packer, «Il sacro tempio», *La Stella,* giugno 1992, 14-23.

Julia Hardel, «Un viaggio al tempio», *La Stella,* febbraio 1997, 8-9.

Kuteka Kamulete, «Dallo Zaire alla casa del Signore», *La Stella,* agosto 1997, 8-9.

**Lezione 17: La preparazione per andare al tempio**

James E. Faust, «L'eternità che si estende dinanzi a noi», *La Stella,* luglio 1997, 20-22.

Barbara Jean Jones, «Vite in fase di costruzione», *Liahona,* novembre 2000, 8-13.

Tamara Leatham Bailey, «Il tipo di persona che va al tempio», *La Stella,* maggio 1999, 46-48.

«La Tua casa amiam», *Inni*, 155.

**Lezione 18: Il matrimonio nel tempio**

Richard G. Scott, «Ricevete le benedizioni del tempio», *La Stella,* luglio 1999, 29-31.

«Coltiviamo un amore che dura», *Liahona*, maggio 2000, 25.

«Il matrimonio celeste», *La Stella*, ottobre 1998, 25.

**Lezione 19: Il nostro retaggio**

David B. Haight, «Siate un anello forte», *Liahona,* gennaio 2001, 23-25.

Richard G. Scott, «Rimoviamo le barriere che ci separano dalla felicità», *La Stella*, luglio 1998, 89-91.

Donald L. Hallstrom, «Coltivate tradizioni di rettitudine», *Liahona,* gennaio 2001, 34-35.

**Lezione 20: Conoscere i doveri di un missionario**

L. Tom Perry, «Accettate la sfida», *La Stella,* settembre 1999, 44-47.

Roger Terry, «Ancora uno», *Liahona,* marzo 2000, 46-48.

Laury Livsey, «Andrò e farò», *La Stella,* febbraio 1998, 8-11.

**Lezione 21: Impariamo a diffondere il Vangelo**

M. Russell Ballard, «I membri sono la chiave del successo», *Liahona,* settembre 2000, 12-21.

Mary Ellen Smoot, «Siamo strumenti nelle mani di Dio», *Liahona,* gennaio 2001, 104-107.

Shane Wise e Christie Giles, «Guarda e prendi nota», *Liahona,* marzo 2000, 8-10.

**Lezione 22: Una prospettiva eterna**

Jeffrey R. Holland, «Sommo sacerdote dei futuri beni», *Liahona,* gennaio 2000, 42-45.

Jay E. Jensen, «Mantenere una prospettiva eterna», *Liahona,* luglio 2000, 32-34.

«Santi venite», *Inni*, 21.

**Lezione 23: Come vincere le contrarietà**

Neal A. Maxwell, «I richiami e le attrazioni del mondo», *Liahona,* gennaio 2001, 43-46.

L. Aldin Porter, «Ma noi non prestammo loro attenzione», *La Stella*, aprile 1999, 30-34.

«Avanti andiam», *Inni*, 48.

**Lezione 24: Il libero arbitrio**

Joseph B. Wirthlin, «Sta a voi scegliere», *La Stella,* novembre 1998, 46-48.

Richard G. Scott, «Fai ciò ch'è ben», *Liahona*, marzo 2001, 10-17.

Sharon G. Larsen, «Il libero arbitrio: un dono e un peso», *Liahona*, gennaio 2000, 12-14.

«Scegli il ben», *Inni*, 148.

**Lezione 25: L'obbedienza**

James E. Faust, «L'obbedienza conduce alla libertà», *La Stella,* luglio 1999, 53-56.

Robert D. Hales, «L'alleanza del battesimo: essere nel regno e del regno», *Liahona,* gennaio 2001, 6-9.

Denalee Chapman, «Le 3 domande», *Liahona,* novembre 2000, 46-47. □

## Presidenze generali delle organizzazioni ausiliarie

### SCUOLA DOMENICALE

Anziano John H. Groberg
Primo consigliere

Anziano Cecil O. Samuelson Jr.
Presidente

Anziano Richard J. Maynes
Secondo consigliere

### GIOVANI UOMINI

Anziano Glenn L. Pace
Primo consigliere

Anziano F. Melvin Hammond
Presidente

Anziano Spencer J. Condie
Secondo consigliere

### SOCIETÀ DI SOCCORSO

Sorella Virginia U. Jensen
Prima consigliera

Sorella Mary Ellen W. Smoot
Presidentessa

Sorella Sheri L. Dew
Seconda consigliera

### GIOVANI DONNE

Sorella Carol B. Thomas
Prima consigliera

Sorella Margaret D. Nadauld
Presidentessa

Sorella Sharon G. Larsen
Seconda consigliera

### PRIMARIA

Sorella Sydney S. Reynolds
Prima consigliera

Sorella Coleen K. Menlove
Presidentessa

Sorella Gayle M. Clegg
Seconda consigliera

**Il presidente James E. Faust presenta i dirigenti della Chiesa per un voto di sostegno durante la sessione pomeridiana di sabato.**

# Cambiamenti tra i Settanta, i Giovani Uomini e la Scuola Domenicale

I cambiamenti, annunciati nel giugno 2001 riguardo alla Presidenza dei Settanta, sono stati sostenuti dai fedeli della Chiesa durante la sessione di sabato pomeriggio della Conferenza. In aggiunta, nove membri dei Settanta sono stati rilasciati, come pure ventiquattro Settanta-Autorità di Area; tre nuovi Settanta-Autorità di Area sono stati chiamati, le presidenze della Scuola Domenicale e dei Giovani Uomini sono state riorganizzate.

Anziano Charles Didier e anziano Cecil O. Samuelson Jr. sono stati sostenuti come nuovi membri della Presidenza dei Settanta, prendendo il posto degli anziani L. Aldin Porter e Marlin K. Jensen. Anziano Porter è stato rilasciato e gli è stato conferito il titolo di emerito, mentre anziano Jensen era stato chiamato nell'agosto 2001 a servire nella Presidenza dell'Area Europa Centrale.

Anziano Samuelson è stato sostenuto come nuovo presidente generale della Scuola Domenicale, con gli

anziani John H. Groberg e Richard J. Maynes come consiglieri. Anziano Jensen è stato rilasciato come presidente generale della Scuola Domenicale insieme ai suoi consiglieri, gli anziani Neil L. Andersen e John H. Groberg.

Anziano F. Melvin Hammond, membro del quorum dei Settanta, è stato sostenuto come nuovo presidente generale dei Giovani Uomini, con gli anziani Glenn L. Pace e Spencer J. Condie come consiglieri. Anziano Robert K. Dellenbach, che aveva servito come presidente generale dei Giovani Uomini, è stato chiamato ad agosto a servire nella presidenza di area delle isole del Pacifico. Egli è stato rilasciato a questa conferenza insieme ai suoi consiglieri, gli anziani Hammond e John M. Madsen.

Insieme ad anziano Porter, gli anziani John K. Carmack, Vaughn J. Featherstone, L. Lionel Kendrick e Rex D. Pinegar sono stati rilasciati dal Primo Quorum dei Settanta e gli è stato conferito il titolo di emeriti.

Sono anche stati rilasciati come Autorità generali quattro membri del Secondo Quorum dei Settanta, gli anziani Richard E. Cook, Wayne M. Hancock, Richard B. Wirthlin e Ray H. Wood. □

**Il Presidente Gordon B. Hinckley parla durate la cerimonia di commemorazione nel Tabernacolo, tenuta il 14 settembre 2001.**

# La Chiesa offre conforto e aiuti umanitari dopo gli attacchi terroristici

I dirigenti della Chiesa hanno pronunciato messaggi di pace e conforto in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 a New York, Washington e in Pennsylvania. Risulta che negli attacchi abbiano perso la vita cinque Santi degli Ultimi Giorni.

Carolyn Meyer-Beug, 48 anni, membro del Rione di Santa Monica 2, del Palo di Santa Monica, a Los Angeles, in California, e sua madre, Mary Alice Wahlstrom, 75 anni, del Rione di Kaysville 17, del Palo di Kaysville Est, nell'Utah. Madre e figlia erano a bordo del primo aereo che si è abbattuto sul World Trade Center nel centro di New York. Le due donne stavano tornando a casa dopo aver accompagnato al college le figlie gemelle di sorella Beug.

Ivhan Luis Carpio Bautista, 24 anni, del Ramo di Richmond Hill 3, del Distretto di Richmond Hill, a New York, stava lavorando nel ristorante del 107mo piano di una delle due torri del World Trade Center quando è avvenuta la tragedia. Voleva prendere come giorno di riposo l'11 settembre, giorno del suo compleanno, ma accettò di lavorare al posto di un suo collega.

Brady Howell, 26 anni, membro del Rione di Crystal City, nel Palo di Mount Vernon, Virginia e Rhonda Rasmussen, 44 anni, del Rione di Lake Ridge 2, del Palo di Mount Vernon, Virginia, sono morti nell'attacco al Pentagono a Washington. Fratello Howell stava lavorando come civile per la Marina Militare degli Stati Uniti. Sorella Rasmussen stava lavorando come specialista di bilancio per il Dipartimento dell'esercito. Sposata da ventisei anni, anche il marito stava lavorando nell'edificio ma ne è uscito incolume.

Subito dopo essere venuti a conoscenza degli attacchi, la Prima Presidenza ha rilasciato una dichiarazione, esprimendo «profonda solidarietà verso coloro i cui cari, amici o colleghi hanno perso la vita o sono rimasti feriti negli atti di violenza sconsiderata accaduti oggi. Preghiamo in favore delle vittime innocenti di quegli attacchi malvagi. Chiediamo al nostro Padre celeste di guidare il presidente [degli Stati Uniti George W.] Bush e i suoi consiglieri nella risposta a questi incidenti devastanti. Ci uniamo in preghiera con gli altri affinché la pace e l'amore del Salvatore ci possa confortare e guidare tutti in questo difficile momento».

Durante la serata dell'11 settembre, presidente Gordon B. Hinckley ha parlato a quello che era stato organizzato in precedenza come un concerto del Coro del Tabernacolo, che è stato, invece, convertito in servizio di commemorazione. Il presidente della Chiesa ha detto: «Per quanto possa essere tetra quest'ora, la solenne e meravigliosa immagine del Figlio di Dio risplende attraverso la pesante coltre del timore e della rabbia. È a Lui che dobbiamo volgere il nostro sguardo in queste circostanze».

Presidente Hinckley ha dato messaggi simili di fede e conforto quando è comparso sia nel programma televisivo *Larry King Live* sia a un servizio di commemorazione nel Tabernacolo di Salt Lake, tenuto il 14 settembre, dichiarato dal presidente Bush giorno nazionale di preghiera e commemorazione. Presidente Hinckley ha detto: «Non possiamo richiamare in vita i morti, ma possiamo chiedere al

nostro Padre celeste di dare conforto e sollievo a coloro che hanno sofferto molto». Egli ha anche espresso la speranza che il Padre celeste affretti il giorno in cui gli uomini fabbricheranno vomeri d'aratro dalle loro spade e «non impareranno più la guerra» (vedere Isaia 2:4). Tra i partecipanti a questo servizio commemorativo c'erano anche membri della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici Apostoli, altre Autorità generali e il Coro del Tabernacolo. Il servizio è stato trasmesso in tutte le case di riunione negli Stati Uniti.

Il 20 settembre, presidente Hinckley e altri 26 capi religiosi si sono incontrati con presidente Bush alla Casa Bianca, su invito del presidente degli Stati Uniti. Presidente Bush ha affermato: «Non mi sono mai sentito più forte e questa forza viene da Dio». Egli chiese che le persone pregassero per la sicurezza della nazione e affinché egli fosse benedetto con saggezza, forza e chiarezza di pensiero.

Quando presidente Bush chiese pareri ai presenti, presidente Hinckley ha dichiarato: «Voglio solo che lei sappia, Signor Presidente, che noi siamo dietro a lei. Preghiamo per lei. Amiamo questa ‹nazione voluta da Dio›».

Su richiesta della Prima Presidenza, le unità della Chiesa in tutti gli Stati Uniti hanno tenuto speciali riunioni sacramentali commemorative domenica 16 settembre. In tutto il mondo i fedeli della Chiesa sono stati vicini con amore e servizio a coloro che hanno perso i propri cari. Molti fedeli hanno aperto la porta della propria casa e delle case di riunione per accogliere coloro che sono rimasti bloccati a New York e negli aeroporti.

I fondi umanitari di soccorso donati dalla Chiesa alla Croce Rossa sono stati per lo più impiegati nel lavoro di ricerca e salvataggio, nel fornire cibo e riparo o per sopperire ad altre necessità. Il distaccamento della Croce Rossa di Salt Lake City ha usato parte del denaro per aiutare i viaggiatori bloccati in città a ottenere cibo e riparo. Ulteriore assistenza è stata anche fornita alle famiglie delle vittime a New York.

Il 9 ottobre la Prima Presidenza ha approvato la distribuzione ai profughi dell'Afghanistan di coperte, articoli per l'igiene personale, medicinali e corredi per neonati. □

## Parlare del Vangelo attraverso il nuovo sito Web

La Chiesa ha una nuova risorsa che contribuisce a diffondere il Vangelo. Un sito web ufficiale della Chiesa, il **www.mormon.org**, consente alle persone di accrescere la propria conoscenza del Vangelo, esplorandolo da soli e rimanendo nell'anonimato più completo.

Anziano Dallin H. Oaks, membro del quorum dei Dodici Apostoli, aveva menzionato durante la conferenza generale questo sito, annunciato il 5 ottobre 2001. Anziano Oaks disse durante la conferenza: «Il potenziale di questa nuova risorsa è tanto emozionante quanto lo è stata la pubblicazione degli opuscoli nel diciannovesimo secolo e l'utilizzo di radio, televisione e filmine nel ventesimo secolo. . . . Per i membri della Chiesa, che potranno consultare direttamente il sito o darne l'indirizzo alle persone interessate, sarà un aiuto per rispondere alle domande degli amici».

Dopo tre giorni dall'annuncio del nuovo sito **mormon.org**, si erano già registrati 93.433 collegamenti, compreso 151 richieste di una copia del Libro di Mormon e 36 richieste per ricevere una visita da parte dei missionari. Gli utenti provenivano dall'Africa, Asia, Australia, Sud Pacifico, Caraibi, Europa, Medio Oriente, Sud, Centro e Nord America.

**Mormon.org** impiega una combinazione di elementi audio, visivi e di testo per spiegare i principi base della Chiesa in maniera semplice e con termini comprensibili. Il contenuto è suddiviso in quattro principali categorie: la Chiesa, la famiglia, la natura di Dio e lo scopo della vita.

**Il sito www.mormon.org offre ai visitatori numerose possibilità per trovare una risposta alle loro domande sulla Chiesa.**

Ogni categoria ha collegamenti con informazioni di base sull'argomento; ulteriori collegamenti portano ad argomenti in qualche maniera connessi e a estratti video e audio tratti dai video della Chiesa o dai discorsi tenuti dai componenti della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici Apostoli. Coloro che desiderano saperne di più possono richiedere un incontro con i missionari, pubblicazioni o videocassette della Chiesa o possono consultare un elenco delle case di riunione (al momento disponibile solo per gli Stati Uniti e il Canada) per scoprire quale sia la congregazione più vicina a loro.

Presso il **mormon.org** sono disponibili altre informazioni, tra cui risposte a domande frequentemente poste (FAQ) su questioni sociali, teologia e linee di condotta della Chiesa; sussidi su come essere migliori genitori, per le relazioni familiari e la comunicazione; inoltre offre la possibilità di fare una ricerca su i termini evangelici e consultare un glossario che aiuta a comprenderli.

I fedeli della Chiesa possono usare il sito per mandare alcune delle sue pagine ad amici o per inviare gratuitamente cartoline di auguri con un tema evangelico tramite la posta elettronica.

**Mormon.org**, al momento, è disponibile solo in inglese, ma i dirigenti della Chiesa affermano che il sito sarà col tempo consultabile in molte lingue. □

*Il battesimo di Cristo*, di Robert T. Barrett

«Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per esser da lui battezzato. Ma questi vi si opponeva dicendo: Son io che ho bisogno d'esser battezzato da te, e tu vieni a me? Ma Gesù gli rispose: Lascia fare per ora; poiché conviene che noi adempiamo così ogni giustizia. Allora Giovanni lo lasciò fare» (Matteo 3:13-15).

*«La nostra sicurezza risiede nella virtù della nostra vita. La nostra forza sta nella rettitudine. Dio ha detto chiaramente che se noi non Lo abbandoneremo, Egli non ci abbandonerà».*

Presidente Gordon B. Hinckley,
Domenica pomeriggio,
7 ottobre 2001

RELAZIONE SULLA 171ma
CONFERENZA GENERALE DI OTTOBRE,
6–7 OTTOBRE 2001

ITALIAN
4 02229 81160 1